

LA DIREZIONE DEL PCI

Il segretario ha inviato una lettera nella quale chiede di essere sostituito  
«Questioni politiche e personali mi dicono che è giusto procedere ad un mutamento»

## Si è dimesso Alessandro Natta

### «Compagni, torno ad essere un semplice frate»

#### La lettera al Comitato centrale

**C**are compagne e cari compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, mi spiace molto e me ne rammarico di non poter partecipare al dibattito e alle decisioni della prossima sessione del Cc e della Ccc. I tempi del partito non possono certo essere subordinati a quelli che a me impongono il recupero della mia salute, e sono certo che ciò vale a scusare la mia assenza. Ma per dovere di chiarezza debbo dire che anche se non mi fossi trovato in una condizione di impedimento fisico, vi avrei ugualmente chiesto, come faccio con questa lettera, di affrontare il problema del cambiamento del segretario del partito.

A tutti voi credo fosse chiaro che il mio intendimento era di concludere con il prossimo congresso l'impegno, che ho cercato di perseguire in questi anni, di formare un nuovo gruppo dirigente.

Le recenti vicende politiche, con il duro e preoccupante risultato delle elezioni amministrative - ed anche quelle mie personali - mi hanno fatto ritenere che sia giusto ed opportuno procedere immediatamente ad un mutamento nella responsabilità di direzione.

Il partito è di fronte ad una prova difficile e per vincerla come lo ritengo sia possibile occorre da subito uno sforzo coraggioso e complesso di sviluppo delle novità che abbiamo promosso e di ulteriore innovazione politica e di ricostruzione organizzativa. Tra qualche mese poi sarà necessario avviare nel modo più aperto la preparazione del XVIII Congresso.

**N**on è possibile, nemmeno per breve tempo, non avere una direzione ben definita e sicura. E bisogna non esitare a compiere un passaggio di responsabilità di fronte ad un cimento fattosi ancor più aspro e impegnativo.

Io vi prego di intendere la mia rinuncia allo stesso modo in cui nel 1984 e poi, dopo il XVII Congresso, accettai il compito di segretario: per senso del dovere e nella persuasione di agire nell'interesse generale del nostro partito.

Com'è naturale, appena sarò in buona salute tornerò a lavorare, come sempre con tutte le mie forze; ma fin d'ora chiedo che per me possa valere la norma dei francescani tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere un semplice frate!

Con il più schietto ringraziamento alle compagne e ai compagni del partito e della Fgci che mi hanno dato fiducia, incoraggiamento e aiuto in questa esperienza che è stata per me ardua e faticosa, ma che non rimpiango certo di avere accettato di compiere, vi invio un cordiale augurio e saluto.

Alessandro Natta

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci, con una lettera datata 10 giugno. Egli stesso ha voluto che fosse resa pubblica appena la Direzione ne avesse preso conoscenza. E ieri, alle 18.20, il testo è stato distribuito ai giornalisti, mentre si sviluppava il dibattito sui tempi e le modalità della convocazione del Cc e della Ccc a cui la lettera è indirizzata. Grande attenzione nel mondo politico.

PASQUALE CASCELLA G. FRASCA POLARA

**ROMA.** Alessandro Natta ha chiesto che per lui «possa valere la norma dei francescani tra i quali il priore che ha compiuto il mandato torna ad essere un semplice frate», e ciò lascia supporre che per sé non pensi ad un ripristino della carica di presidente del partito. È con questo stile che il segretario generale del Pci ha rimesso al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo il mandato assunto nel 1984 e confermato dopo il XVII congresso. Già ieri nella Direzione (aggiornata a stamane) si è aperto un ampio dibattito sulle tante questioni per le quali il Pci è, per dirla con le parole di Natta, di fronte a una prova difficile. La prima decisione da prendere è sui tempi, le procedure e le

modalità della prossima sessione del Cc e della Ccc che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta. Gian Carlo Pajetta, lasciando Botteghe Oscure, non ha escluso che tali organismi possano essere convocati prima delle elezioni amministrative del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta che si svolgeranno il 26 e 27 giugno. Sarà comunque la prima volta che - fuori da scadenze congressuali - il Cc e la Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Per due volte, la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: Palmiro Togliatti nell'agosto '64 e Enrico

Berlinguer 4 anni fa. Luigi Longo, pur colpito da malattia, tenne la responsabilità della segreteria fino a quando, con il congresso di Milano del '72, gli successe Berlinguer. Ma la discussione politica che ora investe la Direzione è resa non solo dal problema della successione: c'è quello del pesante risultato delle elezioni amministrative e c'è la questione del prossimo congresso, la cui scadenza naturale è a primavera.

Il gesto compiuto da Natta ha suscitato grande rispetto nel mondo politico italiano, particolarmente attento al dibattito tra i comunisti. Il presidente del Senato ha inviato un telegramma «di cordiale e amichevole saluto all'on. Natta che lascia la segreteria del Pci tenuta in questi anni con alto senso di responsabilità e con assoluta dedizione». Il dc Bodrato sottolinea la «grande lealtà nella consapevolezza del rischio della crisi del Pci». Il socialista Rino Formica chiede al Pci di «identificare l'ostacolo sulla linea del congresso che Natta ha riproposto».

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3



Alessandro Natta

## Un'ora di colloquio al Cremlino tra l'inviato del Papa e il leader sovietico

### Casaroli-Gorbaciov, il dialogo prosegue

#### «Le porte del Vaticano sono aperte»



L'incontro a Mosca tra il cardinale Agostino Casaroli e Mikhail Gorbaciov

Quello che è successo ieri a Mosca non accadeva dal 1917. Per la prima volta un segretario generale del Pcus ha ricevuto al Cremlino un segretario di Stato nella veste di inviato del Papa. Per un'ora e mezzo Gorbaciov e Casaroli sono stati a tu per tu in un colloquio definito «cordiale e amichevole». «La vera novità - ha detto il cardinale - è che abbiamo stabilito un contatto perché il dialogo continui».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALGERTE BANTINI

**MOSCA.** Tra l'Unione Sovietica e Santa Sede è cominciata l'era del dialogo. Al termine dell'incontro Casaroli è uscito sorridente e più volte nel corso di una conferenza stampa ha tenuto a ribadire l'atmosfera estremamente distesa in cui si è svolto. «Sono proprio certi toni che permettono di dire cose che dette in un altro tono potrebbero risultare sgradevoli», ha detto. Il nodo della visita del pontefice

In Urss non è stato affrontato, ha riferito il segretario di Stato e lo stesso Gorbaciov, rispondendo a una domanda dei giornalisti sull'argomento, ha implicitamente confermato le sue parole: «Molto deve accadere». Ma per quanto riguarda invece la visita del numero uno del Cremlino in Vaticano in occasione del suo prossimo viaggio in Italia, Casaroli ha risposto che non ci vuole l'invito. «Le porte sono aperte».

A PAGINA 8

#### Italia e Spagna si giocano l'Europeo (Raiuno, 20.15)



Stasera a Francoforte Italia e Spagna si affrontano in una partita che può essere già decisiva. La vigilia azzurra sembra serena. «Andremo in campo sicuri», annuncia Vicini. Per l'allenatore l'unico dubbio riguarda il centrocampo. Non si sa, infatti, se De Napoli ce la farà a giocare. Il giovane Maldini (nella foto) avrà il delicatissimo compito di fermare Michel. Completa il programma del girone alle 17.15 Germania-Danimarca.

ALLE PAGINE 24 e 25

#### Riabilitati in Urss Kamenev e Zinoviev

La Corte suprema dell'Unione Sovietica ha riabilitato tutti i principali protagonisti dei processi degli anni 1936 e 1937: Kamenev, Zinoviev, Platakov, Radek e tutti gli altri. Si conclude così il processo delle riabilitazioni. La notizia delle riabilitazioni è stata data ieri tempestivamente dalle «Izvestia» con un titolo a sette colonne.

A PAGINA 8

#### De Mita e Andreotti ricevuti oggi da Reagan

Ciriaco De Mita e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, arrivati ieri sera negli Stati Uniti, saranno ricevuti oggi dal segretario di Stato George Shultz e dal presidente Ronald Reagan. Gli americani discuteranno innanzitutto con gli ospiti italiani dei risultati del recente summit a Mosca e delle prospettive del disarmo. Ma subito dopo sarà la crisi mediorientale ad essere sul tappeto. Sicuramente si parlerà anche degli F16.

A PAGINA 9

#### Da stasera per due giorni niente benzina

È stato confermato, per questa sera alle 19.30, l'inizio dello sciopero nazionale di 48 ore indetto dai gestori di carburante aderenti alla Fiba-Figec e Flerica. Le due organizzazioni intendono sollecitare soluzioni ad alcuni problemi del settore quali: revisione delle norme contrattuali e giuridiche dei distributori; definizione da parte del Cip dei margini di gestione oggi decisi unilateralmente dalle compagnie; ristrutturazione della rete.

## Nigeria: «Puniremo con la morte chi ci ha inquinato»

Il governo nigeriano minaccia la pena di morte contro i responsabili del traffico di scorie tossiche e nocive con l'Europa. Pena di morte anche per gli stranieri coinvolti. «Non ci sarà misericordia», dice il portavoce del presidente nigeriano. E ancora: denunceremo l'Italia alla Corte di giustizia dell'Aja. Ore di tensione a Lagos, anche se ai margini della «Piave» è stato concesso di scendere a terra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

**ROMA.** Plotone d'esecuzione per nigeriani e stranieri responsabili del traffico di scorie tossiche. Lo ha minacciato il governo nigeriano che ha proposto al comandante della nave portacontainer «Piave» di alleggerire il carico per poter entrare nel porto di Koko (che ha bassi fondali) e ricaricare i rifiuti. Contro l'Europa che inquina e che considera l'Africa come un prolungamento per i suoi rifiuti, dura presa di posizione di dieci paesi africani riuniti ad Accra, nel Ghana. «Non vogliamo più le vostre scorie». Uno scandalo anche in Guinea: il console onorario di Norvegia a Conakry e due alti funzionari del ministero del commercio sono stati arrestati perché avrebbero favorito l'ingresso nel paese di scorie tossiche provenienti dagli Usa e dal Nord Europa.

A PAGINA 6

## La Cee dei capitali Da oggi all'estero con più soldi

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**LUSSEMBURGO.** I ministri dell'Economia, Finanze e Tesoro della Comunità europea hanno approvato la direttiva (una legge quadro comunitaria) che liberalizza i movimenti di capitali ancora vincolati - come i conti correnti all'estero, i crediti finanziari e l'acquisto di titoli - nell'ambito dei 12 Paesi aderenti alla Cee. La direttiva entrerà però pienamente in vigore fra due anni. Questo rinvio di fatto si deve alla impreparazione della Comunità a gestire un mercato unitario dei capitali. I due anni di rinvio dovranno essere utilizzati, secondo una precisa richiesta del governo di Parigi, per adottare misure di avvicinamento della legislazione fiscale. Non si tratta solo di eliminare disparità vistose nell'imposizione sui redditi di capitali che distorcono il mercato finanziario, ma anche di produrre un minimo di collaborazione per eliminare o almeno ridurre le frodi ed evasioni fiscali. L'altra condizione non realizzata per il mercato unico dei capitali è la creazione della moneta europea. Se ne parlerà al Consiglio europeo convocato ad Hannover il 28 giugno.

Intanto da ieri i turisti italiani potranno andare all'estero con un milione di lire e due milioni e 115mila lire di valuta estera nonché usare liberamente le carte di credito.

A PAGINA 11

## «Battuto Gullit, e ora pagateci»

**DÜSSELDORF.** Con un filo di emozione, lui che è sempre così imprevedibile, Valery Lobanovskij, il padre-allenatore della nazionale sovietica, annuncia. «Abbiamo deciso di scrivere una lettera di protesta a Gorbaciov. Lo farò assieme a tutti i miei giocatori. Non ci sembra giusto che noi si guadagni solo 50 marchi al giorno dal momento che la nostra federazione, a Europei conclusi, ne incasserà una montagna. È una protesta sacrosanta, soprattutto in un periodo in cui tanto si parla di futuro sovietico. La verità è che siamo ancora lontani anni-luce».

Che qualcosa nel calcio sovietico si stesse muovendo era noto. Ma che fosse proprio lui, il romantico ingegnere di Kiev, il silenzioso custode dei segreti tecnologici di una squadra costruita al computer, a guidare una tale protesta nessuno se lo sarebbe mai immaginato. La vittoria con l'Olanda non è ancora archiviata. I giornalisti - come sempre - vogliono sapere il perché e il per come di tanta

sorpresa. Non sanno che, ancora una volta, Lobanovskij sta per far scattare il suo formidabile «controlpiede». All'annuncio della lettera nessuna replica, c'è quasi imbarazzo. Ma come? Anche voi come tutti?

E in effetti il salto è grosso. Tra le 35mila lire al giorno (tanto valgono 50 marchi) e i circa due miliardi e mezzo di lire che finiranno alla «Federazione» di Mosca per questi Europei c'è un bel po' di glasnost (di chiarezza) da fare. Ma nulla esclude che, come sempre, Lobanovskij abbia studiato la sua mossa a tavolino. Meglio alla testa che con-

MARIO RIVANO

tro i suoi uomini. Gli Europei non fanno altro che accelerare ambizioni evidenti. Tutti, dal giovane, bello, colto, fortissimo Protassov, 23 anni e una gran voglia di vivere, a Zavarov, la mente del centrocampo della nazionale e della Dinamo, la squadra-laboratorio di Kiev, sognano l'Occidente. Oggi come oggi arrivano a guadagnare anche tre volte lo stipendio di un ingegnere, ma per simili piedi d'oro non bastare?

Da tempo i dirigenti sovietici promettono riforme. Blokin e Sablo hanno avuto il permesso di «migrare». Ma quando erano già finiti, fuon mer-

gretario del Pcus Gorbaciov hanno chiesto un adeguamento dei premi. Lamentano che la loro diaria giornaliera non supera le 35mila lire, mentre per gli Europei la federazione incasserà oltre due miliardi e mezzo di lire. D'altra parte una perestrojka senza soldi che perestrojka è?

ni, e anche i vecchi, sportivi sovietici hanno già fatto tesoro e sui loro veri obiettivi.

Nessun dubbio che al cauto ingegnere di Kiev la lettera a Gorbaciov deve essere sembrata il male minore. Come controllare altrimenti le irrequietezze dei suoi pupilli convinti, a torto o a ragione, di essere più forti dei loro strapagati avversari? E ancora: come salvare un calcio che i capitalisti del pallone vogliono depredare con un pugno di lenocchie? Difendersi e attaccare, questo deve essere stato il suo pensiero in un momento delicato di un campionato a cui tiene forse più di quanto non voglia far credere. Ma il suo non è stato solo un gesto opportunistico. «Il calcio è la nostra vita e la nostra vita sta cambiando», aveva dichiarato poco prima di partire per la Germania. Qualcuno si chiede perché i giocatori lo rispettino tanto. Forse perché, nonostante i suoi 50 anni, il volto sempre imbronciato, di lui tutto si può dire fuorché che abbia in campo e fuori metodi da burocrate.

## Rocard in cerca di una maggioranza per la Francia

GIANNI MARSILLI AUGUSTO PANCALDI

**PARIGI.** Situazione politica bloccata in Francia, dove nessun raggruppamento ha ottenuto la maggioranza assoluta. I dati definitivi assegnano 276 seggi ai socialisti, 271 al centro-destra, 27 ai comunisti, 1 ai neofascisti. Si ritiene che oggi il primo ministro socialista Rocard presenterà le dimissioni, e che Mitterrand le respingerà. E poi? «Andremo in Parlamento e presenteremo il nostro programma. A partire di lì ciascuno si assumerà le proprie responsabilità, prima di tutto i comunisti», ha detto ieri Lionel Jospin, numero due nel governo Rocard. Ma i comunisti, che con i loro voti potrebbero offrire al governo socialista una confortevole maggioranza, hanno già fatto sapere, per bocca di Marchais, di non essere disponibili a condividere alcuna responsabilità di governo con i socialisti.

Tutto aperto appare invece il gioco al centro. Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica, i centristi hanno superato i gollisti, ed è questo il dato che, più di altri, permette a Mitterrand di sperare in quell'apertura che dovrebbe riportare ad un minimo di unità il paesaggio politico. Ieri, tutti i principali raggruppamenti che confluiscono nell'Udr hanno tenuto riunioni, esprimendo posizioni contraddittorie.

A PAGINA 7

# l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Occhi su Mosca

RENZO FOA

**I**eri è stata la volta del cardinale Casaroli, per un altro di quei fatti dal sapore storico a cui il Cremlino ormai ci ha abituati. Sia per la forma, aperta, cordiale e anche spettacolare dell'incontro tra l'ambasciatore della Chiesa di Roma e il leader della «perestrojka», sia per quanto poi il segretario di Stato ha riferito nella sua lunga conferenza stampa. In particolare non si può non essere colpiti da un giudizio, quello sulla «consonanza» che il cardinale ha notato tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II «sulla centralità dell'uomo». Se si cercano ostacoli che cadono, schemi da superare, eccome dunque un altro, dopo la recente e clamorosa conversione del presidente americano Reagan, che ha rinnegato la sua visione dell'«impero del male». Certo è possibile che - così come all'indomani del vertice Usa-Urss, quando si disse che scarsi apparivano i risultati concreti e che gli effetti positivi riguardavano soprattutto un clima - oggi si possa obiettare che la visita pontificia in terra sovietica resta ancora lontana e che sui rapporti politici e di Stato non si sia stretto molto. Ma non si può negare che un nuovo ponte sia stato gettato e che abbia fatto un passo avanti la comprensione fra i centri vitali del mondo. Così come non si può negare che, in questi mesi, Mosca abbia finito con il rappresentare una specie di passaggio obbligato per attraversare le porte attraverso cui uscire dall'avvitamento della crisi internazionale.

C'è solo da ripetere, evidentemente, che se ciò è avvenuto la ragione è una sola: cioè la rottura avviata dalla «perestrojka» che ha spostato radicalmente gli assi della competitività internazionale, offrendo una sponda, a questo punto credibile, a tutte quelle forze, morali o politiche, che si sentono disposte o attrezzate a misurarsi con una simile sfida. Ed è anche, dall'altro verso, la ragione per la quale tutto ciò che investe il destino della «perestrojka» è oggi seguito con una particolare attenzione un po' ovunque. Attenzione crescente, oltretutto, via via che si avvicina la data della conferenza pansovietica del Pcus, su tutto ciò che agita la società sovietica, sui segnali che giungono, sulle tensioni suscitate da questa difficile rimessa in moto di meccanismi elefantiaci da tempo paralizzati dalla ruggine dell'ideologia e del conservatorismo.

Al punto da lasciar intravedere attese generali, quasi indefinite nella sostanza. Negli ultimi giorni l'immagine di una battaglia politica, che deve essere sicuramente dura, ha finito con il trasformarsi in un vero e proprio duello, con l'incredibile accelerazione di avvenimenti, di un segno o dell'altro, che ripropongono quell'infinità di simboli da cancellare. In pochi giorni - per ricordarne solo alcuni - le manifestazioni di Jaroslavl, le celebrazioni del millennio, il corteo disperso a Mosca, e poi - ma la parte del notiziario di ieri, oltre all'incontro al Cremlino tra Casaroli e Gorbaciov - i nuovi incidenti a Baku, le proteste a Jerevan e l'annuncio della riabilitazione penale di Zinoviev, Kamenev, Radek e Piatkov. Insomma una «primavera sovietica» molto intensa sta preparando questo appuntamento politico che avvierà l'estate e che dovrà segnare la codificazione di questa nuova «rivoluzione», come la «perestrojka» è stata definita, appunto, nelle tesi per la conferenza del Pcus che si terrà alla fine del mese.

**G**rande effervescenza dunque, enorme attesa nel mondo, ma anche forti preoccupazioni, per come questa rottura del modello andrà avanti e soprattutto per come stringerà sui fatti concreti, i soli che le possano dare una base di irreversibilità. Non ci sono più misteri sulla crisi che l'Est europeo, nel suo insieme, attraversa. Né ci sono misteri sulle discussioni in corso per affrontarla. Così come ormai si sa quasi tutto sugli schieramenti che si muovono e che spesso si fronteggiano. Nella stessa misura appare sempre più chiara in Urss e nei paesi che le sono alleati la contraddizione tra l'ampiezza del progetto lanciato da Mosca e gli strumenti e i tempi per realizzarlo. Il peso della politica e della democrazia nella riforma dell'economia, le spinte che vengono dalla società civile, le barriere reali e le differenze sociali fra le due Europe che mostrano un'Est perdersi sull'Ovest e che sono visibili a tutti nell'era della comunicazione istantanea, la definizione e il rispetto dei diritti individuali, collettivi, nazionali: ecco solo alcune delle punte estreme che appaiono in questi mesi, ma che hanno bisogno di risposte urgenti, sicuramente differenziate, comunque chiare. Basta girare un po' per l'Est per coglierle subito e per capire l'onere di un'altra contraddizione: quanto più la «perestrojka» appare indispensabile a chi la guarda o la sostiene dall'Occidente, tanto più appare un corso contestato, difficile proprio là dove ha bisogno di una spinta d'urto non solo capace di realizzarla, ma anche di impedire che si fermi o che si riduca ad una pura formula priva di contenuti. Perché in realtà tante e decisive furono le grandi incognite che circondano la politica a cui Gorbaciov ha dato il suo nome, dietro alla spettacolarità di questo così importante viavai di Mosca, dietro a questo bisogno di dialogo che finalmente trova sfogo.

# Un appello lanciato a Budapest per riabilitare il primo ministro del 1956 e gli altri condannati a morte due anni dopo «Giustizia per Imre Nagy»

Trent'anni fa, il 16 giugno 1956, veniva giustiziato Imre Nagy presidente del Consiglio nella rivoluzione ungherese scoppiata il 23 ottobre 1956, insieme a due suoi compagni, Pál Maléter, ministro della Difesa, e Miklós Gimes, giornalista. Un altro imputato nello stesso processo, József Szilágyi, era già stato impiccato nel mese di marzo, mentre l'imputato considerato di secondo piano, Géza Losonczi, ministro di stato, fu fatto morire in carcere prima ancora che avesse luogo la commedia giudiziaria.

I cespugli del lotto numero 301 del cimitero pubblico di Rákosszentmihály nascondono da tre decenni le molte centinaia di vittime della restaurazione neo-stalinista assediata di vendetta, cominciata il 4 novembre 1956. Ai parenti non è dato sapere neanche quale sia il fosso, quale l'angolo dello squallido cimitero di carcerati, nel quale riposano i loro congiunti.

La rappresentazione che fece seguito al soffocamento della rivoluzione non ha confronti nella storia ungherese: dopo le rivoluzioni ungheresi sconfitte del 1948 e del 1956, neanche gli Asburgo, Haynau e il regime di Horthy insieme hanno incarcerato, condannato, giustiziato e costretto all'esilio tante persone, quante il potere nato il 4 novembre 1956. L'uomo più importante del regime, una settimana dopo avere preso il potere, promise di fronte al paese e al mondo: «Nessuno può essere citato in giudizio per avere partecipato al fatto. È tempo di confrontare questa promessa con la realtà del lotto 301.

La direzione politica ancora fino ad oggi non ha voluto tollerare niente che ricordi la rivoluzione, nonostante il fatto che su di essa si siano fondati i risultati ottenuti in passato: la politica del terrore di vita e il relativo liberalismo della fase del consolidamento, come anche le conquiste della riforma del 1968. Nei confronti della rivoluzione, l'avvenimento della nostra storia che più di ogni altro ha avuto un peso a livello internazionale e che ha determinato il destino di intere generazioni, il potere ufficiale ha adottato principalmente la politica del silenzio e della rimozione, conditi di tanto in tanto da cunnie e da menzogne. È tempo che la società ungherese esiga la completa riabilitazione morale, politica e giuridica, delle vittime della rivoluzione - dei morti e dei vivi. Questa è una premessa essenziale necessaria alla purificazione intellettuale e spirituale della nostra nazione. Insieme con il ricordo dei martiri, si deve ripulire il ricordo della rivoluzione dal fango che vi è stato gettato sopra.

Ma è necessario, e manca ancora, un intervento di pulizia e di espiazione, che deve riguardare un periodo di tempo molto più lungo. Ci sono grandi discussioni e discorsi sul retroscena del processo Rajk, mentre i documenti e i verbali relativi ad esso, ormai internazionalmente riconosciuti come processo farsa, sono ancora custoditi - ammesso che non siano già distrutti - e inaccessibili. Ma fino ad oggi continuano ad essere avvolti nel mistero i processi farsa che precedettero e che seguirono il caso Rajk, cioè il caso di Pál Demény e Aladár Weisszhaus, i processi alle congiure della Comunità ungherese e del cosiddetto Partito dei piccoli proprietari, il processo Rm (Ministero dell'Agricoltura), il processo Maort (Società petrolifera ungherese), il processo Standard (una società petrolifera), i processi Mindszenty e Grösz, i processi all'ala sinistra e all'ala destra dei socialdemocratici, per nominare solo i più importanti. In tutti questi processi furono condannate per la maggior parte persone innocenti, in mezzo a una campagna nazionale di calunnie. Se pure in seguito in singoli casi - a porte chiuse - si sono avute delle riabilitazioni in senso giuridico, coloro che fondarono dopo il 1945 la democrazia ungherese, democrazia della fiducia del potere, molti di loro hanno assunto un ruolo importante nella vita sociale successiva al '56, in particolare nella burocrazia del settore culturale.

Confrontarsi onestamente con il passato, fare un atto di giustizia storica - secondo noi - rappresenta, per la direzione

È possibile un atto di giustizia per i dirigenti del governo ungherese del 1956 giustiziati trent'anni fa, il 16 giugno del 1956? A Budapest è stato lanciato un appello. Lo hanno firmato Erzebet Nagy, figlia di Imre Nagy (giustiziato), Judit Gyenes, vedova di Pál Maléter (giustiziato), Aliz Halda, vedova di Miklós Gimes (giustiziato), Ella Szilágyi, vedova di József Szilágyi (giustiziato), Maria Haraszti, vedova di Géza Losonczi (morto in carcere), il prof. Miklós Vaszarelyi, che subì nel processo una condanna a 5 anni, lo scrittore István Eörsi e altre trenta persone. Ecco il testo.



Imre Nagy

Un risarcimento morale né politico. E le decine di migliaia di persone che furono mandate senza processo nei campi di concentramento, cui fu dato il foglio di via e imposto di lasciare il paese, o che vennero trascinati ai lavori forzati nella miniera di Récsk, nel Hortobágy o in altri campi di internamento come «nemici di classe», «reazionari clericali», «titolisti», come immaginari colpevoli di crimini cosiddetti economici, non hanno avuto nemmeno una riabilitazione giuridica minima.

I forti ufficiali taccono ancora oggi di tutti questi reati contro il popolo e coloro che lo vollero e gli esecutori non sono stati chiamati a rispondere, se non per colpa lieve, né prima del '56 né dopo. La stragrande maggioranza dei colpevoli ha continuato a godere della fiducia del potere, molti di loro hanno assunto un ruolo importante nella vita sociale successiva al '56, in particolare nella burocrazia del settore culturale.

Confrontarsi onestamente con il passato, fare un atto di giustizia storica - secondo noi - rappresenta, per la direzione

del partito e dello stato che parlano di rinnovamento, un debito morale nei confronti della nazione. La possibile riabilitazione delle ingiustizie libererebbe inoltre la coscienza agli iscritti al partito che nel profondo del loro animo non furono mai d'accordo sull'uso della repressione, che calpesta la legalità, e delle sanguinose rappresaglie.

Poiché nel corso di tre decenni non è stato compiuto alcun passo avanti in tal senso, noi sottoscritti - congiunti di coloro che furono giustiziati dopo il 1956 ed ex detenuti politici - consideriamo necessario intervenire con un'iniziativa.

Abbiamo deciso di costituire il «Comitato per un atto di giustizia storica». Il Comitato ritiene necessaria la completa riabilitazione giuridica di coloro che furono condannati e perseguitati per motivi politici, cioè l'eliminazione di tutte le limitazioni giuridiche attuali per vie legali relative al pre-giudicati. Devono essere eliminati la loro attuale situazione svantaggiosa nel calcolo delle pensioni, i provvedimenti di discriminazione (segreti o

meno) nel campo delle assunzioni, per esempio la cosiddetta istituzione della «fedina penale pulita», i regolamenti giuridici compresi nella legge sul passaporto, che non consentono che esso venga rilasciato a un pregiudicato. Riteniamo necessaria la completa riabilitazione politica e morale di coloro che furono condannati o internati per motivi politici. Non devono essere più disturbati dalla polizia, e deve cessare il controllo di polizia sulla loro vita privata e sul loro ruolo sociale.

Riteniamo fondamentale anche che venga scritta, sulla base di documenti e ricordi, la storia obiettiva, interpretata da più punti di vista, del nuovo periodo storico iniziato nel 1945. Ci rivolgiamo fiduciosi ai cultori delle scienze storiche, agli insegnanti, agli studiosi di storia locale e ai rappresentanti di scienze analoghe. Esigiamo anch'essi insieme a noi l'eliminazione dei divieti burocratici, la possibilità di svolgere libere ricerche scientifiche, e in particolare la pubblicazione dei documenti della rivoluzione e del periodo della ritirazione, nonché la libera circolazione in Ungheria delle pubblicazioni riguardanti il '56 edite all'estero.

Anche il Comitato considera come suo compito quello di ricercare la verità dei fatti e di renderla pubblica. Per questo chiede a tutti coloro che hanno ricordi personali e documenti relativi a tale periodo, di metterli a disposizione.

Siamo coscienti del fatto che un atto di giustizia storica incontra ancora oggi gravi ostacoli e che necessita di una lotta accanita. Chiediamo per questo a tutti coloro che concordano con il nostro appello e che sono pronti a promuovere nel campo giuridico, storico e in tutto ciò che concerne il chiarimento della posizione dei martiri, la realizzazione del compito che ci siamo assunti, che si uniscano a noi.

Chiediamo alla società ungherese affinché esiga insieme a noi che sia data degna sepoltura ai giustiziati e che venga eretto un monumento nazionale in memoria dei caduti nella lotta per la libertà, vittime del dispotismo stalinista, e delle rappresaglie.

Rendiamo omaggio all'iniziativa degli emigrati politici ungheresi di erigere un monumento simbolico nel cimitero Père Lachaise di Parigi in onore del martirio di Imre Nagy e dei suoi compagni in occasione del 30° anniversario dell'avvenimento.

Preghiamo tutti di ricordare nel giorno di questo anniversario - 16 giugno 1986 - i nostri compatriotti caduti combattendo, perseguitati a morte e giustiziati. Chi può farlo, in questo giorno porti un mazzo di fiori sulle tombe senza nome dei nostri martiri che riposano nel lotto 301 del cimitero di Rákosszentmihály.

Erzebet Nagy  
Judit Gyenes (ved. Maléter)  
Aliz Halda (ved. Gimes)  
Ella Szilágyi  
Maria Haraszti  
(ved. Losonczi)  
Miklós Vaszarelyi  
István Eörsi  
e altre 30 persone

## Intervento La Francia è divisa ma non per colpa del sistema elettorale

GIANFRANCO PASQUINO

**N**essun partito politico occidentale, oggi al governo, ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti (neppure la signora Thatcher il cui partito ha poco più del 42%). Pochi partiti che governano da soli hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. In quasi tutte le democrazie occidentali, a prescindere dal sistema elettorale, la differenza di voti tra la destra e la sinistra è spesso minima (il che ha consentito e tuttora consente un po' d'apertismo, meno che in Italia, l'alternanza al governo fra partiti e coalizioni). Il secondo turno dell'elezione presidenziale, in Francia, con la vittoria abbastanza netta di Mitterrand, aveva potuto accreditare pronostici alquanto favorevoli ai socialisti. Ma i rapporti di forze fra la sinistra e la destra erano stati meglio delineati dal primo turno: in esso, le percentuali si equivalevano. Insomma, l'elettorato era diviso grosso modo a metà.

Questa divisione si è riprodotta sia nel primo turno delle elezioni politiche che nel secondo. Parlare quindi di sorpresa per la mancata aggiudicazione da parte dei socialisti della maggioranza assoluta dei seggi è possibile solo a chi non avesse letto con attenzione i dati elettorali precedenti. Tuttavia, va subito aggiunto che, in quanto a seggi, socialisti e comunisti hanno la maggioranza assoluta all'Assemblea Nazionale. Sappiamo che una maggioranza numerica non è una maggioranza politica (ma in Svezia, ad esempio, i socialisti svedesi non hanno la maggioranza numerica dei seggi e governano solo grazie all'appoggio «esterno» dei comunisti). È evidente che i problemi di ordine istituzionale e politico suscitati dal voto francese sono diversi e tutti importanti.

In primo luogo, il sistema elettorale a doppio turno non produce più maggioranza di seggi per un solo partito. Il punto è che solo eccezionalmente il sistema elettorale francese ha dato la maggioranza assoluta di seggi ad un solo partito (un paio di volte i gollisti, una volta ai socialisti). Per il resto del tempo, la Francia è stata governata da una coalizione di centro-destra o da una coalizione di sinistra (che oggi è numericamente maggioritaria).

In secondo luogo, la «colpa» di questo stato di cose (mancanza di una maggioranza assoluta di seggi per un solo partito) è del sistema elettorale o del comportamento elettorale dei francesi? Insomma, con la rappresentanza proporzionale, magari quella introdotta da Mitterrand per salvare i socialisti nelle elezioni del 1986, si sarebbe ottenuta un responso più netto, più significativo, più «utile»? Non è piuttosto vero che gli elettori hanno mandato un messaggio comunque chiaro e comprensibile: che sono, per l'appunto, divisi a metà e che, pertanto, chi governerà deve tenere conto di questa divisione?

Certo, un sistema maggioritario agevola la polarizzazione dell'elettorato, vale a dire la sua concentrazione sulle opzioni partitiche più forti (ma il sistema a doppio turno acron ballottaggio è comunque più flessibile del maggioritario secco). Mitterrand deve la sua elezione proprio a questa divisione. E non v'è dubbio che con la rappresentanza proporzionale sarebbe oggi costretto a compromessi che ha forse cercato, ma che l'elettorato non ha gradito (se avesse voluto l'apertura al centro, l'elettorato avrebbe potuto rafforzare i centristi e non è questo il senso di un voto che manda all'Assemblea Nazionale ventisette comunisti e un solo esponente del Fronte nazionale).

La percentuale di astenuti, significativamente diminuita rispetto al primo turno, ma ancora superiore al quarto degli aventi diritto al voto, segnala che il secondo turno è reputato importante, ma anche che sono cadute le grandi opzioni, che destra e sinistra si confrontano in un paese più omogeneo che nel passato, quasi a parità di forze. Se non vogliamo né demonizzare né mitizzare il sistema elettorale francese, se, bisognerà pure ricordarlo, che da un lato, quel sistema elettorale ha giustamente allineato l'elezione diretta del presidente della Repubblica, ha consentito l'alternanza di coalizioni e partiti al governo (mentre il precedente sistema di rappresentanza proporzionale aveva prodotto la convergenza al centro, l'«eterna palude» come la definì Duverger, e aveva favorito il crollo della Quarta Repubblica), dall'altro, obbliga chi governa ad essere più immediatamente e più direttamente responsabile di fronte all'elettorato (che, infatti, può premiare e punire con il suo voto, e così fa).

I problemi della Quinta Repubblica francese non sono, dunque, né semplicemente né esclusivamente, il prodotto del suo assetto istituzionale, quanto piuttosto la conseguenza di una dinamica politica in evoluzione. Qualche aggiustamento istituzionale può essere opportuno. Ma decisivo sarà il modo politico con cui i socialisti risponderanno al messaggio che viene dall'elettorato. Non è forse questo ciò che, ovunque, non solo è lecito, ma è giusto chiedere ai governanti?

dei ruoli, dei sessi?

Pci. C'è un gran discutere, di questi tempi, sulla crisi del partito e delle sue ideologie. E, forse, la sola circostanza nella quale sono contenta di essere donna. Perché se il Pci si fa carico delle più clamorose ingiustizie e disuguaglianze, presenti a sinistra, e anche al centro, noi donne abbiamo una tale sfilza di dolenzes, da rendere pubbliche, che ci vorranno un bel po' di anni per farle passare tutte. E, così, per quanto mi riguarda, non dovrò mai affrontare quella terribile svolta che comporta il passaggio dall'opposizione al governo. A quello di pensare le ragazze d'oggi. E a loro dico: studiate, state all'erta, guardate che cosa succede a perdere colpi. Fondare progetti aperti, generosi, illuminati. Non ci si salva da soli. O tutte o nessuna. Forse anche questo è comunismo.

# l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

## PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

## Forse anche questo è comunismo



Ubbidivano al comando di Dio (o della specie) «crescete e moltiplicatevi». Ma oggi, lo sappiamo, non è più possibile: gli stiamo troppo stretti e inquinati su questa terra. E allora? Se alla complementarietà sostituissero la responsabilità? Certo, occorre valutare i pro e il contro, caso per caso, prende l'angoscia della scelta, la donna va consultata, esprime il suo pensiero. Ma c'è bisogno di andare in crisi per così poco? Si tratta, solamente, di tener conto del punto di vista delle donne e dei bambini, di riconoscere i loro diritti.

Troppo destabilizzante per la cultura egemone? Scuola Pare che ci tassano ulteriormente per far fronte agli aumenti di retribuzione ottenuti dagli insegnanti. Il tono è quello di chi ti dice: «Vuoi fare il signore? E allora pagati i tuoi fusti».

Ma lo sanno questi, quanto ci è costato allevare i figli in questi anni di piombo, di consumismo, di droga, di contestazione, di libertà sessuale, di disoccupazione giovanile, di vandalismo adolescenziale? Senza nemmeno l'appoggio della scuola, così arcaica, così impotente, così frustrata, da non rispondere a nessuno dei bisogni che i ragazzi rovesciavano sui banchi. Niente aggiornamento dei programmi, niente cultura dei valori, niente educazione civica in primo piano, niente educazione sessuale, niente apprendistato a muoversi in una dimensione nazionale e internazionale, niente preparazione a quelle nuove professioni che, sole, aprono nuovi

sbocchi all'operatività. Le madri coraggio, quelle che sono scese in piazza, e quelle che hanno lottato fra le quattro mura di casa, si sono sobbarcate il peso di sopravvivere, insieme ai loro figli, respinte da una scuola che ti diceva, al massimo: «Il ragazzo potrebbe, ma non fa». E te lo liquidava. Invece di chiedersi «perché non fa».

«Prevenire è meglio che curare», diceva un antico saggio. Una buona scuola ci farebbe risparmiare miliardi di spese per il recupero dei giovani malati mentali, dei drop-out, dei giovani delinquenti, degli aborti adolescenziali o dei figli di ragazze ignoranti. Ma, si sa, ci pensano le mamme a caricarsi sul groppone i figli disgraziati. Tanto, se sono venuti su male, è colpa loro. E quindi paghino. Anche questo la parte della complicità



Continua oggi la Direzione del Pci che discute la lettera di Alessandro Natta. Non è escluso che il Comitato centrale e la Ccc si riuniscano prima di luglio

# Per la prima volta un segretario comunista si dimette

Alessandro Natta si è dimesso da segretario generale del Pci. In una lettera al Cc e alla Ccc, resa nota ieri alle Botteghe Oscure, ha chiesto che per lui «possa valere la norma del francescano, tra i quali il priore che ha compiuto il proprio mandato torni ad essere un semplice frate». La lettera porta la data di venerdì 10 giugno, la vigilia della partenza di Natta per la convalescenza ad Oleggia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'annuncio delle dimissioni è stato dato alle 18,20 ai giornalisti che affollavano Botteghe Oscure dal capo dell'ufficio stampa del Pci, Achille Occhetto, che ha diffuso il testo della lettera dalla quale si desume che, anche se non si fosse trovato in una condizione di impedimento fisico, Alessandro Natta avrebbe ugualmente chiesto agli organi del partito di affrontare il problema della sua sostituzione. È stato precisato che lo stesso Natta ha chiesto che la lettera fosse resa nota appena la Direzione ne avesse preso conoscenza. Ciò che è avvenuto intorno alle sei del pomeriggio, con un'ora e mezzo di ritardo dovuto al fatto che

vera. E c'è, prima di tutto, da prendere una decisione circa i tempi, le procedure e le modalità della prossima sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, che avrà naturalmente al primo punto dell'ordine del giorno le dimissioni di Natta. E sarà la prima volta che questo accade, che cioè Cc e Ccc discutono le dimissioni di un segretario. Ciò dice subito la straordinarietà della situazione in cui è venuto a trovarsi il Pci.

Per due volte la successione alla segreteria del partito è stata determinata dalla scomparsa del leader: in seguito alla morte di Palmiro Togliatti (agosto '64) quando venne eletto Luigi Longo; e in seguito alla morte di Enrico Berlinguer, quando venne eletto Alessandro Natta esattamente quattro anni fa.

Luigi Longo, pur colpito da paralisi parziale, tenne la responsabilità della segreteria sino a quando, con il congresso di Milano del febbraio 1972, gli successe Enrico Berlinguer (nominato vicesegre-

tario tre anni prima) ed egli fu designato presidente del partito.

Un precedente di dimissioni del segretario, fuori delle scadenze congressuali, non esiste. C'è tuttavia un episodio che riguarda Togliatti, e risale al marzo '64. La ricattizzazione di un malanno, che da qualche tempo lo tormentava, gli aveva dato - raccontò più tardi proprio Alessandro Natta in «Le ore di Valta» - la preoccupazione e l'angoscia del travaglio di una malattia penosa e della sorte dell'invaduto. Togliatti ne scrisse a Longo (la lettera, che porta la data del 19 marzo '64, verrà pubblicata l'anno dopo su «Rinascita») proponendo e chiedendo una revisione degli organismi di direzione del partito che lo liberò, e non in modo formale, del compito troppo gravoso di presiedere all'attività operativa della segreteria.

La lettera, in cui l'apertura scherzosa - «Ai disturbi dovuti all'età (senectus ipsa morbus) si aggiunge ora un'affezione specifica» - non riusciva a nascondere il senso di

drammaticità che lo dominava nel momento di sofferenza più acuta. Longo l'aveva portata a conoscenza solo dei compagni della segreteria allora formata, oltre che da Togliatti, da Longo, Amendola, Berlinguer, Ingrao, Macaluso, Natta e Pajetta.

Del problema però si discusse in una riunione di Direzione, il 2 aprile, assente Togliatti; e si decise di non dare pubblicità al comunicato che Togliatti aveva abbozzato. Ma il 9 aprile, ancora in Direzione, Togliatti, anche se confermerà la sua richiesta aggiungendo alle ragioni di salute altre di natura politica (l'utilità della dialettica che senza di lui poteva crearsi all'interno della segreteria), dirà di aver scritto il comunicato «forse con troppo pessimismo». La situazione è ormai mutata. Togliatti si sentiva un po' meglio, e a metà aprile, nel Comitato centrale, non insistette, non parlò nemmeno della sua lettera anche di fronte alle considerazioni di alcuni compagni sull'inopportunità della misura prevista.

Diversa è dunque la situazione odierna. Natta ha chiesto che sia data immediata notizia della sua lettera, e che il Comitato centrale e la Commissione di controllo prendano atto subito della sua rinuncia dettata dalla «persuasione di agire nell'interesse generale del nostro partito».

Ed un'altra cosa pare di intendere dalla lettera: il paragone con il priore che torna ad essere «un semplice frate» lascia supporre che Natta non pensi ad un ripristino, per la sua persona, della carica di presidente del partito.

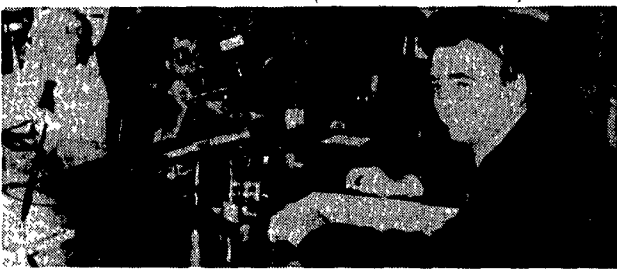
Intanto, ieri mattina, Paolo Bufalini aveva reso nota una lettera al direttore della «Stampa» che contesta un passaggio essenziale - sull'edizione di domenica scorsa - del resoconto di un suo colloquio con un redattore del quotidiano torinese.

Bufalini smentisce di aver detto che «per valutare politicamente il risultato negativo delle ultime elezioni (...) sarebbe necessario attendere che Natta porti a compimento la sua convalescenza e discus-

tere insieme a lui». Bufalini aveva affermato invece che «una cosa è se ci troviamo di fronte ad una richiesta di dimissioni di Natta come conseguenza della crisi cardiaca che lo ha colto tra un comizio elettorale e l'altro; altra cosa è che la proposta di dimissioni venga avanzata per motivi politici».

In tal caso bisognerebbe che Natta partecipasse alla discussione, aveva aggiunto Bufalini, che ribadisce nella lettera a Gaetano Scardocchia di esser stato ed esser favorevole «ad un sollecito dibattito politico sui risultati elettorali» in Comitato centrale, «che è anche la sede competente a trattare la questione del segretario del partito».

Ieri sera, lasciando Botteghe Oscure, Gian Carlo Pajetta ha dichiarato ai giornalisti che la Direzione sta discutendo l'impostazione del prossimo Comitato centrale. Pajetta non ha escluso che il Cc e la Ccc possano essere convocati prima delle elezioni amministrative del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, che si svolgeranno il 26 e 27 giugno.



Achille Occhetto e Gian Carlo Pajetta alla riunione della Direzione

## Nilde Iotti in Gran Bretagna incontra la Thatcher



Su invito dello speaker della Camera dei Comuni, Bernard Weatherill, il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) è da oggi in visita ufficiale in Gran Bretagna. Questo pomeriggio la Iotti incontrerà il primo ministro Margaret Thatcher. Sono in programma incontri con il ministro degli Esteri Geoffrey Howe, il ministro dell'Interno Douglas Hurd, il presidente della Camera del Lord Mackay of Clashfern, e con i dirigenti del partito laburista, conservatore e social-liberale democratico. Nel corso del suo soggiorno inglese, che si protrarrà fino a sabato, la Iotti incontrerà anche la comunità italiana e trascorrerà una giornata a Oxford, dove nell'aula magna del Christ Church College terrà una conferenza sulle riforme istituzionali.

## Piccoli: De Mita presidente della Dc

«Occorre convocare il congresso dc entro l'anno per evitare che il confronto si perda nelle secche dei nominalismi, mentre deve incentrarsi sui contenuti della nostra politica»: è questa l'opinione di Flaminio Piccoli che, a proposito del «doppio incarico» di Ciriaco De Mita, aggiunge che si tratta di un «falso problema». È giusto invece, prosegue Piccoli, discutere del «racconto tra chi dirige il governo e la posizione del partito». Il presidente dell'Internazionale dc ripropone che «se il presidente del Consiglio è un dc, deve essere anche presidente del partito».

## E Granelli ipotizza una «candidatura a sorpresa»

Per Luigi Granelli il dibattito sulla politica della Dc è preminente alla scelta di un segretario autorevole. «L'esponente della «Base» critica le dichiarazioni di Giovanni Coria, che teorizzerebbe «una segreteria di transizione e quindi di basso profilo da affidare ad Andreotti o Forlani» in attesa di un «salto generazionale» che «attorno al 2000 dovrebbe rappresentare un approdo di salvezza». Al contrario, sostiene Granelli, «il congresso deve avere uno svolgimento libero» senza «visite rose di nomi» e «convulse trattative di vertice». «Non si può escludere - conclude Granelli - il ricorso della sinistra ad una candidatura a sorpresa, fortemente qualificata sul piano programmatico». Anche Gianni Fontana, responsabile organizzativo, polemizza con le «discussioni sui nomi», che «non hanno senso se non si collocano dentro la proposta politico-programmatica».

## A San Marino incarico alla Dc per nuovo governo

I capitani reggenti di San Marino, Umberto Barilli e Rosolino Martelli, hanno contenuto ieri alla Dc sanmarinese un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo. Il segretario dc Pier Marino Menicucci ha dichiarato che il suo partito «cercherà di creare le condizioni per riconfermare l'alleanza col Pci, perché l'elettorato ha fornito questa indicazione, e perché non esistono alternative praticabili». Democristiani e comunisti governano dal luglio 1986: alle elezioni di maggio i primi hanno guadagnato un seggio, i secondi tre.

## Dalla Iotti i responsabili dell'agenzia parlamentare pci

Ieri mattina il presidente della Camera ha ricevuto Arrigo Morandi, presidente dell'Agenzia dei servizi interparlamentari. Franco Ferri e Antonio Tatò, rispettivamente presidente e direttore di «Dire», l'agenzia giornalistica dei gruppi comunisti di Camera, Senato e Parlamento europeo che inizierà la sua attività giovedì prossimo. Nilde Iotti si è congratulata per l'iniziativa, che «arricchisce l'informazione e la documentazione sull'attività parlamentare», e ha formulato i più amichevoli auguri. Dopodomani i responsabili dell'agenzia saranno ricevuti dal presidente del Senato Spadolini. Alle 12 conferenza stampa di presentazione con Cervetti, Pecchioli e Zangheri.

## L'ex sindaco di Venezia riammesso nel Psi

Mario Rigo, ex sindaco di Venezia, sarà riammesso nel Psi a partire dal prossimo 21 giugno. Rigo era stato sospeso il 22 dicembre dell'anno scorso in seguito alle polemiche scoppiate nel gruppo consiliare socialista ad una vera e propria spaccatura del gruppo stesso. La commissione di garanzia del Psi, reintegrando Rigo, gli ha tuttavia concesso una sorta di «libertà vigilata»: nel comunicato ufficiale si legge infatti che la commissione «richiama formalmente Rigo per il futuro e senza eccezioni a conformare i suoi comportamenti ai deliberati del partito».

GIUSEPPE BIANCHI

## Il successore di Berlinguer e l'uomo del Congresso di Firenze

BRUNO UGOLOINI

ROMA. «Nessuno può chiedermi, e nessuno mi ha chiesto di essere come Berlinguer, ma assieme, uniti, abbiamo l'intelligenza, la capacità, l'energia per affrontare le prove, anche le più difficili...». Sono parole di Alessandro Natta, appena eletto segretario generale del Pci. E il 27 giugno del 1984. I membri del Comitato centrale - quello stesso organismo chiamato a discutere ora la sua lettera di dimissioni - sono stati riuniti per tre ore, hanno ascoltato una relazione di Ugo Pecchioli e hanno votato. La consultazione, svoltasi nel Pci, aveva fatto emergere altre candidature, come quella di Luciano Lama. Le indicazioni si erano però concentrate sul nome di Natta. Ed ecco che, nel Comitato centrale, il nuovo segretario generale assume l'incarico con 227 voti a favore, nessun voto contrario e 11 astensioni.

Chi conosce l'uomo sa bene quanto fosse grande il suo travaglio in quelle ore. «Se mi sono convinto ad affrontare

questa prova, è innanzitutto perché ho sentito che bisognava far prevalere il senso del dovere verso il partito». E le prove difficili arrivano subito. La prima la si può ben chiamare una eredità di Enrico Berlinguer. È il referendum che passerà alla storia come il referendum sulla scala mobile, ma che in realtà chiamava in causa una politica del reddito, una politica economica basata esclusivamente sull'attacco ad un solo reddito, quello dei lavoratori dipendenti. Il Pci, con Natta, combatte la sua battaglia da solo e conquisterà oltre il 45 per cento delle adesioni. Una battaglia persa, ma che ha segnato, in qualche modo, anche un argine, come ha sostenuto ancora domenica scorsa Ugo Pecchioli, parlando a «Italia Radiò», nei confronti di una offensiva che poteva strappare.

Non è semplice ricostruire i passi salienti di questi quattro anni di Natta. Ma come dimenticare quella sua visita a

Mosca, all'inizio del 1986, e quella sua riflessione a voce alta, «pensate che cosa sarebbe il Pci se dovesse scoprire oggi quelle critiche che i sovietici rivolgono a se stessi?». È l'uomo, soprattutto, del diciassettesimo Congresso del Partito comunista, quel congresso di Firenze che oggi molti richiamano come punto di svolta, di innovazione nella politica del Pci, magari per lamentare la scarsa traduzione in fatti concreti. È assillante, anche in quella sua relazione introduttiva, un richiamo. «La nostra unità - dice - ha bisogno di un alto clima politico e morale, ha bisogno del rispetto di un codice di comportamento non scritto, ma essenziale del costume dei comunisti: la serietà intellettuale, il rigore della modestia, lo spirito di tolleranza...».

Il congresso, svoltosi nell'aprile del 1986, lo conferma segretario generale ed ecco, pochi mesi dopo, a concludere la Festa nazionale dell'Unità a Milano. C'è, tra le altre cose, nel gruppo di cronisti,

l'attesa per un minuscolo particolare. Riguarda «Tangos» e le polemiche scatenate attorno al foglio di Stalin: Ed ecco il professor Natta esibire in una lezione di stile: «che il popolo italiano si guardi da quelli che non sanno neanche sorridere o ridere di se stessi...». Un episodio certo minore, ma che la dice lunga sulle caratteristiche del dirigente comunista.

Arriva l'ultima stagione, quella dei referendum sulla giustizia e sul nucleare. Natta è instancabile nella iniziativa per costruire un fronte referendario. I risultati gli danno ragione. C'è un altro tratto inconfondibile della sua personalità. È la curiosità, l'apertura al nuovo. Lo testimonia, ad esempio, durante la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, quando prende la parola per le conclusioni e si sofferma a riflettere sulle tematiche proposte dalle numerose lavoratrici. Hanno ragione, dice, quelle delegate che parlano non più di semplice con-

traddizione tra uomo e donna, come stava scritto nelle Tesi congressuali del Pci, bensì di «differenza». È un positivo da portare alla luce, da riconoscere, da affermare.

L'improvviso malore, a Perugia, poche settimane orsono, sta alle origini delle dimissioni annunciate ieri. Il malanno lo ha colto sul lavoro, mentre era impegnato in una campagna elettorale difficile, tra un comizio e l'altro. Ma al cronista rimangono impresse, proprio oggi, quelle parole pronunciate a conclusione della relazione del diciassettesimo congresso, quello di Firenze. «Una associazione umana - aveva detto Natta - si illanguidisce e si spegne quando cessa il dialogo tra le generazioni, quando l'anziano si chiude nella saggezza o nello sconforto, o nel cinismo di una esperienza vissuta e il giovane ignora che la sua forza vitale, la sua speranza, il suo più pronto acume hanno bisogno sempre di misurarsi con il bagaglio della memoria storica. Noi comunisti non vogliamo fare questo errore».



Alessandro Natta

Spadolini: «Alto senso di responsabilità e assoluta dedizione» Parlano Bodrato, Formica, La Malfa, Rodotà, Cabras e Altissimo

## I partiti giudicano il suo gesto

Grande attenzione nel mondo politico ai contenuti della lettera con cui Natta ha presentato le dimissioni da segretario. In un telegramma di «cordiale e amichevole saluto», il presidente del Senato Spadolini sottolinea l'«alto senso di responsabilità» e l'«assoluta dedizione» con cui Natta in questi anni ha tenuto la Segreteria del Pci. Parlano Bodrato, Cabras, Formica, La Malfa, Altissimo e Rodotà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La scelta delle dimissioni di Alessandro Natta, in qualche modo annunciata, non ha sorpreso il mondo politico italiano. Ma i contenuti della lettera con cui il segretario del Pci ha rimesso il suo mandato al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo hanno ugualmente colpito la sensibilità degli altri leader politici. «Ho l'impressione - dice Guido Bodrato, vicesegretario della Dc - che sia dominante la preoccupazione umana di non fare pesare sul partito una indisponibilità personale. Natta ha

tive scelte di revisione e lavoro aperte e ha messo in grado il Pci di avere un nuovo gruppo dirigente».

Sulla necessità di rendere esplicito il processo politico in atto nel Pci insiste invece il socialista Rino Formica. «L'accenno monastico con cui Natta conclude la sua lettera, non credo che sia la chiusura nel convento. Penso invece riaffermi umiltà e rigore. E però - aggiunge il ministro del Lavoro - c'è una parte della lettera che va decodificata. Natta fa riferimento alla politica del XVII congresso, che è quella dell'alternativa, ne conferma la giustezza e ne affida l'arricchimento al nuovo gruppo dirigente. Ma anche se non indica quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito una accelerazione di quella politica, è evidente che pone il problema. Lo fa, ad esempio, quando dice di essersi dato tempi più lunghi per concludere l'impegno di formare un nuovo gruppo dirigente. Il suo trauma personale e il pesante

colpo elettorale lo hanno indotto ad abbreviare i tempi. Ma la questione della «zavorra» resta. Forse Natta ha voluto dire che c'è bisogno di una maggioranza per guidare il Pci, che tutti insieme non si può stare. Penso comunque - conclude Formica - che la identificazione della «zavorra» sia essenziale per un partito che voglia identificare l'ostacolo politico e darsi un gruppo dirigente all'altezza del compito innovativo che lo stesso Natta richiama. Ma questo è compito degli organismi del Pci».

Anche Giorgio La Malfa si richiama alla lettera e sostiene che Natta «con le sue dimissioni intende creare le migliori condizioni per quel dibattito interno che si impone dopo il risultato elettorale di parziale rinnovo amministrativo». «Così facendo - commenta il segretario del Pri - Natta si conferma uomo politico di grande coraggio e di disinteressata lealtà verso gli interessi del

suo partito». E i repubblicani si augurano che un tale dibattito «conduca il Pci, come abbiamo detto molte volte, verso scelte e posizioni più adeguate alle condizioni di una moderna democrazia industrializzata dell'Occidente». A giudizio di La Malfa, «è il ritardo di questo processo ad aver accelerato la tendenza, della quale le dimissioni di Natta rappresentano una delle conseguenze, che immagino dura e sofferta per l'uomo quanto duro e sofferto è per ogni sincero sostenitore di un'idea prendere atto del suo insuccesso».

Per il segretario liberale, Renato Altissimo, «il gesto di Natta, al di là delle sue considerazioni di salute, può essere letto come una sollecitazione rivolta soprattutto alla nuova classe dirigente del Pci, di intensificare la ricerca del ruolo e delle alleanze di un partito oggi attraversato da una grave crisi, che - a mio avviso - più che elettorale è politica e di



Guido Bodrato



Giorgio La Malfa

identità. Per i liberali, che guardano con attenzione cosa sta avvenendo a sinistra, l'unico strada su cui i comunisti italiani possono puntare è quella già percorsa dalla moderna socialdemocrazia europea, abbandonando le tentazioni dell'arrocamento o del compromesso storico. Staremo a vedere - conclude Altissimo - quale indicazione prevarrà dall'accesso dibattito interno del Pci, che già di per sé mi sembra un interessante segnale d'inversione di tendenza».

## Per l'ostilità agli F16

## Il Pri attacca Piccoli Benvenuto dice: al Sud risorse, non i caccia

ROMA. Flaminio Piccoli ha ribadito la sua «contrarietà» alla installazione degli F16 americani in Italia e i repubblicani lo hanno attaccato in un corsivo sulla «Voce». Il presidente dc della commissione Esteri di Montecitorio non ha fatto mistero del suo disappunto per la decisione di dislocare gli aerei in una base militare del Mezzogiorno. «Per una decisione del genere - aveva detto nei giorni scorsi - bisognava consultare tutti i partiti, prima di tutto la Dc. Piccoli ha ieri ulteriormente precisato il suo rilievo: «L'utilizzazione del Mezzogiorno per l'installazione di apparecchiature militari appartiene al vecchio modo di operare. Si dà a popolazioni di zone economicamente depresse l'illusione di miglioramenti, di arrivo di prosperità e ricchezza. Ma non è così. Qualche locale pubblico in più non vuol dire sviluppo per il Mezzogiorno». I giudizi di Piccoli non sono piaciuti al Pri che elogia invece De Mita («ha parlato con

sobrietà e determinazione della questione degli F16 a Reggio Calabria, dinanzi al congresso eucaristico riunito in coincidenza con la visita in quella città del pontefice»). Secondo la «Voce» che sia un ex segretario della Dc e attualmente presidente della commissione Esteri della Camera ad apparire inesperto o dimentico delle scelte di collaborazione internazionale dell'Italia, è un fatto che accresce l'importanza delle parole di De Mita».

Intanto, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto afferma: «Anziché trasferire gli F16, trasferiamo al Sud le risorse per potenziare l'occupazione». L'obiezione della Uil ai cacciabombardieri «non è ideologica», dice non con amarezza perché solo le cose militari si sono fatte tempestivamente al Sud», insiste Benvenuto. E aggiunge: «Mi preoccupo», che il presidente del Consiglio a Reggio Calabria «abbia detto solo che questa base militare degli F16 si farà, mentre il Sud ha bisogno di aziende, infrastrutture civili e occasioni di lavoro».

## Ora religione Sui ricorsi si decide venerdì

Venerdì il Consiglio di Stato si pronuncerà sull'ora di religione. Dovrà decidere sul ricorso presentato dal ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, contro la sentenza del Tar Lazio che accolse le istanze della federazione delle Chiese valdesi. Il Tribunale amministrativo annullò l'obbligo per gli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione a seguire insegnamenti alternativi o a restare comunque a scuola.

Le polemiche sull'ora di religione dunque si rinfocano alla vigilia dell'importante decisione del Consiglio di Stato. A tre anni di distanza dal provvedimento Falucci - il ministro che ha preceduto Galloni - la federazione delle Chiese valdesi e il comitato «Scuola e Costituzione» insistono nel ritenere illegittima la circolare ministeriale che obbliga, appunto, gli studenti a seguire attività alternative. Lo hanno ribadito in una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma.

Il 6 luglio toccherà alla Corte costituzionale pronunciarsi sull'ora di religione. Dovrà infatti esaminare due sentenze di rinvio dei giudici di Firenze e Milano, relative ad alcuni aspetti delle norme derivanti dal nuovo Concordato.

## Opzione zero Pininfarina contro. Fnsi (quasi) pro

ROMA. Nuovi attacchi all'«opzione zero», il piano di riforma del sistema informativo presentato dal governo. «L'assetto dell'informazione, così come viene affrontato, non mi sembra rispondere ad una logica europea, né tiene conto degli inevitabili mutamenti di fronte ai quali ci porranno le nuove tecnologie», ha affermato il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. «L'opzione zero è un errore tecnico, giuridico e politico. È soltanto la presa d'atto di un fatto compiuto, il tentativo di ridurre ulteriormente la pluralità delle presenze e delle voci». Questo il parere espresso dai giornalisti del «gruppo di Fiesole». Possibilità invece la Fnsi che, pur ribadendo alcune perplessità, afferma che il disegno di legge governativo tende a risolvere positivamente alcuni nodi fondamentali del sistema informativo.

Per oggi alle 19.30 il ministro del Lavoro ha convocato le delegazioni della Fieg e della Fnsi per riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti.

## Gli scrutini procedono a ritmo serrato I Cobas confermano le agitazioni Primi dati sul referendum Cgil: a Milano dice no il 60%, a Bologna il 70%

# Gli esami inizieranno regolarmente giovedì

Gli esami inizieranno regolarmente dopodomani. Nonostante le agitazioni proclamate dal personale non docente aderente a Cobas e Fis - da oggi fino al 18 - e nonostante la minaccia dei Cobas di bloccare i giudizi conclusivi. In tutt'Italia intanto si lavora alocamente per completare gli scrutini: difficili solo a Napoli, Roma e Milano. In quest'ultima città e a Bologna il referendum Cgil boccia il contratto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri si sono chiuse le scuole, ma i docenti sono ancora impegnati nelle operazioni di scrutinio. Non tutto, come era prevedibile, procede con regolarità: grandi difficoltà si registrano nelle città «roccaforti» dei Cobas hanno confermato lo sciopero delle paghe e minacciano anche gli scrutini degli esami - come a Napoli. Tuttavia questo non pregiudicherà il regolare inizio degli esami, confermato ieri dal ministro della Pubblica Istruzione per dopodomani, 16 giugno. Alla prova di maturità sono chiamati 400mila ragazzi che inizieranno con il tema d'italiano. Gli orali dovrebbero iniziare cinque giorni dopo la seconda prova scritta, che varia secondo il tipo di istruzione e che si svolgerà venerdì. Timori si nutrono per il secondo giorno d'esame nelle elementari, dato che il 17 è giornata di sciopero dei maestri Cobas. Un appello a revocare le agitazioni arriva dal Sinascel-Cisl che definisce la posizione dei «vibelli» strumentale e irresponsabile. In tutti gli ordini di scuola sono confermati gli scioperi del personale Ata della Fis e dei Cobas, da oggi fino al 18.

A Roma quasi il 100% delle classi è stato scrutinato, per il 50% con i collegi imperfetti, per il 40% con il collegio imperfetto e per il 10% con i commis-

sari ad acta. Situazione tranquilla nelle medie e nelle elementari, qualche problema invece si è registrato nelle superiori. Ieri mattina nel liceo classico Giulio Cesare, il più grande della capitale con circa 2000 studenti e 120 docenti, si lavorava alocamente per preparare tutti i quadri entro oggi. Al Plinio, liceo scientifico, gli insegnanti sabato hanno siglato un documento con cui rigettano il nuovo contratto, ma consapevoli delle esigenze degli studenti dichiarano anche la revoca di tutte le agitazioni. Al Mamiani, liceo classico noto per la «vibellità» di studenti e docenti, roccaforte di Cobas e Gilda, si sono fatti parecchi scrutini per le classi intermedie, di cui molti con il collegio imperfetto. Da ieri il preside personalmente sta facendo quelli per le terze classi, che dovranno sostenere la maturità. Altri scrutini, sempre per le classi intermedie, verranno rinviati a luglio, quando saranno terminati gli esami.

A Palermo l'esecutivo provinciale della Gilda ha deciso

di sospendere il blocco degli scrutini. Con un comunicato ha espresso solidarietà all'esecutivo nazionale dimissionario, e ha preannunciato un'assemblea di informazione e chiarimento.

A Napoli - a metà circa delle classi scrutinate alle 13 di ieri - in alcune scuole non è stato possibile mettere insieme in nessun caso il collegio perfetto. Così nel professionale «Isabella d'Este», o nell'«Agrario» di Cillis. In una scuola, il «Palazzi», i docenti hanno fatto la protesta si è unificato: così adesso lottano insieme i sindacati confederali con gli autonomi. In tarda serata, però, Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero indetto per oggi, dopo gli impegni politici assunti dal ministro Galloni.

E da Milano giungono le prime notizie sul risultato del referendum promosso dalla Cgil sul contratto. Sui 39mila aventi diritto ha votato il 29%. A metà delle schede scrutinate - le domande erano diverse - bocciata la parte economica dell'accordo al 52%. I no salgono al 73,30% sulle attività



collegiali. Invece prevale il giudizio positivo (58%) sull'orario-cattedra. A Bologna ha votato il 20% degli aventi diritto: alla domanda se se è soddisfatto il contratto ha risposto no il 72,4%. La Cgil e la Cgil scuola hanno espresso un giudizio positivo sull'andamento della consultazione. In un comunicato affermano anche che sono «rafforzate» alcune riserve già espresse in sede di negoziato su alcuni aspetti qualitativi del contratto. Infine la Cgil scuola comunica che dopodomani, nella riunione del direttivo nazionale e dei segretari di comprensori, avanzerà le proprie osservazioni sull'ipotesi d'accordo proposta.

## Il ministro: «No alle manipolazioni del genoma umano»

ROMA. In un documento che De Mita presenterà nel corso del prossimo vertice di Toronto sono contenute le prime riflessioni ufficiali della comunità internazionale sui problemi della bioetica. Personalità scientifiche dei 7 paesi più industrializzati e della Comunità europea hanno elaborato «a porte chiuse», a Roma, un testo che fissa alcuni punti fermi. Il ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, ne ha anticipato alcuni aspetti ieri a Montecitorio, nel corso della risposta a un'interrogazione - missina sull'argomento. Dopo aver affermato che prima di emanare normative sulla manipolazione del genoma umano a fini terapeutici occorre approfondire gli aspetti scientifici, etici, giuridici e sociali, l'ex rettore dell'Università romana «La Sapienza» ha rivelato che le raccomandazioni finali del documento sottolineano l'importanza fondamentale della ricerca in questo campo e della necessaria cooperazione internazionale. Per quanto riguarda l'utilizzazione delle informazioni genetiche, essa «dovrà rispettare i diritti e gli interessi dei singoli e dell'gruppi dai quali si è ottenuta l'in-

formazione, assicurando in particolare il diritto all'autodeterminazione, alla tutela della sfera privata e alla non discriminazione». Ruberti ha poi affermato che gli esperti considerano «ammissibile» - dopo valutazione dei rischi - benefici e sempre con il consenso dell'interessato - la possibilità di una terapia genica sulle cellule somatiche (non ereditarie), e invece attualmente inaccettabile la manipolazione genetica intenzionale di cellule della linea germinale (ereditaria). Nel documento che verrà reso noto integralmente a Toronto, si raccomanda inoltre «lo sviluppo di ampi programmi educativi e la diffusione dell'informazione anche con l'appoggio di comitati etici locali, nazionali, internazionali». Fin d'ora viene comunque considerato indispensabile un approfondimento a livello internazionale di temi attinenti al «sequenziamento» del genoma umano. Quali sono questi temi attinenti? La previsione del rischio e la diagnostica, la creazione di banche di Dna per lo studio di malattie genetiche, l'applicabilità e l'adattabilità delle norme in materia di brevetti e di diritti d'autore in questo campo. □ G.D.A.

## Calabria: cemento a colpi di minacce mafiose

ALDO VARANO

MELITO PORTO SALVO (RC). Secondo i documenti dell'assessorato regionale all'Urbanistica, a Marina di San Lorenzo, trenta chilometri appena da Reggio Calabria, dovrebbe esservi una spiaggia larga ed incontaminata. Invece, negli ultimi anni, sulla spiaggia sono state catapultate tonnellate di cemento armato per costruire centinaia di villette: una lunga teoria di villaggi turistici sorti con la benedizione del Comune. A costruirli quasi tutti è stato l'imprenditore Antonio Meduri, 46 anni, che assieme ad altre sei persone è finito in galera per associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo i carabinieri, infatti, il monopolio del Meduri andrebbe collegato ad una serie di intimidazioni ed avvertimenti che avevano colpito altri imprenditori facendoli rinunciare a costruire nella zona. A spaventarli sarebbe stata una vera e propria banda, agli ordini di Meduri.

Un ordine di cattura è stato spiccato anche contro Tommaso Rodà, già condannato a trent'anni di carcere per sequestro di persona e latitante da otto anni. Un ultimo ordine di cattura è stato notificato in carcere.

Le indagini sono iniziate quasi per caso un anno fa quando Domenico Pavigliani, 27 anni, finì in manette con

l'accusa di aver costretto i proprietari di uno dei tanti villaggi turistici ad assumerlo come guardiano. Nell'occasione le indagini erano state poi allargate, per verificare se fossero stati commessi abusi edilizi. Da qui la scoperta della banda. Sconcertante il risultato delle indagini amministrative: al Comune di San Lorenzo risulta un regolare piano di fabbricazione, lo strumento grazie al quale sono state autorizzate le costruzioni, approvato nel 1981 con tanto di visti e bolli della Regione. Ma alla Regione di quel piano non c'è traccia. Se il piano è stato smarrito, se qualcuno lo ha fatto sparire o se pur risultando approvato in realtà non è mai passato dagli uffici che lo avrebbero dovuto controllare, è un mistero che dovrà essere chiarito dalle indagini.

Intanto il magistrato ha inviato comunicazioni giudiziarie all'ex sindaco socialista di San Lorenzo, Saverio Zuccala; al tecnico del Comune, Bruno Verducci; all'ingegnere Renato Mazza, progettista del piano di fabbricazione; all'assessore regionale all'Urbanistica del 1981, il repubblicano Pietro Aranzi; e a Pasquale Carrazzolo, che all'epoca faceva parte della segreteria di Aranzi e che alle ultime elezioni è stato capoluogo del Psi nel Comune di Scilla. Per tutti è ipotizzato il reato di interesse privato in atti di ufficio.

## Pitti uomo Italia Così vestiva Gabriele D'Annunzio Mostra a Firenze

MICHELE URBANO

MILANO. Estetismo, erotomania, angiofilia, classicismo e gusto dello stravagante, tutto allora dal guardaroba di Gabriele D'Annunzio si può affermare che gli esperti considerano «ammissibile» - dopo valutazione dei rischi - benefici e sempre con il consenso dell'interessato - la possibilità di una terapia genica sulle cellule somatiche (non ereditarie), e invece attualmente inaccettabile la manipolazione genetica intenzionale di cellule della linea germinale (ereditaria). Nel documento che verrà reso noto integralmente a Toronto, si raccomanda inoltre «lo sviluppo di ampi programmi educativi e la diffusione dell'informazione anche con l'appoggio di comitati etici locali, nazionali, internazionali». Fin d'ora viene comunque considerato indispensabile un approfondimento a livello internazionale di temi attinenti al «sequenziamento» del genoma umano. Quali sono questi temi attinenti? La previsione del rischio e la diagnostica, la creazione di banche di Dna per lo studio di malattie genetiche, l'applicabilità e l'adattabilità delle norme in materia di brevetti e di diritti d'autore in questo campo. □ G.D.A.

La rassegna si svolgerà in una cornice che il «vate» avrebbe sicuramente apprezzato: la 34ª edizione di «Pitti uomo Italia» che si svolgerà nel capoluogo toscano dall'8 all'11 luglio (la mostra sui vestiti di D'Annunzio resterà aperta invece fino al 31 agosto).

«Io ho per temperamento - scriveva il poeta in uno dei suoi iperbolici autoritratti - per istinto, il bisogno del superfluo. L'eccesso del mio spirito mi trascina irresistibil-

mente al desiderio e all'acquisto di cose belle (...), tutte quelle cose inutili e belle che io amo con una passione profonda e rovinosa».

«Esclusi pochi capi "eroici" - spiegano gli organizzatori - francamente più buffi e curiosi che diabolici, le sue scelte rivelano gusti molto classici e angiofilici, addirittura conservatori. Trascurava i semmai l'uso che D'Annunzio fa dei vestiti con accostamenti che in fondo hanno il gusto dell'ironia: che dire di una camicia di seta e relativo papillon indossati sotto una giacca militare? Oppure di fasce di morbidosissimo cachemire - naturalmente «made in England» - a sostituire quelle comuni di ruvido panno che i militari indossavano sopra gli scudi.

«Cosa da Luigi Settembrini e curata dalla professoressa Annamaria Andreoli, docente di letteratura italiana all'Università di Roma, la mostra è qualcosa di più di una potente lente d'ingrandimento su D'Annunzio privato: i suoi «capricci», così come le sue contraddizioni, sono ormai dentro l'armadio di una intera epoca.

## Nuovi progetti per migliorare il servizio La sanità in crisi? Questa la ricetta dell'Emilia

La Regione Emilia-Romagna investe nella sanità e compie un atto di fiducia nella più attaccata delle riforme, quella sanitaria di dieci anni fa. Presentati ieri a Roma, dal presidente Guerzoni e dall'assessore Nicolini (entrambi comunisti), alcuni progetti che razionalizzano l'organizzazione ospedaliera e miglioreranno l'efficienza della spesa sanitaria. Per il ministero sono «ottime iniziative».

ONIDE DONATI

ROMA. Chiudere per incapacità e passare tutto al privato. Oppure cambiare la prima ipotesi neanche a parlarne. La sanità privata non ha dimostrato di essere più razionale ed efficiente di quella pubblica. Ma accentrarsi dell'esistente, questo no. È possibile farsi curare a Roma la sua «ricetta», o meglio alcune delle sue ricette. Non si tratta solo di esperimenti. Nella regione che forse può vantare la migliore organizzazione sanitaria dell'Italia, da tempo per questo settore viene considerato in termini di «sistema

complesso» a cui applicare un «mix» elevatissimo di tecnologia e di tecnologia della comunicazione. «Ricerca, cura e prevenzione per crescere devono comunicare», ha detto Luciano Guerzoni, presidente della Regione. Sembra un'affermazione ovvia, ma nel mondo superurbano della sanità non lo è. Ogni settore ha infatti una sua «velocità» al risultato finale che la velocità dell'intero sistema è troppo bassa. Per «sbucrarizzare» il percorso della malattia, per fare girare meno i cittadini e più le carte, la Regione ha illustrato un consistente pacchetto dei suoi provvedimenti.

Si comincia con un sistema di «contabilità direzionale» (applicata in 20 delle 41 Usl emiliano-romagnole) che mette in relazione i bisogni di salute dei cittadini con le risorse e traduce il tutto in obiettivi e si prosegue con il «Drg» (Diagnosis related groups), un sistema che controlla l'assistenza ospedaliera prestata in rapporto con i costi assorbiti. Dal 1º gennaio 1988 il «Drg» è applicato a più del 50% delle persone dimessesi dagli ospedali e dal prossimo anno sarà esteso all'intera popolazione ospedaliera (compresa quella delle cliniche private). Prossima anche l'istituzione di una carta sanitaria individuale (in tutto simile al «Bancomat» che riporterà tutti i dati del paziente e sarà «leggibile» negli ambulatori dei medici di base e negli ospedali).

Ma il progetto più spettacolare illustrato ieri è quello sulla teleradiologia digitalizzata per consulti a distanza, realizzata grazie al supporto tecnico della Sip, e che presto consentirà ai tre grandi ospedali di Bologna (Maggiore, Bellaria e S. Orsola), di scambiarsi in tempo reale su riproduttori di immagini le più complesse informazioni riguardanti un paziente (lastre, Tac, ecc.). In pratica questo significa che non sarà più necessario spostare i malati gravi da ospedale a ospedale per completare le diagnosi. Il neurochirurgo della Bellaria potrà, cioè, rendersi immediatamente conto delle condizioni del trauma cranico al Maggiore. Alla teleradiologia ieri è stata dedicata una dimostrazione, perfettamente riuscita, con collegamenti con la Georgetown University di Washington e con l'ospedale Maggiore di Bologna.

Un altro esperimento di assoluta avanguardia è quello che sta per partire a Modena dove le analisi cliniche verranno prenotate direttamente dal medico via computer e, sempre col computer, rispedite al richiedente. Il paziente eviterà due file: quella per la prenotazione e quella per il ritiro del referto.

«Abbiamo investito nell'organizzazione e nella gestione ha detto l'assessore alla Sanità, Riccardo Nicolini - perché questi sono i punti nevralgici della crisi della sanità. Siamo, in sostanza, cercando di trasferire le Usl in aziende. Ci riusciamo? I vincoli legislativi sono molti, le risorse insufficienti, ma iniziative di cambiamento possono affermarsi». Il direttore generale della programmazione sanitaria, Sergio Paderni, ha «promosso» i progetti.

le a ospedale per completare le diagnosi. Il neurochirurgo della Bellaria potrà, cioè, rendersi immediatamente conto delle condizioni del trauma cranico al Maggiore. Alla teleradiologia ieri è stata dedicata una dimostrazione, perfettamente riuscita, con collegamenti con la Georgetown University di Washington e con l'ospedale Maggiore di Bologna.

Un altro esperimento di assoluta avanguardia è quello che sta per partire a Modena dove le analisi cliniche verranno prenotate direttamente dal medico via computer e, sempre col computer, rispedite al richiedente. Il paziente eviterà due file: quella per la prenotazione e quella per il ritiro del referto.

«Abbiamo investito nell'organizzazione e nella gestione ha detto l'assessore alla Sanità, Riccardo Nicolini - perché questi sono i punti nevralgici della crisi della sanità. Siamo, in sostanza, cercando di trasferire le Usl in aziende. Ci riusciamo? I vincoli legislativi sono molti, le risorse insufficienti, ma iniziative di cambiamento possono affermarsi». Il direttore generale della programmazione sanitaria, Sergio Paderni, ha «promosso» i progetti.



I funerali di Stato, ieri, a piazza Navona

## Elezioni Autogoverno alla Corte dei conti

ROMA. La Corte dei conti ha finalmente il suo organo di autogoverno, dopo la recente legge sulla responsabilità civile, che ha soddisfatto una richiesta che i magistrati contabili portavano avanti da anni. Dieci componenti del Consiglio di presidenza sono stati eletti nel corso delle votazioni che hanno visto la partecipazione di 558 magistrati su un totale di 584 ammessi al voto. Oltre ai dieci eletti «togati» il consiglio di presidenza è composto dal presidente della Corte, Giuseppe Carbone, dal procuratore generale Emilio Di Gianbattista e dal decano dei presidenti di sezione Eraldo Pietranera. Altri quattro membri saranno nominati dai presidenti di Camera e Senato. Scelti tra avvocati e docenti universitari di materie giuridiche con almeno quindici anni di anzianità professionale.

I neoeletti sono Gino Viola, Mario Caccia, Alfonso Maria Rossi Brigante, Nicola Mastropasqua, Vincenzo Apicella, Fausto Merolla, Anna Maria Giordano Imposimato, Francesco Staderini, Tommaso De Pascalis ed Eugenio Schiltzer.

## NEL PCI Dibattito sulla cooperazione

Oggi alle ore 11 presso la sala stampa estera, via delle Mercede 55, verrà presentata il volume che raccoglie gli atti della seconda conferenza nazionale del Pci sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Con l'occasione ci sarà un breve incontro-dibattito sul partecipano gli onorevoli Antonio Rubbi, Flaminio Piccoli, Michele Achilli, Francesco Rutelli e Mario Raffelli.

Manifestazioni oggi. A Bassano del Grappa: P. Fasano, A. Costa; E. Macaluso, Sciacca (Agi); G. Quercini, Trieste; G. Ferrara, Poggibonari (Sil); C. Salvi, Pordenone.

Appuntamenti. L'assemblea dei segretari comunisti è convocata mercoledì 15 giugno alle ore 20.

I segretari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 14 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta della seduta pomeridiana di giovedì 16 giugno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 16 giugno.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 16 giugno alle ore 8.

## Solenni onoranze a un protagonista della nostra storia recente I discorsi di Cariglia e Spadolini e l'omaggio dei democratici La Repubblica unita per Saragat

Da ieri Giuseppe Saragat riposa al Verano di Roma. Prima dell'ultimo viaggio, due cerimonie funebri: la prima religiosa nella chiesa di Santa Chiara, la seconda di Stato in piazza Navona. Nel corso della giornata la salma dell'ex presidente della Repubblica è stata esposta nella «Sala Gialla» del Senato. Le orazioni funebri sono state pronunciate da Spadolini e Antonio Cariglia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Metà della grande piazza Navona è rigidamente trattenuta. Un rettangolo chiuso dai palchi per le autorità, per il corpo diplomatico e per i fotografi e dai picchetti d'onore delle Forze armate. La gente - c'è una piccola folla - è tenuta al di là delle transenne. Sono funerali di Stato. È l'ultimo saluto ad un uomo di novant'anni, morto nella sua villa alla Camilluccia ma che per lunghi decenni, prima e dopo l'ultima guerra mondiale, è stato uno dei protagonisti del primo piano della storia di questo paese.

La cerimonia funebre è officiata dai discorsi del segretario socialdemocratico

presentano il Psi. Numerosissimi i ministri. Folta la delegazione dc: fra gli altri, il presidente del partito Arnaldo Forlani, il capogruppo al Senato Nicola Mancino. Numerosi i messaggi di cordoglio. Ne citiamo due: il telegramma del presidente francese François Mitterrand e quello del leader socialdemocratico tedesco Willy Brandt.

Giuseppe Saragat, presidente della Costituente, ex capo dello Stato, fondatore del Partito socialdemocratico italiano, lascia un partito in grande difficoltà, una forza investita e lacerata dalla questione morale. Cariglia - chiamato a gestire un'eredità difficile - si pone nel solco del prestigioso leader e avverte la durezza del momento. Si rivolge allo scomparso: «Tu, presagio dell'imminente fine ci hai impegnati a lasciarci morire socialdemocratico... Noi, per consentirti di morire socialdemocratico, dovevamo tenere in vita il tuo, il nostro partito. Lo dovevamo a chi ha dedicato tutta la sua non breve vita alla causa del social-

simo nella libertà». Sono termini - questi socialismo e democrazia - sui quali Cariglia insisterà in altri passaggi della sua orazione funebre, fino a ricordare «l'equazione» di Saragat: «Non c'è socialismo senza democrazia, non c'è democrazia senza socialismo». Palazzo Barberini? Il segretario del Psdi rifiuta il giudizio di atto scissionistico. Preferisce parlare di «atto rigeneratore» per aprire la prospettiva unitaria di una sinistra socialdemocratica. C'è anche un tocco di polemica nelle parole di Cariglia: «Non mancano, neppure in questa circostanza, uomini senza qualità che facendo cattivo uso di quelle libertà che tu hai fortemente contribuito ad assicurare, quando scrivono della socialdemocrazia italiana e dei suoi uomini, persistono nel prediligere il lavoro dell'insinuazione meschina».

Il discorso di Giovanni Spadolini ripercorre la storia di questo secolo, cercando di riannodare i fili. Ne coglie due, il presidente del Senato, aprendo la sua orazione. Nel-

la piazza della Costituente, adiacente al Senato, c'è una lapide scoperta appena pochi mesi fa. Su quella pietra il nome di Giuseppe Saragat è accanto a quello di Umberto Terracini, comunista, l'altro prestigioso presidente dell'Assemblea costituente. E Spadolini ricorda il Saragat degli anni Venti, giovane socialista matto, l'esilio antifascista, gli anni dell'esperienza austriaca e dell'austro-marxismo di Otto Bauer. Arriva il 1937 con l'appello di Saragat «alla più ampia unità d'azione con i socialisti, i comunisti, i repubblicani, i gellisti. Spadolini rievoca l'appello unitario del 1941 contro la guerra e il ruolo che svolsero insieme Saragat e Giorgio Amendola. Poi il rientro in Italia: il primo arresto a Susa, il secondo nel 1943 con Pertini. È il tempo della Liberazione, del referendum repubblicano, della monarchia. L'anno dopo, è il 1947, la scissione di palazzo Barberini. Nel 1964 l'elezione a presidente della Repubblica. Infine, il progressivo ritiro dalla vita politica attiva.



**Tragico campanello d'allarme?**  
**Psicologo, psichiatra**  
**e docente di criminologia:**  
**«È stato un evento casuale»**

**Cifre su cui riflettere**

**Nel capoluogo lombardo**  
**si toglie la vita**  
**una persona ogni 2 giorni**

# Nel giro di 24 ore 6 suicidi a Milano

Sei suicidi nel giro di ventiquattrore a Milano. Una casuale, tragica concentrazione di gesti disperati oppure sintomo di qualcosa di più profondo, di più esteso, qualcosa che accomuna le sei persone che in così breve volgere di tempo hanno deciso di togliersi la vita? Lo abbiamo chiesto ad un psicologo, ad uno psichiatra, ad una docente di criminologia e medicina legale.

ENNIO ELENA

MILANO. Roberto Paroli, aveva vent'anni, stava facendo il servizio militare; si è sparato una rivoltella alla tempia ed è morto qualche ora dopo al ricovero in ospedale. Giuseppe Quintieri, 73 anni, si è ucciso con il gas e, a quanto pare, avrebbe coinvolto nel suo tragico gesto la moglie, Carla Ori, di 58 anni (ma le circostanze non sono del tutto chiare); Giuseppe Quintieri era molto preoccupato per un intervento cui doveva sottoporsi.

Una donna, Elena Penati, 54 anni, si è tolta la vita gettandosi sotto un treno. Bruno Sassi, 75 anni, e Pierina Tullio, 85 anni, si sono uccisi, in due luoghi diversi, gettandosi dalla finestra. Che significato può avere questa ondata di suicidi?

«È una falsa concentrazione statistica», risponde la dottoressa Isabella Merzagora,

dell'Istituto di medicina legale, assistente alla cattedra di criminologia dell'Università Statale di Milano. In altre parole vuole dire che si è trattato di un evento casuale. Aggiunge la dottoressa Merzagora che nel 1987 a Milano ci sono stati ben 200 casi di suicidio, più di uno ogni due giorni. Milano ha una media di suicidi superiore alla media nazionale, in costante aumento a livello delle metropoli dell'Europa (Milano, cioè, è a livello europeo anche per quanto riguarda questi tragici eventi, purtroppo). La dottoressa Merzagora rileva che anche nei casi segnalati si seguono le percentuali nazionali: cinque dei sei suicidi, infatti, sono compresi tra i 14 e gli 85 anni. «Le persone anziane restano sempre le più colpite da questo fenomeno» dice. Un fenomeno tipico delle metropoli, frutto della vita anonima, della so-

litudine. Per il dottor Teo Maranesi, psichiatra in un importante ospedale milanese, è molto probabile, anzi quasi certo, che si sia trattato di un caso. I motivi dei singoli suicidi, naturalmente, possono essere i più diversi ma per quanto riguarda le dimensioni e il progressivo dilatarsi del drammatico fenomeno non c'è dubbio che ci sia una causa comune, «ed è anche un maggior benessere si accompagna ad una crescente conflittualità, verso se stessi e verso gli altri. Conflittualità» aggiunge «che può significare sia cattivi rapporti con gli altri che nessun rapporto». E così torniamo al tema, ricorrente nelle analisi che si fanno sulla realtà delle metropoli, sulla atomizzazione della vita quotidiana, su quel male diffuso e tutt'altro che oscuro che è la solitudine.

«Una solitudine» dice il dottor Maranesi «che naturalmente si avverte di più nelle grandi città che in quelle piccole. E infatti il numero di suicidi nelle grandi città è molto più elevato».

Fulvio Scaparro è uno psicologo. Sul significato dei sei suicidi nelle ventiquattrore è naturalmente molto prudente.

«Questi calcoli» dice «si possono fare solo tenendo conto dell'andamento del fenomeno in un periodo di alcuni an-

ni». Qualche giorno fa a Milano c'è stato un convegno dedicato al tema: «Stress e depressione della metropoli moderna». La cartella clinica di Milano che risulta dall'indagine condotta dall'Istituto superiore di sociologia in preparazione del convegno è preoccupante: più di un milanese su quattro dichiara di aver sofferto di tachicardia nell'ultimo anno; uno su due soffre di stati depressivi e gli insomni sono il 57 per cento. Tra gli strati più colpiti i disoccupati con il 63 per cento di depressi e i pensionati che sono al primo posto nella non invidiabile classifica dei sofferenti di insomni con il 66 per cento. L'indagine ha rivelato che 53 cittadini su cento denunciano disturbi psichici.

È a questo convegno che si riferiva Fulvio Scaparro quando parla di «stress». «Su questa parola» dice «bisogna fare chiarezza perché spesso si confonde lo stress con la stanchezza fisica e mentale. Essere stressati significa invece non essere più se stessi, essere, usiamo pure questo termine un tempo in voga, alienati, subire una perdita della identità. Ed è chiaro che questo fenomeno colpisce i più deboli, chi è più esposto ed ha meno difese, anche se non si tratta necessariamente, solo degli Umberto D».

**Si uccidono**  
**poveri e vecchi**  
**E il 71%**  
**sono uomini**

«Anche il suicidio ha una caratteristica di classe: si uccide di più l'Italia più povera»: lo dice Enrico Finzi, giornalista, sociologo, direttore di un istituto di ricerca, l'Intermetrix.

Secondo i dati Istat del 1986, gli ultimi disponibili, due anni fa in Italia si sono uccise 3.749 persone; di queste, spiega Finzi a sostegno della sua affermazione, 341, pari al 9 per cento, erano analisti, mentre 1873, pari al 50 per cento, avevano compiuto solo gli studi elementari; i suicidi in possesso di licenza di scuola media superiore e di laurea erano 405, pari all'11 per cento.

Malgrado affermazioni in senso contrario, dice Finzi, le fasce di età colpite sono quelle anziane: nell'86 le persone che si sono tolte la vita fino ai 13 anni sono state sette; quelle tra i 14 e i 24 anni, 250, pari al 7 per cento; i suicidi compresi tra i 25 e i 44 anni, sono stati 222, tra i 45 e i 64 anni, 1.301 (circa il 35 per cento); dai 65 anni in avanti il numero delle persone che si è ucciso è stato di 1.335 (circa il 36 per cento). I suicidi vedovi o vedove sono il 18 per cento del totale. Questi dati sul suicidio, molto più frequente tra le persone più anziane e che hanno cessato l'attività lavorati-

va, è confermato da una cifra che riguarda le professioni: i pensionati suicidi sono stati il 44 per cento (una notevole percentuale si registra anche tra le casalinghe, con il 13 per cento). Sempre a proposito delle professioni, il maggior contributo è dato dagli operai con il 16 per cento, seguiti da dirigenti e impiegati con il 6 e da imprenditori e liberi professionisti con poco meno del 3 per cento.

Finzi cita anche i dati riguardanti i vari settori di appartenenza: su cinque lavoratori che si sono uccisi, tre appartenevano al terziario (compreso quello non avanzato, come il commercio, la ristorazione, ecc.), uno all'agricoltura, uno all'industria.

I dati dell'Istat, che peccano per difetto, avverte Finzi, e che riguardano anche i tentati suicidi (1979) dimostrano che il 71 per cento dei suicidi era di sesso maschile e forniscono anche indicazioni sulle motivazioni: il 2 per cento si è ucciso per motivi economici; il 3 per cento per cause «di onore» (non aveva saputo resistere a gravi accuse moresche); per motivi affettivi (litigi in famiglia o con persone care) si è tolto la vita il 5,5 per cento, il 60 per cento si è ucciso perché affetto da gravi malattie o perché temeva di esserlo. Per circa il 30 per cento dei suicidi non si sanno indicare le cause.

Occorrerà attendere i dati dell'87 per vedere se il fenomeno dei suicidi conserverà le stesse caratteristiche. Le quali già ora, comunque, indicano che anche questa causa di morte, come dice Finzi, opera nel senso di una tragica selezione che colpisce i più poveri e quelli che la mancanza di solidarietà, la solitudine rende più vulnerabili. □ E.E.



Un quartiere della periferia milanese

**Commissione**  
**di storici**  
**sul caso**  
**Matteotti?**

Secondo Renzo De Felice, una commissione di storici, appositamente incaricata, dovrebbe indagare sulla nuova «verità» della morte di Giacomo Matteotti, eliminato da Mussolini, a quanto afferma l'Avanti, perché aveva scoperto l'esistenza di due contabilità - una vera e propria e una fasulla - sul Bilancio dello Stato. La carta presentata in fotocopia dal giornale socialista, sostiene lo storico, è interessante, ma richiede ulteriori ricerche e approfondimenti.

**Mafia**  
**a Messina:**  
**feriti**  
**5 passanti**

di fucile in direzione di un supermercato dove, secondo gli investigatori, doveva trovarsi Giuseppe Leo, di 32 anni, imputato nel processo alle cosche messinesi. L'uomo ha intuito il pericolo ed è fuggito. A questo punto i «killer», nel tentativo di ucciderlo, hanno fatto fuoco all'impazzita.

**Uberto Siola**  
**ricoverato**  
**all'Università**  
**di Napoli**

**Tripla**  
**delitto**  
**di Torino:**  
**due fermi**

Con l'accusa di concorso in omicidio la polizia ha fermato i titolari della birreria di corso Umbria a Torino davanti alla quale sabato notte sono stati uccisi tre giovani in una sparatoria. Si tratta di Salvatore e Calogero Spina, siciliani ed entrambi incensurati. Oggi saranno interrogati dal magistrato. Con loro è stata arrestata, per favoreggiamento, la cassiera della birreria, Marisa Cesarillo, che è la convivente di Salvatore Spina. Secondo quanto è trapelato, i due Spina avrebbero avuto all'interno del locale una vivace discussione con i fratelli Roberto e Maurizio Caserta, di 27 e 25 anni, originari di Caltanissetta e pregiudicati.

**Suicida**  
**lo scrittore**  
**Castelli**

Lo scrittore Antonio Castellani, 65 anni, si è tolto la vita domenica a Palermo, lanciandosi da una finestra al 13° piano dell'edificio nel quale abitava. Aveva collaborato a «Il Mondo» di Pannunzio e pubblicato due brevi romanzi, «Ombelichio» e «Entomondo». Da tempo viveva isolato, sepolto tra i suoi moltissimi libri, usciva sempre più raramente.

**Condannato:**  
**Strangolo**  
**la figlia**  
**alcolizzata**

È stato condannato a 6 anni e 3 mesi il pensionato di 71 anni Norberto Colombo, che il 12 dicembre '86 a Milano uccise, strangolandola, la figlia Rosa Rita, 39 anni, alcolizzata. L'omicidio avvenne nel corso di una delle tante liti che lo stato alterato della donna provocava tra le pareti domestiche. L'ultima avvenne la sera del 12 dicembre: aggredito dalla figlia ubriaca, il padre la colpì e la uccise. Rosa Rita, diplomata in lingue e apprezzata interprete, aveva cominciato a bere dopo una delusione amorosa. L'uomo, al quale è stata riconosciuta la preterintenzionalità del delitto, resterà agli arresti domiciliari.

**«Miracolo»**  
**di Pescara**  
**«Tutte**  
**fandonie»**

Il famoso «miracolo» di Pescara, annunciato il 28 febbraio scorso - danza del sole a mezzogiorno e messaggi celestiali della Madonna inviati espressamente a Maria Fioriti - sono tutte fandonie belle e buone. Lo dicono gli otto sacerdoti membri della apposita commissione di indagine nominata dalla curia di Pescara: quei «miracoli» non hanno alcun fondamento storico e sono privi di qualsiasi valore soprannaturale.

**«Metò**  
**del mare»**  
**tra Ischia**  
**e Procida**

Da domani al 15 settembre in funzione tra i sei comuni di Ischia e quelli di Procida un sistema veloce di collegamenti marittimi, il «Metò del mare». Il nuovo servizio, realizzato da un pool privato con finanziamento regionale, vuole essere un «trasporto integrato», rivolto a scoraggiare l'uso dell'auto, sia da parte dei residenti che dei turisti.

GIUSEPPE VITTORI

**Cardito (Na)**  
**Muore**  
**fulminato**  
**sul lavoro**

NAPOLI. Stava azionando con il telecomando la piallatura che muove il braccio meccanico della betoniera, per l'ultima gettata di cemento sul solaio della villetta in costruzione a Cardito. Ma il lungo «becco d'acciaio» ha urtato i fili dell'alta tensione fulminandolo all'istante. Enrico Manna è morto per arresto cardiocircolatorio. Due suoi colleghi sono in fin di vita.

L'ennesimo infortunio sul lavoro nel napoletano (il quattordicesimo, dall'inizio dell'anno) è avvenuto in un piccolo cantiere edile di Cardito, un comune dell'entroterra, dove si sta costruendo una palazzina abusiva di due piani.

Sono da poco passate le udienze, a Cardito, della Meibeton di Casoria, si ferma davanti alla piccola costruzione, nella zona Saci, dove c'è un'alta concentrazione di costruzioni abusive, per scaricare alcuni quintali di cemento già impastato per la copertura di un solaio al secondo piano. Alla guida c'è Enrico Manna, 23 anni, di Afragola. Vicino a lui ci sono altri due operai, Giuseppe Marano di 25 anni e Antonio Petruolo di 18 anni. I tre iniziano l'operazione per la «gettata». Manna mette in funzione il braccio di metallo e lo fa alzare per una decina di metri. Forse per una errata manovra, il «becco» lancia contro i fili dell'alta tensione, che si spezzano. Avviene, così, la cosiddetta «massa» che scarica 60 mila volt sulla betoniera sulla quale è poggiato Enrico Manna che muore fulminato all'istante. Giuseppe Marano che gli è vicino viene scaricato a terra. E in gravissime condizioni Antonio Petruolo, un operaio, ne avrà per una quarantina di giorni, salvo complicazioni, per ustioni di primo e secondo grado su tutta la superficie corporea.

La villetta, di cui è intestataria del suocero Serafini Ausimma di 34 anni, era stata messa sotto sequestro dai vigili urbani, il 30 maggio scorso e solo ieri mattina, in gran fretta, la donna ha rotto i sigilli per far riprendere il lavoro. □ M.R.

Dopo il rapimento De Angelis timori per la stagione estiva

## Paura tra i vip in Costa Smeralda «Qui vigila solo la polizia privata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo rilevamento è stato compiuto alle 18 di ieri. «Non ci risulta - informano soddisfatti al Consorzio Costa Smeralda - nemmeno una disdetta delle prenotazioni nei nostri alberghi e residence. La gente continua ad arrivare numerosa». Come se nulla fosse accaduto? «Beh, certo per valutare meglio la situazione dovremo attendere qualche tempo...».

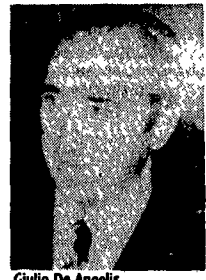
A quasi quarant'ore dal rapimento di Giulio De Angelis, la consegna per tutti gli uomini dell'Agà Khan sembra quella di sdraiarsi a letto. Un sequestro non può mettere in discussione la fama di efficienza e di sicurezza del più noto impero turistico del Mediterraneo. Ma i timori per le possibili conseguenze della clamorosa irruzione dell'Anomina sequestrati nel tempio fino a domenica notte inviolata - delle vacanze dorate, sono tangibili. Che ricaduta avrà il sequestro De Angelis nel miliardo giro d'affari del Consorzio? I precedenti dicono che ogni volta che i banditi si sono spinti a colpire nei luoghi di villeggiatura e vacanza l'industria turistica ne ha sempre risentito, e parecchio. Una regola alla quale la Costa

Smeralda aveva fatto fino a ieri eccezione. Ma adesso cosa faranno i suoi ospiti? L'interrogativo allarma non poco lo staff del Consorzio. È spuntata non a caso una certa dose di irritazione e di nervosismo. Nei confronti dello stesso Giulio De Angelis, un uomo che ben sapeva di essere «a rischio» e che ciononostante non aveva mai preso alcuna precauzione, al punto - si fa notare - che la sua villa era sprovvista persino del sistema d'allarme. Ma c'è irritazione anche nei confronti delle forze dell'ordine, o meglio, come preferisce, esprimersi un dirigente del Consorzio che

voleva mantenere l'anonimato, «le istituzioni pubbliche». La Costa Smeralda fa parte a pieno titolo del territorio italiano e non si capisce perché allora la vigilanza debba essere affidata quasi interamente al servizio privato. Le nostre squadre di vigilanti, una cinquantina di agenti in tutto, fanno interamente il loro dovere. Allo stesso tempo mettiamo a disposizione delle squadre di protezione per chiunque ce ne faccia richiesta: ne avevamo suggerita una, purtroppo invano, anche a De Angelis. Bene, non si capisce perché da parte delle istituzioni pubbliche non ci sia una maggio-

re attenzione per la Costa Smeralda. In fondo si tratta chiaramente di una zona a rischio...».

Sul fronte delle indagini, intanto, si registrano ben poche novità. Gli inquirenti hanno ripreso in mano il fascicolo di un «tentativo ad opera di ignoti» subito un anno fa da De Angelis: un ordigno ad alto potenziale fu fatto esplodere al centro del complesso residenziale di «Alba Riva» fatto edificare dal costruttore romano. L'unico elemento che emerge con chiarezza è che l'imprenditore aveva dei nemici nella zona. Ma sembra difficile che si siano spinti fino a



Giulio De Angelis

proiettare il sequestro. Gli inquirenti, per il momento, tacciono.

Dall'altra parte è infine a Obba il figlio maggiore dell'ostaggio, Roberto De Angelis, 30 anni. Sarà lui a condurre la trattativa con i sequestratori, assistito da due legali. Su che basi? Fedele alla richiesta di silenzio stampa avanzata dai familiari, il giovane non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

I giudici romani stanno valutando l'ipotesi di convocare il capo della P2  
 Altri particolari sulla influenza del «venerabile» sui servizi

## Anche Gelli sarà ascoltato sul caso Moro?

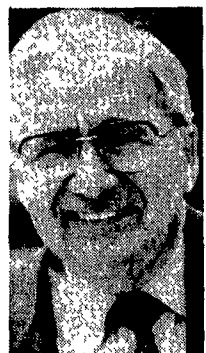
L'ombra del venerabile sul caso Moro. Dopo le «rivelazioni» di un servizio del Gr2 che hanno sollevato polemiche nel mondo politico anche la magistratura cercherà di approfondire l'influenza di Gelli durante e dopo il rapimento. Pare che i giudici del Moro quater ascolteranno i membri del comitato ristretto e forse anche Licio Gelli, in questi giorni a Roma per vecchie vicende giudiziarie.

CARLA CHELO

ROMA. Non c'è solo Elio Cioppa, funzionario di polizia e dei servizi segreti a tirare in ballo Gelli a proposito dell'inchiesta sul caso Moro. Nara Lazzarini, la segretaria particolare, interrogata al processo per la strage di Bologna ha detto ai giudici che Gelli durante il sequestro era di casa al Viminale. In una memoria difensiva del 1981 il colonnello Antonio Cornacchia, uno dei primi ad arrivare in via Fani dopo la strage della scorta di Moro, racconta che nel '79 il procuratore capo di Roma Giovanni De Matteò gli dette l'incarico di indagare sull'influenza di Gelli nel caso Moro. Ascoltato dalla commissione Moro, Giovanni De Matteò

era stato da poco destituito perché aveva lasciato senza scorta il magistrato Amato, ucciso da Nar, confermato solo in parte la rivelazione di Cornacchia. Ammise di avere ordinato al militare di compiere delle indagini su Gelli ma non sul caso Moro. Compì un passo indietro ma rivelò particolari inquietanti sull'influenza di Gelli e della P2 in inchieste ancora aperte.

«Nel marzo 1979 - raccontò De Matteò ai commissari durante la notte ricevetti in casa una telefonata. Un anonimo molto ben informato gli disse che Licio Gelli era il mandante degli omicidi di Mino Pecorelli e del giudice Vittorio Occorsio. All'epoca il



Licio Gelli

venerabile non era molto conosciuto, eppure la voce segnalò al procuratore sia l'indirizzo di Arezzo che quello dell'hotel Excelsior di Roma. De Matteò, sempre secondo quanto raccontò alla commissione, qualche giorno più tardi chiese al colonnello Cornacchia d'indagare su Licio

Gelli. Questo, a grandi linee è tutto quello che De Matteò confermò.

C'è un altro dettaglio curioso tra le voci che la commissione si propone di accertare un quell'occasione: si diceva che Gelli sarebbe stato presente al ricevimento dato all'ambasciata americana durante il quale Moro avrebbe ricevuto un avvertimento minaccia per cambiare il corso alla sua politica di apertura al Pci. Dell'episodio non c'è mai stata una conferma ufficiale ma, per una curiosa coincidenza, questo racconto comincia con quanto Elio Cioppa, poco tempo dopo, raccontò alla commissione P2 a proposito dei rapporti che ebbe con Gelli quando lavorava al Sisd. Racconta Cioppa che nel settembre 1978, pochi mesi dopo la morte di Moro, aveva ricevuto dal suo superiore, il generale Giulio Grassini tre indicazioni di lavoro. Due di queste riguardavano indagini ed accertamenti da fare su due avvocati del Soccorso Rosso. La terza era un'ipotesi sui motivi che avevano potuto portare al rapimento di Aldo

Moro. Secondo quanto scritto nel foglietto lo statista era stato ucciso perché aveva deciso di aprire le porte del governo ai comunisti. Dice ancora Elio Cioppa che poiché un'indicazione così generica non avrebbe potuto essere molto utile alle indagini chiese maggiori spiegazioni al suo superiore che gli specificò di avere avuto quelle tracce da Gelli. A quell'epoca, e purtroppo per molti anni ancora Cioppa era convinto (probabilmente a ragione) che Gelli fosse un informatore privilegiato dei servizi. Ne era talmente convinto che due anni più tardi, nel 1980 quando indagava sui responsabili della strage di Bologna decise di andare a chiedere consigli proprio a Licio Gelli. La cosa più curiosa è che quando Gelli disse al funzionario dei servizi segreti che le indagini erano state fino a quel momento sbagliate, che i fascisti arrestati erano innocenti, che occorreva seguire la pista internazionale Cioppa ci credette. E' ancora possibile cercare le tracce delle indagini svolte dal Sisd, grazie alle «indicazioni» di Gelli.

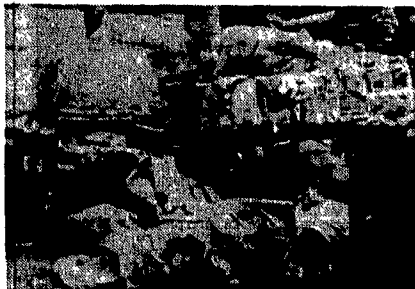
Adesso che il «venerabile» e la P2 godono di minor stima Elio Cioppa ci tiene molto a ridimensionare i suoi rapporti con Gelli e la P2. Più che comprensibile. Anzi rispetto al muro del silenzio opposto da autorevoli, Elio Cioppa è uno degli iscritti alla P2 più loquaci. Resta ancora una piccola «curiosità» da dire: il funzionario che non ha esitato a rivelare di avere preso ordini da Gelli fino al 1980, nel 1976 quando era a capo della sezione antisequestro della questura romana indagò su Gelli e la P2. Era appena stata sgominata la banda dei marsigliesi e durante le indagini venne fuori che alcuni degli imputati erano iscritti alla loggia massonica, uno di loro in particolare, era amico personale di Gelli. Ci fu chi sospettò che quei legami tra banda dei sequestri e loggia segreta non fossero del tutto casuali. Cioppa riferì tutto nei suoi rapporti al giudice Occorsio. Il magistrato però non fece in tempo a terminare l'inchiesta perché venne ucciso. Dagli stessi fascisti che Gelli, in più occasioni, aveva finanziato.

**Pecchioli a Italia Radio**

**«Sul sequestro Moro**  
**ancora molto da chiarire**  
**ma non con i polveroni»**

ROMA. Ci sono ancora diversi interrogativi senza risposta nel caso Moro, ma c'è qualcosa che ancora attiene alle responsabilità deve emergere... ma usare ancora la vicenda Moro per fini destabilizzanti, questo deve essere assolutamente impedito. Per ciò che riguarda la presenza di Gelli al Viminale durante i 55 giorni del sequestro Pecchioli sostiene che è comunque inquietante e singolare il fatto che tutti gli uomini che dirigevano le indagini fossero legati alla P2. «La commissione parlamentare sulla P2 ha lavorato bene ma questo muro non è riuscito a sfondarlo». A questo proposito Pecchioli si chiede anche perché furono sciolti i nuclei speciali di Dalla Chiesa e Santillo.

Sempre sulle polemiche sollevate dopo il caso Moro è intervenuto anche il repubblicano Teodorini con un articolo pubblicato oggi su «Corriere della Sera». «Il rilancio del ruolo di Gelli nel caso Moro, attraverso la notizia drogata data dal Gr2, è un'operazione pretestuosa e fuorviante che allontana la verità invece di avvicinarla».



## Paura in Lombardia Nella discarica c'è anche cianuro

BERGAMO. L'ultima storia di inquinamento ambientale viene da un comune di tremila abitanti, Bollate, a 38 chilometri da Milano. Fusti di rifiuti chimici - non si sa nemmeno quanti siano - che affiorano in una cava abusiva alle porte della città, un liquame nero che contiene persino cianuro e che rischia di inquinare la falda acquifera che serve la cittadina.

La vicenda è emersa di recente, quando l'Usa 32 di Treviglio ha reso noti i risultati delle analisi su un campione prelevato dai bidoni abbandonati. Tra gli elementi tossici dovuti alla presenza di metalli pesanti (alluminio, ferro, nichel), nella melma puzzolente che cola dai contenitori spicca in grande quantità lo ione cianidrico. Esattamente 712 milligrammi per chilo contro - dicono i tecnici - una soglia di tolleranza fissata a dieci milligrammi. Proprio le autorità sanitarie, alla fine di maggio, avevano parlato di «potenziali rischi igienico-sanitari», suggerendo la predisposizione in tempi rapidi di un programma di intervento per asportare e trasferire in luoghi di sicurezza i rifiuti tossici, nonché bonificare l'area. Ma

il sindaco dc ha risposto di non avere a disposizione i duecento milioni che occorrerebbero. Per il giustificatissimo allarme che la vicenda sta sollevando i comunisti hanno indetto un'assemblea pubblica che si terrà giovedì prossimo.

La storia della «discarica» di Bollate prese le mosse dieci anni fa. Due vigili urbani di Treviglio fecero un sopralluogo nella stessa cava abusiva di cui si parla oggi, dove, secondo la segnalazione di un privato, l'industria Farchemia si liberava, nottetempo, dei suoi rifiuti più scomodi. I bidoni, con tanto di teschio stampigliato, vennero ritrovati. Ma nessuna autorità pensò di rimuoverli o, almeno, di estendere l'indagine. La discarica è rimasta alle porte del paese mentre nell'80, a sorpresa, fu addirittura la Farchemia a denunciare ignoti per lo smaltimento di materia su terreni allora di sua proprietà. Sei anni di silenzio, poi nell'86, a seguito della mappatura delle discariche, l'onnesimo abuso ecologico fu confermato dai tecnici della Provincia di Milano. Era l'agosto '87. Da allora si è sprecato un altro anno. E adesso ritorna la paura.

## Ruffolo ai colleghi Cee «Dev'essere europeo l'impegno a proteggere la fascia di ozono»

ROMA. Un «Progetto ozono» europeo munito di mezzi tecnici e finanziari in grado di effettuare ricerche sul campo ed accelerare le conoscenze scientifiche sarà fra le proposte che il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, farà alla riunione del «collegio» della Cee, convocata a Lussemburgo per dopodomani. L'impegno del governo italiano per la protezione della fascia di ozono è stato sottolineato da Ruffolo nel corso della presentazione del «Dossier ozono» elaborato dal Partito radicale.

Ruffolo ha assicurato che solleciterà la Cee a far ratificare dai parlamentari europei il protocollo di Montreal, che

stabilisce di dimezzare nei prossimi cinque anni la produzione di clorofluorocarburi (CFC), responsabili dell'assottigliamento della fascia di ozono. «Ma è necessario - ha detto - che questa produzione non si sposti dai 50 paesi che hanno aderito al protocollo agli altri che ne sono restati fuori». Dopo aver sottolineato che l'ozono produce il 51 per cento di CFC per uso superfluo (bombelette spray, refrigerazione), Ruffolo ha annunciato di aver costituito in seno al ministero un comitato consultivo scientifico che dovrebbe ampliare le conoscenze in proposito e contattare l'industria produttrice di CFC, che in Italia si concentra nella Montedison del gruppo Montedison.

**Traffico delle scorie tossiche**  
Il governo militare condannerà al plotone di esecuzione tutti i possibili responsabili

# Pena di morte in Nigeria

Il governo militare nigeriano minaccia la pena di morte contro i responsabili del traffico di scorie tossiche con l'Europa. Dinanzi al plotone di esecuzione potrebbero anche finire gli stranieri. Se il governo italiano non interverrà la Nigeria farà ricorso alla corte di giustizia dell'Aja. Nuova ispezione a bordo della «Piave» dove ai marinai verrà concesso di scendere a terra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le autorità nigeriane non si arrendono. Vogliono che la nave portacontainer «Piave» si spari a casa le scorie depositate clandestinamente a Koko e annunciano che per chi importa materiali tossici c'è il plotone d'esecuzione. Nessuna differenza tra nigeriani e stranieri. Lo ha annunciato ieri Duro Onabule, portavoce del presidente Ibrahim Babangida. «Coloro che risulteranno colpevoli d'aver agevolato l'arrivo di oltre 2000 tonnellate di residui tossici e sostanze radioattive nel porto di Koko (242 chilometri a sud-est di Lagos) saranno puniti con la morte - ha detto Onabule - potrebbe essere applicata anche contro gli stranieri. E ha aggiunto: «Non ci sarà misericordia». Contemporaneamente il governo di Lagos ha fatto sapere che denuncerà l'Italia alla Corte di giustizia dell'Aja se il nostro governo non risolverà il problema dei rifiuti. Ieri pomeriggio, intanto, la nave italiana è stata sottoposta ad un nuovo

sopralluogo da parte delle autorità nigeriane. I dirigenti del governo africano hanno avanzato l'ipotesi di fare alleggerire il carico della nave affinché i pesi non siano eccessivi. A bordo, per fortuna, la tensione si è allentata. Ai marinai è stato concesso di scendere a terra. È difficile che riescano, però, a mettersi in contatto con i familiari perché le comunicazioni telefoniche sono difficili.

Se si registra una fase di stallo nelle trattative si accavallano le informazioni e le prese di posizione in Italia sul problema dei rifiuti. Mentre il ministro per l'Ambiente sta lavorando ad un decreto per definire criteri e modalità nel trasporto transfrontaliero di rifiuti tossici nocivi, Democrazia proletaria afferma che il pcb, la sostanza altamente



Una recente immagine della «Piave» del Lloyd Triestino bloccata a Lagos e (in alto a sinistra) le scorie tossiche in Nigeria

tossica e cancerogena ritrovata nella discarica di Koko, proviene dalla ditta Solvay di Rosignano e in particolare dalle turbine dei generatori dello stabilimento. Con estrema rapidità la Pei (Piattaforma ecologica industriale) di Marghera ha confermato ieri di avere effettuato una spedizione di residui industriali in Nigeria; tale spedizione però sarebbe avvenuta nel pieno rispetto della normativa internazionale. La Pei ha dichiarato di aver rinchiuso in appositi fusti mille tonnellate di terre, contenenti residui clorurati organici dopo aver ottenuto specifica autorizzazione da parte della Regione Veneto. Il carico, poi, posto all'interno di container è stato spedito via ferrovia a Livorno e imbar-

cato con tutti i crismi e le autorizzazioni sulla «Jorgen Vesta» che lo ha scaricato, al termine di 18 giorni di navigazione, a Koko. È stata la nigeriana Inuepen Construction company a portarlo nella discarica.

Di chi erano i rifiuti che la Pei, specializzata in stoccaggi e trasporti di rifiuti, ha spedito in Nigeria? Di varie industrie, compresa la Montedison, del gruppo Montedison.

Ma tutti i traffici hanno il crisma della legalità come dice la Pei? La Solvay ieri sera, attraverso il suo vicedirettore Mario Boncompagni, ha definito «arbitrario» ogni collegamento tra la sua azienda e la vicenda dei rifiuti. Il pcb (polichlorobifenile) - ha aggiunto - è un olio per isolamento utiliz-

zato nei trasformatori da tutta l'industria elettrica sino ad una decina di anni fa. Per la termodistruzione è sempre stato affidato ad aziende specializzate con regolari autorizzazioni.

Si è diffusa ieri la voce di arresti di italiani in Nigeria. Ma la notizia non è stata confermata. In ambienti responsabili a Roma è stato invece ribadito che tocca alla magistratura fare piena luce sulla vicenda.

Quanto, infine, ai rifiuti radioattivi viene da più parti accreditata la notizia che si tratterebbe di scorie ospedaliere. Anche su questo occorrerà fare chiarezza. Da Lagos giunge però una conferma: i poliziotti di guardia alla discarica sarebbero stati fatti allontanare per motivi di sicurezza.

**Preoccupazione per gli italiani**  
I marinai della nave «Piave» sono ancora in ostaggio  
Intensa trattativa diplomatica

Tumori, campagne spopolate e il governo tace  
Affollata manifestazione del Pci

## «Sos ambiente per il Bormida fiume dei veleni»

Dirigenti e amministratori pubblici comunisti di Piemonte e Liguria, con Giovanni Berlinguer, hanno incontrato sindaci, lavoratori, sindacalisti, rappresentanti degli organismi di rinascita e degli imprenditori della Valle Bormida, dove scorre il fiume più inquinato d'Europa. Critiche al ministro Ruffolo (stamane sarà a Torino) che non ha ancora affidato l'incarico per il piano di risanamento.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILLA. Prima che iniziasse l'incontro hanno accompagnato l'on. Giovanni Berlinguer, responsabile della Commissione ambiente del Pci, a dare un'occhiata alle schiume torbide del Bormida, fiume di nome, immonda ciacca piena di veleni di fatto. Una brutta storia, quella dell'inquinamento, che va avanti da quasi un secolo, un vero e proprio calvario per la gente di questa vallata che si allunga tra Piemonte e Liguria; indici altissimi di malattie, decine di lavoratori dell'Acna Montedison di Cengio (lo stabilimento cui si imputa la maggiore responsabilità del disastro ecologico) uccisi dal cancro, campagne rese improduttive e abbandonate. Finalmente, sette mesi fa, il governo si è indotto a dichiarare la valle «zona ad elevato rischio di crisi ambientale», con la promessa di un piano di disinquinamento da elaborare entro il 31 luglio.

Poi, il silenzio. La scadenza del testo della legge, il ministro dell'Ambiente Ruffolo non ha ancora deciso chi dovrà stendere il piano. Chi prende la parola nell'affollatissima riunione con la delegazione del Pci (il segretario del Piemonte Bosisio, il capogruppo della Regione Bontempi, i parlamentari Nespoli e Soave, dirigenti della Federazione di Savona, Alessandria e Cuneo) ricorda con rabbia che non è servito bloccare il Giro d'Italia per svegliare i dormienti, che non è bastato neppure l'appello dei vescovi di Acqui, Alba e Mondovì al dovere di «garantire in ogni momento l'integrità fisica delle persone». Al giovane esponente dell'Associazione per la difesa della Valle Bormida, Fontana, sembra addirittura di essere tornato al punto zero: «Non abbiamo interlocutori credibili, né il governo né le Regioni Piemonte e Liguria che non si impegnano. Per noi, il risanamento fa tutt'uno con la possibilità di sviluppo. Un altro portavoce dell'Associazione è esplicito: «Chiediamo la chiusura cautelativa dell'Acna, con provvedimenti per il salario dei lavoratori».

Parlano i rappresentanti della Cgil, della Cisl, della Cna, della Confagricoltori, parlano i sindaci di Perletto, Camerano, Cortemilia e di altri Comuni del versante piemontese. Non tacciono la speranza che l'iniziativa del Pci possa riportare l'attenzione su un problema

che troppi hanno sottovalutato. Berlinguer richiama il documento dei vescovi che hanno posto la tutela della qualità ambientale in cima alla scala dei valori e ribadito che devono essere assicurate opportunità di lavoro dignitose. Il Pci ha insistito lungamente per ottenere le necessarie trasformazioni all'Acna, la risposta che si attendeva però non è venuta. La compatibilità ambientale delle produzioni, aggiunge Berlinguer, va intesa «come un vincolo assoluto». Compatibilità con le leggi in vigore, ma anche cambiando le come nel caso della legge Merli che è ormai superata. Ora si tratta di accertare come stanno effettivamente le cose nei cicli produttivi, e il primo nodo è evitare che l'inquinamento aumenti. Il Pci ha sostenuto sia l'esigenza della tutela ambientale che quella della salvaguardia dell'occupazione; si impegnerà ancora per avere garanzie retributive per i lavoratori delle produzioni che dovessero eventualmente essere sospese; i parlamentari comunisti hanno presentato anche disegni di legge che prevedono incentivi per la riconversione e ridislocazione delle attività industriali.

Contemporaneamente a quello di Cortemilia, un altro incontro si è svolto a Cengio con delegati del Consiglio di fabbrica dell'Acna, sindacalisti, sindaci del Savonese, rappresentanti dell'Unione industriali e della Camera di Commercio, che non è bastato neppure l'appello dei vescovi di Acqui, Alba e Mondovì al dovere di «garantire in ogni momento l'integrità fisica delle persone». Al giovane esponente dell'Associazione per la difesa della Valle Bormida, Fontana, sembra addirittura di essere tornato al punto zero: «Non abbiamo interlocutori credibili, né il governo né le Regioni Piemonte e Liguria che non si impegnano. Per noi, il risanamento fa tutt'uno con la possibilità di sviluppo. Un altro portavoce dell'Associazione è esplicito: «Chiediamo la chiusura cautelativa dell'Acna, con provvedimenti per il salario dei lavoratori».

Parlano i rappresentanti della Cgil, della Cisl, della Cna, della Confagricoltori, parlano i sindaci di Perletto, Camerano, Cortemilia e di altri Comuni del versante piemontese. Non tacciono la speranza che l'iniziativa del Pci possa riportare l'attenzione su un problema

Il Cnr elabora i dati rilevati dal «treno verde» della Lega ambiente

## Napoli e Genova sono più inquinate di Tokio e Città del Messico

La notizia è inquietante. In alcune città grandi e piccole, come Napoli e Genova, Pisa e Potenza, in certe ore del giorno c'è una tale concentrazione di sostanze inquinanti considerate mutagene, cioè capaci di provocare cambiamenti genetici nelle cellule, che non si riscontrano nemmeno in città come Tokio e Città del Messico dove vivono 14 milioni di persone e dove le industrie sono mescolate alle abitazioni.

ROMA. Napoli e Genova, ma anche Pisa e Potenza, come Tokio o Città del Messico. In queste città c'è una tale concentrazione di sostanze inquinanti, in certe ore del giorno, da destare serissime preoccupazioni per la salute dei cittadini. Anche perché si tratta di inquinamento da sostanze mutagene, particolar-

mente pericolose in quanto responsabili di cambiamenti genetici nelle cellule. L'allarme è stato lanciato ieri in occasione della presentazione del progetto strategico «mutagenesi» del Consiglio nazionale delle ricerche. I dati riguardano le concentrazioni di sostanze mutageniche, che provocano cioè cambiamenti

genetici nelle cellule, sono stati illustrati dal professor Roberto Barale, ordinario di genetica all'Università di Ferrara che ha annunciato la prossima pubblicazione della ricerca in un libro. Il particolare interessante, è al tempo stesso curioso, è che i dati sono stati rilevati dal laboratorio istituito dalla Lega Ambiente e dalle Ferrovie dello Stato. Si è trattato della prima ricerca assai ampia, anche se non completa, sull'inquinamento atmosferico e acustico nelle città italiane, voluta e curata dall'associazione ambientalista. Ed è anche da ricordare che è stato proprio l'Unità a pubblicare, in anteprima, i dati particolari dell'inquinamento da piombo.

Ma torniamo alla scoperta del giorno. Se a Tokio e a Città del Messico la presenza di sostanze mutagene può essere messa in relazione alla sovrappopolazione e al fatto che le abitazioni sono mescolate alle industrie, in Italia - si pensi a Genova, a Pisa o a Napoli - la presenza di sostanze mutageniche è da mettere in relazione - secondo Barale - alla particolare conformazione dei centri storici: strade strette, con poca ventilazione dove è difficile che si disperdano i gas del congestionamento traffico automobilistico. Sono questi, infatti, i principali responsabili dell'inquinamento e della presenza di sostanze mutageniche.

Insomma con le Ferrovie dello Stato, ha sottolineato Barale, stiamo progettando un secondo «treno verde» per estendere le analisi di questi elementi inquinanti in altre città, oltre le undici finora considerate, e correlare queste informazioni con i dati clinici della popolazione residente. Registriamo quindi un nuovo record di cui non c'è davvero di cui andare orgogliosi. D'altra parte si sa che sulle nostre strade e autostrade bruciano ogni anno 15 miliardi di litri di benzina. Il che significa mettere in circolazione circa 6000 tonnellate di piombo che finiscono sugli alberi, sulle case, nell'acqua e nei nostri polmoni e nel nostro sangue.

# A Rimini, un giorno da «vu' cumpra»

Una giornata da «vu' cumpra», assieme a loro sulle spiagge a vendere false Lacoste e braccialetti. Una cronaca diretta che racconta la fatica di giovani arrivati dal Senegal, un lavoro durissimo per poche migliaia di lire, le amicizie, gli insulti, la paura per l'arrivo della polizia. È una giornata a

Rimini, vista però dall'«altra parte», per conoscere meglio chi si avvicina al vostro ombrellone. Il nostro amico si chiama Morior, ha già fatto il venditore per tre anni a Parigi, per questo i poliziotti li chiama «flic». Si fa ogni giorno chilometri di spiaggia e la sera in viale Vespucci.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

negalese estrae ancora una volta tutta la merce dal borsone. Sotto le maglie ci sono anche gli occhiali da sole. Ascoltiamo i discorsi degli anziani. «Ma lascia che tiri fuori la roba», dice una donna in dialetto, «tanto non compriamo niente. Ci passiamo il tempo, così si arriva l'ora di tornare all'albergo». Morior non ha capito, mostra le Lacoste, i braccialetti, gli orologi, gli occhiali.

Quella che ha già deciso di «non comprare nulla» prova una decina di paia di occhiali. Gli altri anziani partono verso l'hotel, resta solo la donna che ormai ha visto e provato tutto. «Noi in Italia - si sente in dovere di spiegare - abbiamo pensioni molto basse. Niente soldi, capito?». Se ne va anche lei, e Morior raccoglie tutte le sue cose. «Lo sapevo - dice - che non comprava niente. Ma c'erano gli altri, e se non ti mandano via subito, almeno un accendino riesci a venderlo».

Sulla spiaggia ormai vuota adesso corrono quelli che vogliono perdere qualche chilo. Arriva da Riccione Dudo, con la faccia disperata. Parla tutto agitato con Morior, che poi spiega: «Gli hanno preso tutto. Lui è nuovo, non sa se sono stati i vigili urbani, la polizia o altro. Era dentro ad un bar, a vendere, lo hanno fermato. Trentomila lire di roba perduta, e gli hanno fatto il verbale». Che farà adesso? «Come tutti noi, quando succede. Si riparte da capo. Se hai un po' di soldi, compri altra merce. Altrimenti te la fai prestare da un amico, e ti rimetti a vendere. A me, l'anno scorso, mi hanno preso la roba quattro volte».

Ci avviamo assieme verso il

lungomare. Morior non tiene mai la testa ferma. Guarda a destra, a sinistra, si volta indietro. «Dalla spiaggia arrivano quelli della Capitaneria di porto, dalla strada, polizia e carabinieri». Adesso lo devo andare con i miei amici. Ci troviamo a casa, per cuocere il riso, mangiare, fare una doccia, e poi torniamo qui. Se vuoi trovarmi, vieni in viale Vespucci».

È ancora presto, per l'appuntamento con Morior. Vado da un tabaccaio, in viale Vespucci, e butto lì. «Però, questi «vu' cumpra»...». Basta la parola. «È un bello schifo sono? E poi vedrà più tardi. È uno schifo, lo ripeto. Non si può fare nulla. Ogni tanto li portano via, sequestrano la roba, ma ne arrivano altri subito. E non pagano nemmeno le tasse». I commercianti, invece... Ma la signora è troppo arrabbiata, per accettare repliche.

Viale Vespucci - una delle strade più «in» di Rimini - è già in piena stagione. Ristoranti, balere, night. Allo Châlet delle Rose è in corso una riunione del Lions Club. Il locale è aperto, si sente il «presidente uscente» che ringrazia e chiede scusa. «Spesso sono arrivato in ritardo, e mi hanno spiegato che un presidente non è in ritardo nemmeno nell'Uganda più nera». Riceve applausi.

Alle dieci di sera ogni angolo libero del viale è coperto da magliette, elefantini, orologi, ecc. dei venditori senegalesi. Ecco Morior, più agitato che sulla spiaggia «la polizia è arrivata da quella strada, sono riuscito a scappare, lo capisco che il mio lavoro è fuori dalla legge, ma cosa posso fare? Sono diplomato ragioniere, e riuscirei a fare i conti anche in Italia. Ma un altro lavoro non si trova, e vendendo almeno non facciamo male a nessuno. Chi vuole compra, chi non vuole no».

La paura, in viale Vespucci, è tanta. L'anno scorso a Rimini ci sono state dieci «retate», e tutti i neri ricordano gli inseguimenti in spiaggia.

«Operazione congiunta» fra Capitaneria, vigili, polizia e finanza.

«Quest'anno ci sono stati soltanto - spiegano all'ufficio vigili urbani - singoli interventi». E la roba sequestrata? I falsi, come magliette e cinture

«firmate», sono sequestrate dall'autorità giudiziaria. Le altre cose, invece, come elefantini, chincaglierie varie, ecc. vengono messe all'asta. Forse sono ricomprate dagli stessi che le avevano già vendute al nero».

Pochi giorni fa, sotto il grattacielo di Rimini, è stato trovato un grande magazzino di false Lacoste, El Charro, ecc. i thobani (denunciati) sono tutti di Rimini o del circondario. «Noi compriamo qui - spiega Morior - o vicino a Napoli. Quest'anno i venditori hanno alzato i prezzi, e noi guadagniamo sempre meno. I rischi sono tutti nostri. Se arrivano i flic, siamo noi a correre».

Un'auto dei carabinieri sul viale e rallenta. In un attimo, i senegalesi hanno già raccolto tutto da terra. Ma è un falso allarme. In tutta la serata con Morior «abbiamo» venduto una maglietta e quattro o cinque braccialetti. È l'ora di tornare a casa, negli appartamenti affittati in dieci o dodici. Domani mattina c'è la spiaggia, chilometri e chilometri, a piedi. Poi ancora spiaggia al pomeriggio, e la sera viale Vespucci.

«Questa è la nostra bella vita», dice Morior. Saluta sorridendo: «Però ci sono anche i flic buoni, quelli che fanno finta di non vederli». È passata mezzanotte, sul viale passano fitte le auto piene di giovani. Le discoteche aprono proprio adesso.





## Le Pen Lo scherzo di Marsiglia «levantina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Marsiglia la levantina ha giocato un brutto scherzo a Jean-Marie Le Pen. Il capo del Fronte nazionale vi si era calato con l'intenzione espressa di «dare uno scivolone alla capitale, guidando un battaglione di marsigliesi ai miei ordini». Ne esce invece con le ossa rotte, egli stesso battuto nella sua circoscrizione dal candidato socialista Marius Masse. Non eletti neanche i suoi due luogotenenti, Jean Pierre Sürbois e Bruno Mégret, né alcuno dei candidati che avrebbero dovuto profittare dell'accordo con il centro-destra. È successo che l'elettorato dell'Udr, seguendo il suggerimento di Simone Vell, ha optato piuttosto per il socialista o per l'astensione. E che tra gli astensionisti del primo turno ha avuto miglior esito la sollecitazione al voto venuta dai socialisti che dalla destra. Al biondo breton non è rimasto che gridare allo scandalo del sistema maggioritario e rivendicare il ruolo avuto (ed è vero) nell'impedire la «marea rosa» di deputati socialisti all'Assemblea nazionale. Ottenuta la cittadinanza politica con l'accordo di Marsiglia, ne è stato privato in termini di rappresentanza parlamentare, fatta eccezione per quell'unico eletto nella circoscrizione del Var. Il Fronte nazionale non è dunque un pericolo cancellato. Esiste ancora, ed ora punta tutte le sue carte sulle municipalità del prossimo anno, prendendo a bersaglio ancora una volta il porto mediterraneo.

La notte marsigliese è stata densa di emozioni. Non soltanto per la sorte elettorale di Le Pen e dei suoi, anche per l'incredibile vicenda vissuta da Bernard Tapie, industriale, presidente della locale squadra di calcio, ha invaso le vie della città strombazzando in segno di giubilo, ma incrociando analogo corteo del suo avversario gollista, altrettanto festoso. Tapie aveva lasciato il suo quartier generale per andare al dibattito televisivo, convinto di un vantaggio di 274 voti sull'altro. Tempo mezz'ora e le sorti si erano rovesciate, lasciando indietro Tapie di 84 voti. In diretta televisiva, Tapie ha dovuto deglutire la sua sconfitta. Il giovane imprenditore, avendo investito molto nella campagna elettorale, puntando a far piazza pulita dell'estrema destra. Qualcuno ha insinuato il sospetto che siano stati gli stessi socialisti a truccare i risultati, per questioni di rivalità interne (a Marsiglia, nella federazione del Ps è laida ferocia dopo la morte di Delferre). «È successo tutto nelle automobili», ha detto Tapie - tra il seggio elettorale e l'ufficio centrale. Voglio conoscere i nomi di tutti quelli che erano in macchina. «Ma i documenti ufficiali - gli è stato obiettato - sono nelle mani dei presidenti di seggio, e la metà di essi sono socialisti...». «Non hai capito - ha replicato Tapie - erano d'accordo anch'essi...». Il sospetto è velenoso, l'accusa bruciante e destinata a sollevare polemiche e ricorsi. □ G.M.



Barre, uno dei leader dello schieramento di centro-destra

## Situazione politica bloccata Decisivo l'atteggiamento dei centristi verso un governo a direzione socialista

# Oggi Mitterrand conferma Rocard

Ai socialisti 276 seggi; 271 al centro-destra; 27 ai comunisti; 1 al Fronte Nazionale. Situazione politica per il momento paralizzata, in assenza di una maggioranza assoluta. Stamani alle dieci il primo ministro Rocard si recherà all'Eliseo e stasera il presidente Mitterrand rivolgerà ai francesi un messaggio. Si ritiene che il primo ministro presenterà le sue dimissioni e che il capo dello Stato le respingerà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Riunioni a porte chiuse, scarissime sortite pubbliche, sondaggi telefonici da Palazzo Matignon verso il centro. Il lunedì del dopo voto è trascorso in una difficile digestione del responso delle urne, che ha provvisoriamente bloccato la già complessa dinamica politica francese. Molta agitazione soprattutto nei diversi appartamenti della grande casa Udr. I repubblicani di François Léotard hanno riunito nel pomeriggio l'Ufficio politico, per poi tenere un'assemblea dei parlamentari eletti. I dirigenti democristiani del Cds hanno discusso del vertice che riuniranno stamani, così come i radicali di André Rossinot. L'appuntamento finale si terrà oggi pomeriggio in Boulevard Saint-Germain, dove è convocato l'Ufficio politico centrale della confederazione centrista. Sarà lì che verranno a confronto le diverse tendenze che fanno capo sostanzialmente a Raymond Barre e a Giscard d'Estaing, e che potrebbero rivelarsi decisive per sbloccare la situazione. Il presidente del Cds, Jean Lecanuet, ha auspicato la formazione di «un grande governo di unità nazionale». Simone Vell ha sollecitato la differenziazione tra una «formazione

no un certo numero di uomini e donne che vogliono costituire un centro in Francia, il che suppone una rottura con quella destra che si è alleata con l'estrema destra?». L'appuntamento è dunque sui contenuti e programmi, almeno nelle parole dei leaders, comunisti compresi. Questi ultimi hanno negato ogni disponibilità a condividere responsabilità di governo, se non sulla linea da essi adottata nel corso delle campagne elettorali e distanti mille miglia dall'apertura al centro perseguita da Mitterrand. Difficile immaginare una convergenza tra i due partiti su quello che è stato l'asse centrale dell'impostazione politica di Mitterrand, l'Euro-

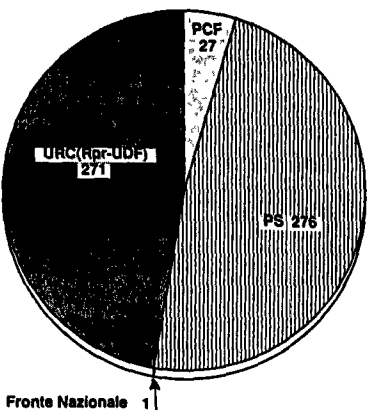
pa. E lontane sono anche le posizioni sull'imposta delle grandi fortune (dalla quale il Pcf vorrebbe ricavare venti miliardi di franchi e il Ps al massimo sette), sul minimo vitale (3.000 franchi contro 1.500), sull'abbattimento di 40 miliardi delle spese militari in favore della scuola. Per non parlare della gestione dell'economia, che il Pcf ritiene violentemente contraria agli interessi popolari, o della politica estera e della sicurezza, laddove Mitterrand viene giudicato ora un bellicista, ora piagiato da Bonn.

Molti elementi fanno pensare che l'ora della verità è ancora una volta rimandata, forse all'autunno prossimo. L'appuntamento a quella data sarà sul bilancio dello Stato, dove Rocard spingerà il negoziato - l'aveva già annunciato in una lettera ai ministri - il più lontano possibile nel tentativo di dare concretezza all'apertura. Rocard potrebbe presentarsi dimissionario al Consiglio dei ministri di domani, per essere subito riconfermato da Mitterrand. Si instaurerebbe così una sorta di governo balneare di italiana memoria, in attesa dei decisivi impegni parlamentari d'autunno che potrebbero dare il tanto atteso scossone e marcare la nascita di un centro autonomo nell'Assemblea nazionale. Del

resto soltanto qualche giorno fa Simone Vell e Bernard Stasi, contattati per l'ennesima volta dai socialisti per sondare la loro disponibilità, non si erano tirati indietro, ponendo una sola condizione: che il Partito socialista non conquistasse la maggioranza assoluta. Condizione soddisfatta, tra la sorpresa generale.

Forse il problema allora non è che di tempo. Tempo perché un centro nasca con dignità e senza sospetti di opportunismo, tempo perché i francesi digeriscano lo choc di quattro tornate elettorali, tempo perché senza troppi traumi tramontino la Quinta Repubblica e le sue nette divisioni a metà.

## LEGISLATIVE 88 COSI' I SEGGI



Il primo ministro Michel Rocard commenta i risultati del voto

## La sinistra ha la maggioranza assoluta ma solo sulla carta Marchais: «E' impossibile un governo con i socialisti»

La destra ha perduto la maggioranza assoluta e la sinistra l'ha riconquistata. Ma solo sulla carta. Socialisti e comunisti restano su posizioni distanti. E teri Marchais ha ripetuto che è «del tutto impossibile» che i comunisti partecipino ad un governo che, tra l'altro, prepara l'Europa del '92. La Francia ha quindi una maggioranza assoluta di sinistra ma che resta del tutto inoperante.

PARIGI. Per il gioco contraddittorio di una legge elettorale che «punisce» i deboli e «premia» i forti, i 27 seggi conquistati domenica dai comunisti alla Camera - 8 in meno rispetto a quelli ottenuti con la proporzionale alle legislative di due anni fa - hanno addirittura 40 in meno, secondo «l'Humanité», per colpa del ripristino della legge maggioritaria in due turni - sono diventati la chiave della maggioranza assoluta di sinistra esistente

perduta la maggioranza assoluta e la sinistra l'ha riconquistata. Sulla carta il successo è vistoso e sembra confermare, con quello di Mitterrand un mese fa alle presidenziali, una volontà del paese di andare a sinistra. Ma, a parte il carattere fondamentalmente distortivo per tutti della legge elettorale, limitarsi alla constatazione aritmetica di questa maggioranza ci sembra semplicistico e, nel caso specifico, perfino deviatore. Intanto bisogna ricordare che Mitterrand è stato rieletto con il 54 per cento dei voti, non soltanto per il suo progetto politico di «rassemblement» al di sopra delle divisioni ideologiche e istituzionali, ma per la sua idea dell'Europa e per un governo di giustizia sociale ma anche perché incarna un baluardo credi-

bile alla minaccia neofascista. Tutta la sinistra dunque è una frazione centrista non votato per lui ma non con identiche intenzioni: c'è chi ha approvato l'apertura al centro e c'è chi - vedi i comunisti - l'ha condannata acconsentendo al voto favorevole soltanto per battere la destra e l'estrema destra.

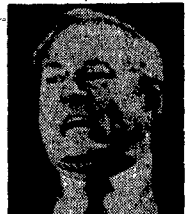
Al secondo turno delle legislative di domenica scorsa, se l'elettorato socialista ha votato per i candidati comunisti in posizione favorevole (e viceversa), la cosiddetta «disciplina repubblicana» è scattata anche in questo caso contro la destra, nel quadro della solidarietà imposta dalla legge elettorale in due turni e non certo nella prospettiva di un qualsiasi progetto unitario.

Cosa dicono a questo punto i comunisti, che non possono ignorare di avere una grande responsabilità di fronte al paese, alla sinistra francese e a quella europea? Che la politica di Mitterrand «in favore dell'Europa delle multinazionali», dell'austerità, dell'apertura al centro («alle destre», precisano i dirigenti del Pcf) è inaccettabile. Che occorrono soluzioni nuove come, ad esempio, l'unione delle forze popolari, delle forze di sinistra, per conquistare la maggioranza. In altre parole negano esplicitamente che la maggioranza assoluta uscita domenica sera dalle urne sia una maggioranza di sinistra. I deputati comunisti appena eletti - ha dichiarato del resto Marchais - appoggeranno «tutte le misure favorevoli agli interessi popo-

lari e nazionali e combatteranno tutto ciò che ne rappresenta il contrario» ed è «del tutto impossibile» che i comunisti partecipino ad un governo che, tra l'altro, prepara l'Europa del '92.

In queste condizioni, almeno per ora, e salvo svolte impensabili da una parte e dall'altra, la Francia oggi ha una maggioranza assoluta di sinistra ma del tutto inoperante, solo aritmetica e non politica, e puntare su questa maggioranza per disegnare progetti di sinistra diventa un gioco sterile. Per contro la ferma convinzione del Pcf di essere ormai il solo rappresentante legittimo della sinistra non può che accentuare gli sforzi verso il centro di Mitterrand per ottenere, da quella parte, la maggioranza assoluta introvabile a sinistra. □ A.P.

## Le Pen ha perso il seggio ed anche una scommessa



Jean-Marie Le Pen (nella foto) pagherà i 100mila franchi (circa 22 milioni di lire) che aveva puntato sulla propria elezione, in una scommessa con il direttore di un istituto di sondaggi. Il leader del Fronte nazionale, che è stato sconfitto al secondo turno delle elezioni legislative, ha confermato che intende onorare la scommessa fatta con Michel Brulé, direttore dell'Istituto di sondaggi «Bva» che lo aveva dato perdente. Il direttore del «Bva», che aveva accettato la scommessa lanciata da Le Pen alla vigilia del primo turno delle elezioni, ha fatto sapere che devolverà la cifra all'Istituto Pasteur. Le Pen è stato battuto dal candidato socialista Marius Masse, il quale ha riportato il 56,43 per cento dei voti. L'Istituto «Bva» aveva previsto la vittoria di Masse con una maggioranza del 62,5 per cento.

## Jaruzelski corregge il programma di riforme

La direzione del «Partito operaio unificato polacco» (Poup) ha annunciato una importante correzione del programma di riforma economica con la rinuncia definitiva ai grandi aumenti amministrativi dei prezzi, puntando invece ad ottenerne attraverso la creazione di una «commissione permanente socio-statale». È quanto risulta da un rapporto presentato dal primo segretario gen. Wojciech Jaruzelski all'apertura del plenum del Pcf e che si configura come la risposta del potere ai recenti scioperi contro la politica economica del governo. Il documento dell'Ufficio politico ammette che la risposta della società alla politica dei redditi è stata negativa e che bisogna quindi rinunciare definitivamente a massicce e concentrate operazioni sui prezzi, passando invece a «movimenti fluidi» degli stessi.

## Yacht attaccato da branco di balene

Una nave mercantile tedesca accorsa sul luogo dopo avere captato l'Sos. Non si conosce la nazionalità delle persone a bordo dello yacht.

## Sharpeville Non ci sarà un nuovo processo

La Corte suprema di Pretoria, presieduta dal giudice Willem Human, ha respinto la richiesta di riaprire il processo contro sei neri condannati a morte per l'omicidio di un poliziotto durante i disordini verificatisi a Sharpeville nel 1964. La richiesta del difensore era basata sulle prove emerse su pressioni esercitate dalla polizia nei confronti di due testimoni dell'accusa. Human, che ha ribadito la colpevolezza dei sei di Sharpeville, definendo la richiesta della difesa «irrituale ed assurda», ha precisato che a questo punto l'unica possibilità di salvezza per i condannati è una petizione al presidente Botha (nella foto) che ne aveva già respinta una nei mesi scorsi.

## Premier turco ad Atene per incontrare Papandreu

Il primo ministro turco Turgut Ozal è giunto ieri ad Atene per una visita ufficiale di tre giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto il premier greco Andreas Papandreu e tutti i componenti l'esecutivo. Prima di lasciare Ankara, Ozal aveva dichiarato: «I problemi dei nostri due paesi sono complessi e di lunga data. Agiremo in buona fede e con spirito costruttivo, in modo da rimuovere alcuni degli ostacoli che turbano le nostre relazioni». In mattinata una sessantina di donne greco-cipriote hanno impedito per un'ora ai turisti l'accesso all'Acropoli in segno di protesta contro la visita di Ozal. Le dimostranti hanno chiuso con catene i cancelli del sito archeologico, gridando: «L'Acropoli è un simbolo di pace... non vogliamo che Ozal la visiti».

## Afghanistan Gorbaciov incontra Najibullah

segreti dell'Urss riguardanti il futuro assetto politico dell'Afghanistan. Tuttavia, ha detto Gorbaciov, Mosca intraprenderà «passi di risposta risolutivi» se il Pakistan continuerà a rifornire di armi i guerriglieri afgani.

VIRGINIA LORI

## Tramonta il gollismo, vince il centro

La redistribuzione delle carte verificatasi in seno alla coalizione di centro-destra, con i centristi che, per la prima volta nella storia della quinta Repubblica, prendono il sopravvento sui gollisti, è uno dei dati principali del secondo turno delle legislative francesi: un dato che permette a Mitterrand di sperare, a termine, nella ricomposizione del paesaggio politico.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. L'Udr (Unione per la democrazia francese), stampella providenziale del gollismo declinante, ha effettuato il «sorpasso»: domenica, con 130 seggi contro i 128 del partito di Chirac, la coalizione centrista è diventata la forza dominante del centro-destra e Chirac, dopo aver perduto l'autobus delle presidenziali, ha perduto anche quello della leadership dello schieramento moderato-conservatore.

Dire che questo avvenimento rovescia, sia pur di misura, gli equilibri interni del blocco che fu dominante fino al 1981, e poi dal 1986 ad oggi, è dir poco: la verità è che stam-

gollismo e cioè il Partito repubblicano di Giscard d'Estaing - che ebbe l'idea di questa coalizione, prima per equilibrare lo strapotere gollista e poi per puntellarlo nel momento dell'ascesa delle sinistre - alcuni resti del Partito radicale frantumato dalle crisi interne e infine gli scampati al naufragio del partito democristiano Mrp (Movimento repubblicano popolare) più tardi diventato centro democratico e sociale sotto la presidenza di Lecanuet.

Fin qui, come si diceva, questa eterogenea coalizione centrista aveva accettato di confondersi nella strategia del partito dominante di Chirac sacrificandovi la propria identità e, attraverso le regole spietate della legge elettorale in due turni, anche la propria autonomia. E la Francia, divisa artificialmente in due, aveva perduto di conseguenza qualsiasi riferimento al centro che le veniva ricordato soltanto per esorcizzare i fantasmi dell'impotenza politica, degli anni della quarta Repubblica e

dei suoi instabili governi di «terza forza», dominati appunto dai socialisti di Mitterrand, dai democristiani e dai radicali.

Crediamo che sia stato il progressivo sfacelo del gollismo e la paura della crescente forza socialista a far rinascere dalle proprie ceneri l'araba fenice centrista di cui Giscard d'Estaing, del resto, aveva ampiamente trattato in un suo saggio della fine degli anni Settanta («Due francesi su tre») affermando che la Francia voleva e doveva essere governata al centro.

Il fatto è che, continuando a servire da supporto al gollismo, per fragilità personale o per semplice opportunismo, Giscard d'Estaing ha permesso a Mitterrand di far proprio questo disegno di ricomposizione politica di un paese fin troppo provato dalle divisioni istituzionali. E il paese, dopo aver neletto Mitterrand alla presidenza della Repubblica su questo disegno, ha dato domenica scorsa ai centristi dell'Udr più deputati che al

partito chircacchiano dimostrando con ciò di non accettare più i «regimi» (gollista o socialista poco importa) e di volere il dialogo al posto della rissa, il pluralismo al posto del monolitismo.

Con una coalizione centrista liberata dalle antiche soggezioni, percorsa, più o meno sinceramente, da una volontà di pacifica e non conflittuale coabitazione con Mitterrand (lo provano le dichiarazioni di Barre, di Giscard d'Estaing, di Simone Vell), e nella quale il Cds aspira a un proprio ruolo originale, la compattezza del blocco di centro-destra, cioè della defunta maggioranza che ha governato agli ordini di Chirac tra il 1986 e il 1988, ha i giorni contati.

Nessuno può dire che raccogliera, e quando, l'appello di Mitterrand. Ma prima o poi questo appello verrà raccolto: e non per i begli occhi di Mitterrand ma in nome dell'interesse nazionale che, come dice Barre domenica sera, non deve essere sacrificato alle ambizioni di parte.

## MICROFILM

### l'Unità e Rinascita

Per informazioni e richieste scrivere a:

**CENTRO MICROFILM**  
**L'UNITÀ**  
Via dei Taurini 19  
00185 ROMA

## Intervista Dubcek: «Appoggio Gorbaciov»

PRAGA. Alexander Dubcek, il protagonista della «primavera di Praga» conclusasi drammaticamente con l'invasione dei carri armati sovietici, ha chiesto in un'intervista alla rivista americana «Life» che le nazioni occidentali appoggino le riforme del leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov. «Appoggio incondizionatamente le politiche di Gorbaciov», ha precisato Dubcek nell'intervista alla corrispondente del giornale a Praga. «I suoi programmi devono essere sostenuti in ogni modo: economicamente, politicamente, culturalmente. Egli dovrebbe essere appoggiato anche dai paesi occidentali».

Riguardo agli attuali leader cecoslovacchi, Dubcek ha affermato che «costoro dicono di essere a favore della glasnost ma traggono solo ostacoli: quello che essi chiamano glasnost non è affatto glasnost». Sostenendo di aver avuto «una vita dura» il propugnatore del rinnovamento in Cecoslovacchia alla fine degli anni Sessanta, ha difeso le riforme del 1968 definendole «necessarie» e aggiungendo che, riguardo ad allora, «non c'è niente di cui rammaricarsi».

Nell'intervista Alexander Dubcek ha anche raccontato di essere stato per diciannove anni, da quando terminò traumaticamente l'esperienza della «primavera di Praga», strettamente sorvegliato, insieme con tutti i membri della sua famiglia. «Tale stretta sorveglianza», racconta ora l'ex leader cecoslovacco a «Life» - «finì poco prima che il segretario generale del Pcus Gorbaciov visitasse la Cecoslovacchia nell'aprile del 1987».

## Casaroli al Cremlino affida a Gorbaciov la lettera del Papa «Un colloquio cordiale»

Non accadeva dal 1917  
Il segretario del Pcus  
e il cardinale parlano  
di ulteriori contatti

# Urss-Vaticano, è il disgelo

Per la prima volta, dalla rivoluzione d'Ottobre del 1917, un segretario generale del Pcus ha ricevuto al Cremlino un segretario di Stato nella veste di inviato del Papa. Si è trattato di «un incontro aperto, cordiale, di tono amichevole», ha dichiarato il cardinale Casaroli. Raggiunta un'intesa per nuovi contatti al fine di affrontare e risolvere problemi di interesse comune.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

MOSCA. Per un'ora e mezzo al Cremlino il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha intrattenuto un colloquio, presente Shevardnadze, il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, accompagnato da monsignor Backis, su questioni di interesse bilaterale, tra Urss e Santa Sede, e mondiale come il disarmo e la pace. Un avvenimento, quindi, di portata storica perché senza precedenti. Tutti gli altri incontri erano avvenuti in Vaticano e l'Urss era stata rappresentata nel 1967 da Podgorni, allora presidente del presidium, e successivamente in varie occasioni da Gromiko in veste di ministro degli Esteri. Mai dalla rivoluzione d'Ottobre del '17 un segretario generale del Pcus aveva incontrato un segretario di Stato vaticano che, nella particolare circostanza di ieri, aveva il compito specifico di consegnare una lettera autografa da parte del Papa.

Sull'eccezionale incontro, destinato ad aprire prospettive nuove sia nei contatti diretti che continueranno sia per i riflessi che essi potranno avere sul piano internazionale, il cardinale Casaroli ha risposto per oltre un'ora



Gorbaciov  
e Casaroli  
ieri al Cremlino

alle domande dei giornalisti in una sala dell'hotel Sovetskaja cominciando con il definire il colloquio «cordiale, aperto, di tono amichevole». Anzi - ha precisato - «sono proprio certi toni che permettono di dire cose che dette in un altro tono potrebbero risultare sgradevoli».

## Atmosfera cordiale

Ha voluto affermare, in sostanza, che, dopo aver consegnato la lettera del Papa che oltre ad esprimere di fiducia sul nuovo corso politico conteneva un allegato sui problemi concreti da chiarire e risolvere tra le due parti (allegato con traduzione in russo per consentire a Gorbaciov di prendere subito visione), è stato possibile avviare una discussione senza alcuna pre-

tesa di arrivare alle conclusioni. Il segretario generale - ha aggiunto Casaroli - ha letto ed ha detto che le cose esposte saranno oggetto di attenta considerazione. La vera novità - ha rilevato Casaroli rispondendo ad una nostra domanda - consiste proprio nel fatto che «abbiamo stabilito un contatto a così alto livello e in una atmosfera cordiale ed abbiamo concordato metodologicamente, pur senza una vera e propria formalizzazione, che il dialogo iniziato sarà continuato attraverso i canali appropriati». Ha poi aggiunto che già nel colloquio con il ministro Kharcev, svoltosi il giorno prima, aveva detto con lo stesso spirito amichevole: «Signor Kharcev, secondo me è meglio litigare ma avere la possibilità di parlare, anziché non avere neppure il modo di litigare se non sui giornali, con dichiarazioni pubbliche».

Il colloquio con Gorbaciov è durato a lungo - ha spiegato il cardinale - proprio perché si trattava di

chiarire questi aspetti metodologici e ciò è avvenuto con «una corrispondenza di intenti». Gorbaciov - ha aggiunto - «ha insistito su due punti che hanno richiamato la mia attenzione in quanto essi ritornano in alcune dichiarazioni del Papa: la centralità dell'uomo ed il considerare il potere, lo Stato al servizio della società, degli uomini».

## «Le porte sono aperte»

Casaroli ha detto di rendersi conto, in vista della conferenza del partito di fine mese, dei problemi da cui è preso Gorbaciov e del gruppo che lo circonda «per introdurre nella società novità sotto l'aspetto politico, sociale, economico ma anche per ciò che interessa noi, le Chiese, la religione in quanto appartengono alla

società». A tale proposito si è detto fiducioso circa la possibilità che «Gorbaciov possa avere la maggioranza per attuare le tesi riguardanti la perestrojka».

Quanto al problema di un viaggio di Giovanni Paolo II in Urss, Casaroli ha dichiarato: «Il problema non è stato sollevato, non è stato toccato». Gorbaciov rispondendo ad una domanda di alcuni giornalisti sullo stesso argomento ha detto: «Molto deve ancora accadere» facendo intendere di non avere ancora considerato il problema. Circa la visita di Gorbaciov in Vaticano in occasione del suo prossimo viaggio in Italia, Casaroli ha risposto che non ci vuole l'invito. «Le porte sono aperte».

Il segretario di Stato, che è rientrato ieri sera in Vaticano, ha preso congedo dai giornalisti con un largo sorriso mostrando tutta la sua piena soddisfazione per una missione che ha aperto una nuova fase di rapporti tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica.

## Nuova ondata di proteste «Giustizia per il Nagorno» A Erevan centomila armeni scendono in piazza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Nuove, enormi manifestazioni di massa a Erevan, dove domenica e ieri sono scese in piazza centinaia di migliaia di persone a richiedere ancora una volta il trasferimento del Nagorno-Karabakh sotto giurisdizione armena. Secondo nostre informazioni telefoniche, domenica sera almeno 100.000 persone si sono radunate nella piazza dell'Opera per ascoltare decine di oratori di vario orientamento. La poetessa Silvia Kaputikjan ha invitato alla calma e ad attendere la conclusione della conferenza del partito. Ma hanno prevalso le spinte a proclamare lo sciopero generale. Ieri la città si è fermata quasi del tutto. Non hanno funzionato i trasporti pubblici e i negozi, come pure la gran parte delle fabbriche e degli uffici. Alle 11 di ieri almeno mezzo milione di persone era di nuovo in piazza con striscioni inneganti alla perestrojka e alla «giustizia per il Karabakh». La nuova esplosione di proteste sarebbe stata provocata dalle notizie provenienti da Baku, dove nuove manifestazioni nazionalistiche avrebbero provocato feriti e - secondo voci incontrollabili - anche vittime. Ma occasione immediata delle manifestazioni armenie sarebbe stata la notizia che il viaggio a Mosca del nuovo primo segretario del partito armeno, Arutinjan (givedì scorso), si sarebbe concluso con una nulla di fatto, dopo un incontro con Gorbaciov e con l'intera segreteria del Comitato centrale. In pratica lo sciopero generale a Erevan dovrebbe costituire la più forte pressione sul Soviet supremo della Repubblica, previsto per mercoledì prossimo, al cui ordine del giorno è stato inserito anche il problema del Nagorno-Karabakh. Ma, secondo alcune fonti, a soffrire sul fuoco della rivendicazione di annessione della

regione autonoma sarebbero ora anche gruppi del partito legati all'ex primo segretario Demircian, recentemente mandato in pensione per «ragioni di salute», in parallelo con il pensionamento del primo segretario azerbajgiano, Baghirov.

Gli avvenimenti starebbero dunque assumendo una sempre più evidente connotazione di lotta politica interna al partito locale, con pericolosi, possibili sviluppi e correlazioni con la delicata fase politica in corso a Mosca. Altrettanto probabile è che le manifestazioni a Baku siano state promosse da forze interessate a un inasprimento della situazione interna, così come è sempre più evidente che il pogrom di Sumgait avesse molto poco di spontaneo. In particolare il nuovo primo segretario armeno, Arutinjan, si troverebbe alle prese - secondo alcune voci - con un aperto boicottaggio dei settori più conservatori del partito, ostili ad un rinnovamento energetico dei quadri, dopo la cacciata di Demircian. La possibilità di controllo della situazione diverrebbe così assai più difficile. La scorsa settimana, del resto, la stessa «Pravda» ammetteva che anche il partito del Nagorno-Karabakh non controlla la situazione. Nella regione lo sciopero generale continua da oltre tre settimane e le manifestazioni si susseguono. Per il momento senza disordini, come a Erevan. Nonostante le manifestazioni siano vietate dal marzo scorso, la polizia e l'esercito non sono intervenuti per scioglierle e si limitano a controllare la situazione. Ma il nuovo sussulto di protesta fa prevedere che i contingenti di truppe speciali - che erano stati ritirati ad aprile dall'Armenia - verranno nuovamente inviati sul posto, addirittura nella prossima ore. □ G.C.

## Urss Zagladin: gli errori del passato

MOSCA. Gli errori che l'Unione Sovietica ha commesso in passato nell'arena politica internazionale sono stati denunciati, anche se blandamente, in un articolo che Vadim Zagladin (vice capo del dipartimento esteri del Pcus) ha pubblicato ieri sulla «Pravda». Alla politica estera delle passate gestioni definite «poco realistiche» Zagladin contrappone quella di Gorbaciov improntata alla «nuova mentalità politica».

In passato, scrive l'esponente sovietico, «la politica estera dell'Urss girava a vuoto» proprio per un difetto di realismo. «Vedevamo la realtà circostante nell'ottica di formule consuete, superate o anche giuste ma troppo strette per dare una comprensione del mondo nella sua complessità». E seppur Mosca si sia sempre battuta «per nobili ideali» non sempre ha agito «secondo logica». «Da una parte parlavamo di una catastrofe nucleare - scrive Zagladin - dall'altra ci siamo alleati a lungo, troppo a lungo, alla possibilità di una vittoria in una guerra nucleare».

## Il punto sulla preparazione della Conferenza «I delegati? Digni comunisti» Ma «Ogoniok» ricorre al giudice

I delegati eletti alla Conferenza del Pcus sono degni comunisti. Non c'è stata alcuna violazione delle regole, anche se a volte è potuta mancare la glasnost. Dal Cc del Pcus si fa il bilancio delle votazioni. E gli esclusi? «Di gente seria da eleggere ce n'era molta. Non si potevano mica portare tutti a Mosca». Si escludono «deviazioni» e chi non è stato preferito non deve considerarla come una «offesa».

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. Come sono i delegati eletti alla XIX Conferenza del Pcus? «Sono dei degni comunisti».

Ci sono state candidature imposte? «I tentativi di presentare gli eletti con questo marchio sono andati a vuoto. Si vuol gettare fango sui delegati...».

E gli esclusi, i casi clamorosi di quelli che meritavano la delega? «È la dimostrazione che erano così numerosi i buoni candidati che c'era di che scegliere. E chi è stato scartato non può prenderla come un'offesa».

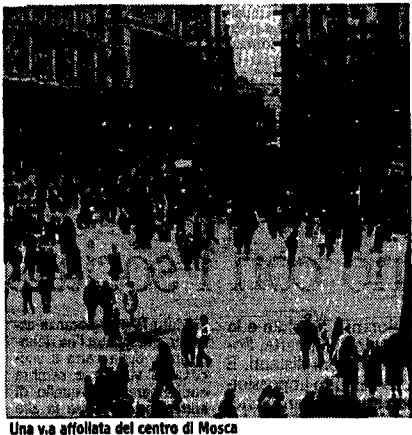
Sulla «Pravda», come a prevenire le obiezioni e a replica-

re alle accuse, a volte aspre, comparse su molti altri giornali, il primo vicesegretario dell'organizzazione del Cc del Pcus, Evghenij Razumov, replica con estrema sicurezza. In un'intervista si fa il punto, una volta conclusi in tutto il paese le assise di partito per la elezione dei circa 5 mila delegati alla «quattro giorni» di Mosca (1 delegato per ogni 3780 iscritti). Razumov ha recisamente escluso che ci possa essere stata violazione nelle procedure: «Il Comitato centrale - ha detto - non dispone di alcun dato che possa testimoniare sulla violazione

substantiale delle regole date. Certo, è vero che non tutti i comitati di partito si sono dimostrati sufficientemente preparati, non tutti hanno agito con glasnost. Ma in generale le riunioni si sono svolte con procedure abbastanza democratiche».

L'affermazione sembra essere smentita da quanto racconta l'ultimo numero del settimanale «Ogoniok» sul Plenum di Mosca del 3 giugno. C'è la possibilità che quella seduta finisca in tribunale. Il settimanale, infatti, fa capire di volersi appellare all'articolo 130 del codice penale nei riguardi della storica Z. Korshunova la quale aveva accusato lo scrittore Gheiman (poi escluso) di aver pubblicato un articolo antipartito. Non era vero, Gheiman non ha mai scritto in villa sua su «Ogoniok». E il settimanale si querela.

Ma qual erano le regole per eleggere i delegati? Razumov ha ricordato che una cosa sono i congressi, un'altra le conferenze (la precedente si



Una via affollata del centro di Mosca

tenne nel 1941), e per quest'ultima le regole le ha fissate il Plenum del giugno 1987: votazioni chiuse all'interno delle riunioni dei comitati di partito ad ogni livello.

Ma dal centro del partito sono partite delle indicazioni? Razumov risponde secco: «Dal Cc non è partito alcun ordine se non quello di fare in modo di eleggere le persone che più si erano distinte per far avanzare la perestrojka».

La discussione - si riferisce - è stata «attiva, anche aspra ma benevola...» e non vi è stata alcuna deviazione. Anzi, dalle colonne della «Pravda» si ricordano alcuni episodi significativi che vengono portati ad esempio di democrazia e trasparenza. È il caso del primo segretario di Sakhalin, Tretjakov, il quale è stato messo sotto accusa nel corso del plenum e ha dovuto lasciare la carica di partito e la delega alla conferenza. E poi: sono state avanzate «critiche anche aspre» al ministro dell'Industria petrolifera della repubbli-

ca russa, Arkhipov, al ministro leviev, vicepresidente del comitato statale per l'agricoltura, al ministro per la geologia, Kosvinskij. E come è andata a finire? «Quando si è arrivati al voto - ricorda Razumov - sono tutti stati eletti a scrutinio segreto».

Tutto bene, dunque? Non proprio se sulla «Tass» Jurij Koroliov, responsabile di una commissione del presidium del Soviet supremo, avverte il bisogno di annunciare che,

## I processi degli anni '36-37 Zinoviev, Kamenev e Radek riabilitati dalla Corte suprema dell'Urss

L'annuncio è stato dato ieri con un titolo a sette colonne dalle «Izvestija»: Kamenev, Zinoviev, Radek e tutti gli altri protagonisti principali dei processi degli anni 1936 e 1937 sono stati riabilitati ieri dalla Corte suprema dell'Unione Sovietica. Le «Izvestija» ricordano anche che il Soviet supremo non ha ancora esaminato le figure di partito dei riabilitati dalla magistratura negli ultimi tempi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

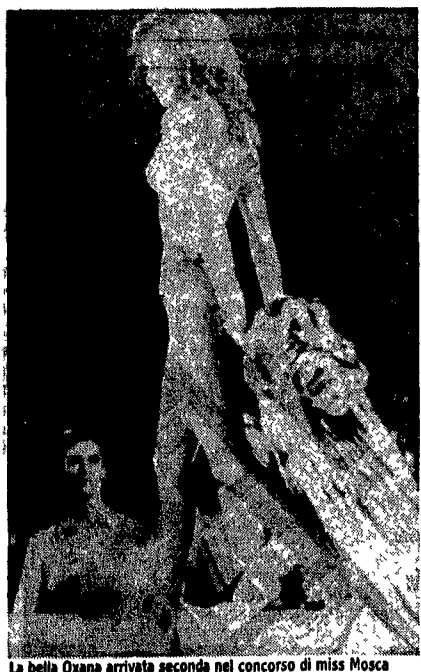
MOSCA. Riabilitati tutti i protagonisti principali dei processi degli anni 1936 e 1937: Kamenev, Zinoviev, Piatakov, Radek e tutti gli altri. Si conclude il processo delle riabilitazioni dicendo, in sostanza, che tutti i processi della metà degli anni 30, a partire dall'assassinio di Kirov, il primo febbraio 1934, furono completamente falsificati. Le «Izvestija» di ieri hanno dato la notizia a tamburo battente, rivelando - sotto un grande titolo a sette colonne - quanto aveva appena deciso, nella stessa mattinata, la Corte suprema dell'Urss. Non si è voluto perdere un solo minuto nel dare l'informazione al pubblico, a pochi giorni dall'inizio della conferenza del partito. E non si nasconde neppure che non soltanto la riabilitazione di Bukharin è stata ritardata da qualcuno che non la voleva, ma che ci sono voluti altri quattro mesi per ristabilire ciò che tutti sapevano e attendevano. Al punto che molti pensavano già che la verità sarebbe di nuovo stata ricacciata in gola a coloro che volevano finalmente gridarla.

Ma c'è di più. L'autore dell'articolo, Jurij Feofanov, lascia ormai chiaramente capire che i sospetti sull'organizzazione dell'assassinio di Kirov cadono sempre più vicini all'entourage di Stalin. Proprio il giorno dell'assassinio - scrive Feofanov - «proprio quel giorno» il presidium del governo sovietico emanò un decreto sulla «procedura da adottare in caso di preparazione ed esecuzione di atti terroristici». Il massimo estremo di efficienza? un documento giuridico elaborato con tanta rapidità?

oppure un dono di natura particolare che consentiva di prevedere gli eventi? fatto sta che quel decreto - ricorda Feofanov - portò nelle mani di Stalin una concentrazione di poteri mai vista. Con indagini delimitate a dieci giorni, la possibilità di consegnare i risultati 24 ore prima del processo, la stessa esclusione delle parti dal processo, l'eliminazione del ricorso in cassazione e, persino, della domanda di grazia. Restava soltanto l'immediata fucilazione.

L'assassinio, in sostanza, viene presentato come il via per scatenare il terrore di massa contro il partito. Feofanov impiega quasi una colonna intera del suo articolo per ricostruire le biografie dei due più illustri «riabilitati», Zinoviev e Kamenev. E poi, con solennità, dice: «Cominciamo adesso a imparare la democrazia. I nostri predecessori, la gente degli anni Venti non fu in grado di dominare la situazione e si ritrovò negli anni Trenta finendo per bruciarsi nel fuoco delle repressioni...». E ancora: «La discussione comincia oggi, più di mezzo secolo dopo, e dallo stesso posto, le vie di sviluppo della rivoluzione, il ruolo del partito e del suo capo».

Le «Izvestija» ricordano che il Soviet supremo non ha ancora esaminato le figure di partito dei riabilitati dalla magistratura ma sottolinea che è importante il fatto che sia stato affermato che davanti alla legge, allo Stato e al popolo essi non sono colpevoli. La discussione sulle vie per la costruzione del socialismo riprende da oggi. Le «Izvestija» commentano: «Per questo tutto ciò che è stato ieri è così moderno...».



La bella Oksana arrivata seconda nel concorso di miss Mosca

## Ecco miss Mosca. Ma è subito polemica

MOSCA. Lo giuro, avrei votato per Oksana Fandera. Prima ancora d'averla vista m'era piaciuto il nome. E il cognome. Anni 21, attrice. Quando ha fatto la sua apparizione sulla passerella del palazzo dello sport di Luzhnikij una delle sei bellezze che si disputavano domenica la finale per miss Mosca 1988 - c'è stato un attimo di attonito silenzio. Oksana aveva battuto un record, prima ancora del responso della giuria: davanti ai 12 mila spettatori, composti e bene educati, compariva il più audace e succinato dei costumi, un tanga che lasciava nudo tutto il posteriore. Che dico: davanti ai milioni di spettatori della tv sovietica, che mandava in onda in diretta l'elezione della «più bella». Crollati i tabù, superata la sorpresa, Oksana non ha vinto. Le hanno preferito - con mio ovvio rammarico - Marija Kalenina, che non ha ancora 17 anni, una scolarotta che ha mostrato di non temere i fotografi e i cameramen che le si affollavano intorno. Battute, ma solo per modo di dire, Ekaterina Cilichkina, Elena Durnieva, Irina Suvorova, Lena Peredreeva. Superfluo dire

che sono una più bella dell'altra. Mi rendo conto che quest'innovazione della perestrojka (Marija ha fatto proprio così: «Se non ci fosse stata la perestrojka noi non saremmo qui») potrà non piacere a molti, come uno dei sintomi dell'«imborghesimento» che anche gli austeri ideologi di qui ogni tanto denunciano, che le solite frasi buone per ogni latitudine: «Ma dove andremo a finire?». Eppure è stata una bella festa, condotta con gusto e con qualche originalità da non buttare via e che gli organizzatori dei concorsi di bellezza nostrani potrebbero mettere a profitto. Le sei finaliste hanno dovuto sfilare per otto volte in una serata.

brillanti, spiritose. Il «Moskovskij Komsomolez» riceve 867 lettere in pochi giorni: 492 sono pro. Ma 180 lettori dicono che la elezione di una miss è «esempio di decadenza borghese». Diretta tv per decine di milioni di spettatori e per la prima volta una ragazza si esibisce in tanga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

Non sono mancati i costumi da bagno. Mi è piaciuta soprattutto l'idea intitolata «armonia senza trucco», dove le ragazze si sono presentate alla naturale, senza orpelli, senza tacchi alti, senza rossetto, acqua e sapone. Bisognava saper ballare, muoversi con eleganza in abito da sera, rispondere a domande difficili e insidiose. Le sei - chi più, chi meno - hanno mostrato di essere belle e giovani, ma non stupide. Il che non guasta affatto e forse consente di recuperare qualche punto agli occhi delle più accese femministe.

Ovviamente per l'occasione non sono mancati gli sponsor «borghesi». «Sans souci» per i cosmetici, «Giancarlo

Ferrè», «Burda». Insieme alla cecoslovacca «Jabloneks» e all'austriaca «Sevag-vankov». Regali a tutte e collant. Per la Kalenina anche una crociera sul Mediterraneo e un contratto annuale con «Burda moden». Oksana è arrivata seconda. Sotto il palco, a guardare con qualche rammarico, c'erano le altre, le 30 escluse nell'ultima selezione. A vederle da vicino, tutte degne della vittoria. Marina, che sul palco non ha potuto salire, sembra perfino più bella di Oksana. Che mi sia sbagliato io con tutta la giuria? Guarda le compagne con una certa ironia. Recrimina? «Meglio sorvolare...». Ho dovuto fare un mese di allenamenti a dieci

ore al giorno». Ma qualcuno non sorvola. Il drammaturgo Leonid Jakubovic, a concorso finito, sbotta: «Sarebbe stato dieci volte meglio se non ci fossero state pressioni...». Allora anche qui ci sono i rammaricati? «Dirò solo che l'atmosfera è stata difficile. I responsabili del Komsomol ci hanno messo i bastoni tra le ruote». Qualcuna dice che Manja era già stata eletta tre settimane fa. Forse il trucco c'era, ma non si vedeva. E il «Moskovskij Komsomolez» ha ricevuto 867 lettere: 492 a favore del concorso, 180 nettamente contro, perché «esempio di decadenza borghese». Marina, comunque, vorrebbe riprovare. Si mette in posa davanti ai fotografi. «Non le pare che potrei vincere, la prossima volta?».

Irina Suvorova non ha vinto niente. Né prima, né seconda, né miss simpatia. Ma un giovane operaio si fa strada tra il pubblico e parla all'orecchio del presentatore. Ha in mano tre biglietti del lotto. Ha appena vinto 100 rubli. Li vuole regalare proprio a lei. Resta un attimo a guardarla estasiato e poi torna a confondersi tra il pubblico, che applaude.



## Caricato su un aereo Il Gandhi palestinese espulso a viva forza da Gerusalemme est

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Il «Gandhi palestinese», come viene chiamato Mubarak Awad per la sua predicazione della non violenza, è stato imbarcato a viva forza ieri pomeriggio sul volo n. 885 della compagnia americana Twa in partenza per New York dall'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. A nulla sono valse le proteste interne (anche ieri c'è stata una manifestazione davanti all'aerostazione) ed internazionali, ultime in ordine di tempo quella espressa proprio qui, a Gerusalemme, dal segretario di Stato americano Shultz. Per espellere le autorità israeliane sono ricorse a misure eccezionali e grottesche: l'aeroporto è stato chiuso alla stampa, sono state ritirate le tessere anche ai giornalisti che hanno l'accredito permanente per l'aerostazione. Nessuno doveva assistere all'espulsione dell'inflame provvedimento, e ad Awad doveva essere resa impossibile qualsiasi dichiarazione o contatto con il pubblico. Avendo egli dichiarato fin dai giorni scorsi che si sarebbe rifiutato di salire spontaneamente sull'aereo, è stato portato di peso su per la scaletta dai poliziotti, sembra che fosse addirittura incapace di camminare, ma non è stato possibile controllare questa circostanza proprio per il bando imposto dalle autorità alla stampa. Per bocca della moglie, che lo ha preceduto a New York quarantotto ore prima, Awad aveva comunque già fatto sapere ai giornalisti che continuerà la sua battaglia dagli Stati Uniti e che cercherà anche di rientrare a Gerusalemme con tutti i mezzi legali. Awad è infatti residente a Gerusalemme est dove è nato. Per giustificare la sua espulsione, la Corte suprema ha stabilito un gravissimo precedente, affermando che

tutti gli abitanti di Gerusalemme est che dopo l'annessione unilaterale (e illegale, internazionalmente parlando) della città, non hanno esplicitamente optato per la cittadinanza israeliana - vale a dire la quasi totalità - vanno considerati «residenti stranieri» e possono quindi essere espulsi se il ministero dell'Interno li ritiene «pericolosi per l'ordine pubblico».

L'espulsione tuttavia, bisogna dire, non è ancora il male peggiore. Proprio ventiquattro ore fa il ministro della Difesa Rabin ha confermato l'esistenza di una vera e propria «clicca di uccidere» (i palestinesi naturalmente) per i civili e più in generale per i civili israeliani. Rabin ha detto infatti in Parlamento che i civili israeliani nei territori occupati che vedano (si badi, vedano) arabi in possesso di bottiglie incendiarie, sono autorizzati a sparargli addosso; i civili inoltre possono sparare anche in risposta ad altri «imminenti pericoli». Con una formulazione del genere i territori possono ben diventare un nuovo West, a senso unico naturalmente. E il risultato si è visto proprio domenica, con il ragazzo ucciso a Gerico da un autista israeliano, ieri un palestinese, di 43 anni, è stato ucciso nel villaggio di Abu Ein, questa volta dai soldati che di prima mattina hanno invaso l'abitato per perquisirlo a tappeto.

Ma per la prima volta da quando è cominciata la «intifada» c'è stato l'altra sera un attentato in piena Tel Aviv. Tre bombe molotov sono state lanciate dal tetto del Centro Dizengoff (un grande edificio nel cuore della città) sulla strada sottostante; non ci sono stati né danni né vittime, ma l'episodio ha suscitato preoccupazione ed allarme.

## Il presidente del Consiglio è arrivato negli Usa e oggi incontra il presidente Reagan

## Un viaggio in sordina Lo scambio di battute con i giornalisti italiani sui temi dei colloqui

# De Mita insiste: per l'Europa un polo militare comune

Viaggio su un aereo di linea, arrivo in forma privata senza bandiere o picchetti di marines, un atteggiamento insieme confidenziale e dimesso e poi, tutto sommato, è il primo incontro che De Mita ha come presidente del Consiglio con il presidente Reagan. Il fatto è che Reagan è alla fine del mandato, mentre De Mita sta ancora scaldando i muscoli ai margini del campo, e questo influisce sulle psicologie.

DAL NOSTRO INVIATO  
UGO BADEL

NEW YORK Quando, a metà della traversata dell'Atlantico, è sceso dal piano alto del jumbo Alitalia, indosso un pullover molto chic che gli era stato prestato da un pilota («avevo previsto di avere freddo ma poi i pullover me li hanno messi tutti in valigia») e il volto disteso, i giornalisti hanno bloccato De Mita ai piedi della scaletta e lo hanno coperto di domande. Uno ha detto: «È la prima volta che un autista israeliano, ieri un palestinese, di 43 anni, è stato ucciso nel villaggio di Abu Ein, questa volta dai soldati che di prima mattina hanno invaso l'abitato per perquisirlo a tappeto». Ma per la prima volta da quando è cominciata la «intifada» c'è stato l'altra sera un attentato in piena Tel Aviv. Tre bombe molotov sono state lanciate dal tetto del Centro Dizengoff (un grande edificio nel cuore della città) sulla strada sottostante; non ci sono stati né danni né vittime, ma l'episodio ha suscitato preoccupazione ed allarme.

ritenere che sia questo oggi lo strumento migliore (insieme alla creazione di un'unica banca centrale) per realizzare una prima politica estera comune europea e per avviare una prima riduzione concreta delle sovranità nazionali.

De Mita vede come decisivo il processo di distensione mondiale che si è avviato e giudica di grande importanza il «processo di democratizzazione inedito» in corso nell'Urss di Gorbaciov. «L'evoluzione dei rapporti Est-Ovest condiziona tutto lo sviluppo delle cose del mondo, a cominciare dalle crisi regionali (Medio Oriente in testa). Si sa che mentre su questo ultimo punto c'è pieno accordo del governo, sul tema di cui abbiamo parlato prima, quello del polo militare europeo, Andreotti - che ieri sull'aereo è rimasto sempre nell'«altico» - non è molto d'accordo: «Lo so, ammette De Mita, c'è chi vede il rischio di una riduzione di rapporti con gli Usa».

Altri temi che saranno nell'agenda di questi incontri americani sono la riduzione dei debiti del Terzo mondo (come, in che misura, a quali prezzi: ma gli Usa, in fase di fine mandato presidenziale, sono piuttosto freddi in materia); il rapporto fra ecologia e surplus agricoli (conversione delle produzioni); la lotta al terrorismo internazionale; la lotta contro la droga. E si parlerà anche di una ventata possibilità di qualcosa di simile.

al vecchio piano Marshall («il termine non l'ho usato io, dice De Mita, me ne parlò per primo anni fa un dirigente ungherese») per le economie dei paesi dell'Est. Comunque il centro dei colloqui che cominceranno oggi resta l'economia, il vertice di Toronto in stretta relazione con il «summit» di Mosca e il ruolo dell'Europa di fronte alla «grande opportunità» del nuovo clima internazionale.

De Mita ostenta la prevalenza del suo interesse, oggi come oggi, per il vertice di Toronto e snobba una domanda maliziosa («Reagan la chiamerà «caro Criaco» come fece con Bettino?»), per concludere con flemma andreottiana: «Ho una sola vera curiosità: avere di prima mano a Toronto il genuino giudizio di ognuno dei sei che incontrerò sul «summit» di Mosca».

Il presidente del Consiglio è arrivato a New York poco dopo le due del pomeriggio locale. Dall'aereo, atterrato al Kennedy, sono scesi De Mita, Andreotti, il segretario generale della Farnesina Bottai, il consigliere diplomatico Vattani, il consulente economico Accelli, il capo gabinetto di Andreotti Cavallini, gli addetti stampa di palazzo Chigi e della Farnesina Pagani e Pannocchia, il capo della segreteria Sanjorgi e infine la moglie e la figlia del presidente del Consiglio.

Visita privata in questa fase, come abbiamo detto, e quindi

nessun ricevimento: solo funzionari che hanno caricato la delegazione italiana su un aereo militare. Tutti sugli «shuttle» New York-Washington i giornalisti, e dunque nessuno ha potuto poi vedere De Mita e Andreotti calare a Andrews, la base militare vicina a Washington, salire sull'elicottero pure militare e quindi posarsi ai bordi del «reflecting pool», la grande vasca proprio di fronte al Lincoln Memorial. Lì De Mita ha potuto incontrare il primo rappresentante del governo Usa, il vice di Shultz, Ammasso. Di lì infine il presidente e i suoi si sono trasferiti nella bella Firenze House, sede dell'ambasciata italiana dove risiederanno, ospiti dell'amministratore Pettigiani.

La mattina di oggi De Mita va in visita al «Washington Post» dove avrà un incontro con gli stessi giornalisti che prima dell'ultimo vertice intervistarono Gorbaciov, e quindi, alle 9.45, riceve Shultz alla Firenze House. Subito dopo sarà da Reagan dove si svolgerà il colloquio nella sala ovale, il consueto pranzo di lavoro e infine l'incontro sul prato davanti alla Casa Bianca, con la stampa. Subito dopo il pressing per i giornalisti italiani e americani al National Press Club. De Mita e Reagan si erano già incontrati tre volte negli Usa (1983, 1984, 1986) e una volta a Roma, sempre con De Mita segretario della Dc.

## Al vertice dei «sette» Liberismo senza freni: è la ricetta che Reagan proporrà agli alleati

NEW YORK Tornato da Mosca dove aveva fatto lezioni di democrazia a Gorbaciov, Ronald Reagan si appresta ad andare a Toronto a dare lezioni di economia ai suoi alleati occidentali. Questo il succo del discorso che il presidente Usa ha pronunciato ieri alla riunione del Consiglio atlantico sui temi del vertice economico del 7 cui parteciperà dal 19 al 21 giugno in Canada.

L'invito a Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada è di copiare la Reaganomics, rinunciare alle tasse e ai controlli pubblici dell'economia, svendere l'industria di Stato e liberare ulteriormente le forze del mercato, esaltare le potenzialità dell'economia sommersa, se vogliono la prosecuzione di «sei anni ininterrotti di crescita» che Reagan vorrebbe durasse «altri 60 anni e più». Come ai sovietici aveva esaltato i valori del modello politico americano, agli euro-

pei Reagan esalta i modelli di un liberismo esasperato in economia: abbiamo avuto problemi simili - dice - nel declino di industrie tradizionali come la siderurgia, posti di lavoro si sono persi nel bacino del Reno come nella nostra «cintura arrugginita», ma «a differenza dei paesi europei che rimangono indietro nella riduzione delle imposte, nel mantenere la regolamentazione e la proprietà pubblica... noi abbiamo creato nuovi posti di lavoro in luogo di quelli vecchi».

C'è appena un accenno alla necessità di affrontare temi inceneriti come l'indebitamento del Terzo mondo o nuovi come una guerra economica congiunta alla droga, ma il messaggio globale è che tutto il resto va come meglio non potrebbe. Cosa di cui però non sono affatto così convinti gli altri, a cominciare da chi ha cominciato a ripensare la Reaganomics in casa. □ S.G.

Dopo lunga malattia è mancato il compagno

VITTORIO CAPELLO

Lo annunciava la moglie Adriana, il figlio Piero, i familiari tutti. L'infarto, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 15.30 dall'abitazione in via Valsellatore 13, Givoltello (TO). Sottoscrivono per l'Unità: Givoltello, 14 giugno 1988

Il sindacato pensionatori della Cgil, Regione Piemonte, ed il Sud comitato di Collegio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

VITTORIO CAPELLO

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Torino, 14 giugno 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

RAFFAELE LUPIS

la moglie, il figlio, la sorella e i fratelli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Genova, 14 giugno 1988

A funerali avvenuti del compagno

STEFANO MARAGLIANO

(Baleia) i compagni della Sezione «L'Unità» pongono alla famiglia le loro fraterne condoglianze. Ge-Prato, 14 giugno 1988

Luciano e Matilde Lenzi, Pippo e Carmen Gatti, Renzo e Irma Lombardi, Giovanni e Lina Carnevale, Vittoria e Silvia Panelli, Laura Rivalta ricordano con affetto la scomparsa della compagna

ANTONETTA RAMPONI

valerosa artista che ha donato al Partito i suoi quadri in occasione della costruzione della Casa del Popolo «Valentia» e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità: Valenza, 14 giugno 1988

**SIAMO  
RICCHI  
SOLO DENTRO.**

**SOTTOSCRIVI**



## Stoccolma, la proposta al meeting internazionale Gallo: «Un laboratorio mondiale per il vaccino contro l'Aids»

«L'Aids è un problema globale di nuovo ordine». Jonathan Mann, responsabile del programma dell'Organizzazione mondiale della sanità, lancia l'appello: nel 1991 si potranno registrare nel mondo dai 500mila ai 3 milioni di casi di Aids, mentre i sieropositivi sono già dai 5 ai 10 milioni. Per arginare la malattia l'unica arma è la prevenzione.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI

STOCOLMA. Sua maestà il condom. La conferenza internazionale sull'Aids ne fa un po' la sua celebrazione. La trovi dappertutto, questi preservativi: macchine che li distribuiscono, macchine che li donano a dismisura per provare la resistenza, stands che ne elogiavano garanzie d'uso, nella prospettiva ossessiva di star fuori dal contagio. La Svezia stessa non fa mistero e non accendendosi ai pudori. Nel padiglione fieristico dove si svolge la conferenza, lì, in un angolo, il governo di un Welfare State in verità un po' in crisi, elargisce cartoncini colorati con tanto di disegni, spiegazioni, un condom acciucato, e un avvertimento perentorio. «Quando incontrate qualcuno, non potete sapere se è infetto o no. Ma in Svezia, oggi, i sieropositivi sono mol-

to aumentati». Stesso discorso (e stessa distribuzione) all'aeroporto di Stoccolma, per gli svedesi in partenza e per gli stranieri in arrivo. E ancora, i toni non cambiano quando a parlare è il direttore del programma dell'Oms contro l'Aids, Jonathan Mann, quarantenne epidemiologo americano, nativo di Boston. Mann a Stoccolma si è lamentato dell'uso ancora scarso e della cattiva distribuzione di massa di questo mezzo, decisivo a suo avviso per limitare la diffusione dell'Aids nel mondo. «L'Aids è un problema globale di nuovo ordine», ha affermato Mann; e le cifre che ha portato alla conferenza meritano più di una riflessione.

Prima di «snocciolarle» in tutta la loro drammaticità, registriamo, per risolvere un

problema globale, una proposta globale, quella dell'americano Robert Gallo. Il ricercatore ha lanciato l'idea di un laboratorio mondiale per lo studio sui virus come quelli che causano l'Aids. Ma quanto è ragionevole un'idea del genere, allo stato attuale? E non si prepara, forse, uno scontro scientifico e soprattutto economico per il controllo della ricerca verso la produzione dei vaccini? Torniamo ai dati. L'Oms prevede che entro il 1991 si possano registrare nel mondo dai 500mila ai 3 milioni di casi di Aids. Al primo giugno del 1988 l'organizzazione ginevrina ne conta ufficialmente quasi centomila (esattamente 96.433), un dato chiaramente sottostimato, che in realtà, secondo Mann, andrebbe almeno raddoppiato. Tanto che per i prossimi mesi, cioè per la fine del 1988, l'epidemiologo teme che possano insorgere 150mila nuovi casi.

Negli Stati Uniti i casi sono 61.580; in Brasile, che è al secondo posto nel continente americano, appunto dopo gli Usa, 2.956; in Europa, 12.414. Nel nostro continente, l'Italia, per il numero dei casi (1.865) e al terzo posto, dopo la Francia e la Germania, ma al quar-

to, dopo la Francia, la Danimarca e il Belgio, se i casi si calcolano in rapporto alla popolazione (da noi sono 30 i casi per milione di abitanti).

In complesso, Mann stima che la situazione in Europa e nei paesi arabi sia relativamente meno drammatica rispetto a quella, pesante, che si profila in Asia (oltre che in Africa, come si sa). Nel continente asiatico l'Aids è comparso più tardi, ma ora si va diffondendo pericolosamente, a causa, soprattutto, della prostituzione maschile e femminile.

Paura la cifra dei sieropositivi nel mondo: l'Oms ne calcola dai 5 ai 10 milioni. Nell'Europa occidentale ve ne sarebbero da 500mila ad un milione, ma anche quest'ultima stima, secondo alcuni, sarebbe in difetto. Per l'Italia, l'Oms parla di 100 o 200mila sieropositivi; altre fonti non ufficiali, invece, ne dichiarerebbero 300mila.

Il programma dell'Oms dispone per quest'anno di un budget di ottanta miliardi; e la propaganda dell'organizzazione di Ginevra tocca punti molto efficaci, fino ad informare, con opuscoli intelligenti, sui pericoli dell'Aids, chi viaggia

Il Dalai Lama è a Roma e oggi incontrerà il Papa. La sua idea di creare in Tibet una zona di pace smilitarizzata, gli abbiamo chiesto, può abbinarsi a una richiesta di maggiore autonomia rinunciando all'indipendenza? «Di questo parlerò nei prossimi giorni» - ha risposto il leader religioso, così rivelando l'intenzione di sciogliere il nodo più intricato del suo pacchetto di proposte per risolvere la crisi tibetana.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Indipendenza o più ampia autonomia per il Tibet? Il Dalai Lama, presentando alcuni mesi fa il suo piano in cinque punti per risolvere la crisi tibetana, aveva lasciato la questione in sospeso. Ora però pare si accinga a dire qualcosa di più, se non a palesemente il proprio pensiero. Lo farà tra oggi e domani a Strasburgo, dopo averne personalmente informato alcuni deputati del Parlamento europeo. «Le mie nuove proposte - ha detto ieri - sono basate sul precedente piano in 5 punti, ma con l'aggiunta di vari chiarimenti». Chianrà anche la scelta tra l'obiettivo dell'indipendenza dalla Cina o quello di una autonomia più ampia e più garantita? «Il Papa ed io - aggiunge - amiamo lamentarci insieme come si fa tra vecchi amici dei

problemi che affliggono i rispettivi paesi natali. Abbiamo vissuto esperienze simili. Vorrei parlare con lui anche delle recenti positive aperture nell'Urss di Gorbaciov verso il mondo religioso. Porrò inoltre una questione particolare: in che modo, come credenti, possiamo contribuire alla difesa dell'ambiente, della terra, che è la madre di tutti noi».

La sensibilità ai temi ecologici non è nuova nel Dalai Lama. La distruzione del patrimonio naturale in vaste aree del Tibet deve avere avuto dimensioni catastrofiche, se la tutela dell'ambiente compare tra i 5 punti del suo piano. Un piano che, salvo le annunciate imminenti aggiunte, si articola nella richiesta di contatti con le autorità di Pechino, di iniziative per la salvaguardia dei diritti umani, di una interruzione del flusso di cinesi verso il Tibet, «che ha reso i tibetani una minoranza nella loro stessa patria». E soprattutto prevede la trasformazione del Tibet in una «zona di pace smilitarizzata». Quest'ultimo è tra i 5 punti del piano quello chiave. Pechino sinora non ha risposto, ma sembra di capire che da parte tibetana l'eventuale rinuncia o attenuazione delle aspirazioni separatiste dipenda soprattutto proprio dalle reazioni cinesi alla proposta di smilitarizzazione.

Tensin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama, incontra la stampa romana presso il monastero di S. Anselmo. Ha il passo lievemente incerto, ma la figura è solida, lo sguardo vivace, nonostante l'età avanzata. Avvolto nella monacale tunica amaranto, circondato da fedeli tibetani ed italiani, definisce «strettamente religiosi» i motivi del suo odierno colloquio (il quinto) con Wojtyla. «Il Papa ed io - aggiunge - amiamo lamentarci insieme come si fa tra vecchi amici dei

problemi che affliggono i rispettivi paesi natali. Abbiamo vissuto esperienze simili. Vorrei parlare con lui anche delle recenti positive aperture nell'Urss di Gorbaciov verso il mondo religioso. Porrò inoltre una questione particolare: in che modo, come credenti, possiamo contribuire alla difesa dell'ambiente, della terra, che è la madre di tutti noi».

La sensibilità ai temi ecologici non è nuova nel Dalai Lama. La distruzione del patrimonio naturale in vaste aree del Tibet deve avere avuto dimensioni catastrofiche, se la tutela dell'ambiente compare tra i 5 punti del suo piano. Un piano che, salvo le annunciate imminenti aggiunte, si articola nella richiesta di contatti con le autorità di Pechino, di iniziative per la salvaguardia dei diritti umani, di una interruzione del flusso di cinesi verso il Tibet, «che ha reso i tibetani una minoranza nella loro stessa patria». E soprattutto prevede la trasformazione del Tibet in una «zona di pace smilitarizzata». Quest'ultimo è tra i 5 punti del piano quello chiave. Pechino sinora non ha risposto, ma sembra di capire che da parte tibetana l'eventuale rinuncia o attenuazione delle aspirazioni separatiste dipenda soprattutto proprio dalle reazioni cinesi alla proposta di smilitarizzazione.

ASSOCIAZIONE CRS  
in collaborazione con il Gruppo Comunista  
della Camera dei Deputati

siamo lieti di invitarla alla giornata di studio su

LA QUESTIONE DEI PENITENTI

CHIAMATA IN CORREITÀ

E GARANZIE DELLA DIFESA

NEL NUOVO PROCESSO PENALE

relazioni di

Ennio Amodio, Elvio Fassone, Guido Neppi Modona,

Giovanni Palombolini, Luciano Violante

comunicazioni di

Richard Martin, Davide Petrini

contributi di

Guido Calvi, Giancarlo Caselli, Michele Coiro,

Franco Coppola, Enrico Di Nicola, Luigi Ferrajoli,

Marcello Gallo, Paolo Gambaccini, Paolo Grazi,

Maurizio Mellini, Pierluigi Ornatolo,

Gian Domenico Pisapia, Rossana Rossanda, Cesare Salvi,

Luigi Saraceni, Gianfranco Viglietta, Pier Luigi Vigna

presiede

Salvatore Mannuzzo

ROMA, 17 GIUGNO 1988 ORE 9.30

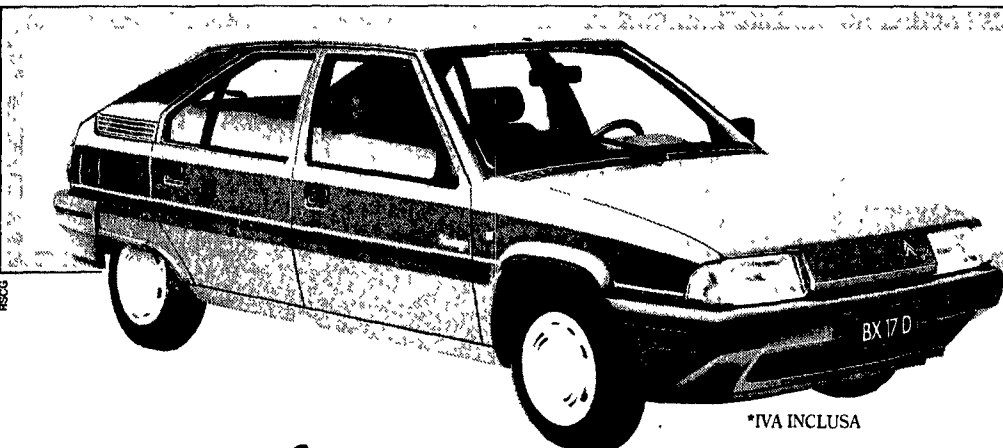
Sala del Cenacolo - Piazza di Campo Marzio, 42

I lavori proseguiranno nel pomeriggio

ASSOCIAZIONE C. R. S.

Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Via delle Vite, 13 - Roma - Tel. 06/6784101-2-3-4-5



# CITROËN BX VANTAGE. I VANTAGGI DI UN DIESEL BX A SOLO 14.271.000 LIRE\*

BX Vantage è equipaggiata con l'eccezionale motore diesel da 1769 cc che ha reso famosa Citroën BX per l'economia dei consumi, le elevate prestazioni, il confort e la silenziosità. BX Vantage si distingue per le filanti decorazioni sulle fiancate e per i copripneumatici speciali di grandi dimensioni. Correte subito dalle Concessionarie Citroën, perché BX Vantage è prodotta in serie limitata. Inoltre, su tutta la gamma BX, per gli acquisti rateali, potrete approfittare degli interessi ribassati del 38% (rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 1.6.1988). Anche per BX Vantage, come per tutte le auto Citroën nuove, Citroënassistance vi offre un anno di informazioni e di assistenza gratuite 24 ore su 24.



Vantage

INTERESSI RIBASSATI SU TUTTA LA GAMMA BX.

l'Unità

Martedì  
14 giugno 1988

9

## Di quale cooperazione parliamo quando il tema è il Brasile?

CESARE TAVIANI \*

Così il Brasile soprattutto da ovest. Il più delle volte sono entrati in quell'immenso paese attraverso le zone di confine che lo collegano ai paesi di lingua spagnola del Pacifico e del Cono sud. Aree di confine dove più fortemente si manifesta quella penetrazione economica e culturale che fa del Brasile una potenza regionale invadente quando non addirittura prepotente per i ben più modesti vicini. In questo senso mi è piaciuta la prima parte dell'articolo di Piero Borghini apparso sull'Unità del 4 maggio scorso (il riscatto del Brasile non si chiama solo samba o football). Se l'immagine di quella «gigante goffa» ho conosciuto prima il gigante, il suo dinamismo imprenditoriale, la sua relativa solidità economica e, solo successivamente, la sua goffaggine.

Più deboli, invece, mi sono apparse le osservazioni intorno ai due esempi di cooperazione internazionale nel campo del risanamento delle favelas. Il successivo scambio di battute con Claudio Bernabucci («l'Unità» del 7 e 18 maggio) ha poi confermato che quello della cooperazione internazionale non era un tema marginale. Ma allora, di che cooperazione parliamo quando parliamo del Brasile?

Il primo esempio, Belo Horizonte, è quello di un intervento emblematico di risanamento ambientale. Dice Borghini: «Da emarginati senza diritti a cittadini si è una rivoluzione». Io metterei una condizione e cioè che per «cittadini» non si intenda semplicemente inurbati. «Agire localmente, pensare globalmente» dice uno slogan molto diffuso e vissuto. L'azione non può raggiungere tutta la realtà, ma l'azione non può ridursi al limitato ambito del nostro agire. Perché allora tacitare di catastrofismo chi, come Bernabucci, distingue tra cause ed effetti del sottosviluppo e ricorda che uno dei massimi problemi del Brasile, causa diretta del fenomeno delle favelas, è il problema della terra? Per il diritto alla terra oggi in Brasile si lotta e si muore in un contesto che ci riporta a immagini consuete nella tradizione dei films western. Un primo dubbio, impertinente, è che non per tutti sia chiaro che il cadono compagni, non comparse di Cinecittà. Il secondo dubbio è più sottile e preoccupante. La storia del nostro sviluppo può alimentare la convinzione che comunque evolvano le cose, alla fine tutto si agiterà per il meglio. L'embrione (il volontario?) o la cavalleria (Lombardia risorse?) nel film di cui sopra. Mi sembra che tale convinzione sia sufficientemente in crisi nel Nord del mondo. Al Sud non ci sono dubbi, si tratta di una illusione abbondantemente smentita dai fatti. Nessuno ha ricette certe ma tutti possono ritenere per certo che i modelli che diedero l'opulenza al Nord sono gli stessi che la negano al Sud. Si può parlare di Brasile senza dire che nello scorso anno 153 contadini sono stati assassinati dai latifondisti o loro sicari? Che, nello stesso periodo, i conflitti per la terra, riguardanti 17 milioni di ettari, hanno coinvolto almeno un milione di persone? Se tale estensione di terre venisse assegnata ai contadini, in ragione di 30 ettari a famiglia, potrebbero essere beneficiarie 560.000 famiglie: quasi tre milioni di persone! Si può dimenticare che si tratta di problemi esplosivi? Tutti questi dati si sono radoppiati nel corso dell'ultimo biennio. Si può parlare di cooperazione in Brasile senza partire dalla solidarietà con coloro che lottano per cambiare tale stato di cose? In questo senso l'aspetto più significativo, Borghini direbbe rivoluzionario, mi sembra essere la determinazione degli abitanti delle favelas a cambiare le cose con mezzi propri e lavoro proprio, così come la loro comprovata capacità di rivendicare ed ottenere l'intervento dell'ente locale, il Municipio,

per l'acquisizione del titolo di proprietà del terreno. Si tratta delle stesse leve, e non a caso, su cui si concentra il lavoro dei sindacati agricoli, della Cpt (Conferenza pastorale della terra della Chiesa brasiliana) e degli altri soggetti di cambiamento che operano nelle aree dell'entroterra, del Nord-Est, dell'Amazônia. Altrimenti si rischia, scusate il paradosso, di dover chiamare rivoluzionario anche il nostro condono edilizio.

Senza una adeguata maturazione politica popolare, frutto di quella che i latino-americani chiamano educazione popolare, anche il miglior risanamento ambientale rischia di risultare fondato sulla sabbia. Conosco abbastanza bene il gruppo che opera a Belo Horizonte, i volontari dell'Avsi, e non ho dubbi che, lungi dall'introdurre ideologie integraliste, si muovono come buoni compagni di strada di quel Francesco Cavazzuti, sacerdote, colpito al volto e accettato per aver difeso gli interessi dei camponesi (contadini) di fronte ai latifondisti del Goiás Velho.

Il secondo esempio è quello della tournée brasiliana di «Lombardia risorse». Ciò che francamente non capisco è quale ruolo possa competere all'imprenditoria italiana in un campo come quello del risanamento ambientale delle favelas. Accuditi, fognature, strade e distribuzione dell'energia non saranno certo fuori della portata di quell'imprenditoria brasiliana di cui molto si è discusso in questo dibattito.

Se poi tale intervento viene ipotizzato nell'ambito della cooperazione italiana allo sviluppo, la procedura dovrebbe risultare quanto mai lineare. Anche quando si tratta del semplice vantaggio del venditore dovrebbe essere accordata la preferenza ai soggetti del Sud. In altre parole se si costruisce una fognatura a Rio, anche se con lire italiane, lavoro, materiali e management dovrebbero essere reperiti, nei limiti del possibile, in Brasile.

Ma il discorso si è ulteriormente allargato fino a trattare del ruolo dell'imprenditoria nella cooperazione e del «reciproco vantaggio».

Su questo tema esiste una posizione abbastanza diffusa, comune anche a differenti ambienti politici e culturali, il cui percorso è più o meno questo: si parte dalla demagogia o comunque sottovalutazione dell'imprenditoria, poi se ne riscoprono, per lo più fuori casa, le componenti progressive, quelle capaci di favorire il cambiamento, per finire auspicando il sostegno anche attraverso la concessione di fondi pubblici senza contropartita. Con la qual cosa, tra l'altro, si rischia di uccidere l'imprenditoria e di cominciare la serra degli interessi di parte. Lasciamo l'imprenditoria a fare il suo mestiere e che partecipi, come già in passato, alla cooperazione internazionale. Preoccupiamoci invece degli strumenti con cui, in questi tempi, si può favorire il corretto svolgimento di tale azione: agevolazioni fiscali alle esportazioni e per i lavoratori del settore, crediti agevolati, maggior margine nella mobilità del lavoro, ecc. Ma anche nessuna sovvenzione che penalizzi l'imprenditoria dei paesi del Sud, nessun cartello che imponga, nei fatti, condizioni monopolistiche al mercato, nessuna tergiversazione nelle condizioni d'impiego della mano d'opera e della sicurezza degli impianti al Nord ed al Sud del mondo, ecc. Mi sembra che per quanto riguarda la prima parte del pacchetto, quella del vantaggio delle imprese, si sia ben avanti nel nostro paese. Per la seconda parte, il vantaggio degli altri, altri soggetti del Sud, altri lavoratori, altri occupati, altri consumatori, altri abitanti di un pianeta all'asta c'è ancora qualcosa da fare. O non è così?

\* Movimento laici America latina

## Il ruolo nuovo di «un nuovo Pci» sta oggi nel ricercare una sintesi tra la dialettica padrone/lavoratore dipendente e quella maschio/femmina, o Nord/Sud

# Le nuove grandi contraddizioni

Caro direttore, il dibattito sulle vicende elettorali non ferma certo quei segmenti di dibattito e di iniziativa che riconosciamo come la parte nuova di un «nuovo partito comunista».

Mi riferisco per esempio alla determinazione con cui le compagnie, forti di successi culturali e politici, ricercano al femminile e sul femminile e a volte si aprono a un confronto con i maschi. In una Sezione della zona Roma-nord (quella di Primavalle) si è così animato un dibattito il 3/6, partendo da una lettera di Sandro Morelli all'Unità contenente l'esortazione a sentirsi «parte lesa» di fronte agli atti di violenza contro le donne.

Un dibattito interessante ma che a mio avviso ha marciato ancora il ritardo con cui le analisi feconde delle compagnie incontrano l'analisi più

complessiva della realtà che il Partito è impegnato a fare. Mi pare così che le compagnie siano isolate nelle loro analisi (salvo il comportamento di qualche quadro) e non riescano a incidere sulla linea del Partito introducendo in modo «definitivo» la contraddizione di genere che esse propongono e la sua fecondità.

Mi pare cioè che la «molteplicità delle contraddizioni» da tenere in conto nell'analisi del reale continui, in genere, nelle compagnie ad isolarsi dalla dialettica maschio/femmina, mentre nei compagni, in generale, continui ad isolarsi in quella padrone/lavoratore dipendente. Ora mi pare che sia giunto il tempo di affrontare la ricerca di una «sintesi della molteplicità». E questo superando (e coinvolgendo) il senso di presidio che le compagnie hanno del prodotto della propria ricerca.

Luigi De Jaco, Roma

Spett. redazione, è necessario ripensare il rapporto tra il Nord e il Sud del mondo. Rispetto all'attuale fase di politiche di aiuti, limitate e spesso improvvisate, dispersive e inefficienti, è necessario introdurre una nuova «filosofia» che guidi la politica economica del Nord verso il Sud.

Dovrebbe porsi un atteggiamento nuovo. Le economie del Nord devono svilupparsi in funzione delle economie del Sud. Non si tratta di «congelare» sviluppo, tecnica, scienza al Nord. È necessario invece che lo sviluppo al Nord abbia come obiettivo lo sviluppo del Sud. D'altronde il processo di pace in atto tra America e Urss comporterà probabilmente un processo di riconversione delle economie del Nord legato alla riconversione, nei vari Paesi, dell'industria bellica.

Giuseppe Perotto, Rivoli (Torino)

## Per fare sì che una alternativa poggi su di una autonoma identità

Caro direttore, la reazione complessivamente palestrata dai vertici del Pci di fronte all'ennesimo segnale di arretramento elettorale, mi pare inadeguata alle complesse problematiche dello scontro politico-sociale oggi in atto nel nostro Paese.

Prima di tutto è il caso di analizzare il «clima politico» nel quale pare immerso il gruppo dirigente comunista: sembra prevalere infatti una sorta di richiamo all'ordine; una esigenza di riallinearsi sotto le bandiere di un rinnovamento dei contenuti ancora indefiniti; un tentativo di riaggiustare le valli critiche, rinviando scelte più nette a tempi imprecisati.

A questo modo si evita di affrontare il punto di crisi più evidente: quello del rapporto tra la politica e la gente; viene sottovalutata l'inadeguatezza di una «forma-partito» che va radicalmente ripensata, allo scopo di delineare concretamente una nuova possibilità della gente di incidere sulle scelte di trasformazione. Un fenomeno quest'ultimo che coinvolge drammaticamente il Pci e provoca fenomeni non secondari di riflusso e di scontento.

Vengo comunque al merito di due questioni che mi stanno particolarmente a cuore:

1) Il vertice del Pci ripropone la questione di una dimensione di governo della sinistra: in questo ambito emerge, sempre a giudizio del gruppo dirigente comunista, un problema di «sfondamento» al centro, considerato quale condizione indispensabile per affermare una alternativa misurata all'interno di un sistema di tipo bi-polare.

Le condizioni della controffensiva neo-liberista in corso suggeriscono invece un atteggiamento del tutto diverso. È infatti necessario tener meglio conto dei dati generali di crisi dei sistemi politici, oltreché della pesante incidenza di meccanismi di omologazione operanti nel quadro dei rapporti tra i partiti, e di progressiva corporativizzazione delle insorgenze sociali.

2) In questo senso la strategia dell'alternativa non può essere considerata come una prospettiva praticabile all'interno di una parziale modificazione dell'attuale sistema politico e di mutamento nei rapporti di alleanza tra i partiti esistenti. Serve invece introdurre nell'insieme dei livelli di scontro politico-sociale in corso, un forte dato di opposizione che, appunto a partire dal sociale, si delini come la condizione preliminare perché un blocco sociale rinnovato svolga una funzione compiutamente antagonista al sistema.

Sul piano politico questo significa la realizzazione di un intreccio tra la diretta rappresentanza del lavoro dipendente e la capacità di portare a sintesi l'insieme delle «differenze» visibili all'interno delle contraddizioni emergenti (sesso, pace, ambiente): questo può avvenire soltanto rilanciando con grande forza un sistema di valori ideali, fondato su eguaglianza e solidarietà. L'alternativa potrà allora poggiare su di una autonoma identità e su di una rinnovata centralità delle forze comuniste, assumendo così gli indispensabili connotati di «rinnovamento di sistema».

Franco Antonicelli, Savona

## «Son loro i primi a dovere dare battaglia sui contenuti...»

Caro direttore, se Cgil, Gilda e Cobas propossero a studenti e genitori un patto d'azione per il rinnovamento e la gestione della Scuola, chiedendo le dimissioni di Ciriaco De Mita e di Galloni ed un ministro laico alla Pubblica Istruzione con il compito di riformare la scuola (e il ministero), magari chiedendo che i 7-8000 miliardi necessari (ma ne servirebbero di più se si volesse fare sul serio) siano reperiti attraverso tasse sui guadagni da capitale, sarebbe sparare troppo alto? Credo che sarebbe sparare troppo, ma non sarebbe troppo.

Seconda riflessione. Alla sinistra sindacale corrisponde l'area politica della sinistra e

## CHIAPPORI



questo riporta alle responsabilità dei partiti che la rappresentano nel Paese. Se il nodo vero è la riforma della Scuola, nessuno può nascondersi dietro l'autonomia della rappresentanza sindacale. (Le componenti servono solo per lotizzare il potere interno?). Ma tutti sembrano muoversi in ordine sparso. I comunisti e l'area alla loro sinistra divisi tra Cgil, Gilda e Cobas, i socialisti tra Cgil e Uil e chissà dove. Evidentemente non c'è la consapevolezza che la sconfitta culturale della sinistra maturata alla fine degli anni 70 ha avuto uno dei suoi cardini strategici proprio nella Scuola.

La terza e ultima riflessione

riguarda gli insegnanti in quanto tali. Di fatto si trovano a dover scegliere tra l'essere impiegati con sempre meno voglia e mezzi per svolgere il loro lavoro, che è quello di formatori del profilo culturale della società futura, oppure rivendicare, proporre e praticare un modo diverso di lavorare e vivere la propria funzione sociale. Sono loro i primi a dover dare battaglia sui contenuti della riforma della Scuola, altrimenti si isoleranno dal resto del Paese (e i segnali già ci sono) e perderanno la faccia per un piatto di lenticchie (peraltro legittimo).

Pigi Fantioli, Roma

## Per diventare protagonisti di uno schieramento riformatore

Cari compagni, la desolante omogeneità del risultato elettorale diventa ancor più impressionante considerando l'estrema varietà dei contesti locali. Fa emergere, ancor prima che nostri errori tattici e strategici, la promettente capacità di rigenerazione della cultura capitalista che riesce a

far percepire a sempre più larghe masse la nostra opposizione prima ancora che adeguata o meno, semplicemente come inutile, superflua.

E' evidente, quindi, che per reagire a tale situazione s'impone innanzitutto una celere attivazione dell'indagine teorica e della circolazione delle idee sull'essere sinistra oggi nel mondo sviluppato. Senza riferimenti ideali non si riesce a pensare la politica, la politica che trasforma la società.

Se non è la Russia, che sia l'Europa Novella Atene, ma sia!

Due parole quindi sul contesto italiano. Uno dei motivi per cui la presa del Palazzo d'Inverno in Italia è improponibile è perché non si saprebbe letteralmente dove cercarlo. L'ordine, e mai esaurita frantumazione ed articolazione del nostro sistema politico, dove il nuovo non supera ma si affianca al vecchio, ci costringe sempre più a dividere la nostra energia per essere presenti ovunque; così risultato, poi, che sovente siamo scarsamente incisivi, dobbiamo rincorrere i problemi tra i dedali delle competenze e delle giurisdizioni, mentre sempre nuove elezioni incalzano e nuove problematiche si affastellano.

Gli altri non hanno i nostri problemi perché la confusione delle leggi e l'accavallarsi dei poteri favorisce l'arbitrio e la discrezionalità dei governi. E così il cerchio si chiude: non solo rischiamo di arrivare sempre tardi, ma comunque quando tutto è già deciso (e sempre più in sedi extraistituzionali).

Quindi la pleiade dei senati, province, consorzi, distretti e comunità varie, microcomuni ecc., dovrebbe essere fatta sparire proprio per valorizzare la capacità di governo degli enti locali e nazionali e conseguentemente la nostra puntuale opposizione a reali governi.

Se noi riusciamo ad incalzare sulle questioni reali prima o poi dobbiamo diventare protagonisti di uno schieramento riformatore.

Natale Vadori, San Vito al Tagliamento (Fri)

## Per la fine di ogni assistenzialismo birbone...

Caro direttore, la notte tra il 17 e il 18 aprile su tutto il Salento e su buona parte della Puglia è scesa la «morte bianca»: una gelata di intensità ed estensione catastrofiche, che ha praticamente distrutto al 100% tutte le colture. Vigneti, ortaggi, agrumi, seminzi quasi cancellati. Perfino gli ulivi, in alcune zone, hanno subito danni gravissimi.

I contadini conoscono l'abbandono generale nel quale sono lasciati da sempre dalla Pubblica amministrazione e lo scandalo ricordarsi di essi e dei loro problemi solo in circostanze calamitose e di emergenza come questa, con scoperti e sistematicamente sperimentati intenti strumentali e di basso profilo.

Assistiamo già alle solite manovre del sottogoverno nostrano con smaccati scopi venali ed elettorali: ancora una volta sono di scena le esibizioni, pericolose e degradanti per la democrazia, di una concezione del potere pubblico, neocattolico e neosocialista, sulla cui malfa sia spesso alligna la malaffare del contropotere. Un rituale di vero e proprio sciacallaggio sulle piaghe vecchie e nuove del Mezzogiorno.

Sabato 23 aprile i piccoli proprietari, i coloni, i contadini del Salento tutti hanno sfilato

to uniti, con i loro mezzi di lavoro, per le vie di Lecce. Ancora una volta hanno chiesto la fine di ogni forma di assistenzialismo birbone e speculativo e l'avvio di una corretta e seria politica meridionalistica: ancora una volta hanno messo l'accento sui loro gravi, crescenti e irrisolti problemi, sulla loro volontà di lotta e di rinnovamento.

Cosimo Iavida, Novoli (Lecce)

## Per poter fare proposte che ridiano ai giovani gioia di vivere

Caro Unità, in un mondo dove problemi ce ne sono tutti i giorni di nuovi è indispensabile capire le angosce che i giovani si portano dentro.

La società offre loro ogni ben di Dio, dal piacere della conoscenza a quello del sapere, dai consumi più banali a quelli più raffinati; ma molti di loro possono soltanto osservare incantati tutto ciò senza avere la minima possibilità di inserirsi.

Fosco che se affrontiamo con forza magari (scusate il parolone) scientificamente, queste deviazioni prima che diventino un cancro, noi saremo sicuramente capaci di fare proposte che possano ridare ai ragazzi la gioia di vivere.

Lido Pincardini, Monza (Milano)

## «È come dire che l'aceto possa ridiventare vino»

Caro direttore, si cerca con ogni mezzo di mettere il marxismo in cattiva luce. Ma ritenere che il capitalismo (o neocapitalismo) abbia superato dal suo interno i propri limiti e le proprie contraddizioni, è come dire che l'aceto possa ridiventare vino.

Forse che la disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare non possa essere menzionata come «l'esercito di riserva» (di cui accennava Marx nei suoi scritti di critica all'economia politica) per creare sempre lavoro nero a bassi costi? Ecco perché ritengo (cheché ne dica l'on. Craxi) che il marxismo è in mezzo a noi, purché lo si sappia inserire nel contesto degli avvenimenti contemporanei, rifiutando non solo qualunque strumentalismo ma anche qualunque ragionamento dogmatico.

Giovanni Surace, Reggio C.

## Cubana, quindicenne, studentessa e «pioniera»

Caro direttore, sono una ragazza cubana di 15 anni, studentessa, «pioniera» e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani della mia età.

Luzer Hervia, Calle 62 e 13 y 15 - 1315

Jaquely Grande Matanzas (Cuba)

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica che caratterizza il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è quantomai fluida e incerta. Per il momento persiste ancora una moderata area di alta pressione che poco o tanto garantisce condizioni di tempo variabile al nord ed al centro e condizioni di tempo buono sull'Italia meridionale. Tuttavia per i prossimi giorni è previsto un flusso di aria fredda proveniente dall'Europa centro-orientale mentre si profilano dei centri depressionari sul Mediterraneo centro-occidentale e sull'Africa settentrionale. Questo nuovo assetto che sembra assumere la situazione meteorologica potrebbe portare a un peggioramento del tempo verso fine settimana.

**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina e le località pre-alpine annuvolamenti irregolari prevalentemente di tipo cumuliforme a tratti accentuati ed associati a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente al Nord mentre le schiarite saranno più ampie al centro. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi.

**DOMANI:** ancora variabilità al nord ed al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite e ancora possibilità di addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi sulla fascia alpina e sulle località prealpine; tempo buono sulle regioni meridionali con prevalenza di cielo sereno.

**GIOVEDÌ E VENERDÌ:** il tempo tende gradualmente a peggiorare; a cominciare dalle regioni settentrionali si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità che sarà accompagnata da precipitazioni anche a carattere temporalesco. Durante questa due giornate i fenomeni tenderanno ad estendersi anche verso le regioni dell'Italia centrale e in particolare su quelle della fascia adriatica. Il sud dovrebbe rimanere ancora con tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.



SERENO

NUVOLOSO

PIOGGIA

TEMPORALE

VENTO

MAREMOSSO

## TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	27
Verona	15	27
Trieste	19	27
Venezia	17	25
Milano	15	27
Torino	15	26
Cuneo	12	23
Genova	19	23
Bologna	17	29
Firenze	15	27
Pisa	14	25
Ancona	17	25
Perugia	15	24
Pescara	17	27

L'Aquila	13	28
Roma Urbe	18	28
Roma Fiumicino	16	28
Campobasso	16	24
Bari	18	28
Napoli	19	27
Potenza	14	22
S. Maria Leuca	19	23
Reggio Calabria	20	30
Messina	21	26
Palermo	19	26
Catania	17	32
Alghero	16	27
Cagliari	16	27

## TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	22
Atene	21	36
Berlino	10	23
Bruxelles	10	24
Copenaghen	12	22
Ginevra	12	24
Helsinki	12	16
Lisbona	15	20

Londra	12	23
Madrid	11	22
Mosca	7	16
New York	18	32
Parigi	13	22
Stoccolma	17	21
Varsavia	12	19
Vienna	10	26



Borsa  
Invariato  
indice  
Mib 998  
(-0,2 dal  
4-1-1988)



Lira  
In lieve  
ripresa  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In leggero  
rialzo  
Cala il franco fr.  
(in Italia  
1282,20 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Tassa-scuola Pedone conferma i problemi

ROMA. «Non si può agire solo nella direzione delle entrate. Anche le retribuzioni del personale come altre spese vanno tenute sotto controllo». È una risposta alle rivendicazioni che si sono accese nel pubblico impiego, contemporaneamente al contratto per la scuola, del consigliere economico del ministro del Tesoro, Antonio Pedone. Il piano anti-deficit - dice Pedone - non dovrebbe partire con una stangata. «Per tutto l'88 la questione salariale non dovrebbe creare problemi - conclude - vedremo cosa succederà con i contratti futuri: dopo le concessioni fatte dal governo per la scuola si potrebbe assistere ad una impennata». Insomma, anche dal toni solisti dell'economista di Amato la conferma della difficoltà in cui si dibatte il governo, ed in particolare il piano di rientro, stretto tra le reazioni suscitate dall'annuncio di una tassa per far fronte al contratto scuola e le richieste salariali che questo contratto può innescare nel pubblico impiego. Di questo parlano oggi i ministri delle Finanze Colombo ed il sottosegretario al bilancio Emilio Rubbi. Un nuovo passo verso la tassa-scuola? Probabilmente, mentre l'indipendente di sinistra Franco Basanini commenta: «il vero timore è per l'incapacità dell'esecutivo ad avere coesione e forza sufficienti per evitare misure tributarie tampone ed affrontare, invece, la riforma organica della spesa pubblica». In altre parole, la tassa-scuola è la spesa come condizione per la collaborazione degli industriali è venuto dal vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, mentre dall'istituto Nomisma viene contestata a sostenere la competitività dei prodotti italiani: non solo l'aumento dei consumi interni - dice Nomisma - può spiegare il deficit della bilancia commerciale. È l'intero sistema che perde competitività.

I ministri finanziari della Cee hanno approvato a Lussemburgo la direttiva sulla liberalizzazione dei movimenti di capitale

Il provvedimento però non diventerà subito operativo. La posizione dell'Italia che ha chiesto «salvaguardie»

# Entro due anni «via» all'Europa dei capitali



Giuliano Amato



Jacques Delors

Il Consiglio dei ministri finanziari della Cee ha approvato la direttiva sulla libera circolazione dei capitali nella Comunità. L'Italia ha ottenuto una proroga di due anni per l'entrata in vigore del provvedimento, in modo da arrivare senza traumi (e fughe di capitali) alla liberalizzazione. Soddissfazione del ministro Amato, ma fino al '92 di strada da percorrere ne resta un bel po'.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

### Da quest'estate all'estero la spesa è più libera

DAL NOSTRO INVIATO

Da oggi i turisti italiani che decidono di trascorrere le loro vacanze all'estero potranno portare con sé fino a un milione di lire in banconote italiane (contro le attuali 500.000 lire) e il controvalore di 2 milioni e 115mila lire in valuta estera senza alcuna documentazione bancaria. Coloro che all'estero si recano invece per motivi di cura, lavoro, istruzione o cultura o per soggiorni prolungati potranno portare con sé anche di più, in valuta estera, purché i mezzi di pagamento siano stati acquistati presso banche abilitate al loro rilascio. Viene del tutto liberalizzata, inoltre, l'uso delle carte di credito (che potranno essere usate per pagamenti di qualsiasi importo) e l'emissione di assegni in lire all'estero fino all'ammontare di 5 milioni, purché si tratti di assegni non trasferibili e intestati a beneficiari non residenti.

La firma del decreto che contiene queste misure è stata annunciata, ieri, dal ministro del Commercio con l'estero Ruggiero a Lussemburgo. Tra le misure illustrate da Ruggiero, che in un primo momento era previsto entrassero in vigore solo il prossimo 1° ottobre, ci sono anche facilitazioni per i movimenti di denaro delle imprese italiane che operano all'estero. □ P.S.

LUSSEMBURGO. Avanti, con prudenza. Un altro passo verso la realizzazione del grande mercato unico europeo del '92 è compiuto: il Consiglio dei ministri finanziari della Cee (per l'Italia Amato e Ruggiero) ha approvato, ieri a Lussemburgo, la direttiva che liberalizza il movimento dei capitali all'interno della Comunità. Non è stato facile e i dubbi, le remore, le resistenze che si è dovuto superare si riflettono chiaramente nella decisione che è stata presa: i, assai più complessa della pura e semplice, nonché immediata, abolizione di ogni tipo di ostacolo alla libera circolazione dei capitali, cui la presidenza tedesca del Consiglio, insieme con certi troppo disinvolti «deregulators» (britannici in testa), miravano.

In realtà la liberalizzazione si farà - le decisioni prese ieri riguardano essenzialmente la possibilità di aprire conti in banca all'estero, gli investimenti a breve e l'ottenimento di credito ordinario da istituti stranieri - ma con una certa gradualità e con certe garanzie. Che era, poi, quanto chiedevano l'Italia e (più nettamente dopo l'avvento del governo Rocard) la Francia. L'Italia ha ottenuto che per quanto la riguarda l'entrata in vigore della direttiva scivoli fino al giugno del 1990, dando così alle nostre autorità finanziarie il tempo di preparare il terreno. Un risultato - ha commentato Amato - che ci rende «molto soddisfatti». Il governo di Parigi ha ottenuto che la direttiva sia accompagnata da un impegno della Commissione Cee a fare concrete proposte per l'armonizzazione delle norme fiscali che intersecano il risparmio e i dividendi, una armonizzazione necessaria per evitare fughe massicce di risparmiatori e di investimenti da paesi severi in fatto di fiscalità a paesi meno esosi.

Ma le «prudenze» della liberalizzazione decisa ieri non si fermano qui. Intanto essa riguarda, per il momento (e a parte il «ritardo» particolare accordato all'Italia), solo otto dei dodici paesi Cee. Nei quattro paesi più deboli dal punto di vista dei mercati finanziari e in campo monetario, la direttiva verrà applicata solo a partire dall'inizio del 1993 (per Spagna e Irlanda) dal 1995 (per Portogallo e Grecia). Inoltre, la direttiva prevede una particolare «clausola di salvaguardia», ovvero la possibilità per le autorità di un paese di sospendere la libera circolazione per un periodo di sei mesi onde evitare particolari turbamenti sul mercato dei cambi o aggressioni speculative. Proprio la clausola di salvaguardia è stata uno dei punti più controversi, che ha a lungo bloccato il cammino del provvedimento. La presidenza tedesca del Consiglio, in particolare, aveva cercato di sminuire la portata proponendo che il giudizio sulla «eccezionalità» della situazione che giustificerebbe la sospensione della libera circolazione, dovesse essere sottoposto dallo Stato interessato alla Commissione Cee. Questa linea non è passata, ma resta qualche incertezza tanto sulle condizioni di fatto che farebbero scattare la clausola di salvaguardia, quanto sulla sua durata possibile, che è fissata a 6 mesi, senza specificare, però, se può essere rinnovata.

Ma le «prudenze» della liberalizzazione decisa ieri non si fermano qui. Intanto essa riguarda, per il momento (e a parte il «ritardo» particolare accordato all'Italia), solo otto dei dodici paesi Cee. Nei quattro paesi più deboli dal punto di vista dei mercati finanziari e in campo monetario, la direttiva verrà applicata solo a partire dall'inizio del 1993 (per Spagna e Irlanda) dal 1995 (per Portogallo e Grecia). Inoltre, la direttiva prevede una particolare «clausola di salvaguardia», ovvero la possibilità per le autorità di un paese di sospendere la libera circolazione per un periodo di sei mesi onde evitare particolari turbamenti sul mercato dei cambi o aggressioni speculative. Proprio la clausola di salvaguardia è stata uno dei punti più controversi, che ha a lungo bloccato il cammino del provvedimento. La presidenza tedesca del Consiglio, in particolare, aveva cercato di sminuire la portata proponendo che il giudizio sulla «eccezionalità» della situazione che giustificerebbe la sospensione della libera circolazione, dovesse essere sottoposto dallo Stato interessato alla Commissione Cee. Questa linea non è passata, ma resta qualche incertezza tanto sulle condizioni di fatto che farebbero scattare la clausola di salvaguardia, quanto sulla sua durata possibile, che è fissata a 6 mesi, senza specificare, però, se può essere rinnovata.

Meno stato più mercato, dunque? E che rimane dei principi del marxismo-leninismo? «Ce ne sono ancora di molto validi, primo fra tutti la distribuzione della ricchezza sociale a seconda del lavoro svolto». Dove si troveranno i mezzi per finanziare la «perestrojka»? Contrario a ipotesi di moltiplicazione del debito estero, Aganbegian parla di tassazione degli utili d'impresa, di norme tecniche chiare per l'elaborazione dei bilanci, di passaggio dal sistema fiscale a un sistema che stimoli la produzione.

Novità sono in vista anche sul fronte del riassetto proprietario dopo la scalata di De Benedetti e l'esclusione di Leonardo dall'azienda: per dopodomani, giovedì, è infatti in programma l'assemblea dei soci del sindacato di blocco dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3% della casa editrice. La riunione è in preparazione della assemblea dell'Amef della prossima settimana.

Il dividente dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrazione. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di istituti autorizzati.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986	1987 (*)
Fatturato	11.237	12.697	14.413	15.523
Investimenti	4.765	4.991	5.199	5.556
Personale n.	136.000	133.200	132.900	124.300
Immobilitazioni tecniche nette	26.383	28.578	30.206	30.827
Risultato netto	448	509	678	1.117
(competenza Stet)	370	359	488	732
Cash-Flow	2.786	3.355	4.281	5.493
(% su investimenti)	58	67	82	99

Il dividendo dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrazione. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di istituti autorizzati.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

Il dividendo dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrazione. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di istituti autorizzati.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986	1987 (*)
Fatturato	11.237	12.697	14.413	15.523
Investimenti	4.765	4.991	5.199	5.556
Personale n.	136.000	133.200	132.900	124.300
Immobilitazioni tecniche nette	26.383	28.578	30.206	30.827
Risultato netto	448	509	678	1.117
(competenza Stet)	370	359	488	732
Cash-Flow	2.786	3.355	4.281	5.493
(% su investimenti)	58	67	82	99

\* Nel 1987 è uscita dall'area di consolidamento la SGS, conferita nella SGS - Thomson Microelectronics B.V.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

Il dividendo dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrazione. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di istituti autorizzati.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986	1987 (*)
Fatturato	11.237	12.697	14.413	15.523
Investimenti	4.765	4.991	5.199	5.556
Personale n.	136.000	133.200	132.900	124.300
Immobilitazioni tecniche nette	26.383	28.578	30.206	30.827
Risultato netto	448	509	678	1.117
(competenza Stet)	370	359	488	732
Cash-Flow	2.786	3.355	4.281	5.493
(% su investimenti)	58	67	82	99

\* Nel 1987 è uscita dall'area di consolidamento la SGS, conferita nella SGS - Thomson Microelectronics B.V.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

Il dividendo dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrazione. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di istituti autorizzati.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986	1987 (*)
Fatturato	11.237	12.697	14.413	15.523
Investimenti	4.765	4.991	5.199	5.556
Personale n.	136.000	133.200	132.900	124.300
Immobilitazioni tecniche nette	26.383	28.578	30.206	30.827
Risultato netto	448	509	678	1.117
(competenza Stet)	370	359	488	732
Cash-Flow	2.786	3.355	4.281	5.493
(% su investimenti)	58	67	82	99

\* Nel 1987 è uscita dall'area di consolidamento la SGS, conferita nella SGS - Thomson Microelectronics B.V.

### Niente bus per 24 ore il 30 giugno



Giovedì 30 giugno per 24 ore non andranno bus, autobus e tram. Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero di 24 ore. L'obiettivo dell'agitazione è sollecitare una rapida e definitiva approvazione del disegno di legge sull'attuazione del contratto di lavoro firmato due anni fa per le parti che riguardano l'inquadramento e l'esodo dei lavoratori inidonei. È inoltre in corso una nuova vertenza contrattuale.

### Appalti ferrovieri: sciopero di 48 ore

Gli appalti ferroviari per 48 ore scendono in sciopero tutti i lavoratori dipendenti da aziende private che hanno in appalto numerosi servizi nelle ferrovie dello Stato. Si tratta degli addetti alle pulizie, dei portabagagli, di lavoratori che movimentano merci e che riforniscono di acqua i vagoni. L'agitazione è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da sei mesi. I sindacati chiedono un aumento di 85mila lire al mese per la categoria inferiore e una riduzione dell'orario di lavoro. Le controfferte dei datori di lavoro sono però molto distanti ancora dalle richieste. Lo sciopero potrà arrecare notevoli disagi ai viaggiatori.

### Marittimi Traghetti in difficoltà

A causa dello sciopero dei marittimi imbarcati sui traghetti della Tirreia, impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro, ieri mattina non è partita la motonave «Manzoni» diretta, con oltre 300 persone e 50 auto, ad Olibia. In serata la situazione sembrava avviata verso un peggioramento, con gli equipaggi dei traghetti «Leopardi» e «Aurelia» che nella notte avrebbero potuto scendere a loro volta in sciopero. In partenza erano oltre 2mila passeggeri e 300 auto. Per oggi è previsto l'astensione dal lavoro degli impiegati amministrativi degli uffici di Civitavecchia: niente biglietti e niente rimborsi.

### Pubblico impiego: entro il 20 le piattaforme

Il segretario generale del sindacato della Funzione pubblica della Cgil Altiero Grandi ha confermato che entro il 20 saranno pronte le piattaforme contrattuali per tutti i comparti del pubblico impiego. Grandi ha aggiunto che «pregiudizi ideologici» ostacolano ancora la presentazione di piattaforme unitarie con Cisl e Uil. Entro il 20 la Cgil presenterà comunque le proprie proposte ai lavoratori.

### Manifestazione lavoratori della Gepi

Le tre confederazioni hanno indetto per venerdì 18 a Roma, di fronte alla sede del ministero dell'Industria, una manifestazione nazionale di aziende Cgil del Mezzogiorno che godono della cassa integrazione speciale. La legge che consente il trattamento di cassa integrazione scade il 30 giugno. I sindacati, in un incontro con i rappresentanti del ministero, intendono chiedere la proroga della legge e prime misure di riforma, tra le quali il prepensionamento a 50 anni e incentivi per il reimpiego.

EDOARDO GARDUMI

# La perestrojka entra alla Bocconi

Un'affollata conferenza di Abel Aganbegian consigliere di Gorbaciov Le riforme economiche e le libertà politiche

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Tanti applausi per Gorbaciov e la sua «perestrojka». Arrivano dalle aule battute dai mostri sacri dell'impresa e della finanza internazionale, tra universitari in giacca e cravatta o tutt'al più in maglietta rigidamente Lacoste. Questa volta, il sipario della Bocconi si alza sull'ospite d'eccezione che è Abel Aganbegian, principale consigliere del leader sovietico, economista. Un gruppo di professori della scuola di direzione aziendale

(alla quale studieranno trenta universitari sovietici e che aiuterà i sovietici a fondare una simile) lo accoglie nel salone delle tesi piena zeppa di studenti. Sul tavolo c'è il volume scritto dal Aganbegian sulla «perestrojka» nell'economia dell'Urss pubblicato da Rizzoli, ci sono le idee gorbacioviane e i termini crudi della lotta in corso per affermarle. Aganbegian parla suadente, parla di trattori, latte, diritti umani, politici. Affascina la platea. Ammette i drammatici

ritardi e gli errori. Fino al paradosso: «Nell'Urss la popolazione vive peggio di quanto possa permettere il nostro assetto economico». Nessuna illusione sul nuovo corso: la resistenza alla svolta gorbacioviana è fortissima nei partiti, nei ministeri, anche tra settori popolari ai quali si chiede di lavorare di più con efficienza mentre «ancora non c'è stata una svolta radicale per le famiglie quanto a benessere sociale».

Passare dall'economia dei traguardi alla prussiana, fissati per decreto come se «l'economia fosse un affare di camera», all'economia del mercato, del rendimento. Sapendo che non c'è responsabilità, autonomia economica, imprenditoriale, senza libertà politica. Una volta imparato a galleggiare, scatta la seconda fase: imparare a nuotare. E nuotare significa autogestione imprenditoriale, separazione tra Stato e partito, tra Stato e gestione delle aziende. «Lo Stato non sovvenzionerà più

le imprese che vanno male e le imprese non dovranno più rispondere di impegni presi per loro dallo Stato». Stop agli ordini statali che coprono il 90% della produzione, ne 10% sarà a carico dello Stato. E autonomo dovrà essere anche il sistema bancario. Aganbegian ha in mente il modello delle «merchant banks» occidentali, con funzioni divise tra chi emette cartanone e chi si è credito. Nascerà una Borsa sovietica nella quale saranno quotati i titoli delle imprese industriali (finora ci sono limitate esperienze con azioni date ai dipendenti), il rublo potrà essere convertito in valuta straniera purché le imprese devono essere libere di lavorare nel mercato internazionale. Prima però dovranno essere avvicinati i prezzi ai valori delle merci estere e la convertibilità del rublo sarà sperimentata nel mercato dei paesi socialisti. In ogni caso, le aziende dovranno poter avere contatti con l'estero autonomamente. Col-

po d'acceleratore per le joint-ventures, società miste con gruppi stranieri (finora ne sono state avviate 47, per altre 50 si è già raggiunto un accordo e altre 50 sono state proposte) che potranno esportare gli utili pagando una tassa del 20%. Ci sarà un aumento dei prezzi dei beni di consumo, degli affitti ma non ci si aspetti a breve un generalizzato incremento di salari e stipendi.

Meno stato più mercato, dunque? E che rimane dei principi del marxismo-leninismo? «Ce ne sono ancora di molto validi, primo fra tutti la distribuzione della ricchezza sociale a seconda del lavoro svolto». Dove si troveranno i mezzi per finanziare la «perestrojka»? Contrario a ipotesi di moltiplicazione del debito estero, Aganbegian parla di tassazione degli utili d'impresa, di norme tecniche chiare per l'elaborazione dei bilanci, di passaggio dal sistema fiscale a un sistema che stimoli la produzione.

### Agneili: per fare informazione la carta stampata non basta più

LONDRA. Gli editori di libri e giornali non possono più limitarsi alla carta stampata. Nella lotta per sopravvivere sono costretti ad approfittare di tutte le possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico. Lo ha detto il presidente della Fiat Giovanni Agnelli al congresso dell'Associazione internazionale degli editori, cominciato ieri a Londra. Agnelli ha spiegato di essere favorevole alle cosiddette sinergie, cioè alle fusioni tra imprese editoriali per conquistare più spazio sul mercato. Ha parlato dei «tanti guai» che il gruppo Palombi, di cui è editore, e la Rizzoli in cui ha una parteci-

pazione. «Fare l'editore - ha concluso - è diventato anche quando non rende. Quando poi rende diventa diversissimo». Il libro, ha sostenuto Agnelli, è anche «una merce soggetta alle leggi dell'economia», e l'editore condivide «la responsabilità di tutti gli imprenditori di gestire un'azienda con efficienza e profitto». La richiesta di informazioni che si sviluppa in tutto il mondo pone queste particolari tipo di imprenditori di fronte a una sfida dalla quale dipende la sua sopravvivenza. Se non vuole perdere, deve «trasformarsi da industriale della carta stampata in industriale dell'informazione».

# Mondadori, vertice nuovo

MILANO. Dopo una breve vacanza di potere al vertice dell'aerea editoriale Mondadori, lasciato scoperto da Leonardo, l'azienda ha deciso il cambio. E lo ha fatto scegliendo una soluzione tutta interna. Nuovo responsabile è stato infatti nominato Emilio Fossati, amministratore delegato della società, mentre sarà lo stesso presidente Sergio Pollito a curare i rapporti con gli autori e a presiedere i comitati editoriali. Queste decisioni - si legge in una nota di Segrate - mettono in risalto l'importanza che attribuiamo all'area editoriale, che è un punto essenziale di forza, e sottolineano la continuità nel-

la gestione e negli indirizzi strategici. Si è così risolta una crisi di direzione che Leonardo Mondadori aveva di fatto aperto qualche settimana fa quando, escluso dal Consiglio di amministrazione nell'assemblea del 10 maggio, si era «messi a nudo» e non si era più presentato nel suo ufficio di Segrate. Solo più tardi erano giunte le dimissioni ufficiali, accompagnate da quelle del suo vice, Giordano Bruno Guerri. Tra le polemiche con il resto della famiglia, accusata di cedimento a Carlo De Benedetti, e le minacce di ricorso in tribunale contro Pollito per invalidare l'assemblea di

maggio, Leonardo Mondadori pare piuttosto intenzionato a mettere in piedi una impresa tutta sua e, assicurata già la collaborazione di Guerri, sta difendendo il suo nuovo gruppo dirigente manageriale. Novità sono in vista anche sul fronte del riassetto proprietario dopo la scalata di De Benedetti e l'esclusione di Leonardo dall'azienda: per dopodomani, giovedì, è infatti in programma l'assemblea dei soci del sindacato di blocco dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3% della casa editrice. La riunione è in preparazione della assemblea dell'Amef della prossima settimana.

## Contratto settore gomma Centotrentamila lire e venti ore di riduzione per gli operai «turnisti»

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Al termine di un negoziato durato sette mesi e che ha comportato settanta ore di sciopero, la Fgim (Federazione dei gommaisti) e la Fim (Federazione chimica) hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto del 200.000 addetti del settore gomma e plastica.

I punti essenziali dell'accordo sono: 130.000 lire di aumento medio, più una «una tantum» di 180.000 lire divisa in due tranches, riduzione d'orario (differenziata) di 12 ore per i giornalieri, di 16 per i semiturnisti e di 20 ore per i turnisti.

Gli aumenti saranno corrisposti in tre tranches rispettivamente del 40, del 30 e del 30% a giugno '88, giugno '89 e giugno '90.

Il contratto prevede - come spiega una nota della Fim, l'organizzazione unitaria di categoria - una sostanziale ridefinizione di tutte le procedure relative alle relazioni industriali che permetteranno confronti specifici, sia a livello aziendale che nazionale.

Il giudizio della Fim è positivo per i risultati conseguiti,

risultati che ora saranno passati al «vaglio» della discussione nelle assemblee, alle quali il poi seguirà il referendum tra i lavoratori.

«Con la conclusione del contratto gomma-plastica - ha detto Silvano Silvani, segretario nazionale Fgim-Cgil - la Fim ha consolidato un percorso del tutto nuovo nel rapporto tra l'organizzazione e i lavoratori. Seicento delegati eletti nelle fabbriche hanno approvato dapprima la piattaforma e definito poi le condizioni conclusive per il rinnovo del contratto nazionale. Si coglie in questa procedura la capacità di questa organizzazione di ricercare e proporre soluzioni atte a rispondere ai problemi di rappresentatività che sono oggi aperti nel paese».

L'accordo raggiunto - ha aggiunto ancora Silvani - conferma inoltre lo stretto legame tra i problemi del lavoratore e quelli più generali occupazione, ambiente, tutela del lavoratore più deboli (portatori di handicap, tossicodipendenti). Importanti, risultano così stati collettivamente a saldarlo, riduzione di orario, inquadramento, diritti sindacali.

## Intervista a Gianfranco Rastrelli nuovo segretario dello Spi Cgil Riprendono in questi giorni gli incontri Iniziativa di lotta in molte regioni



Gianfranco Rastrelli

## Pensionati in piazza «Il governo è in debito»

I pensionati tornano in piazza, a sostegno della trattativa col governo che dovrebbe riprendere nei prossimi giorni. Due settimane di manifestazioni programmate a partire dal 16 giugno in Toscana, Emilia, Marche, Liguria e Puglia. In questa intervista il nuovo leader dello Spi Gianfranco Rastrelli espone il suo programma e delinea le prospettive del più grande sindacato di categoria della Cgil.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nel 53 per il suo attivismo contro la «legge truffa» gli appiopparono le condanne e trascorse due anni in un paio di settimane in gattabuia nei uscì grazie alla condizionale. Trentacinque anni dopo siede nella poltrona di segretario generale dei pensionati Cgil (Spi) che sono oltre due milioni, il 44 per cento degli iscritti alla confederazione di corso d'Italia. Si dice contento Gianfranco Rastrelli di stare là, con i suoi 56 anni è un simbolo del

ringiovanimento di questo sindacato. «Un colpo abbiamo abbassato di 17 anni l'età media dei nostri iscritti. Ma questo è un fatto che non si può dire salito dalla gioia per l'arrivo di tutti questi «giovani». Nel Spi non amano parlare, ma il pericolo di conflitti generazionali è nell'aria. Sarà che un sindacato con tanti iscritti è pure nullo, se la terza età va di moda, ma sono tanti

i giovani che vogliono lavorare nello Spi. E proprio per evitare conflitti generazionali, dice Rastrelli, «cercheremo di contenere a un terzo dei dirigenti questa spinta al ringiovanimento».

E' contento Rastrelli, che viene dai massimi vertici della Cgil in quanto segretario responsabile dell'organizzazione. Ma «anche preoccupato» di stare a capo di un sindacato così impegnativo. Non è detto che quei due milioni di iscritti rimangano tali o diventino. E poi una Cgil che quasi per la metà è fatta di pensionati non cambia natura? Il problema esiste, riconosce Rastrelli, ma lo Spi è una grande forza da utilizzare nella lotta per le riforme sociali. «Ho un obiettivo nella mia direzione di questo sindacato, quello di realizzare nella Cgil una rivoluzione culturale tale che l'anziano sia considerato una risorsa invece che un pro-

blema, non parte separata (il pianeta anziani) ma integrante della società. Esattamente l'opposto di ciò che si vorrebbe fare in una grande città del Nord, dove hanno assurdemente deciso di creare un «quartiere dell'anziano» un ghetto».

«Voglio valorizzare il carattere di soggetto politico dello Spi, impegnato nel «Wellfare State», dove confluiscono lavoratori provenienti da tutte le categorie. Ma quello che conta è il suo ruolo di contrappeso, decisivo per conservare e accrescere le nostre forze se avremo risultati conquistati anche consensi e adesioni».

Ed eccola, la contrattazione: è la vertenza col governo sull'attuazione della finanziaria in materia previdenziale, e sulla piattaforma dei pensionati Cgil. Gli «incontri» dice Rastrelli, si sono conclusi gli incontri tecnici, le vane ipotesi di spesa sono pronte,

dalla settimana prossima deve cominciare il confronto in sede politica. Dico subito che per la rivalutazione delle pensioni i 500 miliardi annui previsti dalla finanziaria non bastano, per le pensioni degli ultra 65enni si profilano intese positive, ma va definita la «magiorazione sociale» per i pensionati sotto i 65 anni, occorre concretizzare l'aggravio ai salari, che con il attuale sistema per il 1988 darebbe un indice negativo. Se Formica non ci convoca, o se le risposte saranno negative, la prossima settimana migliaia di pensionati presiederanno le sedi governative e parlamentari sono già pronti a venire a Roma».

Ma il governo dice che non ha soldi. «Non vogliamo tutto e subito, afferma Rastrelli, diciamo le cifre e poi discuteremo sul piano del consenso. Se il governo non ci convoca, aumentano anche le entrate dello Spi in termini di contributi e di tasse».

## Sono 650.000 addetti Gli artigiani edili chiedono una politica seria per le città

CAGLIARI. Ridare agli enti locali e allo Stato il ruolo che gli compete nella destinazione dell'uso del territorio e nella definizione di un nuovo piano pluriennale di intervento pubblico in edilizia. Il tutto sostenuto naturalmente da una adeguata normativa che consenta l'utilizzo di consistenti risorse finanziarie per la conservazione ed il recupero del patrimonio abitativo ed edilizio e delle città, per una adeguata politica di manutenzione, per il recupero delle periferie urbane e la modernizzazione delle infrastrutture.

È il messaggio lanciato dal VI Congresso della federazione nazionale degli artigiani edili (Fnae) svoltosi nei giorni scorsi a Villasimius, a una quarantina di chilometri da Cagliari. Il dibattito aperto da una relazione del segretario nazionale della Fnae, Roberto Girolini, e concluso da Franco Cruciani, segretario nazionale della Cna, ha messo in evidenza gli aspetti e i problemi peculiari del comparto. Complessivamente l'artigiano edile rappresenta più di 650.000 addetti, di cui 400.000 lavoratori dipendenti. Si tratta, insomma, di una forza economica consistente nel pa-

norama imprenditoriale. E infatti nonostante la crisi complessiva del sistema industriale, nel settore dell'edilizia e della minore impresa si è registrata la crescita e la formazione di un'imprenditoria edile minore e diffusa nel territorio, che ha consentito un aumento di occupazione. Ciò malgrado l'esistenza di fenomeni di abusivismo e precariato, la diffusione di pratiche illegali e di corruzione collegate alle forme di gestione degli appalti e dei subappalti in questo quadro la Fnae - come è stato sottolineato da numerosi interventi del Congresso - ha saputo svolgere un ruolo di promozione e consolidamento i consorzi di imprese promossi dalla Fnae-Cna sono infatti 230, diffusi su tutto il territorio, e in particolare in Emilia, Toscana, Sicilia e Puglia. Ventuno di questi consorzi, fra i più qualificati, che associano 682 imprese singole per un volume di affari di 210 miliardi, hanno costituito il Consas, che si pone come interlocutore unitario nella pubblica amministrazione sia per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, sia per gli interventi più complessi di recupero urbano.

## Borsa di Milano

MILANO. La «risposta premi» di ieri, prima scadenza tecnica del ciclo (i riparti domini), ha marcato la caratteristica scadente del ciclo di giugno con l'abbandono al 70% dei titoli sigillati durante il mese e fra questi abbondanti partite che riguardano i titoli maggiori: Fiat, Generali e Olivetti. Per i titoli la speculazione ha puntato sui titoli più

In battaglia negli ultimi giorni Montedison, Gemina, Eridania, Burgo, Colide e Cementir si seduta è cominciata con un lieve recupero dello 0,2%, grazie alla tensione persistente sui titoli del gruppo Gardini. Poi però ci sono stati arretramenti: molti valori sono tornati sui livelli di venerdì scorso, qualche titolo guida è stato limitato per cui il Mib ha chiuso su basi invariate. Quanto ai titoli di Gardini, le Montedison recuperano circa il 2% le Ferruzzi

Agricoltura il 2,9% le Eridania il 2% Standa e Calcestruzzo rispettivamente il 1% Nel gruppo Agnelli le Fiat sono rimaste stazionarie (-0,16%), di poco migliori gli privilegiati e Sna. In lieve flessione o stazionarie Ras e Generali. Recuperano invece la Pirellona +2% in flessione le Buioni di De Benedetti (-1,67%) e così le Olivetti e le Cnr anche se in lieve misura. Gli scambi inferiori ad ieri ai livelli di venerdì scorso. C.A.G.

## AZIONI

Titolo	Chius.	Var.
ALIMENTARI AGRICOLI		
ALFA ROMEO	9.500	-0,53
B. FERRARESE	23.200	-0,27
BUTRONI	8.410	-1,41
BUTRONI RNC	4.358	-0,87
ERIDANIA	3.750	2,02
ERIDANIA RNC	2.308	-0,22
FERUGINIA	4.080	0,00
FERUGINIA RNC	1.821	-0,97
ZIGNAGO	4.058	0,28
ASSICURATIVE		
ABELEN	85.500	-1,72
ALLEANZA	44.520	-1,07
ALLEANZA RNC	48.500	-0,20
ASSITALIA	15.005	-0,89
ASSITALIA RNC	2.588	-0,84
GENERALI	84.100	-0,21
ITALIA	8.880	0,30
FONDIARIA	59.600	0,49
PREVIDENTE	22.450	-0,22
LATINA	14.800	0,27
LATINA RNC	8.348	0,00
LOYD ADRIA	18.601	0,01
LOYD RNC	7.010	-0,14
MILANO	20.000	0,50
MILANO RNC	9.890	-0,10
RAS	40.000	0,00
RAS RNC	18.310	0,07
SAT	14.800	0,00
SAT RNC	6.990	-0,01
SUBAP ASS	22.520	-0,22
TORO	17.500	-1,13
TORO PR	11.995	-0,12
TORO RNC	8.100	-0,74
UNIPOL PR	16.400	-1,00
VITTORIA	19.380	-1,07
BANCARIE		
B. AGR. MI	9.350	0,54
CATT VENETO	2.490	0,40
CATT VER RNC	4.190	1,58
COMIT RNC	1.980	-0,50
COMIT	1.970	-0,25
B. MANUSARDI	998	0,10
B. MANUSARDI RNC	2.000	-0,43
BNA PR	1.670	0,00
BNA RNC	7.050	-0,55
BNA RNC	10.150	-0,01
B. TOSCANA	3.490	2,05
B. CHIARI	2.800	2,19
BCD ROMA	5.010	0,20
BCD LARIANO	2.200	0,00
BCD NAPOLI	14.920	0,00
B. SARDEGNA	9.850	-0,83
CR VAR RNC	3.165	1,44
CR VAR RNC	1.650	0,00
CR VAR RNC	1.001	0,00
CR VAR RNC	1.015	-0,29
CREDIT COMM	2.728	-0,68
CREDIT COMM	2.355	4,26
CREDIT LOM	4.790	-0,21
INTERBANCA	14.515	0,17
INTERBANCA PR	9.160	0,11
MEDEBANCA	18.750	-0,53
NBA RNC	3.982	-3,19
NBA	2.194	-0,08

ITALCEMENTI	100.200	-1,65
ITALCEMENTI RNC	38.800	0,00
UNICEM	18.000	3,45
UNICEM RNC	8.480	2,78
CIMICHE IDROCARBURI		
BOERO	8.250	0,00
CAFFARO	866	9,91
CAFFARO R	979	0,00
CALP	2.350	0,00
FAB MI COND	1.638	0,86
FIDENZA VET	8.750	-0,89
FIDENZA	1.680	-2,37
MANULI RNC	1.875	2,46
MANULI CAVI	3.780	0,83
MARANGONI	5.200	-0,67
LANZA	42.200	0,80
MONTEDISON	1.605	1,97
MONTEDISON RNC	765	0,79
MONTEDISON	1.669	-0,38
MONTEDISON RNC	1.005	-1,28
PERIER	1.420	0,00
PERIER RNC	1.840	2,11
PIRELLI SPA	2.450	-10,12
PIRELLI RNC	1.485	-0,34
PIRELLI RNC	2.450	-1,19
RECORDATI	3.395	0,07
RECORDATI RNC	3.350	-0,89
ROL	1.470	0,21
ROL RNC	1.748	-0,83
SAFPA	6.530	0,00
SAFPA RNC	5.150	-0,54
SAFPA	6.800	-0,15
SAFPA	2.115	0,24
SAFPA RNC	1.179	-1,75
SIODISGENO	24.700	-1,50
SIO RNC	21.500	-2,71
SIO RNC	1.979	0,45
SIO RNC	1.059	-0,09
SIO RNC	1.905	0,21
SIO RNC	1.310	0,00
SIO RNC	3.855	-0,50
SIO RNC	7.110	-4,18
SIO RNC	3.600	-0,55
COMMERCIO		
RINASCENTE	3.610	-0,28
RINASCENTE PR	2.133	0,61
RINASCENTE RNC	2.344	0,56
SILOS	511	1,59
SILOS LG87	515	4,89
SABAUDIA	1.705	-0,58
SAES RNC	518	0,00
STANDA	18.750	0,00
STANDA RNC	6.880	-0,29
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.445	0,41
ALITALIA PR	1.479	-0,40
AUSILIARE	7.500	1,47
AUTOSTR PR	1.055	0,19
AUTO TO MI	10.650	0,47
ITALCABLE	9.700	-0,62
ITALCABLE RNC	9.150	-2,66
SIP	2.159	0,47
SIP RNC	2.220	1,83
SIRI	7.350	0,00
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	4.000	-0,50
SAES GETTER	3.205	0,16
SEL	1.115	3,82
SEL R	1.185	8,14
SONDEL	698	2,35
TECNOMASIO	1.555	1,63

BON BIELE	28.170	0,83
BON BIELE RNC	8.780	-0,23
BREDA	4.240	0,81
BRIOSCHI	6.550	0,00
BUTON	2.710	0,37
CAMINI	1.178	-1,28
CIR RNC	2.318	-1,03
CIR R	8.350	-1,81
CIR	5.381	-0,83
COFIDE RNC	1.970	-0,32
COFIDE	5.151	-0,37
COMAU FINAN	2.180	0,34
EDITORIALE	2.745	0,18
EUROCEST	—	—
EUROCEST RNC	—	—
EUROCEST RNC	8.010	-0,10
EUROCEST RNC	1.790	-1,30
FERRUZZI AG	1.351	2,88
FERR AG R	1.880	0,48
FERR AG RNC	560	0,00
FIMPAR	701	0,00
FIMPAR SPA	1.150	-0,88
CENTRO NORD	17.400	0,58
FIN POZZI	1.000	0,00
FIN POZZI R	866	0,51
FINET	3.050	1,07
FINET GAIC	966	-0,42
FINET GAIC	730	4,28
FINET RNC	795	4,81
FINET RNC	1.125	-0,83
FORNARA	6.580	8,13
FORNARA	2.005	0,00
GAIC	28.800	-0,87
GEMINA	1.281	-0,91
GEMINA R	1.200	-0,74
GEROLIMICH	86	-1,18
GEROLIMICH RNC	88	-0,56
GIM	6.820	0,15
GIM RNC	2.350	-0,04
IFR PR	14.800	0,01
IFR RNC	3.030	0,33
IFR RNC	1.753	-0,98
INIZ RNC	3.882	0,00
INIZ META	9.980	-0,10
INIZ META	1.448	0,78
ITALMOBILIA	98.500	0,00
ITALM RNC	39.150	-0,33
KERNEL ITAI	505	-0,39
MITTEL	3.460	0,00
PART RNC	1.410	0,38
PARTIC SPA	2.470	1,49
PIRELLI C	4.255	0,59
PIRELLI C RNC	2.550	-2,67
RAGGIO SOLE	3.035	0,60
RAG SOLE RNC	2.295	-0,82
REJUNA	12.000	-0,41
REJUNA R	20.000	0,00
RIVA FIN	9.250	0,67
SABAUDIA RNC	1.020	-0,49
SABAUDIA	1.705	-0,58
SAES RNC	518	0,00
SAES RNC	1.405	0,19
SAPARELLI	849	-0,12
SERFI	5.320	-0,47
SETEMER	11.090	0,24
SIFA	1.820	0,01
SIFA RNC	1.202	-0,33
SME	1.901	0,32
SMI RNC	1.900	0,53
SMI METALLI	2.010	0,50
SO PA F R	2.730	-2,43
SO PA F R	1.325	0,53
SOGEFI	4.630	-1,28
STET	2.855	-0,00
STET WAR	6.225	0,00
STET WAR	2.688	1,05
STET ACQUA R	547	-0,91
TERME ACQUA	1.785	0,28
TRENO	2.420	-0,08
TRIPCOVICH	7.490	-0,07
TRIPCOVICH RNC	2.676	-1,07
WAR STET RNC	373	0,00

MMI METANOP	1.013	0,43
RISANAM R	10.800	2,58
RISANAM RNC	13.200	1,15
VIANNI IND	2.800	0,00
VIANNI IND	1.101	1,94
VIANNI LAV	2.880	-0,52
VIANNI R	2.800	-1,38
MECCANICHE/AUTOMOBILI		
ACERTALIA	2.180	1,35
ATURIA	—	—
ATURIA RNC	—	—
DANIELI	4.780	0,84
DANIELI RNC	2.480	0,00
DATA CONSYST	8.300	0,24
FAEMA	2.595	0,19
FIAT	12.350	0,08
FIAT	8.785	-0,16
FIAT PR	5.515	-0,03
FIAT RNC	5.570	0,00
FOCHI	1.357	0,37
FRANCO TOSI	13.380	-0,67
GILARINI	11.700	0,43
GILAR RNC	9.450	0,30
IN SECCO	1.315	0,33
MAGNETI R	2.485	1,03
MAGNETI R	2.525	1,81
MERLONI	1.600	0,00
NECHCI	2.230	-1,33
NECHCI RNC	2.600	0,00
NECHCI R W	2.220	15,78
PIGNONE	4.270	-0,42
OLIVETTI	9.780	-0,48
OLIVETTI R	5.480	0,20
OLIVETTI RNC	8.885	0,72
PININFARINA R	9.020	0,78
PININFARINA	10.615	-0,85
RODRIGUEZ	8.000	-0,50
SAP LO R	5.050	0,00
SAP LO RNC	2.000	0,00
SAIEM	2.151	0,00
SAIEM WAR	66	-52,08
SASIB	3.280	0,



## Lega coop Turci: «Pluralismo positivo»

BOLOGNA «Siamo una forza che oggi può sedersi al tavolo delle trattative per l'acquisto della Standa, ma abbiamo anche ritardi e debolezze che dobbiamo colmare se vogliamo vincere la sfida imprenditoriale e di sistema che ci sta di fronte». Lo ha detto Lanfranco Turci, presidente della Lega nazionale delle cooperative intervenendo ieri all'assemblea dei cooperatori comunisti dell'Emilia Romagna. Proprio in questa regione si concentra il grosso della forza della Lega (nel 1987 le imprese cooperative emiliane hanno fatturato oltre 10 mila miliardi). E dunque dall'Emilia che parte la costruzione del sistema di imprese che è l'obiettivo che la Lega si è data all'ultimo congresso. Sarà tra l'altro realizzato un tavolo informale tra Lega nazionale e regionale per discutere i grandi progetti di intervento infrastrutturale. Turci ha detto che bisogna condurre una «battaglia contro le vischiosità e l'azionalismo di corto respiro che frenano lo sviluppo imprenditoriale della Lega». Quanto al rinnovato protagonismo delle componenti politiche all'interno dell'associazione Turci ha affermato che «non bisogna drammatizzare anche perché si tratta di un segno di vitalità che ha portato finora ad una riflessione sostanzialmente unitaria. Abbiamo giustamente riconosciuto l'esigenza della componente repubblicana di passare da un ruolo di «testimonianza» a uno di maggiore direzione con piena libertà di iniziativa. La Lega è un fatto positivo. Qualunque stereotipo che vedesse la Lega come un monocolore - ha concluso Turci - non corrisponderebbe agli interessi della Lega e neppure del Pci».

## Intervista a Silvano Andriani Oggi al Senato parte finalmente la discussione sulla legge antimonopolio

## Sulle varie proposte di legge avverrà un vivace confronto L'ostilità della Confindustria e le proposte dei comunisti

# Antitrust in dirittura d'arrivo

Oggi pomeriggio il Senato affronterà in aula, una discussione complessa la possibilità di dotare l'Italia di una legge antitrust. La commissione Industria di Palazzo Madama ha condotto un'indagine sulla internazionalizzazione delle imprese (conclusa con un documento) e Guido Rossi ha presentato un disegno di legge. Ne parliamo con Silvano Andriani, economista, vicepresidente dei senatori pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA «Il Pci presenterà un suo disegno di legge? Non necessariamente. Abbiamo lavorato nella commissione Industria per contribuire a definire un orientamento complessivo sufficientemente chiaro. Quelli orientamenti ora esiste e lo condividiamo. Si tratta di tradurlo in norme di legge. E qui restano aperte diverse possibilità».

Andriani, qual è il suo giudizio sul disegno di legge di Guido Rossi e di tutta la sinistra indipendente del Senato?

Lo considero una buona base di discussione. Su alcuni aspetti preferiamo le indicazioni contenute nel documento della commissione.

A che cosa si riferisce in particolare?

Innanzitutto alla composizione e alle procedure per la formazione dell'Alta Autorità che dovrebbe esercitare il controllo su tutta questa materia. Alla nomina governativa

proposta da Rossi preferiamo l'orientamento della commissione Industria che prevede la presenza di diritto di altri organismi di vigilanza e di controllo già esistenti come la Banca d'Italia, l'Isvap per le assicurazioni, la Consob per la Borsa e di rappresentanti di nomina parlamentare.

Che cosa condividi, invece, del progetto Rossi?

Risolve bene sia la definizione delle fattispecie di abuso di posizione dominante e di concentrazione sia i divieti e le autorizzazioni conseguenti. Il meccanismo in base al quale si proibisce o si dà la via libera ad una concentrazione industriale mi sembra convincente perché soprattutto per quanto riguarda le concentrazioni e inevitabile un riferimento ad alcuni limiti quali le quote di mercato controllate o il livello del fatturato oltre i quali si può presumere che la concentrazione produca un effetto distorcitore della concorrenza.

Fra un mese il governo dovrebbe presentare in Parlamento il suo disegno di legge. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ne ha anticipato le linee-guida. Come giudichi gli indirizzi del governo?

Per quello che si sa non è chiaro se il ministro dell'Industria sia davvero convinto della necessità di una normativa italiana antitrust notoriamente osteggiata dalla Confindustria. L'adozione delle norme europee richiede, comunque



Guido Rossi



Silvano Andriani

l'esistenza di una autorità italiana che le applichi e poi non potrebbero regolare situazioni dominanti o violazioni della concorrenza con effetti sul mercato italiano. E pensare che una volta era la Confindustria a chiedere uno Statuto delle imprese che regolasse queste cose. Quanta acqua o meglio quanta finanza è passata sotto i ponti. Inoltre l'idea di considerare le concentrazioni un fatto sostanzialmente positivo e quindi non assoggettabile ad autorizzazione renderebbe perfino inutile un intervento legislativo ispirato a quell'indirizzo.

Nell'ultimo decennio l'apparato produttivo e la finanza hanno subito profonde trasformazioni. So-

no stati anni di ristrutturazioni e di redistribuzione della capacità di controllo sull'economia. Non c'è ora il rischio che una legge antitrust intervenga quando i buoi sono usciti dalla stalla?

Questo rischio esiste. Baste ricordare che in Italia esiste ormai un solo produttore di automobili. Ma anche in altri settori il livello di concentrazione è già oltre qualsiasi limite che una legislazione antimonopolistica potrebbe fissare. Certo indietro non si può tornare. Si potrà invece evitare che ci siano ulteriori aumenti di concentrazioni. E soprattutto che vi siano abusi che guardino l'uso di queste posizioni dominanti e la formazione dei prezzi. Sarebbe poi molto importante bloccare nuove forme di costituzione di posizioni dominanti.

A che cosa pensi?

Mi riferisco alla tendenza delle grandi imprese industriali ad assumere il controllo di istituzioni bancarie e finanziarie da una parte e dell'informazione dall'altra. Mi pare evidente che se gli utenti del risparmio cioè le imprese industriali assumono direttamente il controllo di istituzioni che dovrebbero garantire il risparmio (banche, fondi di investimento, assicurazioni) il pluralismo del mercato ne risulta menomato. Risparmio e imprese più piccole si troverebbero privi delle garanzie

necessarie e in posizione di netto svantaggio. Lo stesso vale per l'informazione.

Dunque, se capisco bene, tu vorresti una legge che non si limiti a regolare le concentrazioni industriali ma affronti anche i problemi delle conglomerate? E nella legge antitrust inseriresti anche il delicato settore dell'informazione?

Non è detto che tutto debba essere disciplinato con una sola legge. Sin dall'inizio abbiamo ritenuto che fosse necessario avviare un processo legislativo. Cioè tentare di avere una visione unitaria dei problemi dalla quale far scaturire una serie di atti legislativi rivolti a regolare i vari aspetti del problema. Le concentrazioni, i gruppi di imprese, i diritti degli azionisti, le scalate, le intermediazioni finanziarie e l'informazione.

Credi nella possibilità di una legge capace di raccogliere il consenso di una parte larga del Parlamento?

Esiste già un documento unitario della commissione Industria. Ma voglio dire che nell'impegno per una normativa antimonopolio abbiamo sempre considerato che l'obiettivo principale fosse di mantenere il massimo di pluralismo possibile assumendo la difesa dei consumatori, dei risparmiatori e delle imprese minori.

## Attivo pci sulle assicurazioni Ci vogliono nuove regole per dare ordine al «grande affare»

ANGELO MELONE

ROMA «Un settore con una funzione sociale ed un peso nell'economia grandi ed in sempre maggior espansione. Ma che viene visto dai cittadini utenti come un centro di intrighi e speculazioni. E se questo accade qualche ragione ci deve pur essere. Due per tutte: l'arretratezza che si traduce in inefficienza, le speculazioni e le manovre che si accompagnano ai processi di privatizzazione e di concentrazione». E un passaggio delle conclusioni con cui Eugenio Peggio, segretario dell'Ufficio del programma, ha concluso ieri l'attivo del Pci sulle assicurazioni. Un appuntamento nazionale convocato in preparazione della conferenza programmatica all'Alta di partecipanti, soprattutto addetti ai lavori «che hanno affrontato questioni strettamente tecniche e fornito anche indicazioni più generali sull'economia. Quando si parla di modo nuovo» nell'affrontare problemi in settori tanto delicati - ha concluso Peggio - ci si riferisce esattamente ad esempi simili.

D'altra parte il ruolo che ha ormai assunto il mondo delle assicurazioni nell'economia e nella finanza è enorme. Una sorta di laboratorio dei grandi mutamenti sociali ed economici molti dei quali davvero preoccupanti. Dal rapidissimo e preoccupante processo di concentrazione alla comunione con il capitale industriale, finanziario, bancario, all'intervento sempre più massiccio dei capitali stranieri. Si può affrontare in questo mo-

do il processo di integrazione europea», ha chiesto il responsabile del settore, Nevio Felcetti, nell'introduzione. Un esempio per tutti: in Italia i 12 maggiori gruppi detengono ben il 70% del mercato, ed essendo preponderanti nel settore vita esplosivo con la previdenza integrativa possono contare sull'85% degli utili. Sono livelli impensabili in qualsiasi altro paese della Cee. E così nasce il caso Italia assolutamente anomalo. «Si registrano concentrazioni impossibili altrove - afferma Angelo De Maitta, responsabile del settore credito - mentre è assente una qualsiasi legislazione sui gruppi finanziari si assiste all'assalto del capitale industriale e bancario mentre solo adesso si apre la discussione sulla legge antitrust che già è esposta a pressioni e manovre». Insomma, il primo passaggio, a questo punto indispensabile, è definire le regole, che non siano le modifiche per via amministrativa verso le quali sembra sempre più orientata buona parte del governo. «Su questo occorre uno scatto culturale di tutto il partito - ha detto Felcetti - a sostegno delle proposte di riforma che stiamo portando avanti in Parlamento per la tutela dell'utenza e la regolamentazione contrattuale, ora difficile e frammentata dal meccanismo degli appalti che finisce per essere anch'esso una non-garanzia per il cittadino». Infine è stata annunciata la pubblicazione di un libro bianco sulle distorsioni del sistema assicurativo.

Utili diminuiti ma sempre elevati

## L'Imi è uscito indenne dal crack borsistico '87

L'Istituto mobiliare italiano ha chiuso l'esercizio in attivo. È un caso non frequente nel panorama dei bilanci bancari di quest'anno ed una sorpresa considerata il crollo delle quotazioni nella Borsa italiana l'anno scorso. Questo risultato contribuirà a raffreddare le pressioni per l'inefficienza politica dell'Imi? Attacchi e manovre delle ultime settimane fanno pensare il contrario.

RENZO STEFANELLI

ROMA Se guardiamo il conto consolidato dell'Imi vediamo che i proventi da impieghi sono aumentati da 3.218 a 3.352 miliardi grazie al reddito dei titoli (+60) e dei finanziamenti a altre istituzioni creditizie (+60). I proventi dei servizi finanziari sono diminuiti di quasi un terzo e la gestione titoli e cambi che aveva dato 350 miliardi di utili nell'anno precedente ora porta 54 miliardi di perdite. Quindi i segni del crack borsistico appaiono anche nel bilancio, pur ammortizzati dal fatto che l'Istituto si è organizzato già in certa misura secondo quel modello del gruppo polifunzionale che la Banca d'Italia vorrebbe generalizzare a cedere lo strumento principale di una fase di rapida e radicale concentrazione bancaria nonché l'ammortizzatore di politiche di gestione più rischiose.

L'utile prima delle imposte scende da 996 a 646 miliardi e l'utile netto di esercizio da 599 a 419 miliardi. Ma è pur sempre utile. Chi volesse ve-

dere più da vicino i guasti dell'avventura finanziaria degli anni 1986-87 dovrebbe andare ad analizzare la situazione in cui si trova la rete distribuita di Fideuram. Oggi l'Imi è costretto a montare operazioni per sostenere in qualche modo il reddito dei procuratori di risparmio per evitare il dissesto della rete. Non ha saputo fare di meglio i prodotti finanziari del post boom sono da inventare.

Gli errori di politica del risparmio - la pretesa ad esempio di trasformare in un «capitalista» chi semplicemente cerca una pensione - il distacco velleitario dalle organizzazioni sociali nel lancio dei prodotti finanziari di massa - vanno messi dentro la valigia di questo bilancio. Infatti 1) va ricordato senza timidezze che l'Imi banca pubblica ha ottenuto risultati migliori di altre banche di proprietà o ispirazione privata. 2) dobbiamo sottolineare senza ipocrisie che l'assenza di dialogo sulle scelte di politica finanziaria e di indicazioni da

parte del Tesoro del Parlamento e dei centri di politica sociale ha nuociono in termini di risultati economici.

Su questi temi le rappresentanze sindacali stanno organizzando un dibattito fra i responsabili dei maggiori partiti a cui si chiede di esprimersi su quanto ricapitalizzare l'Imi (evidentemente per ampliare l'operatività quale finanziatore dell'economia ai livelli di attività attuali non sarebbe urgente ricapitalizzare) e sul modo di chiamare i capitali privati a contribuire. La domanda principale è questa: una più chiara assunzione di responsabilità pubbliche per l'indirizzo dell'Istituto non faciliterebbe anche l'afflusso di capitali privati garantendo fra l'altro l'autonomia degli amministratori?

Il presidente della Banca nazionale del lavoro Neno Nesi scrive su *Mondo economico* a favore di forte autoregolazione dell'attività bancaria che, «stabilendo itinerari oggettivi di sviluppo, esaltano il carattere imprenditoriale dell'attività bancaria stimolando una crescita equilibrata». I risultati dell'Imi dicono che si può fare ma la crescita equilibrata non può essere altro che il risultato di scelte fatte in un rapporto di dare ed avere con gli interessi sociali. L'autoregolazione ha un senso quando va unita all'apertura ed alla società di dialogo quando acquista il senso di gestione valida anche per la politica.

## Pci: si può migliorare la legge sugli scioperi

ROMA È un diritto inalienabile, sul quale non si può «negoziare». Né può essere considerato «merce di scambio» per ottenere altri privilegi. Insomma, il diritto di sciopero è «inviolabile». Detto questo, però, va subito aggiunto che oggi la situazione è completamente cambiata in senso a qualche anno fa. Non fosse altro che per la crisi del movimento sindacale, con la crisi dentro la quale si sono inserite mille spinte corporative. Parte da questi elementi la riflessione dei presidenti dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

«Per i servizi pubblici - aggiunge il capogruppo comunista al Senato - non è possibile dimenticare che a pagare il prezzo di ondate di scioperi non regolamentati sono poi gli utenti sono poi altri lavoratori». E i comunisti devono farsi «carico di questo fenomeno». E cosa vuol dire «farsi carico»? «Il problema vero - sostiene ancora Pecchioli - è quello di garantire una normativa di legge che faccia salvo il principio della libertà di sciopero ma che per i servizi pubblici essenziali introduca elementi che salvaguardino in pieno i diritti dei dipendenti anche gli utenti». E il testo che è uscito dalla com-

missione Lavoro del Senato risponde a queste esigenze? «È un testo garantista. Per certi aspetti è più liberale rispetto a norme vigenti. Vediamo il caso della precettazione nel testo è cancellata l'autorità del prefetto e non si prevedono più atti penali. Quindi tutto bene? «È un testo perfettibile, naturalmente. E noi infatti, l'abbiamo approvato ma con tutte le riserve di apportare una ulteriore correzione». Nessuna correzione: ma abolizione tout court del disegno di legge viene invece proposta dalla «Cisla» un sindacato autonomo che con la paralisi della pubblica amministrazione ha costruito la sua forza.

## Muoversi, oggi. Finanziariamente.

# RENAULT INVESTITE IN VALORI GUIDA.

## Valore auto

Ovvero il valore automobilistico di ogni Renault. Perché qualsiasi Renault esprime il valore di una tecnologia pensata e voluta in ogni dettaglio per l'uomo dal confort alle prestazioni, dalla sicurezza all'affidabilità, dalla riduzione dei consumi alla durata nel tempo. Il valore di una filosofia costruttiva che privilegia le scelte di chi guida offrendo oltre tutto la gamma più ampia e diversificata del mercato.

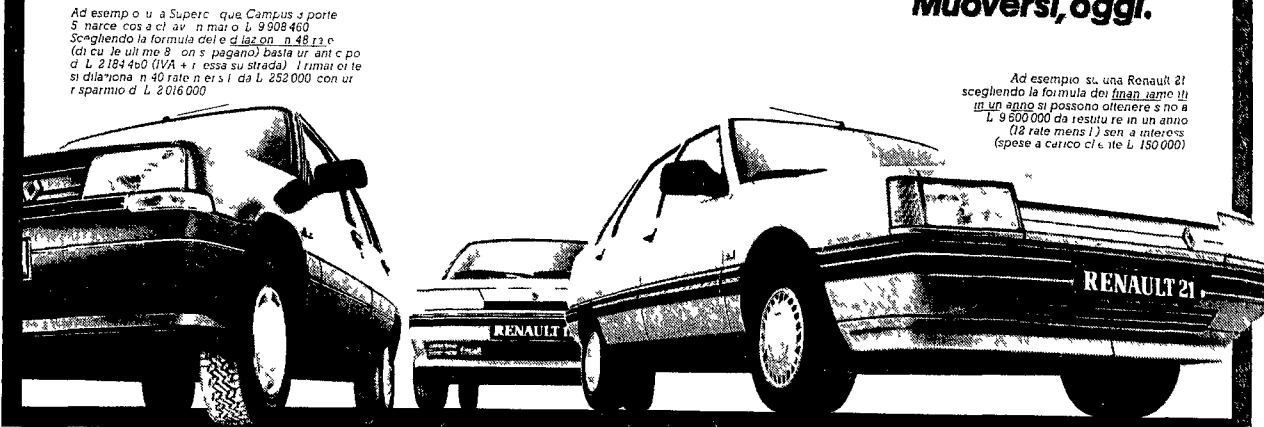
## Valore finanziario

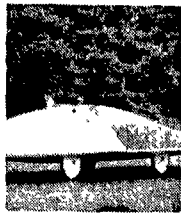
Ovvero, il valore delle proposte finanziarie Renault vantaggiose e differenziate, per trasformare l'acquisto di un'auto in un vero e proprio investimento. Il valore di poter meglio dirigere le proprie scelte in funzione delle esigenze più specifiche, sia dal punto di vista automobilistico che finanziario. Potendo contare sulla consulenza finanziaria degli esperti di ogni Concessionaria Renault. Qui a fianco, due delle proposte valide su tutta la gamma Renault. Informatevi dai Concessionari e su TELEVIDEO a pag. 305.

**■ DILAZIONI IN 48 RATE DI CUI LE ULTIME 8 NON SI PAGANO**  
**■ FINANZIAMENTI FINO A 11.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI FINO AL 30 GIUGNO**

## RENAULT

Muoversi, oggi.



L'automobile  
con il sole  
nel serbatoio

Si chiama Sunraycer ed è stata realizzata dalla General Motors per la quale ha già vinto una gara automobilistica: quella riservata a macchine fotovoltaiche, che si è svolta in Australia. Sunraycer, la vedete nella foto, ha percorso i 3000 chilometri che separano Adelaide da Darwin in sei giorni, ad una media di 70 chilometri l'ora. Il motore elettrico dell'automobile impiega magneti permanenti costituiti di una lega speciale di ferro e neodimio. Il motore pesa solo quattro chili e genera due cavalli di potenza. Sunraycer insomma rappresenta la dimostrazione di come sia possibile usare la luce del sole per spingere un veicolo. Ma dimostra anche le grandi possibilità tecnologiche offerte dai nuovi materiali.

Il canguro  
e la chirurgia  
sull'uomo

I poveri canguri se la vedranno brutta: un'equipe di tecnici della medicina australiana ha scoperto che dalle loro code è possibile ricavare protesi per la ricostruzione dei tendini o per rimpiazzare tessuti connettivi. All'università australiana del South New Wales sono in corso delle sperimentazioni su altri animali ai quali vengono trapiantati legamenti e tendini «fabbricati» con le code dei canguri. Ciascuna coda «afferma» i ricercatori - produce materiale per almeno 100 tendini umani e 15 legamenti del ginocchio. Fortunatamente i trapianti finora fatti sulle pecore non hanno dato risultati brillantissimi: i tendini «artificiali» mantengono la loro elasticità, ma non aderiscono sufficientemente all'osso o al muscolo sul quale sono stati trapiantati.

Se le fragole  
creano  
una polemica...

In questa rubrica tempo fa abbiamo dato la notizia che le fragole, secondo alcuni ricercatori, avrebbero avuto la capacità di prevenire in qualche misura i tumori. Ora sull'argomento, negli Stati Uniti è sorta una polemica. Due libri, usciti contemporaneamente, danno indicazioni alimentari opposte: secondo il primo bisogna astenersi dal consumare fragole, per il secondo invece abbassarsi del gradovole frutto è salutare. I presupposti delle due pubblicazioni sono opposti: nel testo di Lawrie Mott si parte dal fatto che le fragole sono, tra i frutti, quelli che più assorbono i pesticidi. In quello di Jean Carper viene ricordata una ricerca secondo la quale le fragole possono bloccare nell'intestino la formazione delle cancerogene nitrosamine. Entrambi gli autori sono persone stimolate nel loro campo professionale: forse l'unica soluzione è quella di mangiare sì le fragole, ma soltanto quelle coltivate sul balcone della propria casa.

Il sale  
rimane  
un mistero

Parliamo naturalmente del suo rapporto con l'ipertensione. Anche su questo argomento e sugli studi più recenti in materia abbiamo dato tempo fa una notizia in questa rubrica in cui riportavamo l'opinione di alcuni medici americani sulla innocuità del sodio in relazione all'ipertensione. Ora però un altro studio, sempre americano, condotto dall'università dello Iowa, torna a considerare la dieta iposodica come una delle misure terapeutiche più efficaci. Myron Weinberger ed i suoi collaboratori, autori della ricerca, hanno seguito 114 pazienti con ipertensione essenziale prescrivendo loro una dieta a basso tenore di sodio per trenta settimane. Dopo quattro settimane hanno evidenziato un sensibile calo dei valori pressori e del peso corporeo. Il dato più significativo emerso è la possibilità di ridurre il dosaggio di eventuali farmaci diuretici assunti, abbattendo quindi gli effetti collaterali. Ma, precisa Weinberger, gli effetti della dieta in realtà variano da paziente a paziente.

NANNI RICCOBONO

La conferenza internazionale ad Helsinki sui problemi dei disabili nelle metropoli:  
«Non esiste l'handicap in assoluto, ma solo nel rapporto con la scuola e con il lavoro».

Città, una cultura  
handicappata

Che cosa è l'handicap? Di conseguenza, chi è *disabile*? Le risposte possibili sono tante, come si è visto nel corso della conferenza che la Federazione mondiale delle città gemellate (Fmvi) ha organizzato nella capitale finlandese volendo così sottolineare il «dovere di solidarietà» cui gli agglomerati urbani dovrebbero ispirare ogni loro atto. Tema dell'iniziativa: «L'handicap e la città».

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

■ HELSINKI. «L'handicap non è una costante, ma una variabile che muta nel corso del tempo e a seconda dell'ambiente in cui si manifesta», ha detto un medico specialista parigino. Esempio. Una parte degli autobus di Helsinki ha adottato un meccanismo che in caso di necessità consente di abbassare il pianale di carico fino a sfiorare il suolo; in questo modo, anche chi soffre di carenza motoria può salire sul mezzo pubblico senza eccessive difficoltà e senza rallentare troppo la marcia. Ecco cioè che un semplice accorgimento riduce di molto gli effetti dell'insufficiente mobilità.

Il che non significa affatto che il problema dei trasporti per l'handicappato abbia una valenza puramente tecnica ed economica. Il punto più delicato forse è un altro, quello culturale. Un giovane svedese costretto da anni sulla carrozzella ha portato nel dibattito una nota di ottimismo testimoniando che sui bus di Manhattan nessuno si sognerebbe di manifestare impazienza e tantomeno irritazione perché la salita di un disabile fa tardare di un minuto o due la corsa del veicolo pubblico. In questo caso almeno possiamo prendere New York a modello di civiltà?

Qualcuno, spingendo oltre il concetto, ha sostenuto che nessuno è handicappato in assoluto, ma solo in base al rapporto che ha con la scuola o col lavoro, con i trasporti o con l'abitazione. Secondo Mamadu Barry, dell'ufficio inabili delle Nazioni Unite, «l'handicap è l'ostacolo frapposto per ragioni economiche e culturali, è dunque un fenomeno sociale, creato dalla società».

Come lo si può rimuovere? Stando alle statistiche dell'Organizzazione mondiale della sanità, circa il 10 per cento

degli abitanti del pianeta soffrono, in permanenza o in determinate fasi della loro vita, di una qualche forma di handicap. Si tratta però di un dato che gli esperti dell'Onu considerano «in allarmante crescita» a causa delle guerre e degli incidenti da traffico. C'è poi da mettere nel conto quelle menomazioni che sono legate all'età, anch'esse in aumento in parallelo col prolungarsi della vita media.

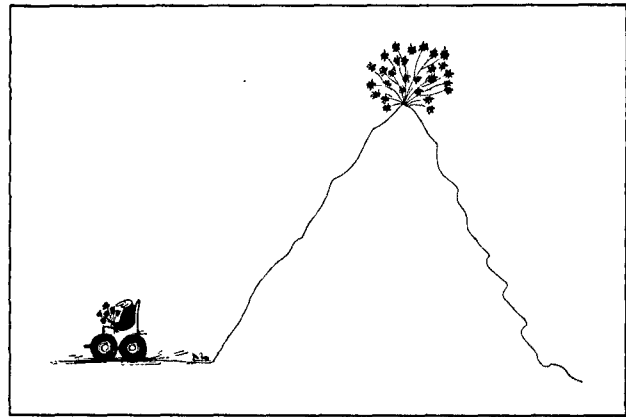
Ma quest'ottica di osservazione del fenomeno non è troppo limitata? Il prof. Didier Webber ha sorpreso l'assemblea illustrando i risultati di una ricerca del Centro di rieducazione funzionale di Saint Etienne sugli abitanti di Saint

Cyr sur Rhone, un piccolo comune del dipartimento di Lione. Uno su tre si dichiara in difficoltà a salire un gradino di 35 centimetri, uno su sette considera pericoloso un tapis roulant che si muove a 3 chilometri l'ora, quasi la metà (il 45 per cento) ha «paura» a inoltrarsi su una pendenza del 25 per cento. E ancora: l'11 per cento si autostima handicappato, il 46 per cento si è detto impacciato o timoroso davanti alle prove da compiere. Ed il grado di autosufficienza sanitaria solo quando il risultato è garantito, la conferenza di Helsinki ha dimostrato che una strategia di ampi interventi sul problema dell'handicap è «conveniente».

Le inchieste campionesi, si sa, vanno prese con largo beneficio d'inventario. Ma certo è difficile negare che il confine dell'handicap sia quanto mai incerto e labile. Da un lato evolve il concetto di manomazione, dall'altro i progressi della scienza e della tecnica rendono superabili disabilità che fino a ieri si ritenevano un muro invalicabile. E queste sono ragioni in più per convincersi della necessità di creare «la città per tutti», la città che elimini gli ostacoli fisici e culturali che affliggono i

«carenti» nella loro esistenza quotidiana, la «città che non discrimina ma esalta» - sono le parole pronunciate dal presidente esecutivo della Fmvi Giulio Delchi nella sua appassionata introduzione ai lavori - le possibilità di attività dell'handicappato per favorire sia l'integrazione nel tessuto sociale che la collaborazione alla vita comunitaria.

In tempi in cui troppo frequentemente (e clinicamente) c'è chi teorizza una presunta esigenza di investire nella spesa sanitaria solo quando il risultato è garantito, la conferenza di Helsinki ha dimostrato che una strategia di ampi interventi sul problema dell'handicap è «conveniente».



Disegni di Mitra Divshali

anche dal punto di vista economico. Nel campo delle scelte urbanistiche, degli interventi sociali, dei mezzi di recupero e formazione al lavoro, costa meno «prevedere» e attuare tutto ciò che rende autonomo e attivo l'handicappato, trasformandolo in produttore e partecipante dello sviluppo sociale, che tentare di correggere a posteriori situazioni ingiuste e che a volte condannano a un ruolo puramente passivo, di sopravvivenza.

Il presidente dell'associazione degli handicappati finlandesi è Kalle Konkola, personalità quanto mai vivace e dinamica nonostante la distrofia muscolare che lo immobilizza

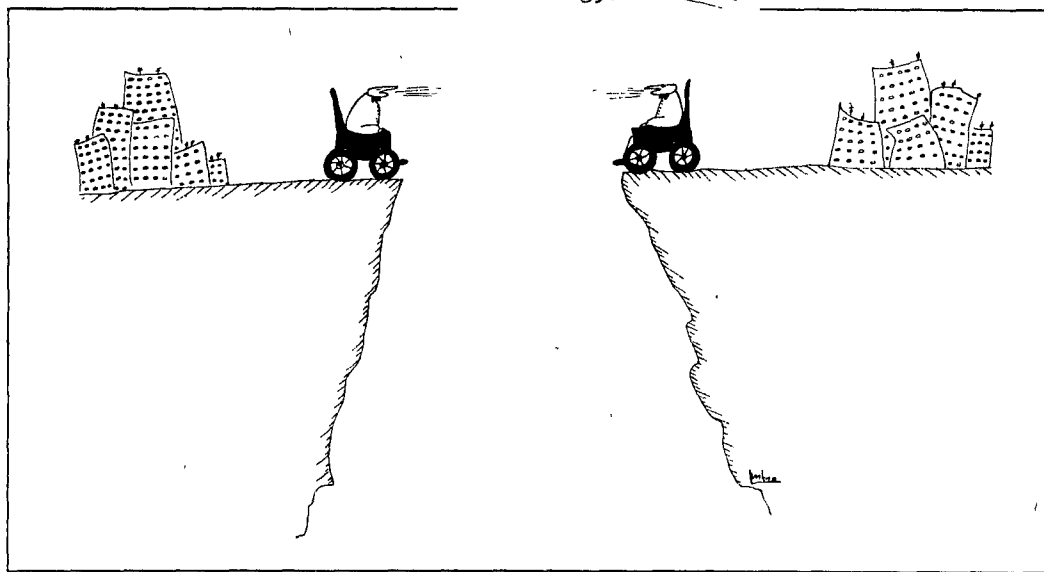
sulla sedia a rotelle, e i gravi effetti sulla funzionalità polmonare. Grazie al respiratore portatile che gli consente di viaggiare anche all'estero e dare il suo apporto alla collettività, è stato uno dei relatori, e tra i più ascoltati, della conferenza. Se restasse imprigionato in un polmone artificiale, assistere diventerebbe un dovere ben più impegnativo in personale e mezzi. E giustamente il documento finale dei lavori sottolinea che la rimozione degli ostacoli che gli handicappati incontrano quotidianamente significa un vantaggio per la comunità intera: «Una vita soddisfacente e armonica nelle città è possibile solo se i differenti gruppi di popolazione e i loro bisogni specifici sono presi in considerazione in tutte le iniziative gestite dalle città stesse».

La richiesta è che i piani regolatori, l'edilizia e le strade, i mezzi di trasporto, i segnali semaforici (agli incroci di Helsinki funziona l'avvertitore acustico per i non vedenti), la distribuzione dei servizi sul territorio, l'accesso ai luoghi pubblici corrispondano, già

nella fase di progettazione, anche ai bisogni dei disabili, che devono essere adeguatamente rappresentati nelle amministrazioni locali. Occorrono pure iniziative «per adattare i posti di lavoro con mezzi tecnici» in modo che le opportunità occupazionali crescano. Ai governi si chiede di sostenere questi sforzi con un moderno quadro legislativo e stanziamenti adeguati.

Ma più che i regolamenti e le leggi, fa difetto la loro effettiva applicazione. Abbiamo in Italia delle situazioni che fanno testo. Tipica quella della legge di riforma psichiatrica di cui ha parlato il prof. Luciano Carino dei servizi cooperazione allo sviluppo della Comunità europea: una buona norma che innova profondamente l'approccio all'handicap psichico, alla quale è però mancato il supporto organizzativo delle strutture, dei mezzi e del personale che devono garantire la piena applicazione. Gli spastici e le loro famiglie si sono invece trovati a fare i conti col troppo lento cammino delle procedure e degli interventi per l'eliminazione delle barriere elettroniche. La legge - ha ricordato la presidente dell'associazione Teresa Serra - ha dieci anni, ma spesso si è continuato a costruire come se non ci fosse, molti Comuni non l'hanno ancora recepita nei regolamenti edilizi. In alcune città si sono realizzate reti di assistenza domiciliare che funzionano però solo nei giorni feriali e solo in determinate ore. Mancano comunità alloggio, è necessaria l'istituzione di case-famiglia.

Pare che insensibilità e ritardi non siano malattie unicamente italiane. In Svezia, dove lo Stato contribuisce col 30 per cento e i Comuni col 20 per cento all'installazione degli ascensori anche negli edifici inferiori a tre piani, le resistenze vengono da molti proprietari di case e si devono studiare altre soluzioni. Ma possiamo consolarci coi peccati altrui? Bene ha fatto il segretario generale della Fmvi, Hubert Lesire-Ogrel, a rammentare a tutti che «il diritto di eguaglianza per gli handicappati non è un fatto solo umanitario, ma una prova di democrazia nei rapporti collettivi».

Una scoperta a Copenaghen  
I pittori vittime  
dei loro colori: troppi  
solfuri e metalli pesanti

■ Almeno quattro grandi pittori sono rimasti vittime dei loro colori realizzati con solfuri tossici e metalli pesanti. Secondo una ricerca condotta da medici della Reale Accademia delle Belle arti di Copenaghen, Rubens, Renoir, Dufy e Klee hanno sofferto di reumatismi gravissimi. E la causa sarebbe nei colori vivi che questi utilizzavano per le loro opere. I medici danesi - Lisbet Milling Pedersen e Henrik Permin - hanno pubblicato la loro ricerca sulla prestigiosa rivista britannica «Lancet» del 4 giugno scorso. Secondo i due ricercatori l'uso intenso di colori vivi ha indotto la poliartrite reumatoide in Rubens, Renoir e Dufy, e un'altra forma di reumatismo grave in Paul Klee. Questi quattro pittori hanno usato molto più di altri i colori vivaci, quelli cioè che «contengono notevoli concentrazioni di metalli pesanti come il cobalto, il manganese, il piombo, il mercurio, il cadmio eccetera. I loro colleghi che prediligevano invece colori più spenti - il marrone, il verde oliva, il grigio - maneggiavano sostanze innocue a base di ferro e carbone. I due studiosi danesi hanno scoperto che Ru-

bens, Renoir e Dufy utilizzavano molto più degli altri artisti i rossi, i gialli e i blu brillanti. E infatti i rossi erano realizzati con solfuro di mercurio o di cadmio. I gialli sono dei solfuri di cadmio, di arsenico, di piombo. I blu vivaci, infine, debbono la loro brillantezza al rame, al cobalto, all'alluminio e al manganese.

Ma come sono state assorbite queste sostanze? I due medici danesi hanno scoperto che Renoir aveva l'abitudine di confezionarsi da solo le sigarette, molto probabilmente senza prima lavarsi le mani. Per gli altri pittori valgono scenari probabili come il cucinarsi da soli i cibi, il fumare la pipa, l'inhalare i vapori emessi da vecchie lavolozze e vestiti messi a bruciare.

I risultati sono stati comunque tragici, come nel caso del vecchio Renoir che negli ultimi anni della sua vita era costretto su una sedia a rotelle e doveva farsi legare i pennelli alle mani deformate dall'artrite. Ma c'è già una voce di dissenso: per il medico francese Marcel-Francis Kahn, «il prodotto responsabile dei reumatismi non ha dubbi: l'astrosclerosi è una pseudoscienza. Vero è che Keplero e lo stesso Ne-

wton dedicavano non poco del loro tempo e dei loro interessi alle pratiche astrologiche (Keplero guadagnava molto più come astrologo che come astronomo, sostiene sornione Eyseneck). Ma, in tempi più recenti, tutto ciò che hanno dedicato all'astrologia è stata una divertita alzata di spalle. I meno disponibili si sono invece prodotti in autentiche, preoccupate arringhe. Come quella del «Statement of 186 Leading Scientists», letteralmente la dichiarazione di 186 autorevoli scienziati (tra cui 18 premi Nobel), pubblicata nel 1975 sul numero di settembre/ottobre della rivista «Humanist». In realtà l'astrologia fa litigare molto di più gli epistemologi, i filosofi della scienza. Dopo Einstein (Relatività Generale) ed Heisenberg (Principio di indeterminazione), con l'affermarsi della meccanica quantistica crolla il mito positivista: «Conoscenza è tutto ciò che è misurabile». La scienza da verità assoluta diviene impresa umana problematica, fondata su leggi tendenziali, probabilistiche.

Così per empiristi e neopositivisti la scienza è pratica:

Sulla base del lavoro dei coniugi Ganquelin, psicologi, il polemico professor Eyseneck, che definì pseudoscienza la psicoanalisi, è pronto a chiedere per l'astrologia l'entrata in pompa magna nel mondo della scienza. Michele e Françoise Ganquelin sono impegnati da anni a classificare il giorno e l'ora

della nascita di migliaia di uomini e donne di successo, rapportandola alla posizione dei pianeti. Il più noto dei risultati che hanno raggiunto è il cosiddetto effetto Marte: sembra che secondo la statistica da loro fatta, tutti gli sportivi di fama siano nati mentre Marte si scrive all'orizzonte.

PIETRO GRECO

una teoria scientifica si afferma non perché è più vicina alla realtà, o alla verità che dir si voglia, ma perché ottiene tangibili successi pratici. Josef Popper sostiene che la scienza è tale se produce esatte predizioni su cui poter decidere in modo operativo. Per i marxisti la scienza è progressiva, sulla base del materialismo dialettico, una teoria scientifica ha successo se, convalidata dalla prassi (sperimentazione, riproduzione dei risultati), si avvicina più delle altre alla pur irraggiungibile verità. Ludovico Geymonat sostiene che il progresso scientifico è un graduale processo di avvicinamento, per approssimazioni successive, alla verità. Per gli uni e per gli altri, fautori di un rigoroso metodo scientifico, l'astrolo-

gia è una pseudoscienza: non applica un metodo di ricerca scientifico, non produce risultati verificabili sperimentalmente.

Un altro, relativamente recente, filone teorico, che fa capo al tedesco Paul Feyerabend si è ritrovato ad essere tra i massimi sostenitori non del carattere scientifico dell'astrologia (come qualcuno equivoca), ma della sua dignità culturale come pseudoscienza, come non scienza. Del tutto diversa la posizione di Eyseneck. Allo psicologo anglo-tedesco non interessa il riconoscimento dell'astrologia come «altro modo» di avvicinarsi alla conoscenza. Negli anni scorsi, anzi, non ha esitato a bollare come pseudoscienza la psicoanalisi. Ad Eyseneck interessa conferire dignità di scienza all'astrologia. Come? Sotponendo la ricerca astrologica al vaglio di un attento, corretto metodo scientifico: tecniche analitiche rigorose, ripetibilità dei ri-

sultati. «La ripetibilità degli esperimenti è la linfa vitale della scienza», ammonisce. La verifica, su rigorose basi statistiche, delle ricerche finora compiute in astrologia ha portato Eyseneck a trarre alcune conclusioni. Il tentativo di dimostrare le comuni credenze sparse nei manuali astrologici, mediante ricerche metodologicamente e statisticamente errate, è fallito in tutti i casi tranne uno: il lavoro dei coniugi Gauquelin. Michel e Françoise Gauquelin, psicologi, sono da anni impegnati a classificare il giorno e l'ora della nascita di migliaia di uomini e donne di successo, rapportandola alla posizione dei pianeti. Il più noto dei risultati ottenuti è il cosiddetto effetto Marte: gli sportivi di successo sono nati mentre Marte stava sorgendo all'orizzonte o era giunto al culmine del semicerchio che quotidianamente descrive nel cielo. Questi dati sono stati confermati da alcuni e confutati da altri eminenti studiosi di statistica. Con lo stesso metodo, applicabile solo a persone che hanno ottenuto un indiscusso successo, i Gauquelin hanno scoperto che gli estroversi e gli attori nascono sotto Giove, gli introversi e gli

scienziati sotto Saturno e così via. Proprio come vuole una plurimillennaria tradizione popolare. Questi dati che correlano l'ora di nascita alla posizione dei pianeti, quando non siano dovuti ad un qualche errore sistematico o concettuale di fondo non ancora scoperto, sono sufficienti a far superare all'astrologia l'esame di scientificità? Il professor Eyseneck non ce ne voglia, ma una singola rondine non fa primavera. Il metodo da lui inaugurato è corretto e va incoraggiato, senza preconcetti e scomuniche. Ma per fare scienza, qualsiasi sia l'ottica filosofica da cui si parte, non bastano dei dati correttamente rilevati: occorrono anche uno schema teorico dove inquadrarli e plausibili nessi di causalità per spiegarli. A tutt'oggi non esiste alcuna forza conosciuta che partendo da Marte, o da Giove o da Saturno, possa influenzare sensibilmente qualcosa sulla Terra. Tantomeno il carattere o la scelta professionale delle persone di successo. Finché una simile forza non sarà scoperta, i dati dei coniugi Gauquelin non possono essere considerati altro che una stimolante curiosità.



**Tragedia a Montesacro**  
Francesca Verdura, 28 anni,  
affetta da turbe psichiche  
ammazzata dal padre

**«Una specie di eutanasia»**  
commentano i vicini  
«Non voleva che Francesca  
avesse un futuro d'inferno»

## Spara alla figlia malata e si uccide in bagno

Francesca ancora dormiva, suo padre le ha sparato un colpo «calibro 9» in faccia. Poi è andato al bagno e si è ucciso, nel suo appartamento in via Val di Lanzo, a Montesacro. Sergio Verdura, 65 anni, ha ammazzato sua figlia Francesca, 28 anni, per evitarle un futuro fatto di psicofarmaci e psichiatri. È l'ipotesi degli inquirenti. Infatti Francesca e sua madre soffrivano di gravi disturbi psichici.

STEFANO POLACCHI

Un colpo secco al volto della figlia che ancora dormiva, poi è andato nel bagno, in silenzio, si è puntato la pistola alla tempia ed ha sparato: Così, ieri mattina, Sergio Verdura, 65 anni, impiegato presso la Motorizzazione civile e da poco più di un mese in pensione, ha ucciso la figlia Francesca, 28 anni, e si è suicidato, nell'appartamento di via Val di Lanzo 127, a Montesacro. La ragazza, che lavorava come impiegata alle Ferrovie calabro-lucane, non si è resa conto di nulla. In un istante è passata dal sonno alla morte. È stata la moglie, Maria Tina, 55 anni, a fare la macabra scoperta, appena alzata dal letto e ancora stordita dagli psicofarmaci di cui da tempo faceva uso.

Nell'armadietto del bagno, proprio sopra al corpo accasciato in terra senza vita di

Sergio Verdura, sul comodino della moglie e sul tavolo della figlia, c'erano ancora decine di scatole e tubetti di tranquillanti, «Alprinol» e «Lavor». Sembra che proprio le acute crisi depressive di cui soffriva da molto tempo la signora Maria, e che cominciavano ad aggredire anche Francesca, abbiano fatto scattare nell'uomo il piano di morte. «Una particolare forma di "eutanasia"», dicono a caldo gli inquirenti. Probabilmente Sergio Verdura era sconvolto dalle crisi di cui soffriva la moglie, ed ha voluto evitare alla figlia di fare la stessa fine. Poi si è ucciso, visto che ormai la sua vita era comunque distrutta. Sul posto sono arrivati il sostituto procuratore della Repubblica, Leonardo Agucchi, il medico legale, il professor Giovanni Galassi, che oggi dovrebbe eseguire l'esame auto-

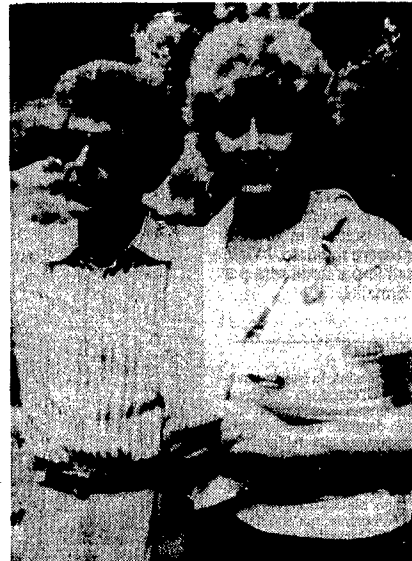


plico sul corpo, e il dirigente del IV commissariato, Gianni Carnevale. Accanto al cadavere dell'uomo c'era la pistola usata per l'omicidio-suicidio. Una vecchia «calibro 9 corto» che Sergio Verdura aveva ereditato dal padre Quintino, ufficiale degli alpini.

«Mi ha fatto paura lo sguardo fisso nel vuoto di Sergio Verdura, l'altra sera - ricorda

la signora Gabriella, che vive nello stesso palazzo - Stava rincasando, col giornale sotto braccio, da solo. Si è fermato all'angolo qui sotto e ha alzato gli occhi al cielo. Poi ha fissato per qualche minuto la finestra di casa sua, al secondo piano. Chissà, forse nella sua mente aveva già meditato di uccidere la figlia e di uccidersi. Sapevo che la moglie

soffriva di disturbi nervosi, da molto tempo, ma chi poteva immaginare una fine simile». Nel palazzo in via Val di Lanzo gli inquirenti hanno continuato fino a sera a parlare di quanto è successo alla famiglia Verdura, cercando una spiegazione. «Forse è come dice mia figlia - afferma la signora Gabriella - Sergio ha voluto evitare che la sua ragazza facesse



Sergio Verdura e Maria Tina, padre e madre di Francesca: la ragazza ventottenne è stata ammazzata dal genitore il quale a sua volta si è poi tolto la vita. Nelle altre foto la giovane donna e il suo corpo portato via dall'abitazione di Montesacro

la fine della mamma, una vita imbutita di psicofarmaci e trascorsa da un medico all'altro. Ultimamente anche Francesca si era incupita molto. Camminava a testa bassa, rasente i muri. Era schiva, non salutava. L'ultima volta che mi ha rivolto la parola è stato a Pasqua. «Auguri a lei e a tutta la famiglia» mi ha detto. Io ho ricambiato, ma confesso che quel suo sprazzo di espansività mi colpì molto».

Ieri pomeriggio, poco dopo che la signora Maria era stata accompagnata a casa di una sua amica, è arrivato in via Val di Lanzo l'ex fidanzato di Francesca, Raul Carucci, 30 anni, impiegato in una ditta di computer. Disperato per la notizia che aveva appreso dalla televisione, ancora non riusciva a credere che Francesca

fosse morta. «Da quattro, cinque mesi non ci vedevamo più - ha detto - Ma ogni tanto ci telefonavamo. So solo che Francesca stava male ed era molto depressa, ultimamente».

«Era una famiglia molto silenziosa, rispettosa e riservata - racconta il portiere dello stabile - Spesso il signor Sergio e la sua signora uscivano insieme, a fare una passeggiata. Non avrei mai immaginato una simile sciagura». Una tragedia pensata per amore della figlia? Una morte dolce per evitare a Francesca un futuro di depressione e manie di persecuzione? È l'ipotesi più plausibile, a meno che - affermano gli inquirenti - lo psichiatra che aveva in cura la ragazza non riveli altri particolari sulla vittima e sulla sua famiglia.

### Per due giorni benzina in sciopero

Ultime ore per fare il pieno. Da questa sera fino a venerdì mattina gran parte dei distributori di benzina di Roma e del Lazio resterà chiusa per uno sciopero di 48 ore proclamato dalla Faib, la principale associazione dei benzinai della regione. La Faib protesta contro i progetti di ristrutturazione del settore da parte del ministero e delle aziende petrolifere e chiede la revisione delle norme contrattuali e giuridiche.

### Verdi e suore: «No allo sfratto dei nomadi da Cinecittà»

Raimondo Scintu dove si erano da qualche tempo accampate. Contro l'ordine di sgombero sono scese in campo, oltre ai verdi, cinque suore francescane che si sono unite, con due roulotte, ai nomadi. I verdi, da parte loro, hanno scritto al presidente della Repubblica « affinché intervenga difendendo i diritti civili della popolazione Rom della capitale».

### Alla Usl Rm/1 spesa record per le medicine...

che tocca i 7 miliardi. La denuncia viene dal consigliere comunista Sandro Agostinelli, che sottolinea come, a causa delle inadempienze del governo e del ministro Donat Cattin, non solo crescono i costi per le medicine, ma aumentano anche le malattie provocate dall'abuso di farmaci.

### ...ma a Ortopedia non si comprano nemmeno i guanti

si sono recentemente manifestate diverse infezioni provocate proprio dalla scarsa igiene. Come unica risposta, i responsabili della Clinica si sono limitati a consigliare di lavare i guanti sporchi e riutilizzarli.

### Tornano al lavoro 26 cassintegrati della Sna di Colferro

Da ieri 26 lavoratori sono rientrati in produzione alla Sna Bpd di Colferro (nella foto). Il 2 giugno erano stati prelevati da altri 20 dipendenti, mentre duecento restano ancora in cassa integrazione. L'arrivo di nuove commesse in campo aerospaziale fa sperare che anche per questi ultimi, adottando misure di mobilità, sia possibile prevedere in un prossimo futuro il rientro in fabbrica.

### Dibattito sui «desaparecidos» argentini

La sinistra democratica, l'onorevole Ada Beccoli Colli, della Sinistra indipendente, e Jorge Canestota, membro della Società psicoanalitica italiana e di quella argentina.

### Pensionato travolto dal treno a Maccarese

La vittima è stato investito e ucciso dall'espresso Roma-Parigi nei pressi di Maccarese. L'uomo, che abitava nelle vicinanze, aveva deciso di attraversare i binari malgrado le sbarre del passaggio a livello fossero abbassate.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

## Dramma della follia di due anziani in un appartamento di Ostia Precipita dal balcone e muore Arrestato per omicidio il fratello

Dramma della follia ieri mattina ad Ostia. Una donna di 75 anni, Carmen Contri, è morta dopo un volo di cinque metri dal balcone della sua abitazione e il fratello Oscar di 74 è sospettato di averla uccisa gettandola in strada. L'uomo sostiene che la sorella si è suicidata ma una testimone che ha assistito alla lite lo smentisce. Da tempo i rapporti fra i due si erano incrinati e non passava giorno senza liti furibonde.

Follia, esasperazione, violenza. Un uomo di 74 anni, Oscar Contri, è accusato di aver ucciso la sorella, Carmen, di 75, gettandola in strada da un balcone ad un'altezza di cinque metri. Il fatto è accaduto ieri mattina ad Ostia, in via Santa Monica 2, nell'appartamento al primo

piano dove abitano i due anziani fratelli. Ieri mattina, verso le nove, le urla di una violentissima discussione attirano l'attenzione di alcuni inquilini che abitano dirimpetto all'appartamento di Oscar e Carmen Contri. Una inquilina si affaccia e vede i due sul balcone. La lite è ormai all'apice

e le intenzioni dell'uomo sono inequivocabili. Sta spingendo la donna giù dal balcone. Ma l'uomo si accorge di essere osservato e rientra nell'appartamento trascinandosi dietro la sorella. La lite continua all'interno e la spettatrice ode distintamente l'uomo dare in escandescenze. «Ti ammazzo, ti ammazzo». Quando la donna si riaffaccia il dramma è già consumato. Carmen Contri è a terra, inerte, dopo un volo di cinque metri. La testimone avverte subito i carabinieri e un'ambulanza che soccorre immediatamente la donna. Ma non c'è più niente da fare. Carmen Contri muore mezz'ora dopo all'ospedale «Giovanni Battista Grassi» dove era stata

ricoverata. Nel frattempo Oscar Contri sembra aver recuperato la calma. Condotta nella caserma dei carabinieri nega di aver ucciso la sorella, sostenendo che si è invece suicidata, ma la testimone conferma la versione dei fatti e ora Oscar Contri è in stato di fermo di polizia giudiziaria indiziato di omicidio volontario. È stato trasferito nel carcere di Regina Coeli a disposizione del magistrato. Sembra che da molto tempo le cose fra i due non andassero bene, si era rotta l'armonia che aveva permesso una lunghissima convivenza. Le liti erano frequentissime e sempre più violente.

L'unico elemento che ancora salvava i loro rapporti era la presenza di una nipote che viveva con loro. Ma le sue occasionali assenze, viaggi, spostamenti, provocavano gravi crisi nella donna. Pochi giorni fa la nipote era appunto partita per un viaggio. Carmen Contri era come impazzita. Senza alcun motivo gettava oggetti dalla finestra, rompeva suppellettili e le scene si facevano sempre più violente. Il fratello era ormai giunto sull'orlo dell'esasperazione. Forse non sopportava più la sorella e ha voluto farla finita nel modo più brutale, una spinta fuori dal balcone per non pensarci più. La follia aveva ormai contagiato anche lui.

## Finanziamenti fantasma Ordine dei medici: chiesto rinvio a giudizio

L'istruttoria sui corsi di aggiornamento per i giovani medici romani si è conclusa con una richiesta di incriminazione per i dieci membri del consiglio direttivo dell'Ordine, in carica nell'85. Dovrebbero rispondere di interesse privato in atti d'ufficio per la mancata registrazione in bilancio dei contributi versati dalle aziende farmaceutiche per il finanziamento dei corsi. La vicenda cominciò alla fine dell'85. Il ministro Altissimo fu bersagliato di interrogazioni parlamentari con le quali si chiedeva di sapere qualcosa di più su questi corsi fantasma, sponsorizzati da ditte farmaceutiche per decine di milioni che poi non comparivano nel bilancio dell'ente.

La richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal sostituto Orazio Savia riguarda Mario Bernardini, Egidio Colaiocco, Vittorio Croce, Mario Falconi, Marcello Martelli, Benito Medledandi, Luigi Pignataro, Maurizio Saponara, Vincenzo Scarpino e Guido Testa. I dieci decisero di affidare l'organizzazione dei corsi alla Gapco - una srl indicata da Guido Testa - a costo zero per l'Ordine ma con possibilità di chiedere sponsorizzazioni esterne. Secondo l'accusa però le richieste di finanziamenti alle ditte farmaceutiche venivano predisposte su carta intestata dell'Ordine e firmate dallo stesso Testa.

## Servizio d'ordine con 250 persone per Springsteen La città si prepara Domani sarà il giorno di Bruce

Muscoli e rose rosse sono pronti ad esplodere sul palco dello stadio Flaminio domani sera. Arriva Bruce Springsteen, l'ultimo eroe di un eterno mito che vuole il rock sudato, maschio, puro e sincero, paurosamente in bilico fra il divismo anni Ottanta e l'«eroe popolare» alla Woody Guthrie. E Roma si prepara ad accogliere il «boss» mettendo a punto una macchina che si spera regga bene.

ALBA SOLARO

«Ho visto il futuro del rock, il suo nome è Bruce Springsteen», disse tanto tempo fa il critico-manager John Landau, e molti ne sono ancora convinti. A quindici anni dall'inizio della sua carriera Bruce Springsteen arriva a Roma salutato dal tutto esaurito degli oltre trentacinquemila posti omologati del Flaminio. Per la seconda data, quella di giovedì, invece, ci sono ancora parecchi biglietti disponibili, ma bisogna considerare che i posti di prevendita sono sparsi per tutto il sud Italia ed

oltre gli organizzatori hanno attivato una rete di pullmann da tutte le regioni per lo stadio. Questo ed altri particolari organizzativi sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa nella Sala delle Bandiere in Campidoglio. Il consueto balletto dei megalomani è una buona occasione per l'amministrazione comunale per farsi bella. L'assessore allo sport e tempo libero, Carlo Felonzi, democristiano, non ha mancato di rilevare come lo stadio sia stato aperto ai concerti,

guarda caso, da quando lui è divenuto l'assessore, ed ha ventilato l'ipotesi dell'apertura ai concerti anche dello stadio Olimpico, ma non prima del '90, anno in cui dovrebbero essere terminati i lavori. Il discorso degli spazi per la musica, che non è solo quella dei grandi star, resta però aperto e senza risposte concrete da parte dell'amministrazione.



Bruce Springsteen, il «boss» tanto atteso

tribune ed il prato. Quattro ore abbondanti di musica è quanto offrirà il Boss con i dodici elementi della sua E Street Band; inizierà alle 19 in punto, con intervallo alle 20.30, riprenderà alle 21 e chiuderà alle 23.10, bis compresi. Springsteen è giunto a Roma domenica pomeriggio, dopo aver pranzato a Torino con Umberto Agnelli. All'aeroporto di Ciampino lo attendevano due Lancia Thema limousine, che sono poi state coinvolte in un inseguimento all'americana da alcuni fans molto intraprendenti, poi bloccati dalla seconda macchina. Secondo alcune voci il Boss col suo seguito alloggierebbe all'Hilton. La sera è andata a cena al ristorante La Graticola, poi un salto al Jackie 'O, infine un giro turistico notturno per le piazze e i monumenti. Verso le tre di notte è arrivato a piazza di Spagna, dove è stato protagonista di un episodio a dir poco cinematografico: riconoscu-

## Le donne Cgil all'attivo confederale «Vivere a Roma è una fatica cambiamo tutti gli orari»

ROSSELLA RIPERT

Alzarsi presto, mettere in ordine la casa, accudire marito, partner e figli. Poi uscire di corsa, portare i bimbi a scuola e filare al lavoro aspettando la «libera uscita» per continuare a «faticare» per gli altri. Muovendosi, naturalmente, in una città organizzata per gli uomini. E per ridisegnare la città ad immagine di donna, le delegate Cgil si sono incontrate ieri in un attivo confederale.

«La fame di tempo - ha detto Teresa Berzoni, corrispondente del coordinamento regionale delle donne Cgil - è uno dei problemi centrali delle donne. Ci si sollecita a riorganizzare gli orari di lavoro e quelli della città per consentire a ciascuno di scegliere i propri tempi. L'operazione «orari» è una vera e propria rivoluzione culturale. Una gran-

de sfida». Tre mesi fa, duecentomila lavoratrici sono arrivate a Roma da tutta Italia per chiedere di lavorare tutte ma con orari, finalità e modalità rispettose dei tempi delle donne. Ieri le delegate romane di tutte le categorie della Cgil, scambiandosi esperienze, saperi e proposte hanno voluto mettere i primi tasselli di un progetto cittadino di riorganizzazione degli orari di lavoro e dei servizi. Ciascuna immedesimandosi nelle esigenze dell'altra «lavoratrice».

«Innanzitutto chiediamo la flessibilità degli orari di lavoro - ha detto Pina Cenci delegata P.T. - perché orari rigidi di lavoro stravolgono la vita, annullano il tempo per sé. Poi chiediamo il prolungamento degli orari dei servizi. Cominciando dai nostri «sportelli»

postali che potrebbero restare aperti anche nel pomeriggio per le pensioni, i conticorrenti. Orari «lunghi» dei servizi (a cominciare dalla scuola, sanità e trasporti), piena occupazione. Un nesso che tutte sentono indispensabile. «Tenere uno sportello, un poliambulatorio, una scuola materna aperta nel pomeriggio», ha detto Maria Teresa Eitil, delegata della funzione pubblica - consente di rispondere alle esigenze delle donne, principali utenti dei servizi, e alla grande richiesta di lavoro».

Mettere a soqquadro gli attuali orari di lavoro, quelli costruiti sul modello «tante ore, nello stesso posto, per tutta la vita», è la prima «azione positiva» da intraprendere per le donne. «Le lavoratrici considerano più importante ripensare i tempi di lavoro e di vita - ha detto Dina Di Pasquale,

delegata dei bancari - che non il salario. Vogliamo sperimentare forme di flessibilità degli orari di lavoro alternativi al part-time spesso penalizzante per le donne e proponiamo il «flex time», l'anno sabatico, una tumazione che tenga conto delle esigenze personali».

E per vincere le donne del sindacato si organizzano in coordinamenti puntando a far pesare la propria forza nelle contrattazioni decentrate sui posti di lavoro. E gli uomini del sindacato? Tutti assenti. Ma Piero Albini, segretario aggiunto della Camera del lavoro, ha accettato la sfida delle donne. La vertenza «orari della città», l'aspirazione ad una ricomposizione armonica del tempo di lavoro e quello di vita, penetra a pieno titolo nella lista di priorità del sindacato.

## Università «Zanone vuol dividere gli studenti»

Il (presunto) rimedio è peggio del male. Così pensa il Comitato degli studenti della «Sapienza», che ha preso una dura posizione contro il disegno di legge del ministro della Difesa Zanone che limita le possibilità degli studenti universitari di rinviare il servizio militare. In una prima stesura, il progetto Zanone prevedeva la limitazione del rinvio al primo anno di fuori corso. Nel testo approvato alla fine della scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, il limite è stato portato al secondo fuori corso, ma solo per gli studenti iscritti all'università prima del dicembre 1987. In questo modo, denuncia il Comitato degli studenti della «Sapienza», «si creerebbero dei trattamenti diversi e discriminatori per tre categorie di studenti», a seconda che siano iscritti all'ultimo anno di liceo o al primo di università, oppure dal secondo anno di corso al primo fuori corso o dal secondo fuori corso in poi.

Secondo il Comitato degli studenti, il disegno di legge Zanone è un vero attacco al diritto allo studio. Le cifre, del resto, sono chiare: solo un terzo delle «matricole» riesce a laurearsi, e solo una minima percentuale (l'1,9%) entro i quattro anni di corso. Il Comitato, che giudica le ultime modifiche al provvedimento «tentativo di dividere e acquistare con concessioni minime gli studenti», chiede che, «in attesa di una modifica definitiva della legge, il rinvio del servizio di leva sia regolato dalla legge del 1977».

## Emergenza a Ponte Galeria

Una trivella perfora la condotta: fuoriusciti migliaia di litri di carburante

# Benzina a fiumi dall'oleodotto

Bloccate Roma-Fiumicino e la ferrovia Roma-Grosseto. Si è siorato il dramma. Mentre erano in corso sondaggi per la costruzione della terza corsia dell'autostrada, una trivella ha squarciato una condotta sotterranea provocando la fuoriuscita di migliaia di litri di carburante pronto per essere raffinato. I Vigili del fuoco sono stati impegnati fino a tarda sera per riportare la situazione alla normalità.

MAURIZIO FORTUNA

Momenti di panico, ieri mattina, sull'autostrada Roma-Fiumicino. Per un banale incidente di lavoro, da una condotta sotterranea che scorre adiacente all'autostrada e alla ferrovia Roma-Grosseto, per una interminabile ora sono fuoriusciti più di 500 litri di benzina al minuto. Si è ben presto formata una enorme, pericolosissima vasca infiammabile che ha richiesto l'intervento di ingenti forze di Vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri. All'origine di tutto, i sondaggi del terreno che una ditta specializzata, la Geotest, sta effettuando per la costruzione della terza corsia dell'autostrada, a poca distanza da Ponte Galeria.

Poco dopo le dieci, la trivella che serve per effettuare i sondaggi ha incontrato sulla sua strada la condotta metallica. Un enorme squarcio è, immediatamente, un violentissimo get-

to di benzina. In quel momento, nell'oleodotto scorreva carburante semilavorato che dai depositi costieri veniva trasportato alla raffineria di Fiumicino. I tecnici della raffineria si sono immediatamente accorti del calo di pressione e hanno bloccato l'erogazione di carburante, ma non hanno potuto impedire che quello già in circolo fuoriuscisse.

Per più di un'ora il getto è stato ininterrotto. Sono state immediatamente bloccate la linea ferroviaria e l'autostrada, che è stata riaperta solo dopo l'arrivo dei vigili del fuoco. La benzina si è presto raccolta in una cunetta sottostante la scarpata della ferrovia, diffondendo vapori. I vigili del fuoco hanno cercato immediatamente di chiudere la falla con supporti di gomma gonfiabili che resistono alle alte pressioni. Contemporaneamente, dalla raffineria interve-



Il fiume di benzina fuoriuscito da un oleodotto e che ha bloccato la ferrovia e l'autostrada a Fiumicino

nivano invertendo il flusso del carburante e immettendolo nella condotta acqua e una sonda gonfiabile che avrebbe dovuto bloccare la perdita di benzina. Ma la situazione si era fatta pericolosissima.

I vigili, lavorando a motore spento per evitare qualsiasi possibilità di combustione, hanno irrorato di schiumogena tutta la zona, anche per diluire la benzina, e hanno cominciato ad aspirare il liquido infiammabile, ma a tarda sera l'operazione non era stata ancora ultimata, nonostante la benzina avesse anche cominciato a disperdersi nella campagna.

I responsabili della «Raffineria di Roma» minimizzano, sostenendo che l'incidente ha provocato la fuoriuscita di poco più di 1000 litri di benzina. Per i vigili del fuoco, invece, la perdita è stata molto più grave. Secondo i loro calcoli, dalla condotta, che ha un diametro di quaranta centimetri, sa-

rebbero fuoriusciti decine di migliaia di litri di carburante. La situazione ora è sotto controllo, ma per un momento si è temuto un incidente ben più grave, anche perché nella zona scorrono molti altri oleodotti, tra i quali quelli che forniscono di carburante gli aerei.

## Duello nel Psi romano

Tra i «craxiani doc» e Paris Dell'Unto è lotta per l'egemonia

Chi comanda nel Psi romano? Ieri alla Fiera di Roma si sono riuniti i «craxiani doc» di Montali, Natalini, Redler, Pala e Di Segni, poche centinaia di metri più in là, all'Hotel Sheraton, Paris Dell'Unto ha chiamato a raccolta i suoi. Garofani, distintivi e bandierine tricolori con il simbolo del Psi da una parte e la faccia sorridente di Craxi dall'altra e mille persone stipate nella sala per i primi, scenario sobrio per Dell'Unto, che ha parlato davanti a duemila persone. Dopo lo scisma dei «craxiani doc», Dell'Unto vanta ancora la maggioranza relativa nel partito, 23 membri del direttivo (su 61), circa il 40 per cento degli iscritti. A fare la differenza dunque potrà essere solo un cambio di rotta delle correnti di Santarelli, Rotiroli e Quadrona, ora in maggioranza con Dell'Unto, ma alla Fiera di Roma, a esprimere solidarietà a Montali e Pala, c'era solo Marianetti. «Quest'iniziativa ha forti motivazioni politiche, come non sempre avviene nel Psi, è ora di piantarla con una gestione schizofrenica dei problemi della città».

Ma schermaglie a parte, quali sono le differenze politiche tra i due schieramenti in campo? Dopo il voto del 30 maggio la proposta di una giunta di sinistra a Roma è caduta, gli uni e gli altri parlano di pentapartito. Mentre Montali e Natalini propongono alla Dc di azzerare tutto, Dell'Unto preme, senza fare una pregiudiziale, per un sindaco socialista. Differenze non abissali, almeno a prima vista. Tutti e due i gruppi danno per scontato il calo progressivo e non reversibile del partito comunista, dei cui voti il Psi sarà erede. Ma mentre i «craxiani doc» puntano tutto sul riequilibrio a sinistra, e magari sul sorpasso, Dell'Unto osserva come anche la Dc si sia rafforzata nelle elezioni e pone il problema della conquista dell'egemonia al centro, in vista di una soluzione di tipo francese.

In attesa della conquista del mondo, i conti infatti si fanno in casa. Nella squadra di Dell'Unto allo Sheraton c'erano i senatori Antonio Muratore e Maurizio Calvi, l'onorevole Enzo Pietrini, il presidente della giunta regionale Bruno Landi, il prosindaco Gianfranco Redavid, il capogruppo in Comune Bruno Marino. Montali e Natalini hanno letto alla Fiera di Roma le lettere di adesione del senatore Roberto Meraviglia e del parlamentare europeo Mario Zagari.

□ R G

Una delegazione del Pci incontra i lavoratori del travertino. Dimezzati gli addetti, sette morti in tre anni

## «Leggi per le cave assassine»

Lavorare nelle cave, tra la paura della disoccupazione e il rischio della vita. Una delegazione del Pci ha visitato quelle della zona di Tivoli-Guidonia. In tre anni sette morti e decine di feriti, mentre l'occupazione ha perso oltre il 50% degli addetti. Assenti da anni Regione e governo. Il Pci: «Il ricatto occupazionale non può servire a fare sconti sul versante della sicurezza».

STEFANO DI MICHELE

Morire nelle cave schiacciati da una lastra che pesa quintali o precipitare con la ruota dentro una voragine di travertino. È facile, troppo facile. Nella sola zona di Tivoli-Guidonia, in tre anni, ci sono stati sette incidenti mortali, due nei primi mesi di quest'anno. Venerdì scorso una delegazione del Pci, composta dai parlamentari Santino Picchetti e Daniela Romani, insieme al consigliere regionale Anna Rosa Cavallo e ad amministratori locali hanno visitato le cave della zona, discusso con gli operai e gli imprenditori. Alla fine, la conferma ulteriore di una situazione pesante, di un settore occupazionale stretto tra disoc-

cupazione e mancanza di sicurezza sul posto di lavoro. I dati, del resto, sono chiari. In pochi anni, nella zona, il settore è passato da duemila a meno di mille addetti, mentre parallelamente saliva il numero degli incidenti, spesso mortali. Gli ultimi due si sono verificati nella cave delle società Estraba e Gataco, visitate dalla delegazione comunista insieme a quella dei Fratelli Poggi. Il ricatto occupazionale - hanno detto ieri i comunisti durante una conferenza stampa - non può servire a fare sconti sul versante della sicurezza. E l'orizzonte, per i lavoratori, resta tutt'altro che sereno. La situazione nel bacino Ti-

voli-Guidonia, è del resto emblematica di quella dell'intera regione. Nel Lazio le cave (di vario materiale, dal travertino al peperino al calcare) sono oltre 600, rette da vecchissime normative. Pochi o nulli i controlli: il distretto minerario regionale è composto in tutto da otto persone. Controlli, invece, più che necessari: in un anno, nel bacino sulla Tivolina, su 930 addetti (compresi quelli di laboratorio) ci sono stati 29 incidenti, tre dei quali mortali e 25 con almeno 30 giorni di prognosi. Il lavoro in quelle cave, deserti aridi di polvere in estate, veri e propri paludi di fango e ghiaccio d'inverno, è durissimo. «Un lavoro pesantissimo - commenta Picchetti - Quei lavoratori dimostrano molto più degli anni che hanno». Lo stipendio si aggira intorno a un milione e 300mila lire al mese, l'età media è molto alta: oltre 50 anni. «Non c'è un lavoratore che non abbia lasciato un pezzo di sé in qualche incidente dentro quelle cave», dice Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale. Gli interventi delle istituzioni sono scarsi o nulli. «Manca una legge quadro nazionale e il testo unico per la sicurezza, previsto dieci anni fa dalla legge di riforma sanitaria», denuncia Daniela Romani. La giunta regionale, di suo, ci aggiunge indifferenza e lassismo. Da otto anni è fermo il Prae, il piano per le attività estrattive, agli imprenditori ancora non viene imposto nessun recupero ambientale, mentre a giorni sarà discussa, in VII commissione, la proposta del Pci per la creazione di un Centro regionale del travertino per valorizzare l'importante risorsa. Ma ben altre sono le indennità della Regione. Esiste da un anno e mezzo una commissione d'indagine sulla sicurezza nelle cave, mai riunita. «L'assessore Gallenzi mostra un enorme disinteresse per questo problema», accusano Pasquali Napoletano, capogruppo del Pci alla Regione, e Anna Rosa Cavallo. Pericolo e rischio di disoccupazione:

in questa forbice è finita da tempo l'attività estrattiva nel Lazio. Le soluzioni? Ce ne sono, anche oltre gli interventi legislativi bloccati dalla latitanza di governo e Regione. Ad esempio, riattivando la lavorazione sul luogo del travertino. La pietra ha trovato sempre più vasto impiego in questi ultimi anni. Ma dalle cave sulla Tiburtina partono soltanto grossi blocchi grezzi, diretti a Verona e a Massa Carrara. Negli anni '70, il travertino della zona era quasi tutto destinato al mercato meridionale. Entrato in crisi questo, si è aperto in parte quello canadese e americano. Anche perché non esiste, almeno per i prossimi 30 anni, il rischio di un suo esaurimento. Ma l'estrazione senza regole, l'enorme scarto di materiale, sta portando ad una pericolosa dispersione. E alla fine, l'assenza di una politica organica, lo sfruttamento selvaggio della risorsa e la crisi del mercato, sono state pagate per intero dai lavoratori. Spesso con il posto, a volte con la vita.

Il trasferimento «dimezzato» del pullman Acrotal a Ostia del Curato per ora infatti riguarda solo le linee che si attestavano a Subaugusta e Cinecittà) ha creato malumore e proteste. Tra i pendolari ma anche tra i dipendenti di Istait, Inps e Sip a cui il terminal dell'Acrotal ha tagliato l'accesso ai parcheggi degli uffici.

## All'Anagnina pronti i ritocchi per il terminal

Ieri mattina tecnici dell'Anas e del Comune si sono recati sulla Tuscolana per studiare un escamotage in grado di aggirare l'ostacolo. Il problema è che gli impiegati fino al giorno dell'inaugurazione del megaparcheggio Acrotal utilizzavano per raggiungere la carreggiata sud della Tuscolana un passaggio abusivo e l'attraversamento del sottovia proprio di fronte all'ingresso del complesso di uffici. Con i lavori per il terminal l'improvvisato passaggio è stato chiuso e il sottovia destinato all'uscita delle corriere. I telegrammi di protesta si sono sprecati.

Questo scherzo ci obbliga a percorrere la Tuscolana fino al semaforo di piazza Cinecittà, l'antistesso alle otto della mattina e a tornare indietro. Un ulteriore quarto d'ora sprecato negli ingorghi», spiega un addetto alla portineria della municipalità degli uffici.

## Studio della Regione Mappa completa dei rischi nelle industrie Tutti i dati del Lazio

Una mappa di tutti i rischi lavorativi nella nostra regione. Oltre trecento pagine per illustrare i modi di lavoro, i processi produttivi e le sostanze usate per produrre nel Lazio, in tutti i settori, dall'industria più avanzata all'agricoltura. Il lavoro è stato presentato ieri mattina alla Pisana dall'assessore alla sanità Vincenzo Ziantoni. Tre anni di lavoro, soprattutto da parte dell'Osservatorio epidemiologico regionale, in collaborazione con tutte le Usl. Il Lazio è la seconda regione, dopo la Lombardia, ad avere ora a disposizione questo strumento, del resto espressamente richiesto dalla legge di riforma sanitaria di dieci anni fa, che obbliga le strutture del servizio sanitario nazionale a formulare delle mappe dei rischi e obbliga le aziende a comunicare le sostanze presenti nel ciclo produttivo e le caratteristiche tossicologiche, con i relativi effetti sull'uomo e l'ambiente. I dati sono stati raccolti dalla varie Usl tramite l'autonotifica delle imprese, in base ad un modello di scheda formulato dalla Società Italiana di Medicina del Lavoro. Non

si è trattato di un lavoro semplice. C'è stata una prima sperimentazione in una decina di Usl e numerosi incontri con i sindacati e gli imprenditori. Le maggiori difficoltà proprio dati parziali, due o tre non hanno effettuato nessun censimento delle aziende. Ziantoni, comunque, non nasconde la sua soddisfazione. «Le informazioni richieste si sono ottenute nella stragrande maggioranza delle grandi e medie aziende e quasi tutti i comparti più diffusi nella nostra regione sono stati ampiamente coperti». Molte difficoltà per le Usl nascevano dal fatto che non erano in grado di elaborare la sintesi completa secondo le indicazioni dell'Osservatorio. Tutti i dati, finiti poi nel volume presentato ieri, sono arrivati alla Regione alla fine dello scorso anno. A cosa serviranno? «Da essi scaturiscono importanti indicazioni per la programmazione a livello regionale», dice Ziantoni - «sia per quanto riguarda la predisposizione di piani mirati regionali, sia per quanto riguarda l'adeguamento di strutture e risorse nei servizi».

□ S.D.M.

## Centocelle Arrestato marito «salvatore»

In preda a una crisi depressiva lei si imbatte di barbiturici. Il marito chiama il «113», riesce a salvarla, ma la polizia lo arresta per detenzione a fine di spaccio di stupefacenti e per ricettazione dell'auto, risultata rubata. È successo in via Termini Imerese, a Centocelle. Ieri mattina Carla Forza, 29 anni, si è svegliata più depressa del solito. Ha pensato di farsi finita e ha ingoiato una bottiglietta di barbiturici. Il marito, Giuseppe Lessi, 30 anni, ha chiamato aiuto ed è riuscito a salvarla. Ma l'arrivo della polizia, se ha salvato la moglie, ha portato alla rovina il marito. Infatti in casa gli uomini della squadra mobile gli hanno trovato circa due chili di hashish, e non basta. La sua auto è risultata rubata. Insomma, ai polsi di Giuseppe Lessi sono scattate le manette per detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti, e per la ricettazione dell'auto.

## Chi ha ucciso lo speaker innamorato?

Il ragazzo confessò d'essere stato lui subito dopo il delitto, poi dopo sei mesi di carcere il padre, a sua volta, si autoaccusò di quello stesso omicidio e nel dicembre del 1987 davanti al tribunale dei minorenni Massimiliano, un lacrima tritanto quanto aveva precedentemente detto ai giudici: «Non sono stato io». Un «giallo» che continua a non convincere per niente i magistrati che hanno condannato per l'omicidio il ragazzo e successivamente rinviato a giudizio per omicidio premeditato il padre.

Da oggi la Corte d'assise presieduta da Filippo Antonini, cercherà di capire, nei complessi meccanismi che regolavano i rapporti tra padre e figlio, come è andato veramente l'agguato sanguinoso nella notte deserta a Tormarancia, quando con una selvaggia Maurizio Zanella fu ucciso con tredici colpi di trincetto.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Augusta Iannini ha scritto omicidio premeditato aggravato per Filippo Alberti in

Accusato di aver ucciso con 13 colpi di trincetto Maurizio Zanella, che gli aveva portato via la moglie, stamattina Filippo Alberti comparirà davanti alla terza Corte d'assise. Dovrà rispondere dello stesso reato per il quale a dicembre è stato condannato a 6 anni e 3 mesi, dal tribunale dei minorenni il fi-

ANTONIO CIPRIANI

«concorso» con il figlio Massimiliano. Secondo l'accusa cioè i due erano d'accordo tra di loro, ma non solo al momento dell'omicidio, anche nel costruire una versione dell'omicidio che scaricasse ogni responsabilità sulle spalle di Massimiliano, minorenni. Nel giudizio espresso il 9 dicembre 1987 dal Tribunale dei minori (quando Massimiliano, non fu assolto come si pensava, ma nonante le confessioni del padre e le sue ritrattazioni, fu condannato a sei anni e tre mesi) i magistrati dissero che quel trincetto assassino lo impugnava il ragazzo, istigato dal genitore. La notte tra il 2 e il 3 mar-

zo Massimiliano e Filippo Alberti erano andati insieme sotto Radio Simpatia ad attendere Maurizio Zanella. Da una settimana Adele Pelliccia, moglie di Filippo era andata a vivere con lo speaker che ascoltava ogni mattina alla radio, abbandonando la famiglia, i quattro figli e lasciandosi alle spalle un marito che la picchiava, la vita grigia di un matrimonio fallimentare. Padre e figlio volevano che Zanella lasciasse la donna, la rimandasse a casa dal marito e dai figli. L'uomo rispose di no e fu ucciso con tredici colpi di trincetto tra le auto parcheggiate lungo la strada.

Ma chi materialmente impugnava l'arma? Immediatamente agli inquirenti Filippo Alberti disse di aver solo accenduto Maurizio Zanella. Massimiliano, di avere atteso in macchina che il ragazzo parlasse con Maurizio Zanella, poi di non essere riuscito a trattenerlo quando lui si scagliò con un trincetto in pugno contro Zanella. La prima difesa fu: «Se avessi voluto ucciderlo, in un impeto d'ira, avrei usato la pistola di ordinanza, visto che faccio la guardia giurata». La stessa versione la raccontò il figlio: «Sono stato io». Senza tante spiegazioni, parlando con una cura minuziosa dei particolari di quella notte di sangue.

Passate a Casal del Marmo qualcosa è successo nella testa del ragazzo: Massimiliano scrisse in una lettera a padre «Rambò» Mario Loi, che aveva conosciuto nella chiesa di S. Elena. «Voglio dire la verità - scrisse al francescano che era stato trasferito a Torino - ho bisogno di liberare la coscienza». Contemporaneamente anche Filippo, il padre, cambiò versione: «Sì, è vero - disse al giudice Iannini - ho ucciso lo speaker perché Zanella mi ha insultato davanti a tuo figlio». Ma per ora la versione di padre e figlio non ha convinto i giudici del tribunale dei minori e nemmeno il giudice istruttore Augusta Iannini che nel suo rinvio alla Corte d'assise ha detto che i due avevano organizzato insieme l'uccisione di Zanella. La parola passa ora alla Corte d'assise per Filippo Alberti, che rischia una condanna all'ergastolo. E proprio in questi giorni ci sarà il processo d'appello per il figlio Massimiliano che nel frattempo è uscito dal carcere per il superamento dei termini di custodia cautelare.

## Informazioni SIP agli utenti

In attuazione del PIANO SIP ROMA sono in corso i lavori di ristrutturazione e potenziamento del servizio 12

### INFORMAZIONI ELENCO ABBONATI

Nel corso di detti lavori, che termineranno entro il 15 luglio p.v., potrebbero verificarsi attese nell'espletamento del servizio stesso.

Ci scusiamo con l'utenza, assicurando che verranno adottati opportuni interventi per limitare al massimo eventuali disagi.

I nuovi impianti consentiranno di evadere un maggior numero di richieste con maggiore velocità e quindi con un miglior grado di servizio.

GRUPPO IRI STET

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.





# ROMA

spettacoli a

## TELEROMA 66

Ore 10 «Il naufragio del pacifico», film; 13.30 «Lucy Show», telefilm; 14.30 «Marion Glacé», telefilm; 20.30 «Terror e Shengai», film; 22.45 «Lucy Show», telefilm; 23.45 «Combattimento ai pozzi Apaches».

## GBR

Ore 13 «La donna», sceneggiato, 13.30 «Le capitali d'Europa», 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 17.30 «Patrol Boat», telefilm, 18.30 «Felicita», sceneggiato, 20.25 «Viaggio di nozze», telefilm, 22.45 «Sport e Sport», 23.30 «Il detective con la faccia di Bogart», film.

## N. TELEREGIONE

Ore 8.30 Buongiorno Roma 14.30 Tg Flash 14.45 Il mondo della scienza 16.30 Tg 16.30 «Doc Elliott», telefilm, 18.30 Si o no, promozionale, 19.30 Cinemando 20.15 Tg cronaca 20.45 America Today, 23.45 «Doc Elliott», telefilm.

CINEMA ☐ OTTIMO ☐ BUONO ☐ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: D'azione E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico Mitologico ST: Stacco

## TELELAZIO

Ore 10 Cartoni animati, 11 «Lucy Show» telefilm, 11.30 «Daniel Boone» telefilm, 14.25 Obiettivo turismo, 18 Il mondo delle fiabe, 20.45 «Il pugnale misterioso», film, 22.35 News flash, 23.55 «Le truffe», film.

## RETE ORO

Ore 9.30 Cartoni animati, 13.30 Formula uno 17 «Lidolo» novela 17.45 Cartoni animati, 19.30 Tgr, 20.15 Catch, 21.15 Supersonic, 22.15 Campionato, Campionato 0.30 Tgr.

## VIDEOONO

Ore 13.40 Sportime 13.60 Speciale europei di calcio, 18.10 Donna Kopensta, 17 Calcio Germania Danimarca, 20 Calcio Italia Spagna, 22.15 Tuttogiò Telegiornale, 23.30 Calcio Germania Danimarca (replica), 24 Speciale europei di calcio Commenti e interviste.

## PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 7.000	Love dream di Charles Finch con Chr. stopher Lambert Diane Lane SE Tel. 426778
ADMIRAL	L. 8.000	O Stregate della luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR Tel. 851195
ADRIANO	L. 8.000	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30 22.30)
ALCANTARA	L. 6.000	Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGann Richard Grant BR (17.30 22.30)
AMBASCIATORI BEXY	L. 4.000	Film per adulti (10-11 30) 16.20 23.00
AMBASCIATORI	L. 7.000	Ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (15.30 22.30)
AMERICA	L. 7.000	Regina della notte di Walerian Borowczyk E (VM18) (17.30 22.30)
ARCHIMEDE	L. 7.000	Ho sentito la sirena cantare di P. Roesma con Sheila McCarthy BR (17.30 22.30)
ANISTON	L. 8.000	O Stregate della luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR Tel. 353230
ARISTON	L. 7.000	Cenerentola di Walt Disney DA Tel. 6793267
ASTRA	L. 8.000	Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (17.30 22.30)
ATLANTIC	L. 7.000	O Stregate della luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardenia BR Tel. 7610656
AUGUSTUS	L. 6.000	Prestiti il rossetto di Diane Kurys DR (17.30 22.30)
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Lo specchio (18.30) Quartiere V degli Scipioni 84 Tel. 3581094
BALDUNA	L. 6.000	Tre scapoli e un bebè di Leonard Ni moy con Tom Sellack Steve Gutterberg Tel. 347592
BARBERINI	L. 8.000	Nikita spia senza volto di Richard Ben jamin con Sidney Poitier River Phoenix A (17.30 22.30)
BILLY MOON	L. 7.000	Film per adulti (16.20 23.00)
BRISTOL	L. 5.000	Nikita spia senza volto di Richard Ben jamin con Sidney Poitier River Phoenix A (17.30 22.30)
CANTO	L. 6.000	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17.30 22.30)
CAPRANICA	L. 5.000	Vorrei che tu fossi qui di David Lean con Emily Lloyd Tom Bell BR (17.30 22.30)
CAPRANICETTA	L. 8.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17.30 22.30)
CASINO	L. 5.000	Biancaneve e i 7 nani DA Tel. 3651807
COLA DI RIENZO	L. 8.000	Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (17.30 22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR Tel. 295608
EDEN	L. 8.000	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephanie Audran Brigitte Faderl DR (17.30 22.30)
EMBAZZY	L. 8.000	Il colonnello Redi di Ivan Stabro con Klaus Maria Brandauer DR (17.30 22.30)
EMPIRE	L. 8.000	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30 22.30)
EPERNA	L. 5.000	Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGann Richard Grant BR (17.30 22.30)
ESPERO	L. 3.000	Indagine ad alto rischio di James B. Harris con James Woods Charles Durning G (16.20 22.30)
ETOLE	L. 8.000	O Milagro di Robert Redford FA Tel. 8876125
EURICINE	L. 7.000	Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (17.30 22.30)
EUROPA	L. 7.000	Tutte le colpe della Sigi e con Gianfranco Billo e con Ana Oregan BR Tel. 864868
EXCELSOR	L. 8.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17.30 22.30)
FAMINESE	L. 6.000	Dentro la notizia di James L. Brooks con William Hurt Albert Brooks DR (17.30 22.30)
FIAMMA	L. 8.000	SALA A Sesta regia di Mary Lambert con Ellen Barkin Gabriel Byrne G (17.30 22.30)
GARDEN	L. 6.000	Facoltà di medicina di Harvey Miller con Steve Guttenberg BR Tel. 582848
GIARDINO	L. 8.000	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17.30 22.30)
GIOIELLO	L. 8.000	Una notte un sogno di Massimo Mucchetti con Sergio Rubini Claire Nebout DR (17.30 22.30)
GOLDEN	L. 7.000	O Domani accadrà di Daniele Luchetti con Paolo Bonolis BR (17.30 22.30)
GREGORY	L. 7.000	L'inostentabile leggerezza dell'esere di Philip Kaufman con Derek De Linat Erland Josephson DR (16.20 22.30)
HOLIDAY	L. 8.000	O Domani accadrà di Daniele Luchetti con Paolo Bonolis BR (17.30 22.30)
INDUINO	L. 6.000	Chiusura estiva
IRING	L. 8.000	Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (16.45 22.30)
MADISON	L. 8.000	SALA A Anche i nani hanno comu- nicato da piccoli di Werner Herzog (17.30 22.30)
MAESTRO	L. 7.000	Miracolo sull'8 strada di Matthew Robbins FA (16.30 22.30)
MAESTRO	L. 7.000	Ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter O'Toole ST (16.30 22.30)
MERCURY	L. 5.000	Film per adulti (16.20 23.00)
METROPOLITAN	L. 8.000	Miracolo sull'8 strada di Matthew Robbins FA (16.15 22.30)
MIGNON	L. 8.000	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephanie Audran Brigitte Faderl BR (17.30 22.30)
MODERNETTA	L. 5.000	Film per adulti (10-11 30) 16.20 23.00
MODERNO	L. 5.000	Film per adulti (16.20 23.00)
NEW YORK	L. 7.000	All'improvviso uno sconosciuto di Ka ren Arthur con Diane Lane DR (17.30 22.30)

PARIS	L. 8.000	Cenerentola di Walt Disney DA Tel. 7598588
PASQUINO	L. 5.000	House of games (versione inglese) Volo del Piede 19 Tel. 5803622
PRESIDENT	L. 6.000	L'inostentabile leggerezza dell'esere di Philip Kaufman con Derek De Linat Erland Josephson DR (16.30 22.30)
PUSCICAT	L. 4.000	Bocche bollenti a San Francisco E (VM18) (11.22 30)
QUATTRO FONTANE	L. 7.000	Chiusura estiva
QUINALE	L. 7.000	All'improvviso uno sconosciuto di Ka ren Arthur con Diane Lane DR (17.30 22.30)
QUINNETTA	L. 8.000	La mia vita a quattro stampe di Lasse Hallstrom con Anton Glatzelius Tomas Von Bromsen BR (16.30 22.30)
REALI	L. 8.000	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30 22.30)
REX	L. 6.000	Un biglietto in due di John Hughes con Steve Martin John Candy BR (17.30 22.30)
RIALTO	L. 7.000	Chi protegge il testimone di Ridley Scott con Tom Berenger Mimi Rogers G (16.20 22.30)
RITZ	L. 8.000	Cenerentola di Walt Disney DA Tel. 837491
RIVOLI	L. 8.000	L'inostentabile leggerezza dell'esere di Philip Kaufman con Derek De Linat Erland Josephson DR (16.30 22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 8.000	Regina della notte di Walerian Borowczyk E (VM18) (17.30 22.30)
ROYAL	L. 8.000	China girl di Abel Ferrara A (17.30 22.30)
SUPERCINEMA	L. 4.000	Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (17.30 22.30)
UNIVERSAL	L. 7.000	All'improvviso uno sconosciuto di Ka ren Arthur con Diane Lane DR (17.30 22.30)
VIP	L. 7.000	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17.30 22.30)

## VISIONI SUCCESSIVE

AMBA JOVINELLI	L. 3.000	Super porno hostes E (VM18)
ANENE	L. 4.500	Film per adulti
AQUILA	L. 2.000	Fremido d'amore E (VM18)
AVOIRIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Film per adulti
DEI PICCOLI	L. 3.000	Riposo
MOULIN ROUGE	L. 3.000	Le detenute del piacere E (VM18)
NUOVO	L. 5.000	Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16.30 22.30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti
SPLENDID	L. 4.000	Olinka Marilyn my love E (VM18)
ULISSE	L. 4.500	Film per adulti
VOLTURNO	L. 5.000	Le maliziose E (VM18)

## CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE	L. 4.000	Riposo
MICHELANGELO	L. 7.000	Riposo
NOVOCINE D'ESSAI	L. 4.000	Mississippi blues di Bertrand Tavernier e Robert Parrish M (17.30 22.30)

## CINECLUB

LA SOCIETA APERTA - CENTRO CULTURALE	L. 5.000	Brivido caldo di L. Kadan
GRACIO	L. 5.000	Cinema giapponese Ore difficili di Ki chiro Negishi (21)
IL LABRINTO	L. 5.000	SALA A Anche i nani hanno comu- nicato da piccoli di Werner Herzog (17.30 22.30)
SALA B	L. 5.000	Lo scambista di Jos Stelling (17.30 22.30)

## FUORI ROMA

ACILIA VERDE MARE	L. 8.000	Riposo
ALBANO	L. 8.000	Film per adulti
FIUMICINO	L. 8.000	Riposo
FRASCATI	L. 8.000	Riposo
GROTTAFERRATA	L. 8.000	Riposo
MAESTRO	L. 8.000	Riposo
MARINO	L. 8.000	Riposo
MENTANA	L. 8.000	Riposo
MONTEROTONDO	L. 8.000	Riposo
NUOVO MANTINI	L. 8.000	Riposo
RAMARINI	L. 8.000	Riposo
OSTIA	L. 8.000	Riposo
PRATI	L. 8.000	Riposo
SESTO	L. 8.000	Riposo
SUPERGA	L. 8.000	Riposo
VELLETRI	L. 8.000	Riposo



Cher e Dennis Quaid in «Suspect»

IL MILAGRO Il secondo film come regista di uno degli attori più famosi del mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l'esistenza. «Milagro» non è un film sulle lotte contadine come si era tentato di far credere. È una fiaba. Ricordate il film di Frank Capra con gli angeli, i buoni e i cattivi ben distinti? E il lieto fine assicurato? In «Milagro» c'è tutto questo, sullo sfondo di un paesino del New Mexico in cui i contadini dai cuori d'oro sono minacciati da perfidi capitalisti che vorrebbero trasformare i loro campi di fagioli in una stazione turistica. Redford regista ha il tocco che ci voleva, gli attori (Sonia Braga, Ruben Blades, Melania Griffin, Christopher Walken, e tanti altri) lo assecondano al meglio.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta, tra primi amori, amarezze e nuove amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me».

LA MIA VITA A 4 ZAMPE «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi dell'elegia nostalgica in favore di uno stile sensibile e raffinato tut- to cucito addosso alla prova strepitosa del giovanissimo attore protagonista Anton Glatzelius. Si ride e ci si commuove, e soprattutto si scopre che il cinema avve- desse non è solo Bergman.

COLA DI RIENZO EURCINE SUPERCINEMA KING

SHAKESPEARE A COLAZIONE

In originale si chiamava «Whitnall and the dove» e sta per l'amico per la pelle di Whitnall un aspirante attore pallido e impacciato- to nella Londra del 1569. Furo- re.

PER RAGAZZI

LA CLIGIA Via G. Battista Soris 13 Tel. 6275705. Spettacoli teatrali per le scuole. TEATRO DEL CLOWN Via Aurelia Località Carretto Ladispoli. Alle 17.30. Teatronele dell'acqua con la Scuola Elementare Brasile Ingresso libero.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA Piazza Beethoven 8 Tel. 451755. Domani alle 18.15. Il figlio di G. Rossini. Direttore Paolo Otti. Interpreti: Ruggero Raimondi, Cecilia Gasda e Rockwell Blake Orchestra e coro del teatro.

ACCADDEMIA NAZIONALE E CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742) Alle 19.30. Concerto diretto da

reggiano Hendrix e i Beatles ma loro due bohémien squattrinati e alquanto sfigati non hanno tempo per la musica. La loro casa è fatiscente e fredda non resta che rivolgersi allo zio ricco (e gay) di Whitnall. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forma quasi autobiografica, «Shakespeare a colazione» è un film garbato e tenero ma non indenne da una certa no- torietà. Si può comunque vede- re per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di con- fusione esistenziale che anima la generazione dei beatnik.

ALCYONE ESPERIA

DOMANI ACCADRA

Secondo film della «Sacher Film» di Berlino, il regista Alvin Wop- ler. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «La combe Luciana» è tornato in patria per raccontare un documentario apoc- aliptico e sardonico. «Domani accadrà» è infatti la storia di un a- micizia spezzata, quella tra due studenti in collegio nel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico e l'altro è ebreo. Tridito da un cuoco collaboratore nazista, l'ebreo sarà arrestato dai tedeschi e av- viato in un campo di concentraz- zione. Dove morirà. Struggente con equilibrio (tutta la vicenda è al- l'oscuro di uno stile sobrio).

ARRIVEDERCI RAGAZZI

Un gioiello di ambiente giudiziario come quelli che si facevano una volta. Tutto ruota attorno ad un delitto che si vorrebbe di ordina- ria amministrazione incolpato un barbone sordomuto e pure manesco. Ma la brava avvocatessa Cher, aiutata da un membro della giuria (che si innamora di lei), metterà la cosa a posto. Ben- detto da Peter Yates e inon- suto nell'ambientazione (una Washington cupa che nasconde dietro i marmi del potere pauro- sacche di miseria) «Suspect» non sfugge di fronte a classici co- me «Anatomia di un omicidio» e «Testimone d'accusa».

MADISON 2

OLIMPO (Piazza Gentile da Fabriano)

STADIO FLAMINIO

Domani e giovedì alle 19. Concerto rock con Bruce Springsteen.

TUBITALIA (Via dei Neofiti 13/a)

Musica d'ascolto

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Cappellette 35)

Alle 21. Concerto diretto da Frits Marfat, solista Maria Letizia Indali (pianoforte) Jerzy Kosmal (violoncello) John Reinhardt (bassoon) Nicolò Luciani (anfora) Musiche di Scarlatti Chopin Gershwin.

JAZZ ROCK

BIG MAMA (Via S. Francesco a Ri- pa 18 Tel. 562551)

Alle 21.30. Concerto rock con Elliot Murphy.

GRUPPO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b Tel. 5812449)

Alle 21.30. Concerto formato da Nicola Pugliese (chitarra) Stefano Rossi (basso) Luigi Piana (batteria).

DOLLARO (Via dell'Idroscalo 200 Ostia)

1° Festival jazz Domani alle 21.30. Concerto del gruppo dei trombettisti Flavio Bolfo accompagnato da Furio Di Castro (contrabbasso) e Manu Roche (batteria).

NUOVA PNETA (Lungomare Luta- zio Carullo Castel Fusano - Tel. 5670161)

Oggi e domani alle 22. Concerto del gruppo Algomone con Toni Armet- ta Gabriele Spano Mele Toni Ger- mani Alberto Alberti Massimo Cerrano e Carlo Bordini.

### PER I CAMPIONATI EUROPEI

TVcolor

## SIEMENS

LA NUOVA TECNICA

## DIGITALE

via satellite - stereo  
bilingue - televideo  
alta qualità nella videoregistrazione

## DITTA MAZZARELLA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

## MAZZARELLA & SABBATELLI

Via Tolomai, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000  
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

### GOLDEN HOLIDAY

che commuove facendo pensare

ASTRA DIAMANTE  
MADISON 1

### STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Cher, ma ancora più bravi i suoi) Vincent Gardenia e Olympia Dukakis, sorelle del candidato alla presidenza Usa) per un film della confessione abile e scottante. Nell'ambiente della Broo- klyn italo-americana ai consumi- stori d'amore incrociati tra- cene al ristorante e ispirate della bohème di Manhattan. E sape- re perché? Perché c'è la luna pie- na. Corretta, e intrigante, la re- gia dell'esperto Norman Jewi- son.

ARISTON, ADMIRAL  
ATLANTIC

### L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESERE

Dal celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film kolossal di due ore e qua- ranta che ricostruisce amori, sfortune e disavventure politiche di Thomas, medico praghese ma- lato di dongiovanni. Elegante e ben recitato il film dell'americano Philip Kaufman accontenterà probabilmente i fans del roman- zo, ma era difficile del resto, riassumere le mille vicende e con- quiste di un personaggio così tur- bulento. La sua libertà di costu- mi è tutta dalla sua parte, per cui state tranquilli. È un film da vede- re, per la garbata regia dell'ar- sceneggiatore David Leland e per la prova davvero superba della bella esordiente Emily Lloyd.

GREGORY PRESIDENT  
RIVOLI

### VORREI CHE TU FOSSI QUI

Bai tempi, quando bastava una parolaccia per fare scandalo. La giovane protagonista di «Vorrei che tu fossi qui» di parolacce, ne dice tantissime, e si comporta di conseguenza per cui nell'austro- provinciale inglese degli anni Cinquanta è un elemento «per- turbante». La sua libertà di costu- mi è tutta dalla sua parte, per cui state tranquilli. È un film da vede- re, per la garbata regia dell'ar- sceneggiatore David Leland e per la prova davvero superba della bella esordiente Emily Lloyd.

CAPRANICA

### SUSPECT

Un gioiello di ambiente giudiziario come quelli che si facevano una volta. Tutto ruota attorno ad un delitto che si vorrebbe di ordina- ria amministrazione incolpato un barbone sordomuto e pure manesco. Ma la brava avvocatessa Cher, aiutata da un membro della giuria (che si innamora di lei), metterà la cosa a posto. Ben- detto da Peter Yates e inon- suto nell'ambientazione (una Washington cupa che nasconde dietro i marmi del potere pauro- sacche di miseria) «Suspect» non sfugge di fronte a classici co- me «Anatomia di un omicidio» e «Testimone d'accusa».

MADISON 2

### LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

### PRESTITI IN 24 ORE FINO A 50 MILIONI

A CASALINGHE, PENSIONATI, DIPENDENTI, COMMERCianti

No spese anticipate  
rimborso ultima rata  
a fine finanziamento,  
istruttoria anche  
telefonica

Tel. 06/862006  
853132  
853139

VIA TEVERE, 48 - ROMA

### TEATRO VITTORIA

ASSOCIATO CULTURA COMUNI DI ROMA - MONITOR TURISMO SPETTACOLO  
KONSTEL/AGENZIE DEL D.D. - PROVINCIA DI ROMA

## La Repubblica

## SETTEGIORNI BERLINO

ROMA 8-14 giugno 1988

ultimo giorno

### THEATER IM PALAST

con Vera Oelschlegel

MAHAGONNY con HERZ e LUNA ROSSA

14 giugno ore 21.00

AGIAP

Teatro Vittoria - Piazza S. Maria Liberatrice  
tel. 5740170-5740598



**L'** evento musicale dell'anno: così tutti definiscono la tournée di Dalla e Morandi. Ecco come si presentano i due musicisti

**Ravel** e Puccini protagonisti al Maggio fiorentino. Ivan Marko rilegge «Bolero». Olmi, Piavoli e Monicelli propongono il «Trittico»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il pacifismo imperfetto

Gianni Sofri è un altro di quegli intellettuali che l'Italia sembra essersi ingoiata e aver poi completamente digerito in questi anni 80. Di quegli intellettuali che hanno scelto loro stessi di vivere appartati. Qualcuno, forse, lo ricorda a Lotta continua. Lui però non ritorna con disinvoltura a quell'epoca. Da molti anni vive a Bologna, dove insegna storia dei paesi afroasiatici. E scrive libri e saggi su Gandhi, il pacifismo, la non-violenza, acuti, essenziali, tempestivi.

Prendiamo questi ultimi scritti un piccolo libro pubblicato dal Mulino (*Gandhi in Italia*) e un lungo saggio («Domande su Gandhi») di imminente pubblicazione in un volume curato da Maurizio Reberschak (*Non-violenza e pacifismo*, Angeli editore, con saggi di Folli, Monteleone, Pontara). Due scritti ed è un piccolo terremoto per il movimento pacifista. Il patriarca in persona, il Mahatma, vi viene vivacemente discusso da capo a piedi, sia pure con profonda simpatia. Sofri racconta ad esempio come per tre giorni, nel 1931, Gandhi passò in Italia, incontrò pure Mussolini e fu insomma un po' sventolato dal regime come un suo gran simpulante. E lui (che pure era tutt'altro che un ingenuo) un po' si lasciò sventolare. Con qualche conseguenza paradossale. Ricorda Sofri «Lo stesso Farinacci, quello che tutti pensiamo sempre, giustamente, come un gran picchiatore, era filogandhiano. Ovviamente in maniera strumentale, antinglese, perché Gandhi era un ribelle agli occhi degli stessi inglesi».

Gandhi venne in Italia malgrado il parere contrario di amici antifascisti come Romain Rolland. Ma se i fascisti avevano il loro tornaconto (di proletari verso l'Oriente e di farsi amici i nemici degli inglesi) e non tutti la pensavano però allo stesso modo. Gandhi per esempio era filofascista, che interesse aveva Gandhi? Le risposte di Sofri sono sorprendenti. «Piacere o no, le differenze tra regimi democratici e totalitari, da un punto di osservazione lontano come Delhi, erano minori di quanto potevano apparire a un osservatore di Parigi o Londra. Tanto più che il modello di Stato, di sviluppo, di democrazia che Gandhi aveva in mente non s'identificava con nessun modello dell'Occidente e tanto meno con l'Unione Sovietica. Era vicino piuttosto a Tocqueville e a certi teorici della politica di oggi, che pensano che il governo migliore è quello che governa di meno. Gandhi inoltre era convinto che non ci fossero paria nemi in politica internazionale, nemmeno Mussolini».

Bisogna parlare anche ai dittatori, cercare di convincerli. Poi Gandhi aveva sperato di parlare al popolo italiano. In questo venne deluso. Riuscì a parlare a Parigi, Losanna, Ginevra, in Italia non gli fu permesso. Del suo unico breve discorso dinanzi a un gruppo di maestri dell'Opera matematica e infantile è rimasta una traccia di appena dieci righe».

La vicenda non dovette piacere molto agli antifascisti che, quanto meno, gli furono estranei («O» - come ha suggerito Lisa Foa - forse gli volevano bene, questo episodio li imbarazzò e loro preferirono il silenzio). In ogni caso il fascismo per molto tempo poté sostenere di avere la benevolenza del campione del pacifismo.

E poi c'è un secondo problema della biografia di Gandhi. Sofri ne parla nel saggio del volume di Angeli, con i suoi lati fortemente discutibili: il rapporto con le donne, la sessualità e la famiglia. Deplorevole fu il rapporto con la moglie, vagamente schizofrenica e di rado veramente partecipe delle scelte del marito. Terribile e amaro quello con i figli. E soprattutto restò agli annali l'episodio che tanto scalpore sollevò alla fine della sua vita («È un episodio che tengo molto sia trattato con delicatezza», dice Sofri). E però mostra una contraddizione anche all'interno di un'ideologia non-violenta, i problemi che sorgono tra un leader e i suoi seguaci, soprattutto quando questi sono donne. Gandhi in sostanza, che da decenni aveva fatto voto di completa castità, in tardissima età fu trovato a letto con una diciannovenne, una lontana parente, entrambi completamente nudi (e si trattò forse di un episodio non isolato). Lo scandalo fu immediato, anche se non fu mai accertato se egli avesse o no infranto il voto («È probabilmente non si saprà mai, ma non c'importa più di tanto», dice Sofri). In seguito, pian piano, tutto fu dimenticato. Si tratta di un episodio in fondo marginale che mette però fortemente in evidenza come la santità integrale gandhiana sia irra di pericoli e di difficoltà.

Ma non è finito. Sofri va ancora avanti a cercare le contraddizioni del movimento non-violento. Non gli piace, e lo scrive diverse volte, il pacifismo «idillico». Gli piace invece ricostruire i perché storici «Il paradosso è che il pacifismo è diventato di massa quando a organizzarlo e a mobilitarlo non sono stati più gruppi borghesi o gruppi nonionati della sinistra come Jaurès nei giorni che presero la prima guerra mondiale, ma i comunisti e l'Unione Sovietica stessa il che è

Da Gandhi ai movimenti non violenti di oggi: cosa è successo, cos'è cambiato, quali nuove contraddizioni? Parla lo storico Gianni Sofri

GIORGIO FABRE



Gandhi studente di legge a Londra nel 1890. Nella foto grande il Mahatma a Londra nel 1931 anno del suo passaggio in Italia

avvenuto con i Partigiani della Pace subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il pacifismo successivo in Italia è una congegna di movimenti c'è anche Capitini, un vero continuatore del pacifismo ottocentesco legato a Tolstoj e Gandhi. E poi ci sono i movimenti espliciti negli anni Settanta e che si richiamano alla nuova cultura giovanile, con tutte le sue fragilità si creano, si sciolgono, si ricreano. Ma non hanno la continuità del filone nato all'ombra dell'Urss, che ha più durata, è il vero zoccolo duro del pacifismo. E che però incontra anche più difficoltà a liberarsi dal pregiudizio antiamericano e antioccidentale (del resto nel passato ampiamente giustificato) come quando, per molti anni, ha rimesso ad esempio il problema della Cambogia, un paese dove sono stati sterminati 2-3 milioni di abitanti su 6. Non si poteva ammettere che un genocidio del genere fosse perpetrato da un regime comunista».

Fori c'è da dedicare anche un capitolo alle contraddizioni ideologiche «In realtà queste difficoltà non sono presenti solo all'interno del mondo comunista, ma anche nel terzo mondoismo in genere e in frange del mondo cattolico progressista. Ci sono molti eredi dei gesuiti del Paraguay, pronti ad applaudire qui alla non-violenza. Altrove (lontano da noi) all'uso delle fucile. C'è una preoccupante violenza, sia pure metaforica, in certe espressioni del pacifismo. Mi impressionò molto leggere su giornali tempo fa che in una città del Veneto alcuni pacifisti cattolici, sacerdoti in testa, avevano organizzato una giornata in cui i ragazzi mettevano al rogo Rambo e in effigie e poi gli facevano il funerale».

Differenze politiche. Sofri cita Josif Brodskij per mettere in pratica il concetto di resistenza non-violenta è necessario «un margine di de-

mocrazia ed è proprio quello che manca all'86 per cento del globo terraqueo». Sofri cita a proposito degli atteggiamenti non-violenti che Gandhi avrebbe voluto messi in opera da cecchi, polacchi, ebrei, contro Hitler, quando lui li stava sterminando. «Questo mi pare sia fuori del mondo. Tuttavia, è difficile rinvenire un preciso confine tra paesi e situazioni nei quali è possibile il ricorso alla non-violenza ed altri in cui invece non è possibile. E porre questo problema si può anche prestare a cercare alibi per concludere la non-violenza, in una sorta di lontana utopia».

Ma non è finita qui. Ci sono altre mure vaganti sulla strada del pacifismo. «Sono spaventato ad esempio dal pacifismo integrale, quello che non conosce mediazioni con la politica (mentre ammuino molto ad esempio il Gandhi che evitava accuratamente di mettere con le spalle al muro l'avversario), temo quel pacifismo che sottovaluta il problema della libertà e si fa condizionare totalmente dal ricatto dell'atomica; che trascura del tutto le stratificazioni dell'aggressività depositata lungo i secoli, in forme che sono le ideologie, i partiti, le religioni, le classi, e non si può far finta da un momento all'altro che non esistano. Contrariamente a quanto amavamo pensare quando eravamo progressisti (detto con ironia, naturalmente), nessun problema è mai risolto per sempre. Le aggressività permangono, come dimostrano anche le richieste sul razzismo di questi giorni. Il problema religioso e quello nazionale che qualcuno considerava ormai residui del passato sono i protagonisti, nel bene e nel male, della storia di questi anni. Da un lato c'è il khomeinismo, dall'altra l'ispirazione religiosa, i movimenti non violenti, da Martin Luther King alle Filippine alla Polonia. Scientificamente e con senectà, senza idilli».

dall'Agenzia Stefani. «S.E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Mahatma Gandhi, che aveva espresso il desiderio di fargli visita in occasione del suo passaggio per Roma. La visita è durata circa venti minuti». Nient'altro, a parte l'altrettanto fredda e laconica precisazione, da parte indiana, sulla durata dell'incontro: dieci e non venti minuti. Il giorno seguente un vero e proprio tour de force gli venne imposto tra caserme di Balilla ed esibizioni di armi. Alle 22,40 Gandhi ripartì in treno per Brindisi dove la mattina seguente si imbarcò sul piroscafo «Pilsna» alla volta di Bombay.

Nel ricostruire questa breve ma intensa visita di Gandhi in Italia Sofri si affida ad una lettura incrociata dei maggiori quotidiani dell'epoca (La Stampa, il Corriere della Sera, Il Popolo d'Italia, il Giornale d'Italia, il Resto del Carlino, l'Avvenire, La Nazione) oltre che alle numerose biografie gandhiane, a riviste e documenti diplomatici. Quel che

Imre Nagy trent'anni dopo: un dibattito



1956 in Ungheria i carri sovietici spengono la rivolta ungherese. Due anni dopo, esattamente il 16 giugno del 1958, Imre Nagy (nella foto), il leader comunista di quelle giornate, viene condannato a morte e ucciso. Ancora oggi le notizie sull'esecuzione sono scarse, il luogo della sua sepoltura è stato reso noto solo da poco tempo, la sua tomba è avvolta dal mistero più fitto. L'ombra di Nagy pesa ancora e sta diventando in Ungheria centro del dibattito politico. E di oggi (ne parliamo in altra pagina) l'appello firmato da politici e intellettuali per la sua riabilitazione. In Italia la figura di Nagy e i giorni scuri della sua esecuzione saranno al centro di una tavola rotonda promossa per domani dall'Istituto Gramsci (ore 17,30 a via del Conservatorio a Roma). Parteciperanno Antonio Gambino, Antonio Giolitti, Giorgio Napolitano e Giuseppe Tamburraano, coordinerà Claudia Mancina.

Telefono, in rima per poeti squillo

Il telefono, la tua rima: da ora in Inghilterra chi chiama un certo numero può ascoltarsi una poesia, e oltretutto dalla voce dell'autore. C'è già una lunga lista di poeti «disponibili», e molti fra i più noti dell'ultima generazione. John Heatstubs, Michele Roberts, Donald Carol. Quelli della British Telecom, gli ideatori del servizio, stanno già progettando di ampliare il repertorio con i grandi classici facendoli leggere ad attori famosi. Hanno un solo rammarico: non poter far ascoltare per telefono tutta la Divina Commedia. «Dovremo limitarci a composizioni brevi». Volete provare? Ecco il numero, 0898 222255.

I russi e gli americani raccontano Napoleone

Il film si intitola *Rendez-vous with Napoleon* e sarà il risultato della prima coproduzione russo-americana secondo l'accordo, firmato quasi a ridosso del summit, tra due case cinematografiche: la Mosfilm, la più grande sovietica, e la californiana Presfilm che in realtà per ora ha al suo attivo solo un documentario sulla settimana santa. La produzione russa penserà alla regia (con Soloviev), alla sceneggiatura e alla parte di riprese che riguardano l'avventura russa di Napoleone. La Presfilm, invece, oltre a fornire l'attrezzatura, si occuperà delle riprese parigine.

Le tv europee si mettono in gara per la donna

La tv più attenta alla donna, quella che è riuscita a fare centro sul suo «ruolo nella società moderna», si prenderà il premio istituito di fresco dalla Cee. La commissione culturale infatti ha colto al volo l'occasione per lanciare il premio in gara, tutte le reti a diffusione nazionale pubbliche e private le cui trasmissioni saranno giudicate da una giuria di dodici membri presieduti da Mariene Lenz del Parlamento europeo. I premi, cioè una «Nike» d'oro, una d'argento e una di bronzo, andranno alla rete produttrice del film o documentario, che all'autore, i tre «teleoscar della donna» verranno assegnati il 18 ottobre a Bruxelles nel corso di una serata di gala.

ROBERTA CHITI

di **ITALO CALVINO**  
escono ora nella collezione Gli elefanti  
**LE COSMICOMICHE**  
e TI CON ZERO  
I due volumi raccolgono gli splendidi racconti di *Qfwfq*, uno dei personaggi più geniali di tutta la letteratura.  
Di prossima pubblicazione: **ULTIMO VIENE IL CORVO**  
**GARZANTI**

## Quando il Mahatma incontrò il Duce

LUCA VIDO

vastità del pensiero e della azione gandhiana così come nell'altrettanto vasta e complessa indagine sul periodo fascista non si può affermare che il non aver indagato a fondo i risvolti di questa breve visita di Gandhi in Italia costituisca una vera e propria lacuna storiografica. Però costituiva, sia per gli orientalisti che per gli storici del periodo fascista un'occasione mancata. Così tuva perché a porvi rimedio ci ha pensato ora Gianni Sofri docente di Storia dei paesi afroasiatici alla facoltà di Magistero dell'Università di Bologna con il suo «Gandhi in Italia» (il Mulino pagg. 156 lire 15.000) che ricostruisce mi-

nuziosamente questa breve apparizione in Italia del Mahatma. Proveniente dalla Svizzera, dove sostò alcuni giorni ospite di Romain Rolland, suo biografo e amico, Gandhi giunse alla stazione Centrale di Milano («in perfetto orario») la sera dell'11 dicembre 1931 e ripartì dopo poco più di un'ora per Roma dove venne accolto dal generale Moris che lo ospitò nella sua villa a Monte Mario. Nella capitale Gandhi rimase sino alla sera del giorno seguente. Una breve visita, dunque, ma fitta di impegni. Già nel primo pomeriggio del 12 Gandhi visitò la Scuola Montessori accolta dal acca-

demico Francesco Orestano e quindi si recò nella Città del Vaticano ad ammirare esaltato i musei, accompagnato dal direttore, monsignore Bartolomeo Nogara. Il Papa, Pio XI, si rifiutò di riceverlo, ma se trovò chiusa la porta del pontefice non altrettanto accadde con quella del duce.

Alle 18 del giorno stesso del suo arrivo Gandhi varcava la soglia dell'immensa Sala del Mappamondo di Palazzo Venezia. Sull'incontro non trapeo alcuna indiscrezione, ma certo non dovette essere particolarmente brillante e cordiale come dimostra il laconico comunicato diramato al termine del «colloquio».

ne emerge, oltre ad alcune «gaffe» su nomi e luoghi e alle forzature derivanti dalla «vingle» ottica fascista che nulla aveva a che fare con il pensiero gandhiano, è una generale scarsa conoscenza sia della cultura che della lotta per l'indipendenza del popolo indiano.

L'italiano medio degli Anni trenta aveva idee stereotipate e pregiudiziali, fuorviate da un ottica tutta occidentale oltre che dalla propaganda fascista, sull'India e su Gandhi. Questi poteva magari suscitare simpatia, ma il suo pensiero il più delle volte non era compreso. Anche se, come rileva Sofri nell'interessante appendice al volume, dal titolo «L'immagine di Gandhi in Italia 1920-1945», i volumi, e la pubblicistica in genere, su Gandhi «erano più abbondanti, ma anche più vani e dialettici di quanto potremo pensare noi oggi, avendo in mente un'epoca in cui la cultura dominante non era certo caratterizzata da particolare simpatia per la non violenza».

**MILLE ANNI DI FEDE IN RUSSIA**  
ECCELLENTI INTERVISTA DI ALICE SANTINI  
Pimen, il Patriarca di Mosca e di tutto lo Russo presenta per la prima volta all'Occidente la sua Chiesa Milionaria.  
Collezione Intervista Vento 1.200.000  
CEP srl - Corso Regina Margherita 2 - 10125 Torino





## A Torino Il teatro salvato dai bambini

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Gran rullo di tamburi l'altra sera sul palcoscenico del Nuovo a Torino/Esposizione. Tamburi, tam tam, canti e danze africane, per concludere, in negritudine, la bellezza, la decima Festa internazionale di teatro ragazzi e giovani, iniziata il 27 maggio scorso con uno spettacolo del sovietico Teatro giovanile di Riga. A presentare lo spettacolo, africano, applauditissimo da numerosi spettatori di ogni età, l'Ensemble Koteba di Kofor, della Costa d'Avorio, diretto dal guineiano Souleymane Koly.

L'Ensemble è composto da 25 elementi, tra attori, danzatori e musicisti, provenienti, oltre che dalla Costa d'Avorio, dal Mali, dalla Guinea e da Burkina Faso (ex Alto Volta). Il Koteba, forma tipicamente africana di teatro ancestrale, anche in conseguenza delle differenti componenti etniche e quindi linguistiche che lo caratterizzano, predilige «spettacoli prevalentemente transgenerazionali e gestuali», definendosi appunto un «teatro di popoli e di suoni». Così in *Finché*, presentato a Torino, la storia di un amore sfortunato, drammatico, fra due giovani, diventa occasione drammaturgica per uno spettacolo in cui il vecchio e il nuovo dell'Africa d'oggi si confrontano e si scontrano sul filo di una espressività non priva di umorismo.

Tra gli ospiti, alcuni esponenti dell'Assitej (Association Internationale Théâtre Enfants et Jeunes), e rappresentanti diplomatici dell'Unione Sovietica e della Costa d'Avorio. Insomma, una vera «festa internazionale», che ha confermato Torino quale città pilota di un teatro rivolto principalmente a spettatori non necessariamente adulti. Molti gli spettacoli che in diverse sale e spazi cittadini sono stati presentati dalle 5 compagnie straniere e dalle 10 compagnie italiane «invitate alla Festa», organizzata da Franco Passatore, sin dalla sua prima edizione, dieci anni or sono.

A festeggiare degna mente il «decennale», è tornato Dario Fo, che tenne a battesimo l'iniziativa al suo esordio. Il popolare attore si è esibito domenica scorsa, in una grande discoteca cittadina, il Big di corso Brescia, manca a dirlo all'altissima, soprattutto da giovani e giovanissimi spettatori. Letteralmente circondato dal «suo» pubblico, Fo ha riproposto una, sua famosa «giullarata», uno dei suoi irresistibili «Misteri buffi», quello del Re Magi (Chi che bel, che bel, che bel...), e quello dei primi «miracoli» del Gesù bambino, dai suoi coetanei chiamati «il Palestina». Tra le varie compagnie italiane, merita almeno un cenno il Laboratorio teatrale del Settore Ragazzi e Giovani dello Stabile torinese che, sempre al Big, ha presentato un testo di Ettore Capriolo e Passatore intitolato *Forse, una notte di primavera...*, ovvero un laboratorio teatrale di adolescenti, in cui, lo shakespeariano «sogno» di una notte di mezza estate viene rivisitato tramite una sorta di gioco scenico.

I due popolari cantanti insieme in un disco, un video e una lunga tournée che li porterà da Roma a New York a Mosca

«La nostra non sarà la solita operazione nostalgia: canteremo brani vecchi e nuovi sempre pensando al futuro»

# Il cielo sopra Dalla e Morandi

Due ragazzi di 40 anni ancora pronti a meravigliarsi. Lucio Dalla e Gianni Morandi insieme per un lunghissimo viaggio nella musica, «che sarà l'evento dell'anno»: dalle Terme di Caracalla a New York, passando per Mosca. Insieme in un disco *Vite parallele*, insieme nelle belle piazze d'Italia, insieme in un video. Insieme a Bologna, per salutare il ritorno della squadra di calcio in A.

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Arrivano insieme perché le loro vite così distanti si sono all'improvviso avvicinate e incrociate come due binari allo scambio. Due ragazzi sorridenti, più dolce Morandi, più somione Dalla. Un po' dandy scombinato Lucio, decisamente comodo come un teen-ager di oggi, Gianni. In fondo all'anima sanno entrambi che stanno per presentare l'evento musicale dell'anno. C'è tanta gente intorno. Una bella villa settecentesca, un giardino fiorito e il nuovo disco che va.

Un disco straordinario scritto dai migliori autori italiani: da Moggi a Lavezzi, da Gucchi a Battista, da Ron a Coccianze, da Rovelli a Dalla. E una tournée interminabile, che prenderà il via il 4 luglio dalle Terme di Caracalla e toccherà, grazie alla collaborazione del ministero per i Beni culturali, tutti i luoghi più belli del paese. Piazze e anfiteatri all'aperto che si trasformano in teatri.

E ancora un video *Vita*, girato in una suggestiva Bologna antica senza macchine. Dalla in bicicletta, Morandi che fa footing. Si incontrano dentro una linfosa, scorrono le immagini ingiallite di

vent'anni o so e i due che cantano *Rinasci un loro sopra fatto brutto*. Quei due ragazzi finalmente insieme. Nei concerti canteranno circa 35 canzoni, vecchie, nuove, vecchissime, nuovissime, accompagnati dagli Stadio e da strumentisti eccezionali come Ares Tavolazzi e Bruno Mariani.

Allora, che effetto fa? «È una cosa bellissima», dice Morandi - poter interpretare insieme le canzoni di alcuni tra i migliori autori. Ed è bellissimo unire in un momento la nostra allegria, la nostra disperazione, le nostre solitudini. Nel concerto racconteremo ancora una volta chi siamo per dare buone sensazioni alla gente».

«È un'idea», replica Dalla - nata anni fa. Ho sempre voluto scrivere qualcosa per Gianni. Avevo scritto anche *Il cielo* per lui, ma non ne ha mai voluto sapere. Oggi gli tocca cantarla ed è contento. L'unica mia canzone che ha interpretato è stata *Occhi di ragazza*. Gianni mi può insegnare come si canta. Per favore non parlate mai di revival. Non facciamo della nostalgia. Anche se cantiamo *C'era un ragazzo che come me...* e il cie-



Lucio Dalla e Gianni Morandi durante la conferenza stampa di ieri

lo non celebriamo gli anni Sessanta; reinterpretiamo, guardando al futuro. La memoria delle cose passate è solo un modo straordinario per continuare a vivere e preparare il futuro».

E lo si capisce dalle canzoni: da *Finché* a *Il motore del 2000*, da *L'anno che verrà*, da *Il diavolo, un gatto, e il re*, con un testo straordinario di Roberto Rovelli (*Cielo d'estate non lavato dalla pioggia*, negli anni Ottanta si è perduto tutto, si ricomincia da zero, si ricomincia da capo, guardavo a oggi e siamo ancora a ieri).

A quarant'anni, ricominceremo a provare il piacere e l'emozione degli anni del successo, il piacere e l'emozione di

un'amizizia. Ed è già evidente ora che l'idea funziona. Franco Battiato, Francesco Guccini, Ron e lo stesso Dalla che si mettono al lavoro per artisti come loro, per amici, per i compagni di quel gioco esaltante che è fare musica. Sulla copertina del disco Dalla e Morandi sono due calciatori di squadre diverse, ma escono dagli spogliatoi, dopo la gara, abbracciati. L'amore per la musica che nasce contemporaneamente più di vent'anni fa quando Lucio Dalla inizia a cantare grazie alla firma della madre sul contratto (siamo nel gennaio del '64) e Gianni Morandi fa la sua prima tournée in un dancing del Ravenna, per entrambi è quella emilia-

nte di un'orchestra sconosciuta. Gianni che debutta alla grande, Lucio che raccoglie qualche fischi. Poi, negli anni Settanta avviene l'inverso. E infine, negli anni Ottanta, il germe di ciò che accadrà domani. «Se che i ragazzi d'oggi», dice Dalla - non conoscono i Beatles e allora abbiamo una grande motivazione a riproporre sia la morandiana *C'era un ragazzo* sia *Chiedi chi era* a *Beatles* che venne scritta da Rovelli per gli Stadio quattro anni fa. Nelle canzoni di Dalla e Morandi c'è tutto: il futuro, i problemi esistenziali, la coppia, la fantasia, la terra, che per entrambi è quella emiliana.

Oggi Dalla e Morandi partono per un paesino della Romagna, Longiano, a provare il concerto - la regia è di Gabriele Salvatores - in quella bomboniera che è il teatro Petrella. Qui staranno una decina di giorni per presentare a pochi invitati il risultato del loro lavoro. Poi si trasferiranno a Sirolo, per il debutto, l'1, 2 e 3 luglio. Il 4 la tournée partirà davvero dalle Terme di Caracalla per concludersi il 18 settembre a Bologna e riprenderà in ottobre all'estero: Uras, New York, Brasile; e poi Francia, Germania, Svizzera e Olanda. «Perché lo facciamo, perché staremo tanti mesi in giro? Per continuare a pensare».

## In sciopero l'orchestra C'è del marcio alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Non è stata una stagione tranquilla quella della Scala; ma sembrava che, al termine, dopo un paio di spettacoli di successo, il gran teatro fosse sul binario d'arrivo. E invece no. All'improvviso i vecchi nodi sono venuti al pettine: l'orchestra, staccata dagli altri organi del teatro, si è messa in sciopero facendo saltare la prova generale e la «prima» del Nabucco, minacciando di silurare la prossima *Turandot* e addirittura la tournée giapponese che dovrebbe contenere le due opere.

Che cosa accadrà si saprà oggi, dopo l'incontro tra le parti. Ma le previsioni sono oscure di fronte all'irriducibilità, sia dei lavoratori, sia dell'azienda che dichiara «immotivata» l'azione di forza mentre le trattative erano in corso.

Il guaio è che di trattative si parla ormai da un anno. Gli orchestrali si ritengono sottopagati e portano come prova la paga base del primo violino, il più autorevole degli strumentisti, che non raggiunge i tre milioni mensili (a parte straordinari e altre indennità ociose). Vero è che a Milano ci sono altri professori, come quelli della Rai, assai peggio pagati. Ma non è una buona ragione. Comunque sia, la questione venne sollevata già all'inizio della stagione con la minaccia di uno sciopero nella fatidica data del Sant'Ambrogio, rientrato con la promessa di sistemare ogni cosa entro gennaio. Da allora la vertenza si trascina, come del resto tutte le vertenze mantenute perennemente in bilico nella speranza che non cadano mai.

Basti ricordare la posizione del direttore artistico Cesare Mazzonis che viene sollevata ogni sei mesi, mettendo una delle più alte cariche della

Scala in una dannosa instabilità. Che, in queste condizioni, lo stesso Mazzonis riesca a far funzionare il teatro e a preparare una prossima stagione ricca di promesse è un miracolo che meriterebbe di venir spiegato da chi si dedica ad alimentare le polemiche e a scalzare le posizioni.

In realtà, la conflittualità permanente, caratteristica del gran teatro milanese, serve ai giochi di potere, interni ed esterni, mascherati dietro gli appelli a Muti, salvatore della patria, cui si dovrebbero attribuire quei poteri che egli stesso rifiuta. Tra queste e altre manovre diversive (di cui lo stesso Muti è sovente una vittima inconsapevole) soltanto un ago della bilancia appare instabile: il sovrintendente Badini, il grande temporeggiatore, attorno a cui da anni tutto viene e va - direttori artistici, segretari generali e via dicendo - come le scarpe scartate dopo l'uso.

Con ciò, non voglio dire che il sovrintendente alimentare di proposito questa situazione di incertezza. Ma ci sorprende, scartando di volta in volta le responsabilità su questo o quello e lasciando indovinare, come scrive Dullio Couris sul *Corriere*, «situazioni di marcio vecchie di anni che il sovrintendente conosce benissimo e che occorre provvedere a derattizzare». Parole forti, soprattutto su un giornale che ha giocato un po' tutti i giochi del teatro.

È questo sistema che deve finire. Un sistema che, a forza di rinviare le decisioni e di scoper la spazzatura sotto il tappeto, provoca la confusione generale, le spinte corporative e, di conseguenza, la perdita di quell'immagine che tutti sbadigliano senza preoccupazioni della sua effettiva realtà.

# Pesaro festeggia il cinema degli eclettici

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

PESARO. Il primo approccio con la 24ª Mostra del nuovo cinema è stato abbastanza positivo. Malgrado persistano le croniche esigue di risorse finanziarie e di supporti funzionali, la manifestazione pesarese, gestita dal nuovo direttore Marco Müller, non appare certo avara di attrattive, di eventi artistici-spettacolari di singolare interesse. Non si tratta, ovviamente, soltanto della ricchezza di proposte, né ancor meno di non più o meno esotici, più o meno prestigiosi in cartellone. Il carattere distintivo di Pesaro-Cinema '88 potrebbe essere, anzi, nel miglior senso del termine, quello di un eclettismo ben temperato.

L'onore dell'apertura è andato, sabato scorso, in parti uguali alle pregevoli opere dei cineasti sovietici della scuola di Leningrado (quali il mirabile cortometraggio *Solo*

(1980) del nuovo, giovane maestro russo Konstantin Lopushnij e il film *Davanti al tribunale della storia* (1962) dello scomparso autore letterario Fridrick Emmer) e alle complesse realizzazioni provenienti da Taiwan e dal Portogallo. Cioè, rispettivamente il lavoro di Yang Dechang, *Storie del tempo che passa* ('82) e quello assolutamente inedito di Paulo Rocha *La macchina di ferro contro l'abisso azzurro*, personalissima, sofisticata trascrizione cinematografica delle esistenziali vicende del pittore cubista Amadeo de Souza Cardoso (cui, pure, Pesaro dedica una bellissima mostra) ambigua-mente filtrate attraverso il romanzo-biografia *Amadeo* scritto da Mario Claudio, ora pubblicato anche in Italia da Feltrinelli.

L'impressione complessiva si è orientata subito, grazie ap-

punto a questo iniziale impatto, così composito, giostrato «a tutto campo», ad individuare quelle novità, che possano fornire la chiave di determinati «indizi» forieri di qualche appassionante rivelazione. In questo senso, anzi, va messo poi in rilievo che Pesaro '88 scolpiva una bella rassegna di autori italiani giovani e meno giovani venuti, più o meno avventurosamente, alla ribalta proprio negli ultimi anni e soprattutto nelle due, tre stagioni cinematografiche più recenti. Non bastasse tanto, per i cinephiles più colti e specialistici la 24ª Mostra del nuovo cinema ha allestito anche una preziosa retrospettiva dei film muti della Pathé, prodotti variamente tra il 1903 e il 1913.

Appurato che è fuori di luogo tentare di vedere tutto, ogni frequentatore della Mostra di Pesaro, insomma, è indotto a inventarsi, con un po' di rigore e molta fantasia, percorsi e strategie personali.

Noi, per esempio, domenica sera allo Sperimentale abbiamo scelto un inaspettato, rivelatore lungometraggio sovietico proveniente dalla reputata scuola di Leningrado che offre parecchi spunti e motivi di riflessione. Non soltanto sul circoscritto livello del film, ma ancor più su tutte le questioni di acuto senso civile, sociale che la vicenda evocata e il tramite stilistico-espressivo suggeriscono di immediata riflesso. Parliamo di *Diario di un direttore di scuola*, tesi e attentissima incursione psicologica e sociologica che il cineasta Boris Frumina ha messo in atto, in questa sua prova del '75, analizzando lucidamente da un lato le fisionomie pubbliche e private di «persone drammatiche» significative (quale ad esempio il sensibile e turbato direttore didattico da cui piglia il titolo lo stesso film) e, dall'altro, mettendo in rilievo parallelamente i molti

guasti e il diffuso malessere di una società amareggiata quotidianamente da conformismi e opportunismi desolanti. Non è, infatti, senza significato che, proprio per queste precise componenti narrative e larvamente polemiche, *Diario di un direttore di scuola* non abbia trovato a suo tempo, né in patria né altrove, alcuna diffusione. Anzi, Boris Frumina, osteggiato proprio a causa di questa sua opera, scelse di emigrare in America dove pare che giustamente in questi ultimi tempi stia approntando un nuovo lavoro cinematografico. Ma è davvero sconsigliato che un film come *Diario di un direttore di scuola* non abbia potuto trovare finora l'udienza che merita, anzi, perché in esso un folto stuolo di interpreti prodigiosi (tra i quali si intravede in un piccolo ruolo la solare Elena Solovej) incontrastata «mattatrice» dei mikhalkoviani *Schizofrenia* (*Amore e Oblio*) mostra ri-

sorse espressive straordinarie in un racconto che risulta presto l'emblema di una fatica di vivere tutta contemporanea, ravvicinatissima. In Unione Sovietica come dovunque.

Un'altra punta ragguardevole di maestria l'hanno raggiunta, in queste prime giornate pesaresi, le realizzazioni dei cineasti cinesi operanti in quell'universo separato e un po' alieno che resta a tutt'oggi Taiwan. Da *Storie del tempo che passa* di Yang Dechang alle opere del prestigiosissimo Hou Hsienchang *Quelli di Chengdu* (1983) e *Ripercorrendo con nostalgia il cammino della vita* (1986) è tutto un bruciante di emozioni, di sentimenti anche minori, che travagliano l'esistenza di individui, capiti quasi per caso in un intricato esasperante di delusioni e disincanti amari. Fino a prospettare un quadro di umanità dolente ma indomita, travagliata ma ansiosa di riscatto.

## Ancora biglietti a Roma per Springsteen

ROMA. Nessuna preoccupazione per i fans di Bruce Springsteen che non hanno trovato posto tra i 60 mila allo stadio di Torino sabato scorso. C'è ancora biglietti disponibili per i due concerti che il boss «terrà a Roma il 15 e il 16 giugno allo stadio Flaminio per il suo «tunnel of love» express tour che prende l'avvio dall'Italia. La mattina del 15 al botteghino dello stadio sarà messa in vendita l'ultima scorta di 4-5 mila biglietti fino a raggiungere la capienza massima di 35.500-36.500 (se sarà concessa una super capienza) per ognuno dei due giorni mentre non ci sono problemi per chi volesse assistere al concerto del 16. Ci sono ancora biglietti a disposizione, a sufficienza, lo ha detto Riccardo Carotenuto, il responsabile della Best Event Music che con la intenzione di Franco Mamone organizza le due date romane di Springsteen nella conferenza stampa

che si è svolta ieri in Campidoglio. Sono state prese misure di ordine pubblico e di sicurezza comprese la stipulazione di tre diverse polizze assicurative. L'esterno dello stadio sarà isolato con tre km di transenne per regolare l'afflusso degli spettatori. I cancelli saranno aperti alle 16 (ma se la situazione dovesse richiederlo l'orario potrà essere anticipato senza problemi). Per ridurre i disagi provocati eventualmente dal caldo un impianto a pioggia per il pubblico davanti al palco e docce volanti. Il concerto durerà 4 ore e 10 minuti (compresa una pausa di 30 minuti) e inizierà alle 19. Il palco avrà una larghezza di 42 metri e 50cm, una boccascena di 20 metri e delle torrette alte 17 metri, ci saranno due schermi giganti sui quali saranno proiettati particolari dello show. 1600 persone, in totale, saranno impegnate nella organizzazione e in tutti i servizi del concerto.

## Aterforum scopre la musica dei minimalisti

FERRARA. Un concerto dell'*Hilliard Ensemble* - il complesso vocale inglese che è sicuramente fra i più interessanti in campo internazionale - dedicato alla «musica minimalista dal Medioevo ai nostri giorni» aprirà il 16 giugno la nuova edizione di Aterforum, la rassegna concertistica organizzata ogni anno dall'Ater in collaborazione con il Teatro Comunale di Ferrara. Aterforum da numerose edizioni cerca di offrire al pubblico una rassegna capace di far convivere musica antica e musica dei giorni nostri. Quest'anno l'intento viene realizzato con la proposta di un programma che, accanto a complessi come i francesi dell'*Ensemble Venance Fortunat*, l'*Ensemble di Fialdi* dell'Orchestra del Settecento di Amsterdam diretto da Frans Brüggen, il *Dowland Consort* diretto da Jakob Lindberg (con musiche che vanno dal XII secolo alle danze ferraresi rinascimentali, a Dowland, a

Mozart) affianca una rassegna dedicata ai quartetti d'archi (cinque complessi provenienti da altrettanti paesi) nonché una ricca monografia dedicata ai compositori minimalisti. Negli oltre venti concerti si ascolteranno musiche di Terry Riley, John Adams, Arvo Part e altri. Di alcuni compositori sarà inoltre possibile seguire le performance dal vivo: nei giorni fra il 6 e il 9 luglio - quando la rassegna si chiuderà - saranno infatti presenti, con i rispettivi ensemble, Terry Riley, Gavin Bryars, Michael Nyman, Roberto Caccapaglia. L'antologia «minimal» di Aterforum si estende anche al campo dell'arte visiva. Una mostra fotografica di Roberto Masotti ne illustrerà aspetti e curiosità. Ad essa si affiancherà una rassegna cinematografica di pellicole caratterizzate da colonne sonore minimaliste (vi spicca l'antropologia nazionale dell'editore in lingua italiana di *No Man's Land* di Alan Tanner con musiche di Terry Riley).



Gustav Mahler

## Musica. Una suggestiva rassegna a Monfalcone Così suonava la Vienna del dottor Freud

PAOLO PETAZZI

«Com'era dolce il profumo del tè...» è un verso di Friedrich Rückert, che Mahler musicò in uno dei suoi *Lieder* più belli, una pagina che si colloca con la massima delicatezza alle soglie del silenzio e così rimanda idealmente all'intensità lirica di Webern. Ritroviamo questa suggestiva citazione nel titolo del ciclo di concerti che si è appena concluso a Monfalcone. «Com'era dolce il profumo del tè» - La musica a Vienna nell'età di Freud». Non occorre ricordare che cosa significò per la cultura moderna la «grande Vienna» del periodo compreso tra la fine del secolo scorso e i primi decenni del Novecento, la Vienna che Karl Kraus definì «stazione meteorologica per la fine del mondo», la Vienna di Freud, Hofmannsthal, Schnitzler, Musil, Wittgenstein, e naturalmente di Mahler, Schönberg, Berg,

Webern. Ma la civiltà musicale viennese degli anni della «finis Austriae» non è ancora familiare al pubblico, se non in qualche aspetto, e ciò rende particolarmente utili ed interessanti iniziative come il ciclo di quattordici concerti realizzato dal Comune di Monfalcone.

Monfalcone non è nuova a iniziative del genere, che ricevono un apporto decisivo dall'intelligenza e dalla cultura di Carlo De Incontra: l'anno scorso il tema, non meno affascinante, era stato la musica in Francia nell'età di Proust. Quest'anno i programmi spaziano da Brahms e Bruckner fino a Webern, includendo Mahler, Richard Strauss, Wolf, Schönberg, Berg, ma anche figure minori ingiustamente dimenticate, come Zemlinsky e Schreker, e le presenze rare di un epigono come Josef Marx e di un sol-

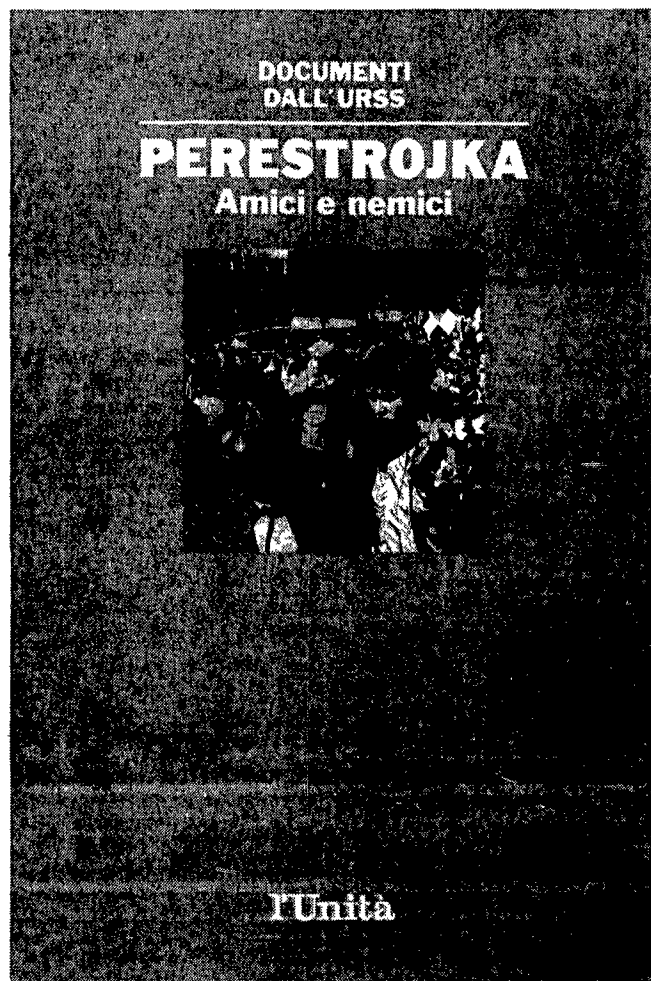
tario ricercatore come Josef Matthias Hauer (che ideò un suo metodo dodecagonico, diverso da quello di Schönberg). Il mondo del valzer e dell'operetta è naturalmente rappresentato dalla famiglia Strauss: purtroppo oggi queste musiche sono diventate parte di una immagine commerciale di Vienna, ed hanno forse provocato il ridicolo luogo comune della «staia apocalisse».

Significativamente una sinfonia di Mahler, la prima, è posta all'inizio del ciclo, ed un'altra, la Nona, lo concluderà: Mahler, come Wolf, e come i più giovani Zemlinsky e Schönberg, si formò nella Vienna dominata dalla figura di Brahms e divenne direttore dell'Opera nel 1897, nello stesso anno in cui morì Brahms e in cui fu fondata la Secessione. La sua posizione appare centrale nelle vicende musicali della Vienna tra Secessione ed Espressionismo:

fra l'altro aiutò Schönberg e costituì un punto di riferimento essenziale per Berg e per Webern. Il diverso modo in cui la lezione mahleriana venne accolta dai due allievi di Schönberg potrebbe di per sé dare una chiara immagine delle diversità delle loro poetiche.

La ricchezza dei temi, musicali e no, che si intrecciano intorno alla musica a Vienna e al ciclo di Monfalcone sarà in parte illustrata da un volume di saggi. Si prosegue così una bella tradizione che ha caratterizzato anche i cicli precedenti: in quello dedicato a Vienna, accanto a saggi su musica e letteratura, a riflessioni sui rapporti tra psicanalisi e musica e a saggi su Schönberg, Berg e Webern è annunciata la pubblicazione di un inedito di straordinaria interesse: il dramma *Tor* (Mort) che Webern scrisse nel 1913 e che fino ad oggi è rimasto manoscritto e quasi del tutto sconosciuto.

**GIOVEDÌ**  
UN LIBRO DI 112 PAGINE  
con  
**l'Unità**



I testi indispensabili  
per meglio comprendere  
l'aspro scontro politico  
in Unione Sovietica.

Il valore e la portata dei cambiamenti  
che Gorbaciov e gli innovatori  
vogliono introdurre  
nella società, nello Stato, nel partito.

**GIORNALE+LIBRO=L. 1.200**  
**IN EDICOLA**  
**GIOVEDÌ 16 GIUGNO**



## Torriani Sciocchezze in bicicletta

GINO SALA

Un americano (Hampton) ha vinto il Giro d'Italia dei professionisti, un sovietico (Konychev) s'è imposto nel Giro dei dilettanti e per l'anno prossimo c'è chi sogna di riuscire a ciclisti dei due grandi paesi nella competizione per la maglia rosa. Sogno che avremmo già realizzato se i dirigenti del nostro sport vedessero un po' più in là del loro naso, se i vari congressi non fossero ritorni per banchettare e per dividersi le poltrone. L'ultima buffonata è stata quella dello scorso agosto in Austria quando, durante lo svolgimento dei Mondiali, venne demandato ad una commissione il compito di esaminare le proposte presentate da una attività più intelligente. Per esempio, si voleva che le classiche come la Milano-Sanremo, la Parigi-Roubaix e il Giro del Flandre fossero riservate alle rappresentative nazionali, innovazione che vado proponendo da anni insieme ad altri accorgimenti che migliorerebbero l'immagine del movimento, e la buffonata sta nel fatto che quella commissione non si è mai riunita e che le cose stanno come prima.

Un'altra buffonata, purtroppo, è in fase di allestimento. Noi tutti ci aspettiamo che Vincenzo Torriani paghi le sue malefatte, il suo pressapochismo e la sua arroganza, dopo quanto si è visto nel recente Giro d'Italia. Ricorderete i gravi incidenti provocati dalla stivetta di Santa Maria Capua Vetere, la tremenda, disumana giornata del Gavia, quei corridori congelati e incapaci di gonfiare le gomme, ricorderete lo sciopero del Passo Rombò e l'irresponsabilità dell'organizzatore che venendo meno alla promessa neutralizzava la gara, portava il caos nel gruppo; ricorderete altri disordini e i tanti, troppi pericoli, le tante, troppe cadute. Un «ossesso» vergognoso, in sostanza, un Torriani che dovrebbe tremare in vista del Consiglio federale di sabato prossimo e della successiva riunione della commissione disciplinare che, esaminando l'inchiesta del magistrato Fusaro, dovrebbe prendere severe provvedimenti a carico di un uomo che ha sempre giocato sulla pelle dei ciclisti, che ha sempre pensato ai suoi profitti e basta, un uomo che la Gazzetta dello Sport, per bocca del direttore Cannavò, difende a spada tratta mostrando amore per il campanilismo e nessun rispetto per la verità.

Ma Torriani non trema. Torriani non può essere punito perché il tracollo del Giro era stato approvato dalla commissione tecnica dal primo all'ultimo chilometro di corsa. Così mi ha confidato Ercilio Baldini, presidente della Lega professionistica. C'è un avallo che impedisce di procedere, c'è una commissione tecnica che si prende tutte le colpe, c'è un presidente della Federazione (Omidi) che si limita ad un semplice richiamo, dopo essere andato per anni e anni a braccetto col «patron», c'è una situazione di condanna generale, una crisi che Alcide Cerato crede di risolvere portando il milionario Tognoli nelle alte sfere del ciclismo. Io dico e ripeto che per una bella scopa e una bella rivoluzione ci vuole l'intervento dei corridori, la loro presa di coscienza. Finora hanno solo protestato. D'ora innanzi dovranno rendersi parte dirigente per fare pulizia.

## Marvin Hagler, addio campione «Smetto con il pugilato: ora voglio fare l'attore Tornerò solo per Leonard»

# Ciak: viale del tramonto sul ring

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

RAVENNA. L'annuncio ufficiale l'ha voluto dare in Italia probabilmente per promuovere al meglio la sua nuova immagine di attore. Negli Stati Uniti la davano per scontata da tempo. Marvin Hagler ha detto basta col pugilato. «Smetto» - spiega il «Meraviglioso» - nel cuore della notte «mondiale» di Ravenna - perché dalla boxe ho avuto tutto e perché ora ho trovato stimoli e attrattive nel cinema. Comunque state certi: non entrerà a far parte del club di Holmes, cioè di quella categoria di pugili che prima annunciano il ritiro poi tentano un rientro il più delle volte patetico.

Hagler sembra convinto anche se poi sottovoce mormora: «Lascerei uno spiraglio aperto solo nel caso si ripresentasse l'occasione di incrociare nuovamente i guantoni con Leonard. Non ancora digerito quella sconfitta».

Avrà nostalgia della boxe? «Un po' sì» - risponde sincero - per tanti anni è stata la mia unica ragione di vita. Ma ora ho trovato di meglio. Mi ha riempito di soddisfazioni. Ma ora la nuova attività di attore mi prende totalmente e mi entusiasma. Taglierà tutti i punti con lo sport? «I fratelli Petronelli vorrebbero che rimanesse nell'ambiente. Occorrerà valutare bene la situazione: a me non piace fare il manager e non mi attira neppure l'attività del commentatore televisivo. Il suo grande cruccio è tutto privato. «Credo molto nella famiglia: spero quindi di risolvere al meglio i problemi legati al mio matrimonio». Dopo una fugace separazione è tornato a vivere con la moglie, dietro suggerimento dei suoi avvocati che pronosticavano una grande emorragia economica in caso di divorzio.



Hagler, via i guantoni sotto col microfono

## Nel suo album 52 ko Il Meraviglioso, per anni re dei pesi medi, ha guadagnato in carriera 50 miliardi di lire

MARCO MAZZANTI

Una data: 6 aprile 1987 sul ring del Caesar Palace della scintillante Las Vegas. Hagler abbandona lo scettro. Lo raccoglie, tra qualche sospetto, al termine del «match del secolo», Ray Sugar Leonard. Il Bello sconfisse l'Orco cattivo. È stato quello l'ultimo incontro del Meraviglioso, giudicato durante la sua carriera unanimemente come uno dei più grandi pesi medi della storia del ring. Da quella serata, Hagler uscì sconfitto più nella psiche che nel fisico. Nonostante la maggiore abilità schermistica dell'avversario non fu mai raggiunto da colpi tremendi. Eppure, Hagler non è stato più in grado di riprendersi. Una ferita mai rimarginata. E neppure le sue vementi accuse per quello che ha sempre definito «lo scandalo Las Vegas» sono riuscite a fargli ritrovare una motivazione per restare vivo allo sport che lo aveva reso famoso. Il suo record book, è davvero un libro dei record: 67 incontri disputati, 62 vittorie di cui 52 per KO, 3 sole sconfitte

e due pareggi. Una macchina da pugni quasi perfetta, tanto che mai un avversario fu più azzecato di *Marvellous Marvin*. «Bad» Hagler più prosaicamente chiamato il *pelatone del Bronchito*, ha incassato qualcosa come 50 miliardi di lire e, va considerato, che nel momento di massimo splendore - dal marzo dell'84 all'aprile dell'87 - ha disputato soltanto quattro combattimenti. Proprio lui - giudicato dalla prestigiosa rivista «The Ring» miglior pugile dell'anno nel 1986 - ha forse regalato insieme a John Mugabi, «La Bestia», il più spettacolare fight degli ultimi anni: una sequenza di forza, crudeltà, asprezza e coraggio che formano la miscela ammaliante del miglior pugilato. Un record non è riuscito a spezzare con i suoi colpi: quello delle difese mondiali del titolo. Volle attaccare il primato di Carlos Monzon (14), ma si è fermato a 13. Numero scarapantico, toccato proprio con Ray Leonard la sera maledetta del 6 aprile '87. La sera dello «scandalo» di Las Vegas...

## Kalambay campione dimezzato «La mia pelle nera non mi aiuta»

DAL NOSTRO INVIATO

RAVENNA. Gli italiani lo snobbano, gli americani ancora non lo conoscono. Eppure Patrizio Kalambay non appassiona. Domenica sera a Ravenna lo zairese naturalizzato italiano ha messo in mostra il meglio del suo repertorio con ganci, diretti e montanti da manuale che hanno sgretolato la difesa di Robbie Sims, peraltro molto dimagrito, tenace e pericoloso. Kalambay ha evidenziato anche una dote che fino ad ora non era conosciuta: l'orgoglio.

Nella seconda ripresa - spiega - ho accusato un dolore al collo, ho stretto i denti, ho reagito e pian piano ho «macinato» l'avversario. «La macchina-Kalambay è perfetta» - spiega orgogliosamente Lambert Boranga, ex calciatore, ora capo dello staff medico che affianca il campione - «Pensate, 5 minuti dopo la fine del match che è stato duro e stressante, il pugile aveva una frequenza cardiaca di 68. A riposo 44». Come Coppi. Eppure anche un fisico eccezionale come quello di Kalambay (che, val la pena ricordarlo, ha 32 anni) rischia di impallarsi se dovesse essere sottoposto ad un tour de force simile a quello affrontato negli ultimi 382 giorni, cioè in poco più di un anno: un match europeo e tre mondiali. Se ne accorge lo stesso pugile che, intelligentemente, vuol mettere un freno a questa spirale, «il mio fisico risponde al meglio, ma la mia mente è stanca dopo il tourbillon di questi ultimi 13 mesi. Ho bisogno di riposo. Quindi da domani vado in vacanza».

Il manager Galeazzi è d'accordo: «Godiamoci questa stupenda vittoria. Fra quindici giorni inizieremo a programmare il futuro di Patrizio che ovviamente dovrà iniziare un autunno. Attenzione, però: Kalambay sta dimostrando di essere un grande campione, quindi vogliamo cominciare a far fruttare la sua corona e le sue doti anche sotto il profilo economico».

Ecco quindi per Kalambay l'ipotesi di una difesa volontaria con De Witt o con Duran. Poi all'inizio dell'anno prossimo potrebbe esserci la rivincita con Barkley per dare alle due sigle Wba e Wbc un solo campione.



Kalambay stanco con la moglie Rosa dopo la vittoria

**Formula Uno. Due ritiri a Montreal, una montagna di critiche, un ambiente con molte crepe**  
La prima puntata americana (domenica si corre a Detroit) è un fallimento

## Terremoto-Ferrari sulla «casetta in Canada»

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPELLETTRO

MONTREAL. Harvey Postlethwaite si allontana accigliato dall'autodromo Gilles Villeneuve a bordo della sua Taurus Ford amaranto. Marco Piccinini si aggira a passi felici tra i tavoli della sala stampa, guardandosi intorno come se stesse cercando qualcuno. Tecnici e meccanici al box hanno i muscoli lunghi. I due piloti rispondono concisamente alle domande. Sull'impero della Ferrari il sole sembra definitivamente tramontato. Il silenzio, che è sempre stato la divisa della scuderia di Maranello, in questo momento lascia adombrare scenari da corte medievale. In un settore di pugili e veleni, Tomasoni, congiure e intrighi, un po' meno metaforici.

Si potrebbe vedere un segno del destino nella disfatta di domenica, che giunge mentre la corte di Maranello tutto è in movimento, tutto sembra vacillare e, in un gioco di nuove alleanze saldate e vecchie alleanze tradite, sta nascendo una nuova gerarchia, in cui vassalli, valvasori e vassallini sembrano più vincolati al giuramento di fedeltà alla Fiat che non al vecchio signore, sempre più pregevole ad apparire nella sala del trono. Anche l'erede si è ritrovato, volente o nolente, sotto le bandiere del casato torinese. Abbandonato il settore corso, Piero Larini-Ferrari è stato cooptato alla Ferrari-auto, sulla carta secondo soltanto al presidente Vittorio Ghidella, proconsole della Fiat in terra modenese.

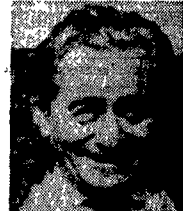
Dalle profezie erano venuti segnali positivi. Con i nuovi cassoncini di aspirazione, che dovrebbero aver messo le briglie alla capricciosa, valvola pop-off, le Ferrari sembravano più arzilla e il distacco dalla McLaren appariva ulteriormente ridotto ma in pista, prima di essere costretti ad abbandonare, tutti e due i piloti erano stati scavalcati dalle Benetton di Thierry Boutsen e Alessandro Nannini. La loro tesi è che li avrebbe lasciati andare avanti per motivi tattici. Ma il belga Boutsen, personaggio tutt'altro che incline alla lontananza, a fine gara dichiarava: «Non ho alcuna difficoltà a superare le Ferrari. Su una pista come questa, le nostre macchine hanno una stessa potenza. Ma noi siamo più leggeri. Così, quando sono arrivato a ridosso di Berger, ho potuto ritardare la frenata e sorpassarlo agevolmente».

L'era del turbo si è conclusa, anche se il motore dovesse restare sulle macchine fino al termine della stagione. Gli uomini dell'aspirato si raccolgono attorno a maestro John Barnard da Guildford, artefice della nuova macchina su cui sarà montato il motore aspirato. Dell'opera di Barnard si sa poco, ma in questi giorni Berger ne cantava le lodi: «L'ho appena visto, ma devo dire che mi sembra perfetto. Nessuno sa dire, o vuol dire, quando la nuova macchina potrà scendere in campo per dare un primo saggio di quel che vale. In un esultante gioco di sorrisi ed ammicchi, è un continuo ripetere: «Ci siamo quasi», ancora qualche giorno e sarà pronta», è a buon punto.

Molti si preparano a disertare: Postlethwaite, che non vede di buon occhio il dispettoso Barnard, dovrebbe passare alla Lotus. Andrà via anche il motorista Jean Jacques His. Si sussurra che anche Marco Piccinini potrebbe offrire i suoi servizi ad altre signorine. Albrecht ha lasciato capire che non ha intenzione di sedersi sulla monoposto disegnata da Barnard: non gli mancano le offerte; molti sono convinti che finirà alla neonata Williams-Renault.

Chi sarà, allora, il pilota che affiancherà Berger? È corsa voce che potrebbe essere Nigel Mansell. Ma tra l'inglese e l'anziano signore c'è un'antica ruggine, nata un paio di anni fa dal disaccordo su un contratto già quasi firmato. E, inoltre, c'è un consistente partito tricolore, che preme per mettere alla guida della scuderia Ferrari un pilota italiano. Si era fatto il nome di Alessandro Nannini. Di molti consensi gode anche il giovane Gabriele Tarquini della Coloni. E l'impresa completa del circuito canadese dovrebbe averlo innalzato ancor più nella considerazione generale. Ma dal palazzo, per ora, giungono solo voci e indiscrezioni.

## Giornali e calcio Criticare una squadra non è reato



Commette un reato il giornalista che critica, anche con toni polemici o ironici, la gestione di una squadra di calcio? No: non è un reato. Lo ha stabilito il tribunale di Milano assolvendo con formula piena due giornalisti del «Corriere della Sera»: Nicola Forcignano e Piero Ostellini (ex direttore). Erano stati querelati per diffamazione dal presidente dell'Ascoli Rozzi (nella foto). Rozzi si era ritenuto offeso da un articolo, uscito il 24 novembre, intitolato «Il Verona torna a brillare, malgrado Rozzi». «Nel giornalismo sportivo è di uso comune un linguaggio polemico» è stata la tesi degli avvocati difensori. I giudici l'hanno ritenuta valida: hanno assolto i giornalisti e hanno condannato Rozzi a pagare le spese processuali.

## Samaranch: «Sport è pace» e va al convegno antinucleare

tedesco-orientale perché, ha detto, «sport e pace sono strettamente collegati». Esitazione? Nessuna. Samaranch ha spiegato di «aver subito accolto» l'invito rivolto dal capo dello Stato e del partito della Rdt Erich Honecker che è stato anche il promotore del convegno internazionale per la creazione di zone denuclearizzate. «Con la mia presenza ha affermato il presidente del Cio - intendendo dimostrare l'interesse del mondo dello sport al mantenimento della pace».

## Alle Olimpiadi cani lontani dal ristorante

Came di cane a tavola? In Corea è una tradizione nazionale. Proprio la carne di cane è stata uno degli argomenti più infuocati della conferenza stampa indetta a Seul in occasione dei 100 giorni dall'inaugurazione delle Olimpiadi. Il presidente del comitato organizzatore ha difeso animatamente la prelibatezza coreana dalle accuse della Fondazione internazionale per l'assistenza degli animali (Inaw) che ha organizzato una campagna di sensibilizzazione presso le 161 delegazioni nazionali che parteciperanno ai Giochi di Seul. Accuse imbarazzanti perché l'Inaw ha denunciato che in Corea si uccidono annualmente un milione di cani. «I cani serviti a tavola» - ha detto Park della difesa - sono diversi da quelli da cortile. Comunque i turisti non hanno di che preoccuparsi: una circolare del ministero della sanità sud coreana vieta l'uso di carne di cane nei ristoranti.

## Volley: l'Italia «distrugge» la Cina Seul è più vicina

derà una delle due contendenti in Corea. Con un secco 3-0 (15-1, 15-6, 15-3), in 52 minuti esatti di gioco, gli azzurri si sono vendicati della clamorosa e, per tanti versi contestata, sconfitta patita la scorsa settimana per 3-2 in Oriente. Ora le due nazionali si scontrano in Svizzera dove a Montreaux, venerdì 17, alle 20.30, si svolgerà l'ultimo atto di questa disputa.

## Luca Toso sale a 2,30 Un italiano tra le nuvole

Luca Toso, solido poliziotto friulano, ha eguagliato a Padova il record italiano del salto in alto di Massimo Di Giorgio, friulano pure lui, saltando a Padova 2,30. Il giovane atleta ha riportato la specialità, più che depressa a livelli accettabili. Il ragazzo ha poi tentato il primo assoluto a quota 2,33 e va detto che quella misura gli è valsa. Su una pedana meno sorda quella misura può raggiungerla senza eccessivi problemi. Già il primo tentativo, fallito di un soffio, era molto buono. Gioia ricordare che il record dell'alto era anzianotto, visto che Di Giorgio lo aveva ottenuto nel 1981.

DANIELA CAMBONI

## LO SPORT IN TV

Raiuno, 14.00 90' europeo; 19.25 Gli Europei di Platini; 20.10 Calcio, Italia-Spagna in diretta da Francoforte.  
Raiuno, 12.25 Cio Germania con Michel Platini; 14.35 Golsport; 17.10 Calcio, Germania-Danimarca in diretta da Gelsenkirchen (nell'intervallo Sportser); 20.15 Lo sport.  
Raiuno, 16.00 Football americano, sintesi di un incontro del playoff italiani; a seguire Pallamano, finali scudetto e Off shore, Pavia-Venezia; 17.30 Derby; 22.10 Speciale agli Europei.  
Capodistria, 13.40 Sportime; 13.50 Calcio, speciale europei (replica); 15.00 Ciclismo, speciale Giro d'Italia (replica); 16.10 Donna Koperina (replica); 16.35 Juke Box (replica); 17.00 Calcio, Germania-Danimarca in diretta da Gelsenkirchen; 19.15 Sportime; 19.30 Juke Box; 20.00 Calcio, Italia-Spagna in diretta da Francoforte; 22.15 Sportime; 22.30 Calcio, Germania-Danimarca (replica); 24.00 Calcio, speciale europei.  
Tmc, 13.30 Sport News; 13.45 Sportissimo; 17.00 Calcio, Germania-Danimarca in diretta da Gelsenkirchen; 20.05 Calcio, Italia-Spagna in diretta da Francoforte; 23.30 Tmc Sport, a seguire Germania-Danimarca (replica).

## BREVISSIME

Quote Totip. Questa la schedina Totip del concorso n. 24: 1, 2, 1, 2, 2, 2, 2, X, X; ed ecco quanto va al vincitore: al cinque 12.109.641.000, al 329 undici 1.656.000 e al 5078 dieci 105.000 lire.  
Pallamano allo spargello. Origlia Saracusa e Gasser Speck Bressanone si affrontano oggi alle ore 16 a Teramo per l'assegnazione del titolo italiano.  
Tutti in Svizzera. Il ciclismo internazionale, terminato il Giro d'Italia, si trasferisce in Svizzera. Oggi parte il 52esimo Tour evelico. Rait Pavia-Venezia. Antonio Petrolini ha vinto per la settima volta il raid motonautico Pavia-Venezia, giunta alla 48ª edizione.  
Vado alla tv. Giuseppe Presutti, dopo 35 anni (di cui 20 alla guida della redazione sportiva) lascia «Il Tempo» di Roma per assumere l'incarico di direttore dell'emittente TAR-Telebrazzo Regionale con sede a Pescara.  
Gual «barare». La Vape San Marino, che disputa la serie A di basket, si è vista affibbiare a tavolino la sconfitta per 9-0 nelle partite disputate con Nuova Stampa Firenze, Meseta Bologna e Scac Nettuno per aver irregolarmente tesserato lo straniero Erickson.  
Lakers super. Nelle finali Nba di basket, i Los Angeles Lakers hanno spugnato Detroit per 99-86 portandosi sul 2-1 nei confronti dei Pistons del fantastico Thomas. La serie è alla meglio delle 7 partite.  
Azzurre, che fate? La nazionale femminile di basket, impegnata nel girone finale di qualificazione per Seul che si sta svolgendo in Malesia, si è fatta battere dall'Australia per 62-57. Oggi affronterà la Polonia.  
Rockefeller al «Nastro Azzurro». Il miliardario americano Wintrop Rockefeller, sarà passeggero pagante dell'Azimut, il monarca italiano che tenterà la traversata più veloce dell'Atlantico: 300 miglia da New York alle isole Shilly in Gran Bretagna.

## A Marassi agenti segreti e sicari del gol

GENOVA. Fricano, giovane, attaccante dell'Udinese, all'ultimo minuto con una splendida rovesciata condanna il Modena, ma non è festeggiato. E invece investito, forse insultato dai compagni. Tomasoni a Marassi: completamente ignorato dagli altri giocatori del Piacenza dopo aver segnato il gol del momentaneo pareggio con il Genoa. Il Barletta, solitamente poco solido in trasferta, resistenza eccessiva affanni agli attacchi di un Bari stupefatto e demotivato. Sospetti di fine stagione. Ultime partite di un campionato «anomalo»: molte squadre, ormai tranquille, senza ambizioni, si divertono a «regalare» punti alle avversarie con la classifica tribolata, in odore di serie C. Coincidenze, probabilmente semplici coincidenze, ma non si può negare che la penultima giornata del torneo di B ha offerto

alcuni episodi da leggere con una lente d'ingrandimento. Prendiamo il caso di Genova: i rossoblu padroni di casa hanno estremo bisogno dei due punti. A dieci minuti dalla fine sono in vantaggio, dopo aver dominato e sprecato un incredibile serie di palli-gol, compreso un rigore banalmente fallito da Di Carlo. All'80' il colpo di scena o, se si preferisce, il «fattaccio». Tomasoni, giovane talento piacentino, 24 anni appena compiuti, trova il tempo per coordinare un destro maligno che supera Gregori. Una bomba dal limite dell'area. Un siluro che affonda i genoani. Nello stadio di Marassi cala il silenzio. Brividi sulla schiena dei tifosi rossoblu ed evidente scoramento e sbigottimento nei giocatori genoani. Disagio però anche nelle file piacentine. E qui sta il bello: Tomasoni non viene festeggiato dai

compagni, ma è lasciato tutto solo nella sua esultanza, quasi ignorato. L'impressione è quella di un gol non voluto, non desiderato. Non c'è tempo per pensarci sopra, perché due minuti dopo arriva la rete genoana di Gentilini a rimettere le cose a posto. Anche questa però è una segnalazione da rivedere alla moviola, piuttosto strana: nasce da una punizione dal limite, battuta a

sorpresa da Briasci. Tralasciamo le «proteste» degli ospiti per un fuorigioco di Gentilini, ma risulta ingenuo e sprovveduto il comportamento dei piacentini, colti di sorpresa, come dei dilettanti alle prime armi «uccellati», su una punizione da 20 metri. Nessuno si è curato di coprire la palla, quella tattica, spesso vincente, che insegnano pure ai

bambini dell'oratorio. Una ingenuità (rimarcata del resto negli spogliatoi dal vicepresidente Quartini) che ha stupito non poco. C'una è anche la storia di Tomasoni. Forse è fantacalcio, ma la dinamica degli episodi in campo contribuisce ad alimentare sospetti. Tomasoni è un giovane talento da tempo sul mercato: a Piacenza di lui si dice un gran bene, ma l'alle-

natore Titta Rola non lo apprezza e si ostina a tenerlo in panchina. Lui per tutta risposta si mette in luce ogni qualvolta gliene viene data la possibilità e riesce pure a segnare cinque gol (con quello realizzato a Marassi). Negli spogliatoi qualcuno gli fa notare che la sua rete avrebbe potuto rovinare la festa e lui si campeggia replica: «Quei gol mi serviva per mettermi in vetrina. Definire una rete-mercato. A Piacenza nessuno mi ha ancora parlato del futuro e con i tempi che corrono meglio mettersi «sottovento». Non vorrei proprio rimanere disoccupato...». Del resto a fine stagione il calciatore è svincolato.

Diventa suggestiva e concreta pertanto la tesi del calciatore che pensa solo a se stesso (e al suo futuro da professionista) e che contro il volere generale per mettersi in mostra non «rispetta il copione». Tanto più che il comportamento dei compagni (così poco disposti al tradizionale abbraccio) contribuisce a gettare qualche ombra. Sono fantasie? Illazioni? Intanto a Marassi in tribuna c'era anche Maurizio Laudì, giudice istruttore nelle inchieste sul terrorismo, collaboratore stretto della Federcalcio, già protagonista in ambito calcistico per aver rappresentato l'accusa al processo per lo scandalo del totone. Doveva controllare la regolarità dell'incontro e ha preso parecchi appunti sul suo notes personale. Topcreti su ciò che ha scritto. È sceso pure negli spogliatoi e sicuramente, dopo il suo rapporto ci sarà un approfondimento. I novanta minuti lo meritano.

SERGIO COSTA

## Europei di calcio



Il centrocampista olandese Rijkaard

L'allenatore del Milan visita gli «arancioni»  
«Ruud? Ha dimostrato più sentimento che ragione»

Anche Michels critica il capitano: «Non ha mai guidato la squadra»  
E prepara la rivoluzione

## Sacchi e i suoi gioielli «Ma Rijkaard ha superato Gullit»

Nel ritiro della squadra olandese ieri si è fatto vedere anche l'allenatore del Milan, Arrigo Sacchi. Il «ragioniere» scudettato del campionato italiano ha analizzato la partita dell'Olanda con l'Urss prima di incontrare Gullit, Van Basten e Rijkaard con cui si è intrattenuto per qualche istante, prima di essere sottoposto a una lunga serie di domande da parte dei giornalisti italiani e olandesi.

MARIO RIVANO

DUSSELDORF. La calda notte di Colonia gli ha riservato qualcosa di inatteso, qualcosa che sta a metà fra gioia, stupore e rammarico. Un'Olanda che stramazza contro l'Urss non se l'aspettava: ma anche una prova così autoritaria del «suo» Rijkaard, peraltro nel quasi inedito ruolo di stopper o difensore centrale, forse non l'aveva messa in preventivo. Così Arrigo Sacchi, in jeans, simili-Lacoste e in sepa-

rabili occhiali verdi, si è presentato nella tarda mattinata all'hotel Rheintor di Benrath, dove l'Olanda è in ritiro, per parlare con Gullit e sapere tutta la verità. «Devo dire che l'Urss ha disputato una gara eccellente sotto il profilo tattico. Si è visto una grande partita che l'Olanda ha perso come può capitare. Comunque è una partita che ha alzato il livello tecnico di questi Europei: meglio di Spagna-

Danimarca, certo». Interpellato sulla prova di Gullit, Rijkaard e Van Basten, l'allenatore del Milan ha precisato di aver visto un Ruud che ha privilegiato il sentimento alla ragione, «un fantastico Rijkaard che sa giocare in 5 ruoli: libero, stopper, centrocampista centrale e laterale e perfino mezzapunta come faceva nel Saragozza» e «un Van Basten che è purtroppo entrato nel momento sbagliato, quando l'Urss aveva preso in pugno il duello». «Questa nazionale di Lobanowski è una squadra che mi piace, l'avevo vista prepararsi in Italia, a Coverciano e al Ciocco, e devo dire che mai mi era capitato di vedere allenamenti così ricchi di fantasia ed entusiasmo. No, l'Urss non è destinata a spegnersi progressivamente come in Messico, anzi. Alla distanza cresce-

rà, perché la sua organizzazione è talmente perfetta che i giocatori in campo spendono meno energie degli avversari». Bisogna dire che la nazionale di Michels ha digerito piuttosto bene lo scivolone, e anche la stampa olandese sottolinea come la strada intrapresa sia comunque giusta. Gli unici contrariati ci sono apparsi proprio l'allenatore e... Marco Van Basten. Michels anche ieri ha criticato Gullit. «Negli ultimi venti minuti ci è mancata la determinazione che aveva l'Olanda anni Settanta. Giocatori come Neeskens e Van Hanegem giocavano un calcio più maschio (il tecnico ha sottolineato il fatto di non aver visto un solo fallo dei suoi in 90 minuti), qui alla fine si è persa un po' la testa. Gullit mi ha deluso nella parte di capitano: non ha saputo di-

rigere la squadra come pure avrebbe dovuto». Parole dure, che hanno dato seguito a voci che vorrebbero un clan olandese capeggiato proprio da «mister treccina» in aperto contrasto con il «santone» per rivoluzionare la squadra nella gara con l'Inghilterra di domani: fuori Bosman e Van't Schip, dentro Kieft e Van Basten. Fantacalcio? Da parte sua Van Basten ha rifiutato un colloquio con la stampa, soffermandosi appena con Sacchi. A sua volta Gullit si è detto amareggiato per il risultato ma non per il gioco espresso dalla squadra. «Vorrà dire che è meglio giocare male come hanno fatto Eire e Germania, ma fare punti, piuttosto che come abbiamo fatto noi contro l'Urss. Adesso con l'Inghilterra ci aspetta una gara bella e drammatica».



L'incontro fra Ruud Gullit e Sacchi

## SITUAZIONE DEL GIRONE A

Risultati: Rft-Italia 1-1; Danimarca-Spagna 2-3.

	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	2	1	1	0	0	3	2
Italia	1	1	0	1	0	1	1
Rft	1	1	0	1	0	1	1
Danimarca	0	1	0	0	1	2	3

Marcatore: Mancini (I); Brehme (Rft); Michel, Butragueño, Gordillo (S); Laudrup, Povlsen (D).

## SITUAZIONE DEL GIRONE B

Risultati: Inghilterra-Eire 0-1; Olanda-Unione Sovietica 0-1.

	P	G	V	N	P	F	S
Eire	2	1	1	0	0	1	0
Urss	2	1	1	0	0	1	0
Inghilterra	0	1	0	0	1	0	1
Olanda	0	1	0	0	1	0	1

Marcatore: Houghton (E); Rata (Urss).

## Nella «brigata» di Jack Charlton uomini dai mille mestieri L'azienda Irlanda & Mani sicure ha già vinto il suo campionato

Mentre i loro tifosi svuotavano le riserve di birra di Stoccarda, la squadra irlandese ha festeggiato ieri sera in albergo la storica vittoria sugli inglesi. La curiosa vicenda del portiere Patrick Bonner. Come l'allenatore Jack Charlton ha organizzato 20 emigranti del pallone. Ray Houghton, autore del gol della vittoria, dice: «Sarei la spalla ideale per Rush».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

STOCCARDA. Vincere, è bello, ma con gli inglesi un po' di più. Occhi lucidi, qualche bocciale di birra, una gioia orgogliosa ma non ostentata, i giocatori della Repubblica d'Irlanda hanno momentaneamente parcheggiato le loro emozioni trasferendosi, ieri mattina, ad Hannover per prepararsi alla partita di domani con l'Unione Sovietica. All'aeroporto erano ancora molto soddisfatti. Solo Liam Brady, con la sua solita allegria trionfale, appariva lievemente deluso dall'euforia generale. Bisogna capirlo: viaggia ormai verso i 33 anni, e questa era, per lui, l'ultima occasione per chiudere in bellezza. Invece, prima una squallida (ridotta da 4 a 2 giornate), poi un infortunio ad una caviglia, gli hanno tolto questa soddisfazione. Anche se un po' spoliato, Brady parla ancora un buon italiano. «Sì, mi è dispiaciuto mancare a questa vittoria», racconta a bassa voce, «è stata una giornata storica e dopo la partita, negli spogliatoi, ho visto piangere molti miei compagni. Noi irlandesi siamo fatti così: anche se per mesi non ci vediamo, sentiamo molto la comune appartenenza ad una bandiera. In questo senso, siamo assai diversi dagli inglesi».

Va bene il ceppo comune, l'orgoglio del clan, ma che cosa ha di nuovo questa squadra? Brady lo spiega così. «Prima c'erano delle buone indi-

vidualità, che però non s'incontravano: ognuno si muoveva seguendo la sua testa. Adesso Jack Charlton, l'allenatore, è riuscito a dare a questa squadra una organizzazione che non aveva mai posseduto prima. Proprio vero: in questo singolare assemblaggio di giocatori (16 provengono dal campionato inglese, 3 da quello scozzese, 1 dal francese) Charlton ha saputo imprimere un marchio di fabbrica semplice ma efficace. E cioè: difesa a zona, tanto movimento, raddoppi di marcatura, e infine lunghi palloni a volontà per le punte. Un gioco primitivo, certo, ma produttivo quando praticato ai ritmi asfissianti di Charlton. Ieri, Charlton, era naturalmente su di giri. Sempre però ben controllato, con una vena di allusiva ironia. Quando giocava nell'Inghilterra del '66, insieme a Siles, era il mastino di un team di dandy. Ora invece, con le parole, fa ghignori sottili. «Nel finale ho temuto che gli inglesi pareggiassero, poi però il nostro portiere è stato più bravo perfino di Dasaev, quello sovietico. Se mi dispiace aver dato un dispiacere ai miei connazionali? Sinceramente, no. Questo è il mio lavoro, altrimenti non avrei scelto questo incarico. Che cosa faremo adesso? Beh, calma, un miracolo alla volta. Vedremo di migliorar-

ci... Un rammarico? Sì, quello di non essere potuto andare a pescare...».

La vittoria sull'Inghilterra, al di là dei canonici inni al collettivo, ha soprattutto due nomi: quello di Patrick Bonner, che con le sue parate ha fatto venire un esaurimento nervoso all'allenatore inglese Robinson, e di Ray Houghton, autore del gol della vittoria e centrocampista in perpetuo movimento. «Bella allegria, e tanto irlandese la storia del portiere. Bonner, che ha 28 anni e milita nel Celtic, prima di sfondare praticava il gaelic football, che è una via di mezzo tra il rugby e il football americano. Al sabato giocava al calcio, alla domenica, invece, questo sport nazionale irlandese. «A furia di far salti e capriole - ha spiegato Bonner - alla fine ho anche imparato a parare. Vedete? Prima o poi tutto serve nella vita». Bonner, oltre a essere spiritoso, è anche un tipo previdente. Per investire un po' di soldi ha infatti aperto una azienda di pulizia il cui nome «Mani sicure» è tutto un programma. Pare che vada a gonfie vele.

Due parole, infine, anche per Houghton. Costato 800mila sterline (1 miliardo e mezzo) al Liverpool, in una stagione ha ripagato abbondantemente, con i risultati, gli sforzi finanziari della sua nuova squadra. A differenza di Peter Beardsley, suo collega nel Liverpool e assai corteggiato dalla Juventus (contro l'Irlanda è stato però una delusione), Houghton si è dimostrato assai più portato, per la sua rapidità, agli spazi stretti del nostro campionato. Interrogato in proposito, ha risposto: «Certo, sarei una spalla ideale per Rush». Perché no? In Italia c'è posto per tutti. Quella verso i calciatori stranieri, in fondo, è una delle poche forme di razzismo che non ha ancora preso piede.

## A Stoccarda hooligans scatenati nella notte

STOCCARDA. La Gran Bretagna si vergogna. A leggere i titoli dei quotidiani inglesi usciti ieri si capisce quanto gli «hooligans» abbiano fatto non solo arrossire, ma anche influire la signora Thatcher. La gravità del comportamento degli pseudotifosi inglesi ha raggiunto la bestialità con la brutale aggressione, da parte di una ventina di teppisti, ad un giovane egiziano di 22 anni avvenuto in pieno centro a Stoccarda alla conclusione di Inghilterra-Eire. Un gruppo di skinheads (letteralmente «pelati») lo ha ferito con coltellate alla schiena, ora è in gravi condizioni all'ospedale. Il centro della città tedesca è stato teatro qua e là di scontri. Sono intervenuti centinaia di poliziotti, molti dei quali a cavallo, con l'ausilio di cani, di gas lacrimogeni e delle nuove «lance a gas». Una prima ricostruzione degli incidenti addosserebbe a parte delle responsabilità a gruppi di provocatori tedeschi che per primi sarebbero passati alle vie di fatto. Armi della battaglia, ovviamente, le bottiglie vuote di ogni tipo di liquore, a partire da quelle di birra. Battaglia a Stoccarda, titola il «Daily Mail» e «Le Risse della vergogna» il «Daily Express». I quotidiani popolari «Star» e «Today» scaricano tuttavia le colpe sugli ultras tedeschi. Intanto in Germania si comin-



La polizia tedesca trascina via uno scalmanato tifoso inglese

## «Maggie» vuole un rapporto Timori per Olanda-Inghilterra

STOCCARDA. Il ministro dello Sport inglese, rientrato ieri in Inghilterra, è stato subito chiamato a rapporto dal suo primo ministro, Margaret Thatcher, che voleva avere una «relazione personale urgente» sulle violenze compiute a Stoccarda dagli hooligans. «Quanto accaduto in Inghilterra non soltanto l'immagine del calcio inglese, ma anche quella dell'intero nostro paese», ecco quanto pensa il governo inglese. A ragione, molto probabilmente, vista l'impossibilità di ricondurre alla ragione i tifosi inglesi, silt-terà ulteriormente il veto alla partecipazione delle squadre inglesi alle competizioni Uefa. Intanto in Germania si comin-

ciano a fare i primi bilanci. I responsabili della sicurezza nelle città dove si svolgono gli europei sono abbastanza soddisfatti di come stanno andando le cose al di là delle «scarameccie» di Stoccarda. Sino ad ora sono state fermate 107 persone, di cui undici poi arrestate; in totale 25 i denuncianti, la maggior parte inglesi. Quella che sembra aver funzionato molto bene è la cooperazione tra le polizie dei vari paesi. Esempio, a questo riguardo, quanto capitato ad un tifoso inglese segnalato come «violento» e che figurava in un elenco di 6mila nomi consegnato da britannici e olandesi ai colleghi tedeschi: appena arrivato a Stoccarda è

stato preso, messo su un aereo e rispedito a casa. Hooligans a parte, tra le tante tifoserie in gita «europea» le cose sono andate quasi bene. «Italiani esemplari» è il giudizio della polizia di Düsseldorf riportato dal quotidiano di Bonn «Die Welt». Anche i 45mila olandesi, seppur amareggiati per il tonfo di Gullit e C., hanno «devastato» solo le riserve di birra della città tedesca. Anche i 40mila danesi e spagnoli presenti ad Hannover si sono più abbracciati che azzuffati. Resta il timore per quanto potrebbe accadere a Düsseldorf domani in occasione di Olanda-Inghilterra, scontro tra deluse come le rispettive tifoserie.

## Adesso il Napoli a caccia di Alemão L'Empoli a Clagluna

La presentazione dei due nuovi acquisti del Napoli, Giuliani e Corradini, è passata ieri sotto silenzio per quanto riguarda i tifosi. Presenti invece cronisti e telecamere, con arrivo dei due in ritardo di due ore, come dire che la società soffre ancora della sindrome del mancato secondo scudetto. Quanto al mercato sembra che Moggi sia in Brasile per contattare Alemão, ma occhi puntati anche su Siles e Muller.

LORETTA SILVI

NAPOLI. «Avete visto che entusiasmo?». Stretti stretti per entrare nella foto, il presidente Ferlaino si rivolgeva così ai neozucchi Giuliani e Corradini, quasi mortificato dal fatto che, a fronte del solito schieramento di cronisti e telecamere, non ci fosse l'ombra di un tifoso. Con 2 ore di ritardo Giuliani e Corradini non hanno trovato in sede nemmeno un'attesa. Chissà se qualche napoletano li ha riconosciuti. Giuliani, professore sostituto di Garella, ha imparato come si fa: «Non ho mai accusato questo peso, nemmeno a Verona dove Garella aveva appena vinto uno scudetto. I tifosi passarono subito dalla mia parte, spero che accada anche qui». Giuliani uomo di Bianchi? «A Como non vi fu nessun problema, andavamo d'accordo. Assenza di rapporti a Napoli? Appena si riprenderà a giocare sarà tutto dimenticato».

L'ammutinamento non ha sorpreso neanche Corradini. «Accadde lo stesso anche a Torino. Certi obiettivi non furono raggiunti e molti ruppero con Radice. Se a Napoli avessero vinto...». Difensore targato Torino, come Francini. «Mi ha telefonato da Milan. Lo conosco, è chiuso, non sono riuscito a strappargli lo scoop...». Scherza Corradini, è modenese. «Col mio carat-

tere mi ambienterò presto. Napoli un esame? Certo avrà più responsabilità ma mi sento maturo per vincere qualcosa». Domanda a Ferlaino: ma è vero che Moggi è in Brasile? Il presidente non smentisce. Il Napoli potrebbe chiudere con Alemão. C'è già un precontratto ma un prestigioso club europeo lo ha richiesto costringendo Moggi a volare dalla Germania a Rio. Gli Europei sono stati ampiamente «dragati», anche Perinetti è tornato in sede. Svanito Michel e bocciato Vanenburg, il Napoli rischia di «bucare». Non è esclusa una visita del direttore generale a Siles o Muller, e una sortita argentina per Batta. Piccolo giallo per lo sponsor. Sul carnet degli abbonamenti è comparsa la scritta Mars ma la società tace ancora.

● Skoro al Torino? Due stranieri tengono banco sul mercato. Lo slavo Skoro che sembrava già dell'Ascoli è vicino al Torino e Borghi, nonostante cerchi casa a Neuchâtel, potrebbe ancora finire alla Roma. Berlusconi insiste per il prestito, ma anche in Svizzera vogliono l'argentino per almeno due anni.

● Clagluna all'Empoli. Roberto Clagluna sarà il nuovo allenatore dell'Empoli nella prossima stagione. L'accordo è stato raggiunto ieri sera.

## EUROPEI DI CALCIO 1990

K O P E R  
CAPODISTRIA

### 14/15 GIUGNO COLLEGAMENTI VIA SATELLITE

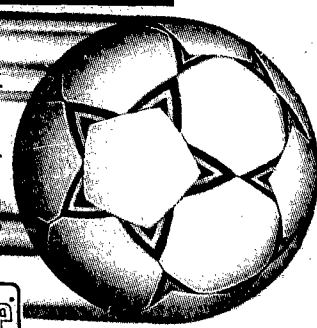
DA GELSENKIRCHEN: GERMANIA - DANIMARCA  
OGGI ORE 17.00 - REPLICA ALLE 22.30

DA FRANCOFORTE: ITALIA - SPAGNA  
OGGI ORE 20.00 - REPLICA 15 GIUGNO ALLE 15.30

DA DUSSELDORF: INGHILTERRA - OLANDA  
15 GIUGNO ORE 17.00 - REPLICA 16 GIUGNO ALLE 14.00

DA HANNOVER: EIRE - URSS  
15 GIUGNO ORE 20.00 - REPLICA 16 GIUGNO ALLE 15.30

GIOVEDÌ 16 GIUGNO ALLE ORE 20.30 SPECIALE EUROPEI



Gatorade

ACCENDI LO SPORT SU CAPODISTRIA • TUTTI GLI EUROPEI IN 50 ORE DI EMOZIONI





Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 3  
Olof Palme, Algernoon, Audran, Zimmermann, Beckurts  
Delitti a catena fra sigle improbabili ed «euroterrorismo»

# I cadaveri eccellenti

ROMA. L'ultimo botto una decina di giorni fa a Firenze. Una bomba carta rivendicata dai «Nuclei proletari di resistenza e di attacco» ha bruciato il portone della «Panera», azienda che produce sofisticati strumenti, il cui uso militare non era noto ai più. A La Spezia, nel grande parcheggio dei dipendenti della fabbrica d'armi Oto Melara (gruppo Efim) da un mese si vedono due crateri larghi trenta centimetri e profondi dieci. È il ricordo dello scoppio di due latine colme di esplosivo lanciate dal viadotto autostradale che corre lungo il muro di cinta. Tornò, a proposito di quest'attentato, una sigla un po' troppo classica e datata: la «A» dell'anarchia.

Pochi giorni dopo a Roma, vicino alla Basilica di San Paolo, era stata la volta dell'Omi-Agusta, lo stabilimento (anch'esso del gruppo pubblico Efim) che produce alcuni strumenti ottico-elettronici installati sui Tornado e gli Amx della nostra Aviazione Militare: due scatole piene di polvere nera avevano provocato una catena di esplosioni di bombole di gas. Nessuna rivendicazione. Coincidenze? È certo: solo che per questo tipo di attentati si battono, come dicono i cronisti di «nera», molte, troppe «sigle» che solitamente non approdano a nulla.

Negli archivi della polizia c'è una lunga serie di episodi simili, lasciati dagli autori senza firma. Nella fabbrica spezzina, per esempio, ci sono due precedenti: una bomba lanciata nel magazzino dei carri armati nell'81, due candelotti di cheddite abbandonati l'anno scorso lungo il muro di cinta. Sono solo alcuni dei piccoli e grandi misteri di un «terrorismo» stranamente poco portato alla dichiarazione di moventi e obiettivi, e che preoccupa gli inquirenti per la singolare puntualità con la quale esso ricompare ogni qual volta i destini e gli affari dell'industria bellica attraversino un

passaggio delicato. «In verità per le bombe alle industrie una matrice di classico terrorismo viene spesso scartata proprio per l'assenza di una rivendicazione ritenuta attendibile da parte degli attentatori», ricorda un investigatore. «Spesso gli industriali ci rivelano, in occasione degli attentati, di aver ricevuto lettere minatorie, messaggi telefonici, ma in ritardo, senza che prima ci fosse mai pervenuta alcuna denuncia. C'è chi pensa al racket delle estorsioni, chi ad altro. Ma il fatto è che la maggior parte di questi casi rimangono insoluti».

Piccoli misteri e grandi gialli si accumulano, così, sotto la voce dei traffici d'armi. A preoccupare non è solo il silenzio delle rivendicazioni. Ma la stranezza di alcune altre: il 20 marzo dell'anno scorso, per esempio, ad un grande delitto attribuito al terrorismo di sinistra, l'esecuzione del generale Licio Giorgieri, direttore generale delle costruzioni aeronautiche e spaziali del ministero della Difesa, seguì uno strano copione. Le Br reclamarono la paternità del delitto assegnando in una comunicazione telefonica alla vittima il ruolo, in verità mai svolto, di «uomo dello scudo spaziale».

Ma era uno strano «errore», forse un depistaggio, o persino un «avvertimento»: il fatto che l'azione di Giorgieri era in realtà rivolta, infatti, ad un obiettivo esattamente opposto alla scelta delle guerre stellari di marca Usa: il generale si occupava della progettazione di sistemi di armamento aeronautico intereuropeo, ricorda Luciano Violante. «Quando noi, parlamentari comunisti nella commissione di controllo dei servizi segreti, chiedemmo all'allora presidente del Consiglio Spadolini se le indagini avessero fatto emergere anche il movente della «concorrenza» tra diverse scelte relative agli armamenti, ci fu risposto che questa ipotesi veniva presa in attenta consi-

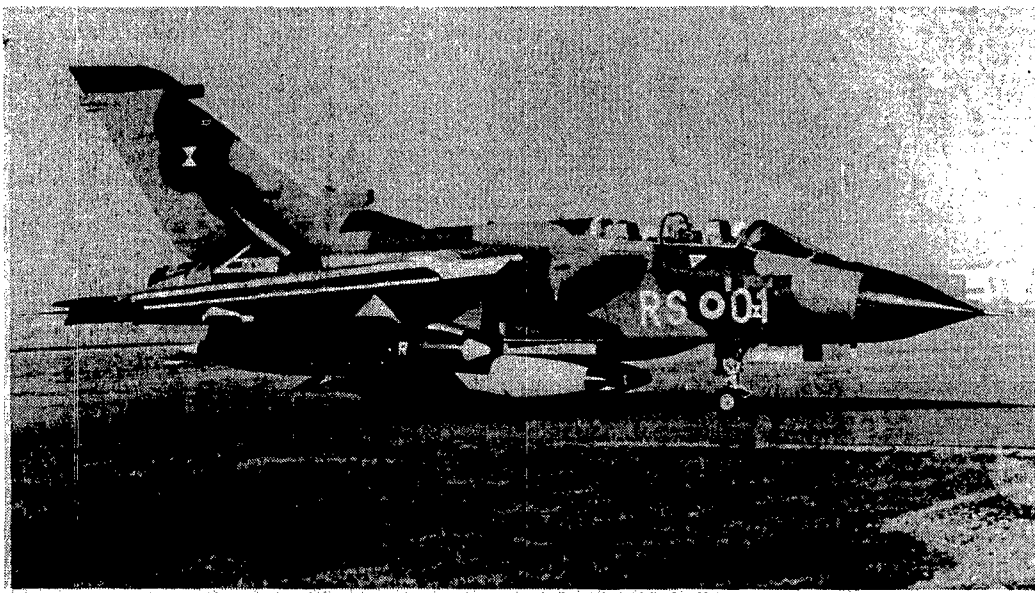
derazione». Ma non sembra che si siano fatti passi avanti su questa strada che evidentemente, nel caso di conferma, porterebbe ad ipotizzare che dietro alle sigle terroristiche possano celarsi interessi e trame di grande ed internazionale portata, con cospicui inserimenti dei servizi segreti e delle centrali dei traffici d'armi.

Senza indulgere ad ecces-

siva «dietrologia» si può prendere, però, atto di un dato obiettivo: oltre a Giorgieri, sempre più spesso i bersagli di delitti caratterizzati da scenari apparentemente diversi appaiono accomunati da legami o coinvolgimenti con la produzione di armi. La partecipazione azionaria ad una piccola industria bellica è stata per esempio oscuramente evocata nelle indagini (vane) sull'esecuzione del-

l'ex-sindaco di Firenze, il repubblicano Lando Conti, trucidato il 10 febbraio 1986. Fuori dai confini d'Italia questa strana lista può essere completata con almeno altri sei delitti senza soluzione. Alcuni di essi sono catalogati - ma ancora una volta senza troppe spiegazioni sui veri moventi degli assassini - sotto l'intestazione generica di quel fenomeno mai effettiva-

VINCENZO VASILE



Nella foto, un Tornado in forza all'Aeronautica militare italiana. In alto a destra: un missile prodotto dalla Oto Melara.

tato viene rivendicato da «Action directe». Ma Audran è stato appena interrogato dalla magistratura per quello che i giornali definiscono l'«irragate francese». L'affare, cioè, della società «Luchaire», accusata di aver rifornito di tonnellate d'armi ed esplosivi l'Iran tra l'84 e l'85. Le pallottole del commando di «Action directe» tappano così la bocca ad un testimone ben informato.

1° febbraio 1985: Ernst Zimmermann, presidente della fabbrica tedesca «Mtu», produttrice di motori per aerei militari e che sta progettando le turbine per il nuovo «Tornado», viene freddato a Monaco di Baviera in un agguato rivendicato dalla Raf.

9 luglio 1986: Karl Heinz Beckurts, del consiglio di presidenza della società tedesca «Siemens», viene ucciso dall'esplosione di una bomba radiocomandata insieme all'autista a Uberdill, vicino Monaco. Anche questo attentato è rivendicato dalla Raf che fa riferimento nel suo comunicato all'impegno della «Siemens» nei sistemi elettronici per i carri armati ed alla partecipazione della società al progetto delle guerre stellari.

10 ottobre 1986: Gerold Von Braunmühl, direttore del dipartimento politico del ministero degli Esteri della Repubblica federale tedesca, viene liquidato a Bonn dalla Raf a colpi di pistola. Anche lui - si afferma nella rivendicazione - viene sacrificato sull'altare della campagna terroristica contro l'industria bellica europea.

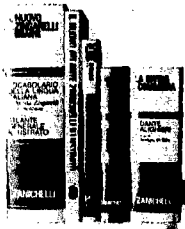
Gli esempi più classici vengono dalla Svezia: mentre il terrorismo di sinistra ha rivendicato, infatti, tutte queste azioni in un disegno apparentemente coerente con un attacco parallelo che intanto veniva portato alla rete delle basi militari Nato ed americane, la placida Stoccolma è stata, invece, il teatro di un giallo internazionale

che con maggior evidenza getta ombre sospette su questa campagna di sangue: il 28 febbraio 1986, mentre torna da uno spettacolo cinematografico in compagnia della moglie Lisbeth, un killer solitario fulmina a revolvere Olof Palme, il leader della socialdemocrazia svedese, noto in tutto il mondo per il suo impegno pacifista. L'Onu gli ha affidato il ruolo di mediatore tra Iran ed Irak, ma proprio certi ambienti del suo paese si trovano con tutt'e due i piedi dentro il calderone ribollente delle tensioni del Golfo. Singapore era il punto di «triangolazione» delle attrezzature belliche della «Bofors» del gruppo Nobel, inviate - dopo scali intermedi a Dubai e nel Bahrein - in Iran. Palme aveva nominato una commissione d'inchiesta, aveva bloccato alcune forniture, era persino giunto a bloccare una nave che stava lasciando il porto di Malmö diretta in Iran carica di obici da 133 millimetri.

Che qui stia la molla del delitto è molto più di un sospetto. Così come la morte del contrammiraglio Carl Fredrick Algernoon, ispettore generale per l'esportazione di armi, scivolato sotto il treno della metropolitana il 15 gennaio 1987, alla vigilia di un'attesa deposizione su quest'«irragate scandiavo», farà difficilmente pensare ad un incidente. Ma la polizia svedese ha sospettato e poi liberato per l'assassinio di Palme un poliziotto neonazista, ha arrestato e poi rilasciato un militante di uno strano «partito operaio europeo». Altri hanno tirato in ballo una pista cilena (mandante Pinochet), si è indagato sui curdi, i «servizi» tedeschi hanno accusato la banda Baader Meinhof. Dei due testimoni che avevano dichiarato di avere visto qualcuno spingere Algernoon sotto il treno le autorità hanno invece subito sostenuto che si erano «sbagliati».

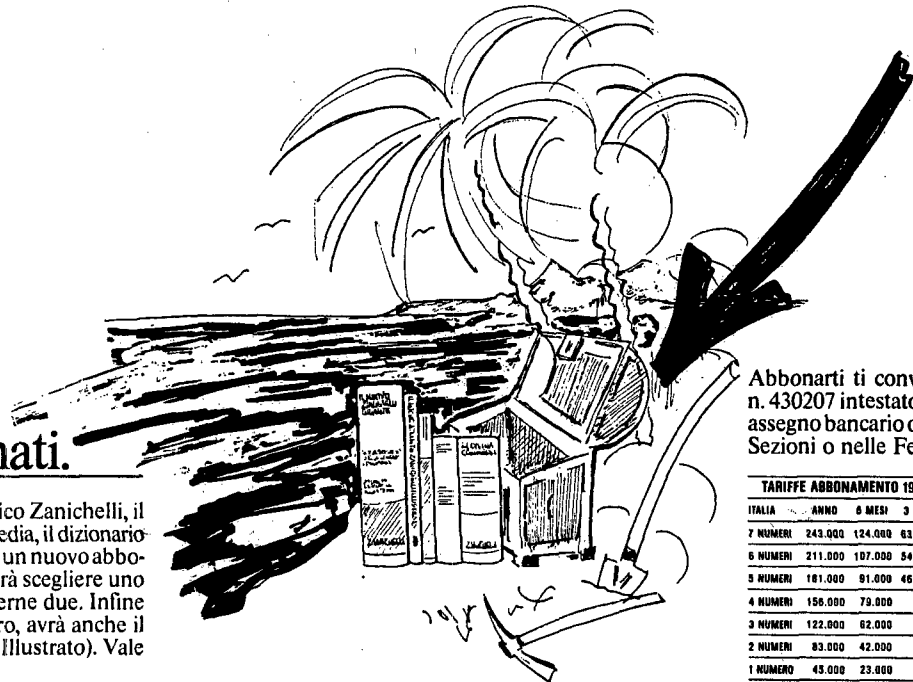
## I'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

### Chi trova un amico trova un.....



Regali Zanichelli a chi trova nuovi abbonati.

Sono tutti regali molto utili: il nuovo Atlante Storico Zanichelli, il nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni (semestrale o annuale) potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no?



#### CON L'ABBONAMENTO RISPARMI

Rispetto all'acquisto in edicola l'abbonamento permette forti risparmi, ecco alcuni esempi:

- 116 mila lire in meno con l'annuale a 7 numeri
- 97 mila a 6 numeri per chi riceve anche l'edizione domenicale
- 105 mila lire in meno per gli abbonati a 6 numeri senza domenica
- circa 50 mila lire di risparmio per gli abbonati semestrali.

Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75 - 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					
ITALIA	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	83.000	42.000	22.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	38.000	19.000
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-
1 NUMERO	43.000	23.000	-	-	-

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
ITALIA	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
5 NUMERI	168.000	85.000	44.000	-	-
4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
TARIFFA SOSTENTITORE L. 600.000 - 1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.